MEMORIE PER LA STORIA LETTERARIA DI PIACENZA. VOLUME PRIMO [-SECONDO]: 2

MEMORIE
PER LA
STORIA LETTERARIA
DI
PIACENZA.

VOLUME SECONDO.

Veduta dell'interno del Palazzo di S. E. il Sig. Conte Domenico Maria Scotti da Sire.

Gae. [illegible] Piacentino del. *D. Cagnoni sculp.*

PIACENZA M. DCC. LXXXIX.

PRESSO NICCOLÓ ORCESI REGIO STAMPATORE
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.
CON PERMISSIONE DE' SUPERIORI.

ALL' EGREGIO SIG. CONTE PROPOSTO

CARLO CARASI

IL

PROPOSTO POGGIALI.

VI trasmetto, Sig. Conte Ornatissimo, i richiestimi Articoli di Piacentina Storia Letteraria, i quali aggiunti a que', che avanzarono dalla stampa del primo Tomo, saranno più che bastevoli, a mio giudicio, per formarne un Secondo. Debbo avvertirvi però, che niuno d'essi Articoli è compito, ed aggiustato in maniera, che, nella luce massimamente del colto Secol presente, comparire in pubblico possa con decoro. Tutti sono abbozzati appena, e quel ch' è peggio, in diversi tempi, con mire diverse, e senza veruna avvertenza nello stendergli, ad evitar l'espressioni adoperate nell' estensione de' precedenti: dal che ne viene, che avvicinati, e paragonati

poscia fra loro, esser pieni si trovano di ripetizioni viziose, e di troppo uniformi maniere. Di un tal disordine gravissimo, ch' era già stato da me preveduto, mi son' io più chiaramente accorto, nel dare una rapida occhiata al primo Volume già impresso, dove assai volte mi sono incontrato in difetti di simil fatta, che in altra età, e con migliori forze, che l' odierne mie non sono, avrei potuto agevolmente correggere. VOI, Signor Conte Ornatissimo, cui non mancano nè l' abilità, nè le forze, abbiate la degnazione di fare al Secondo Tomo ciò, ch' io non ho avuto il coraggio di fare al Primo. Leggete distesamente quegli Articoli; date loro quell' ordine, che vi piacerà, imperciocchè, come sapete, io non ho voluto a verun ordine assoggettarmi; toglietene le ripetizioni, o almeno le più fra loro vicine; ritoccatene l' espressioni ambigue, intralciate, o triviali; e supplite colla Erudizione, ed industria vostra alle omissioni mie più gravi, e palpabili. Se dopo tutto ciò vi parrà, ch' essi Articoli formar possano un tutto insieme in qualche maniera tollerabile, fatene quell' uso, per cui me gli avete richiesti. Se no: prendetevi la pena di rimandarmeli, risparmiando a me il rimprovero d' avere aggravato il Pubblico con più di un Tomo di Memorie troppo imperfette, e a VOI medesimo l' accusa di averne promossa l' Edizione con tanto di amorevolezza, e d' impegno.

PIE-

PIETRO DA NOCETO.

PUbblico il presente Articolo, così mancante, e appena abbozzato, come già vent'anni sono il lasciai, solamente per dare un filo in mano, dirò così, a chi volesse assumer l'impresa di rifarlo tutto da capo a fondo, e nuove indagini tentare, onde poterlo di nuove, e più precise notizie arricchire. E ben si merita di capitare alle mani di un Valentuomo un tale argomento, che può in certa maniera considerarsi come tuttavia nuovo, ed intatto; e che certo, a mio giudicio, è capace di molto maggior estensione. *PIETRO DA NOCETO*, detto anche *PIETRO NOCETANO*, o *NOXETANO*, Protonotario, e Commessario Appostolico nel Secolo decimoquinto, fu certamente *Piacentino* di Patria. e non già *Lucchese*, siccome pretendono alquanti moderni Scrittori. Avea la Famiglia di lui tratto il Cognome dal luogo dell'origine, o dell'abitazione, ch'è il Villaggio di *Noceto* posto nel Piacentino distretto Oltrepò, in distanza di quattro miglia dalla Città; come da'luoghi abitati, ovvero posseduti una volta tratto aveanlo le Famiglie *da Saliceto*, *da Rizzolo*, *da Fontana*, *da Ripalta*, ed altre molte, che potrei quì nominare. Nella Iscrizion sepolcrale di lui, che più oltre riporterò, segnata coll'anno 1472., dicesi, ch'egli morì in età di settant'anni, un mese, e dieci giorni; dietro alla quale scorta potremmo con certezza fissarne la nascita all'anno 1402., ove però certo fosse egualmente, che l'anno quivi segnato, sia l'Epoca della morte di lui, e non piuttosto della erezion del Sepolcro, la quale potè essere, e forse fu, a quella posteriore di qualche anno. De'Genitori

di lui non ho contezza veruna. Solamente dir posso, che sette Notari, cognominati *de NOCETO*, trovansi registrati nel Catalogo de' Notari Piacentini; e che Paolo da NOCETO primo fra essi, registrato sotto l'anno 1400., potè benissimo essere stato il Padre di PIETRO, il quale poscia la stessa profession di Notajo abbracciò. Se questi nella Patria, maltrattata molto a que' giorni dalle guerre, carestie, ed altre pubbliche calamità, ovvero in altre più tranquille contrade facesse il corso degli Studj consueti nell'età sua fanciullesca, e giovanile, non ho similmente lumi per deciderlo. Credo bensì di poter ragionevolmente supporre, che gli toccasse la sorte di abbattersi in abili coltivatori del felice suo ingegno: perciocchè la prima volta, ch' io il trovo nominato, riconosco in lui un giovane uomo, che già si distingueva per Letteratura sua propria, e l'amicizia godeva de' più celebri Letterati di que' giorni. Servì egli da principio in qualità di Segretario a Domenico Capranica Romano, Cardinal Diacono di S. Maria in Via lata, col quale intervenne al Concilio di Basilea: e passò poscia a servire, coll'impiego pure di Segretario, al famoso Cardinale Niccolò Albergati, creato Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme li 24. Giugno 1426., e morto li 7. Maggio 1444. Ebbe compagni in tal impiego, e insieme carissimi amici, Tommaso da Sarzana, ed Enea Silvio Piccolomini da Siena, i quali poscia furono Papi ambidue, l'uno col nome di Niccolò V., e l'altro di Pio II. Accompagnò egli esso Cardinale nelle varie Legazioni da lui sostenute in Italia, Francia, Fiandra, e Germania; e insieme coll'amico Piccolomini intervenne un'altra volta allo stesso Concilio di Basilea, negli atti della cui Sessione quinta, tenutasi *V. Idus Augusti* 1432. leggonsi presso il Labbè (Concil. Tom. XVII. pag. 253.) le parole seguenti. *Item quia plures Notarii, et Scribae in eadem Sancta Synodo, ad conscribendum acta ejusdem sunt necessarii, citra aliorum per ipsam S. Synodum in aliis Sessionibus deputatorum revocationem, Magistrum Enselinum de Guiscardis de Blensaco Juris Can. professorem, Gherardum Rouselli, Georgium Frey de Vilshovem, Conradum Kneulin de Dyepurg, PETRUM de NOXETO Clericos Vercellensis, Noviomensis,*

sis, Pataviensis, Maguntiniensis, et Placentiniensis Dioecesis, Notarios, et Scribas ejusdem ordinat, et deputat. Da una Lettera del prefato Enea Silvio rilevasi, che tenevano a que' giorni in Basilea un' Accademia di varia erudizione parecchi Valentuomini, colà concorsi per occasion del Concilio, e che fra essi annoveravansi lo stesso Enea Silvio, e il nostro PIETRO NOCETANO. Intervenne questi al Concilio medesimo, trasferito a Ferrara l' anno 1438., siccome apparisce da un Atto spettante al dì 9. di Gennajo. (Labbè Tom. XVIII. pag. 895.) In cui si legge: *Quibus ita peractis, D. Legatus, et Praesidens praefatus, in dictorum Patrum, et Dominorum praesentia, supradictum D. Christophorum de Rogeriis in hujus Sacri Concilii Promotorem, nec non nos PETRUM de NOSETO, Arnoldum Radulphi de Benvemard, et Jacobum Derhayes in dicti Concilii Notarios de ipsorum Patrum communi consensu recepit, et deputavit, praestitis per ipsum Promotorem, et nos Notarios praefatos fidelitatis corporalibus juramentis &c.*

Non è da mettersi in dubbio, che PIETRO da NOCETO non fosse la stessa persona, che il *PIETRO Piacentino*, a cui fu indiritta la seguente Lettera da *Marsilio Ficino*, Filosofo, e Letterato Fiorentino assai noto. (Lib. III. Epistol. ejusdem Marsil. Ficini, impress. Venetiis 1495. in fol. pag. 66. a tergo) *Marsilius Ficinus PETRO Placentino, Commissario Apostolico S. D. Misit te Summus Pontifex tamquam, strenuum Ducem, ut contra Divinae Sapientiae hostes arma parares. Conducunt autem ad Sapientiam defendendam non tam Martis Milites, quam Palladis Sacerdotes. Deus me sub Marte fallaci militare prohibuit: sequi jussit invictae castra Minervae. Quae utinam quam libenter jamdiu sequor, tam feliciter assequar. Mitto igitur haec ad te arma, quibus adversum veritatis hostes pro viribus continue pugno, dum vero, tamquam pius Palladis alumnus, Musarumque Patronus, operam dabis, ut alias insuper ejusmodi machinas struere valeam. Qui veritatis impugnatores telis invadit, pugnat utcumque potest; qui autem veris aggreditur rationibus, revera saepe expugnat.* Dello stesso PIETRO Piacentino ragiona Marsilio in altra sua Lettera a Rinaldo Orsino Arcivescovo di Firenze.

Fra

Fra l'Epistole di Francesco Barbaro della Edizion *Quiriniana* v'hanno Lettere di esso Barbaro a *PIETRO da NOCETO*. La più notabile fra esse è data di Venezia il dì 28. di Novembre dell' anno 1453., (Epist. 245.) per cui esso Barbaro lo ringrazia de' buoni uffizj suoi, co' quali cooperato avea moltissimo presso il Papa, a far ottenere il Vescovado di Verona ad Ermolao Barbaro suo Nipote già Vescovo di Trevigi: la qual Lettera è piena di significazioni di gratitudine, e di onorevoli espressioni, comprovanti la stima, in ch' era a que' dì presso tutta l' Europa il NOCETANO, e l' amplissimo grado di favore, che godeva presso il Sommo Pontefice. Niuno però fu di lui più amico, nè gli scrisse più spesso, e con dimostrazioni maggiori di confidenza, e d' amore, che il sopraddetto Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II. Due Lettere di questo, dianzi inedite, scritte a *PIETRO da NOCETO* pubblicò nell' anno 1745. il Dottor Giovanni Lami, nella prima Deca di fogli intorno a' Codici manoscritti delle Librerie Fiorentine. Fra le stampate in Milano l' anno 1496. è notabile l' Epistola 173., che ha per titolo: *PETRUS NOXETANUS Scriptor Apostolicus Æneae Silvio Poetae, et amantissimo Fratri*, nella quale lo stesso PIETRO ne istruisce d' alquante particolarità importanti della sua vita. Aveagli rinfacciato per ischerzo con due Lettere il Piccolomini, ch' egli, dacchè era divenuto un Personaggio grande, e ricco, scriveva agli amici suoi più di rado. A questo scherzo seriamente rispondendo il NOCETANO con essa Lettera 173. s' impegna a provar di proposito, se essere nello stato suo assai povero. *Scriptoriam, sicut nosti*, dic' egli, *et item officium Contradictarum pecuniis emi, quarum pars amicorum fuit mutuo mihi concessa; et eam cum jam restituissem, et sperarem aliquid ex iis officiis cumulare; ecce infelix, et inopinatus Cardinalis obitus*, (del sopraddetto Cardinale di S. Croce) *quo humi prostratus sum: oportet namque propriis sumptibus me vivere, et ex sudore manuum mearum &c. Incumbunt praetera multa onera, quae non omnes norunt. Pater adhuc vivit grandaevus, et pauper, qui a me nullo pacto est deserendus. Est et filia, quae mihi Florentiae nata est ex Puella, quam nunquam cognoscere potui,*

cum

cum esset Virgo, et optimorum morum, nisi promissione data Matrimonii: et licet nec testis adesset, nec animus occurreret, urget me tamen conscientia; et praesertim cum iterum gravida sit, et prope partum, inhumanum puto eam deserere. Est enim bene nata, honeste nutrita, et omnes bonas partes haberet, si adessent opes. Sed pauper est. Existima nunc, humanissime Frater, quibus implicer curis &c. A questa Lettera rispose Enea Silvio con due Lettere, le quali nella sopraccitata Edizion di Milano sono la quarantesimaquinta, e la cinquantesima, dirette l'una *Viro praestanti, Fratriq. colendo PETRO NOXETANO*, e l'altra *PETRO de NOXETO Scriptori Apostolico, et Fratri amantissimo:* e in tutte e due gli diede il consiglio di sposar quanto prima la mentovata Fanciulla Fiorentina, avvenacchè sprovveduta di beni di fortuna. *Ego tibi, mi PETRE, si sic est, ut dicis, si tibi morigera est Puella, et tuo gustui conveniens, non suadeo ut nuptias protrahas. Tibi melius quam aliis evenit, qui periculum fecisti antequam nuberes &c.*

Furono scritte queste Lettere fra li 7. Maggio 1444., in che morì, siccome dicemmo il Cardinale di Santa Croce, e li 6. Marzo 1447., in che fu assunto al Pontificato Papa Niccolò V., il quale conservando l'antica amicizia, e stima verso PIETRO da NOCETO, si servì di lui in qualità di primo Segretario de' Brevi, e di Confidente, e Ministro suo primario negli affari più importanti della Chiesa, e dello Stato. Nella Cronaca di Bologna, pubblicata dal Muratori, può vedersi (Rer. Italicar. Tom. XVIII.) un Breve di esso Papa Niccolò V. indiritto a' Bolognesi *die 11. Januarii MCCCCXLVIII. Pontificatus nostri Anno primo*, ch'è sottoscritto *PETRUS de NOXETO*. Da un' altra Lettera del Piccolomini al NOCETANO data di Gratz li 18. Settembre 1453., che nella prefata Edizione è la Lettera 148., e che incomincia: *Æneas Senensis Episcopus Domino, PETRO de NOXETO. Magnifice Comes Major honorande, post recommendationem. Susceptis Litteris tuis, una cum Brevibus Sanctissimi Domini Nostri, mox Caesaream Majestatem adivi &c.*, apparisce a quale grado di favore presso il Papa, e di stima presso l'Imperadore fosse a que' tempi salito il NOCETANO.

Ecco-

Eccone alcuni tratti in prova. *Quod litteras meas legis, et Summo Pontifici, quatenus opus est, exponis, maximae mihi voluptati est; multumque idcirco tibi sum obnoxius. Neque expeto, ut rescribas saepe, qui tuas occupationes innumeras esse scio. Satis superque est, si scripta mea dignaris respicere: tua tamen humanitas omnem laborem vincit, et mihi vel manu propria rescribere non refugit........ De litteris Militiae tuae* (cioè del Privilegio, o Diploma di Conte Palatino, del quale grado era stato insignito da Cesare il NOCETANO, che spedirglisi dovea dall' Imperial Cancelleria) *quamprimum Caesari verbum feci; Mox commissa res fuit. Amat enim te Sua Majestas, tibique gratam rem facere cupit: Ac de tua virtute graviter, et magnifice loquitur. Titulus litterarum erit ille, quem denotasti, neque deinceps tibi Magnifico scribetur &c. Vale optime, et me Summo Praesulì commendato, curatoque, ut sua erga me benignitas augeatur potius, quam minuatur. Itidem ego pro te apud Caesarem facio sedulo.*

Sopra tutte però interessante si è la lunghissima Lettera dugentesima prima dell' accennata Edizion Milanese, che incomincia. *Æneas Dei gratia Episcopus Senensis, Domino PETRO NOCETANO, Equiti, et Comiti Palatino amico singulari*, data di Napoli il dì 7. Maggio 1456. Contiene questa assaissime particolarità, concernenti la vita pubblica, e privata così del Piccolomini, come del NOCETANO, e nuovi riscontri chiarissimi ne somministra dell' autorità, e del favore, a che questi salito era presso il Pontefice Niccolò V. *Ego te mihi alterum Scipionem, alterum Pyladem, atque, ut nostris utamur exemplis, alterum Jonatham sum expertus. Quaecumque volui ex Romano Pontifice, te adjuvante, sum consecutus. Fores tuae, quae prae magnitudine negociorum, quibus distinebaris, saepe Cardinalibus obseratae fuerunt, non mihi tantum, verum, et internunciis meis omni tempore patuerunt. Cumque ego me satis a Nicolao Papa evectum, superque existimarem, nihilque ultra peterem, tibi nullus in me collatus honor sufficiens videbatur, quamvis Episcopus ab illo creatus essem, et inter Principes Ecclesiae sederem, Cardinalatum, quem ego mihi neque arrogabam, neque optabam quidem, Æneae tuo coepisti quaerere; Cum tu*

ipse,

ipse, credo, conjugio alligatus, id consequi non posses, me unum a te dilectum esse, qui eo perveheretur, quo tua te virtus extulisset, nisi matrimonium contraxisses. Arbitrabaris igitur, quantum sentio, honorem, quo ego fungerer, tuum esse; et te dici Cardinalem, si tuus Æneas rubro Pileo donaretur. Effectum est igitur opera tua, ut Imperatori (Friderico III.) a Nicolao promissum sit &c. La qual promessa non pertanto non ebbe effetto, per la morte dello stesso Papa Niccolò V., seguita li 24. Marzo 1455., cui succedette li 8. Aprile dell'anno stesso Papa Callisto III., che la parola mantenne a Cesare data dal suo antecessore, con promovere il Piccolomini al Cardinalato.

Dalla sopraccitata Lettera dugentesima prima, che fu scritta, siccome accennai, circa un anno dopo la morte di Papa Niccolò, apparisce, che toccò a PIETRO da NOCETO l'ordinaria sorte de' Favoriti, quella, cioè di vedersi caduto nell'universal odio, e dispregio, dopo la morte del Padrone, e favoreggiator suo; e che spogliato di tutti gl' impieghi suoi, e negletto dal nuovo Pontefice, s'era ritirato a Firenze colla Moglie, e co' figliuoli, non molto ricco di beni di fortuna, e quel, ch' è peggio, abbandonato, e perseguitato da que' medesimi, che sotto il precedente Governo erano stati da lui beneficati, e protetti. *Non sequar alios*, dice il Piccolomini, *qui, tua ope magni, potentesque facti, nunc te persequuntur. Dispar enim illorum, et mea ratio. Illi tum primum te colere, atque observare coeperunt, cum primus esses in Apostolico Palatio. Pinguedinem mellis, tamquam muscae, sequebantur: Amicum Pontificis, non PETRUM amavere: officio, non homini alludebant: Abierunt, ubi cessavit stillare favum &c. Ast ego te dilexi, antequam Palatium ingredereris. Dilexi pauperem, dilexi divitem. Quomodo non diligam ad priora reversum? Quamquam nec ista priora sunt; nec tu pauper es. Cur me tuus casus alienaverit, cum tuus ascensus te minime transmutaverit?* E quì prosegue, descrivendo l' intrinsichezza grandissima da venticinque anni addietro passata fra loro, quando dormivano nella stessa camera, e buona parte delle notti impiegavano in leggere or l' uno, or l'altro Poeta; i molti, e lunghi viaggi, che fatti aveano insieme per terra, e per mare, seguitando il Cardinale lor

Padrone nelle varie sue Legazioni; e la concordia, che fra lor due continuò, ripassato che fu il NOCETANO a Roma, e il Piccolomini a Basilea, *licet inter Romanum Pontificem, et Basileensem Synodum graves inimicitiae, malignaeque lites intercessissent, et tu Pontificis, et ego Synodi partes sequeremur*: e accenna una precedente Lettera sua al NOCETANO, la quale però fra le stampate non trovasi, in cui studiavasi di consolarlo alla meglio, con dirgli: *Etsi Pontificem Maximum fortuna tibi abstulisset, Fridericum tamen Imperatorem reliquisse, apud quem, si velles, locum te dignum invenires, quoniam is te maximum faceret; idque non ex me ipso; sed ex ore Caesaris adstruebam receptum esse, quod ita me scribere jussisset, cum te illi commendarem &c.*

Tutto il rimanente di essa Lettera dugentesimaprima è indirltto a pur consolare il NOCETANO, che affliggevasi per la gravissima perdita da se fatta, e per le angustie del presente suo stato. *Quid, obsecro, est,* diceagli il Piccolomini, *quod de fortuna conqueraris? Nicolao Papae vitam eripuit: At moriturum eum jampridem noveras. Illo mortuo, et tua potentia mortua est. At Nicolao cadente, sciebas te stare non posse &c.* Quindi passa a mettergli sotto gli occhi il peggio, che poteva accadergli, e non gli accadde. *Ex Palatio salvus exiisti; collegisti sarcinas tuas; cum Conjuge, cum Liberis, absque ulla contumelia, dimissus es: quod tanto majus est, quanto rarius accidit. Etenim quot memorantur, qui potentes in Palatium, post obitum Pontificis in calamitates maximas inciderint?.... Ita mos inolevit. Odio habetur Successori quisvis Antecessori acceptus fuit. At te Calixti clementia conservavit, qui de te sinistre credere noluit, quamvis essent, qui te accusarent non pauci hostes &c.* Rispetto alle facoltà dice il consolatore di sapere, che glien' erano rimaste, quante bastavano per mantenersi decentemente: *Non habes opes Croesi, at Marcelli habes. Non eris Florentiae primus; at vel Lucae, vel Senis esse potes &c.* Così al carissimo amico, e grandissimo benefattor suo scrivea nel 1456. Enea Silvio, consolandolo con parole, dacchè non poteva dimostrargli allora l' affezion, e gratitudine sua in altra migliore maniera. Ciò, che mi cagiona maraviglia non ordinaria si è, che essendo egli stato indi a due anni, cioè nel dì 20. Agosto 1458.

1458. promosso al Pontificato, che tenne fino al dì 14. Agosto 1464., non solamente , non si trovi riscontro alcuno di onori, o benefizj da lui compartiti al NOCETANO; ma piuttosto congetture si abbiano per sospettare, che negletto il lasciasse, nell' oscurità, e solitudine della vita privata.

Un erudito amico m'ha scritto di Lucca, che PIETRO da NOCETO trovavasi l' anno 1459. in essa Città, chiamatovi in qualità di Professore di Lingua Greca, e Latina; ove gli fu assegnata per abitazione una Casa, comperata a tal effetto a pubbliche spese; e pel trasporto delle sue robe, fu dichiarato esente da qualsivoglia gabella: e che indi ad otto anni, cioè nell' anno 1467., in riguardo per avventura del merito suo, e del lodevol servigio prestato a quella Città, fu egli abilitato a godere di tutti gli onori, e di tutte le dignità della Repubblica, ancorchè non avesse compiuta ancora l' età dagli Statuti prescritta. Ma quest' ultima notizia sembra, che appartener possa a Niccolò da NOCETO Figlio di lui; perciocchè PIETRO nell' anno 1467. avea sessantacinque anni, siccome dall' Epitafio di lui apparisce, nè pare conseguentemente, che abbisognasse di dispensa per l' età prescritta dagli Statuti. Che che fosse di ciò, questa medesima abilitazione, sia di PIETRO, sia di Niccolò suo Figlio, può servire d'argomento contra gli stessi Scrittori Lucchesi, pretendenti, siccome di sopra accennai, *Lucchese* essere stato PIETRO da NOCETO; fra' quali ho presenti alla memoria l'Autore del Diario sacro di Lucca, ristampato nuovamente, e corretto dal celebre Padre Mansi, che il chiama *Monsignor PIETRO NOCETO* Cittadino di Lucca, e certo Don Domenico Cattaneo Scrittor della Storia di Bagnano, luogo del Distretto di Lucca, il quale afferma, aver egli avuto il nascimento in esso luogo di Bagnano. Ciò, che asserir possono con verità i Signori Lucchesi si è, ch'eglino donarono la Cittadinanza loro a quel valoroso Piacentino; ch'egli stabilitosi colla Famiglia in Lucca, diede quivi principio alla Famiglia NOCETI, o da NOCETO; e che nella stessa Città morì settuagenario l' anno 1472., ed ebbe sepoltura onorevole nella Cattedrale, dove nel braccio sinistro della Crociera davanti la Cappella del SANTISSIMO, vedesi tuttavìa un elegante Deposito di marmo, lavorato dall' eccellente Artefice Matteo Civitali, coll' effigie

dello

dello stesso PIETRO NOCETANO in rilievo, e colla seguente Iscrizione: *PETRO NOCETO, a multis Regibus, et a Nicolao V. Pontifice Maximo multis honoribus, Dignitatumque insignibus sua virtute decorato, qui vixit Annos LXX. mensem I. dies X. Nicolaus Parenti B. M. H. M. F. F. MCCCCLXXII.*; e nel piano, o sia nella base dell'Urna: ***OPVS MATTHAEI CIVITA.***

L'autorità irrefragabile di questa Iscrizion sepolcrale, o piuttosto il silenzio della medesima, che fra i Pontefici, liberali di benefizj, e d'onori verso il NOCETANO, nomina il solo Papa Niccolò V., servirà a correggere un passo del Canonico Campi, il quale nella Storia Ecclesiastica menzion facendo di quell'illustre nostro Concittadino, disse: (part. III. pag. 207. Col. I.) *Si annoverò per uno di essi* (de' Notari cioè del Concilio di Basilea) *PIETRO da NOCETO Piacentino, Huomo di non picciola stima non tanto allhora presso que' Padri, ma anche dipoi appo Niccolò Quinto, e Pio Secondo*. Donde poi avvenisse, siccome dissi di sopra, che dopo tanto d'affezione, e di stima, che per lunga serie d'anni nodrito avea Enea Silvio, detto anche il Cardinale di Siena, verso PIETRO da NOCETO, niuna considerazione poi avesse lo stesso per lui, allorchè pervenuto alla massima delle Dignità, assunse il nome di Pio Secondo, riuscirà forse lo scoprirlo a chi dopo me prenderà a trattare questo stesso argomento, se avrà la necessaria pazienza di esaminar tutte le Cronache, Lettere, Bolle Pontificie, ed altre dianzi inedite Scritture, all'Ecclesiastica, e Civile Storia massimamente del Secolo decimoquinto spettanti, che in questi ultimi tempi sono state divulgate. Io dubito forte, siccome da principio accennai, che all'anno 1472., segnato in quella Iscrizion sepolcrale, sia di molti anni anteriore l'Epoca della morte del NOCETANO. Se qualche Documento verrà un dì a scoprirsi, che grado dia di certezza al mio dubbio, cesserà bentosto ogni difficoltà su questo punto; nè rimarrà più luogo ad accusa, o suspicione d'ingratitudine in Papa Pio II., o d'indegnità, e demerito in PIETRO da NOCETO.

SE-

SEVERO VARINI.

DI *Don SEVERO VARINI*, Piacentino da Fiorenzuola, Monaco Cisterciense non abbiamo altro alle Stampe che due Lettere, e un distico: e pur si merita egli d'essere annoverato fra' primarj Letterati, che fioriro no sul principio, e sin verso la metà del Secol decimosesto. E ben per tale fu riconosciuto dal Chiarissimo Autor della Storia della Letteratura Italiana; il quale, mal soffrendo, che non fossero state ancora rischiarate abbastanza le notizie a quest' Uomo spettanti, le ha raccolte, e illustrate egli stesso (Tom. VII. par. II. Lib. III. pag. 415., et sequent.), con tanta erudizione, e accuratezza, ch' io quasi altro far non posso, che ripetere ciò, ch' egli ne ha detto. Da' Manoscritti del nostro Canonico Campi, che avea consultati gli Archivj, e i vecchi Libri di Fiorenzuola, solamente rilevare ho potuto, che Don SEVERO, da lui chiamato *Monaco di Chiaravalle della Colomba*, fu figlio di *Antonio VARINI*, e Fratello di *Gianfrancesco*, il quale ebbe in Moglie *Luigia de' Gazzi*; e che Nipote, o Pronipote di lui era un certo *Don Eliseo Bonizoni*, vivente a' tempi d' esso Campi; il quale è un personaggio a me ignoto. Per averne qualche più distinta contezza ricorse quell' indefesso Piacentino Storico Ecclesiastico al celebre Scrittore, ed Abate pur Cisterciense, Padre D. Ferdinando Ughelli; il quale, con Lettera data di Nonantola li 5. Febbrajo 1635., che presso di me conservasi, gli rispose così: *D. SEVERO, detto il Monaco SEVERO Piacentino, fu naturale di Fiorenzuola di Piacenza, figliuolo d' Antonio, huomo dottissimo in tutte le Lingue, e Scienze, e lesse pubblicamente essendo ancora Secolare. Tra gli altri Discepoli uno fu il Cardinal Cortese, come egli stesso afferma nelle sue Epistole. Si fece Monaco Cisterciense nel Monastero*

di

di Settimo presso Fiorenza nel 1492. Fu Abbate di Cistello in Fiorenza, e poi di Settimo nel 1503., e Presidente della Congregazione Cisterciense d' Italia. Fu Procuratore in Roma della Religione, Priore delle tre Fontane, e Teologo del Cardinal Sauli, nel qual tempo, venuto il suo Padrone in sospetto di Congiura, egli si ritirò in Germania a servire Carlo V. Imperadore, del quale fu Istoriografo, e là compose molte Opere, fra le quali una fu memorata, piena d' Eruditione, sopra l' Epistole di Cicerone, tanto lodata dal Cardinal Cortese. Morse pur in que' paesi nel tempo di Paolo III., mentre voleva far ritorno in Italia aspettato dalli Huomini dotti. Fin quì l' Ughelli; alla cui diligenza per altro sfuggì quel passo di Pierio Valeriano (de Litterator. Infelicit. Lib. I. pag. 12.), ove affermasi, che anche del Cardinal Alfonso Petrucci fu Maestro il Monaco SEVERO. *Huic exemplo non absimili,* dice Pierio, *adjiciendus est Alphonsus Petrucius, Pandulphi.... filius, Graecis, Latinisque litteris a SEVERO Monacho non leviter eruditus.*

Circa l' avere il nostro SEVERO pubblicamente letto, mentre era tuttavìa Secolare, coll' Ughelli s' accorda anche il Libanori, citato dal Borsetti (Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. pag. 82., et sequent.), il quale afferma, essere stato il VARINI Professor primario di Giurisprudenza in Ferrara, innanzi che l' Istituto Monastico abbracciasse: il che però non potè indursi a credere il Baruffaldi (Guarini Supplem. ad Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. pag. 26.) solamente perchè negli Atti di quella Università di ciò riscontro non trovasi. Un punto su cui sembrano apertamente discordare fra loro l' Ughelli, e il Borsetti si è, che narra il primo, aver quel dotto Piacentino vestito l' abito Cisterciense nel Monistero di Settimo l' anno 1492., laddove pubblicò il secondo autentici monumenti, comprovanti la Professione da lui fatta nel Monistero di S. Bartolommeo presso Ferrara nel dì 26. Maggio dell' anno 1493., e il soggiorno oltracciò, che per alcuni anni appresso quivi egli fece. Io credo però, che questa non sia che una discordia apparènte, la quale assai comodamente si concilia col supporre, che il VARINI abbia vestito l' abito nella Badìa di Settimo entro il Maggio del 1492., e sia stato ammesso alla Professione nel Ferrarese Monistero pur entro il Maggio del 1493.

Qui-

Quivi fu dove il Monaco VARINI, così per l' ingenuità de' suoi costumi, come per la Dottrina sua vasta, e moltiplice, si conciliò la stima, e l' amicizia di tutti gli scienziati uomini, che in gran numero trovavansi a que' giorni in Ferrara; e fra questi singolarmente del famoso Lodovico Ariosto, il quale al fino giudizio di lui sottoponeva que' Canti dell' immortal suo Poema, che andava di mano in mano componendo; e molte cose eziandìo per avviso dello stesso ne riformava, e correggeva. Di tutto ciò mantiensi tuttavìa una spezie di tradizione presso i Monaci Cisterciensi, per attestato del P. Abbate Don Niccolò Baccetti; il quale nel Compendio di una sua Dissertazione, di cui più oltre darò contezza, ha le seguenti parole: *Fama tenet apud Cistercienses, constansque traditio est, varia Litteratura illum (SEVERUM), gravioribusque Disciplinis imbutum, ex Insubria jam grandem natu, Ferrariam fuisse profectum, ut Doctorum Virorum, quos ibi per ea tempora Principum Atestinorum munificentia alebat, propiori contubernio perfrueretur. In iis erat Ludovicus Areostus, qui expectatione sui illius variegati Poematis Furiosi Rotlandi aeque imperitum vulgus, doctosque suspenderat. Hic cum accepisset Placentinum SEVERUM, praestantia Literarum longe clarissimum, commorari Ferrariae, nil prius habuit, quam ut adiret ad Virum, pluraque conferendo misceret colloquia, requireret judicium, ad ejusdem arbitrium non pauca sui Poematis loca castigaret: quibus jam jam coeuntis necessitudinis officiis tantum invicem contraxere amoris, ut cum Areostus a nostro SEVERO aegrius videretur posse divelli, domo plerumque digrediens, ad illum nec cogitans crepidatus pervenerit.*

Di questa, qualunque siasi, tradizione testimonianza pur rendono gli Scrittori Ferraresi; fra' quali a me basterà citare l'erudito Giannandrea Barotti, che nella sua bella difesa d' essi Scrittori Ferraresi (part. II.) così parlò dell'Ariosto. *Posso aggiugnere per quarto motivo la comune opinione, che l' Omero Italiano, per valermi dell' espressione dell' Abbate Caneti, facesse passare le cose sue sotto la lima del Cardinal Bembo, di cui l' Ariosto fino da' primi anni suoi fu amicissimo, e fra tutti gli uomini dotti di quel Secolo dottissimo fece grande stima: anzi non solamente col Bembo, ma col Sadoleto, col Molza, col Blosio, e con altri molti consigliasse*

le

le cose sue, per quanto scrisse il Fornari; a' quali possiamo far succedere SEVERO VARINI Piacentino, Monaco Cisterciense assai dotto; di cui trattò a lungo nella sua Istoria dello Studio di Ferrara il Signor Ferrante Borsetti.

In fatti lo stesso Ariosto, nominando con lode in fine del suo Poema (Cant. 47., et ult. st. 13.) i primarj Letterati amici suoi, fra essi anche SEVERO annoverò, scrivendo:

Ecco Alessandro il mio Signor Farnese:
O dotta compagnìa, che seco mena!
Fedro, Capella, Porzio, il Bolognese
Filippo, il Volterrano, il Maddalena,
Blosio, Pièrio, il Vida Cremonese,
D' alta facondia inessicabil vena;
E Lascari, e Musuro, e Navagero,
E Andrea Marone, e 'l Monaco SEVERO.

Il quale passo dell' Ariosto dal noto Commentatore Simon Fornari ne fu spiegato così: *Don SEVERO da Fiorenzuola di Lombardìa, Monaco di Cistello, e dotto nelle buone Lettere, delle quali ne facea professione; visse alcun tempo in Corte del Cardinal Sauli; il quale essendo condannato per la congiura contra Leon X., questo Monaco, come consapevole, si fuggì incognito, et ricoverò in Lamagna, dove ultimamente morì.* Contra questa spiegazion del Fornari nulla trovaron che dire gli altri Commentatori dell' Ariosto, cioè il Pigna, il Mazzoni, l' Eugenico, e il Lavezzola; perciocchè l' amicizia fra esso Ariosto, e il Monaco Piacentino dovett' esser cosa a' loro tempi notoria, e non soggetta a dubbiezza. Solamente Tommaso Porcacchi, ultimo fra essi Commentatori in ordine di tempo, s' è impegnato in sostenere, che in quel passo dell' Ariosto non si parli già del SEVERO Monaco Cisterciense, ma sibbene di un *Severo da Volterra*, Monaco Camaldolese, Professo del Monistero degli Angeli di Firenze: la qual asserzione del Porcacchi ha trovato però un valoroso contraddittore nella persona del sopraccitato P. *D. Niccolò Baccetti* Abbate Cisterciense, che nella sua Storia Latina della Badìa di Settimo, scritta prima dalla metà del

del Secol decimosettimo, ma stampata in Roma solamente nel 1724., dimostra con una lunga, e sensata Dissertazione, che del Monaco di Cistello, e non già di quel di Camaldoli, parlar intese l'Ariosto. D'essa Dissertazione ho io fra le mie Carte un Estratto, (ch'è quello stesso, di cui ho riferito di sopra un frammento) scritto di carattere dello stesso P. Abbate Baccetti, e da lui mandato al Canonico Campi, con Lettera data di Firenze li 7. Dicembre 1645., che incomincia così: *L'ultima sua, acrimoniosamente modesta m'ha spinto non solo a rispondergli, ma etiandìo a mandargli frettolosamente qualche cosa del Monaco SEVERO, acciò V. S. non più dubiti della mia candida volontà ec.* Una osservazione, ch'è sfuggita al P. Baccetti, e che a me sembra aver qualche peso, si è, che pur grande amico dell'Ariosto fu il più caro amico, che si avesse Don SEVERO, cioè *Gregorio Cortese* Monaco Benedettino poi Cardinale di Santa Chiesa, del quale in appresso dovrò far parole; fra le cui Lettere Latine una, ch'è diretta *ad Eusebium Mutinensem Monachum*, finisce così: *Ludovicum praeterea Areostum si conveneris, dixerisque a me salutem plurimam, utrique nostrum, ut opinor, gratissimum facies. Vale.* Neppure osservò il P. Baccetti, che parlasi dal Porcacchi di quel suo Don Severo Camaldolese, personaggio nella Repubblica delle Lettere poco men che ignoto, con tale impegno, e con profusion tanta di lodi, che si rende sospetto di avere voluto con ciò far la corte al *M. R. P. Don Bartolomeo da Bagnacavallo, hoggi Procuratore Generale dell' Ordine Camaldolese in Roma*, ch'egli chiama suo *honorato Padre, e Signore*, nelle cui mani dice d'aver veduti *molti Componimenti vaghi, et artificiosi, così di verso, come di prosa*, scritti dal Camaldolese Don Severo da Volterra: e un'altra osservazione più ancora importante da farsi, è, che nella grand'Opera degli Annali Camaldolesi, scritti recentemente con erudizione, e criterio non mediocre da' PP. Mittarelli, e Costadoni una volta sola trovasi nominato di passaggio *Don Severo da Volterra*, (Tom. IX. in Append. pag. 49. Col. 4.) e non già in figura di Scrittore, o uomo di Lettere, ma semplicemente come un de' Visitatori de' Monisteri della sua Religione.

Dal P. Baccetti pur quivi la difesa intraprendesi del Monaco VARINI, contra la taccia appostagli, d' esser egli stato consapevole della Congiura del Cardinal Bendinello Sauli, e d' avere perciò dovuto fuggirsene travestito in Germania. Gli argomenti da lui in tal proposito addotti, sono: *SEVERI innocentissime anteacta vita; illius temporis Auctorum omnium altum de SEVERO silentium; Bendinelli Saulii Cardinalis judicialis absolutio; SEVERI in Aula Austriacorum Principum gratiosa mora; Pauli Cortesii doctissimi hominis de SEVERO encomia; Gregorii Cardinalis item Cortesii in Germaniam post conspirationem amicissime scriptae Litterae;* ed altri siffatti, i quali però non oltrepassano la sfera delle presunzioni, e congetture; e mostrano bensì, che quel racconto è assai inverisimile, ma non provano dimostrativamente, che sia falso. Di una osservazione, che forma prova dimostrativa su tal proposito siamo obbligati al sopraccitato Autore della Storia della Letteratura Italiana, il quale inclinato si mostra a credere, che l'*essere stato SEVERO Maestro della Lingua Latina, e Greca al Cardinale Alfonso Petrucci, che di quella Congiura fu il Capo,* desse occasione a qualcuno di scrivere, ch' egli pur consapevole fosse del trattato. Da ciò però, che ne dicono il Fornari, il Porcacchi, l' Ughelli, ed altri Scrittori, apparisce piuttosto, esser caduto quel sospetto su la persona di SEVERO, per l'amicizia, e famigliarità sua col Cardinal Bendinello Sauli, preteso complice, o conscio almeno d' essa Congiura, alla cui Corte vissuto era per alcun tempo in figura di Teologo, siccome scritto lasciarono l' Ughelli, e il Baccetti. Osservò adunque il Signor Tiraboschi, che nella Congiura ordita contro Papa Leon X. nell'anno 1517., siccome concordemente affermano tutti gli Storici di que' tempi, non potè aver parte alcuna il Monaco SEVERO, il quale già da due anni almeno trovavasi assente dall' Italia: e in prova di tale assenza cita due Lettere, che stanno nella Raccolta dell' Epistole Famigliari del Cardinal Gregorio Cortese, impressa la prima volta in Venezia *apud Franciscum Franciscium Senensem* nel 1573. La prima, ch'è scritta da SEVERO al Cortese, allora semplice Monaco Cassinese, incomincia dicendo: (pag. 138.) *Cum mihi pergrata,*

grata, perque jucunda semper extitit recordatio consuetudinis, quae mihi tecum jam inde ab adolescentia intercessit, tum etiam nuper summa cum voluptate renovarit Bessarion tui Ordinis Monachus, quem cum primum apud Belgas vidi, diligenter perconctatus sum, ubinam gentium esses, quidve rerum gereres. Is mihi de te bona omnia narravit, et singularem eruditionem, caeterasque virtutes tuas praedicavit, quo nihil gratius, inter tot calamitates, et aerumnas meas, audire potui: nec mihi omnino perditus videor, cum intelligam te apud omnes gratia, et auctoritate florentem, mei quoque memoriam retinere. Da queste parole, che scritte furono nell' anno 1515., come più abbasso vedremo, manifestamente rilevasi, che già da lungo tempo abbandonato avea SEVERO il soggiorno d' Italia, e trovavasi nelle Fiandre oppresso da calamità, e disgrazie, originate da cagione a noi ignota. Quindi passando egli a ragionare del Monaco Bessarione, che per affari concernenti l' Ordin suo era stato spedito alla Corte Cesarea, soggiugne: *Eidem Bessarioni, qui mihi Vir modestissimus visus est, omne meum Studium, atque operam pollicitus sum, in tuenda vestri Ordinis dignitate. Eum existimo id omne, cujus gratia ad Caesarem missus fuerat, summa fide, ac diligentia transegisse. Attamen siquid in ea causa reliquum est, aut siquid de integro emerserit, in quo apud Caesarem aut tibi, aut Ordini tuo alicui usui esse possim, id me omni studio curaturum polliceor, atque adeo prae me fero:* le quali espressioni denotano un Cortigiano di non mediocre autorità, e credito presso Cesare, e quasi giustificano l' Ughelli, che *Istoriografo* dell' Imperatore il chiamò, siccome di sopra veduto abbiamo. Finisce quella Lettera colle seguenti parole, dalle quali il tempo, in che fu scritta chiaramente rilevasi. *Sunt mihi prae manibus emendationes in M. Tullii Ciceronis Orationes, quas, si mihi diutius ab Italia abesse contigerit, ad te mittere decrevi, ut a Calchographis in Officina Aldi, gratia, et favore tuo excudantur. Eas, cum tibi, tum caeteris bonarum Artium studiosis neque inutiles, neque injucundas fore confido. Nec me, ut arbitror, post Bucinensem, et Naugerum, in illud opus incubuisse poenitebit. Vale.* (A)

L' al-

L'altra di esse Lettere, ch'è la risposta del Cortese a SEVERO incomincia dicendo: (pag. 139.) *Dedissem omnino antea ad te Litteras, si mihi exploratum fuisset diutius te apud Caesarem commoraturum. Cave enim putes quidpiam gratius, aut jucundius mihi eo officio potuisse accidere, nisi forte, ut te viderem, et alloquerer, contigisset*. E quì entra a rammentare con sentimento di gratitudine quanto ei debba a SEVERO per l'esortarlo, e scorgerlo, ch'egli facea nella prima sua giovinezza allo studio delle Lettere Greche, e Latine. *Et quidem*, dice egli, *quantum memoria repetere possum, nemo te mihi est amicus antiquior, nemo magis conjunctus, nemo, cui aeque omnes studiorum meorum, qualescumque fructus acceptos referre debeam. Non enim memoria nobis excidit, nec excidet profecto aliquando, cum tu jam tum Princeps Ordinis tui, atque adeo maxima dignitate praeditus, me adolescentulum, adhuc in Litteris balbutientem, tantum aberat ut sperneres, ut ultro vocares: cum noctes diesque me quietem studiorum tuorum interpellantem non modo non repellebas, sed ne vultu quidem subtristiore moleste id ferre unquam mihi visus fueris. Resonant adhuc in auribus meis sanctissimae illae adhortationes, et gravissima praecepta, quibus me assidue, et ad bonarum Litterarum studia, et ad Christianam pietatem hortabare. Cum ea Ordinis gravitate, qua tunc eras, etiam circa incunabula mea cum Latinarum, tum Graecarum litterarum mecum, ut ita dicam, repuerascere non gravareris, ut ad ea, ad quae verbis me hortabare, te ipsum ducem, et praevium nobis exhiberes*. Formano queste parole un sì bell'elogio a SEVERO, che non potè contenersi il Signor Cavaliere Abbate Tiraboschi dal registrarle tutte per esteso nell'Articolo ad esso spettante. Più altre cose tralascio, che leggonsi nell'Epistole del Cortesi, comprovanti la stima, e l'affezione, che nodriva verso quell'antico suo Direttore, e Maestro, per notare, che passando egli poscia ad accennar la felice riuscita de' maneggi del Monaco Bessarione, ne attribuisce tutto il merito a SEVERO, dicendo: *Ex Litteris praeterea Bessarionis intellexi, ipsum opera, consilio, auctoritate, gratia tua sic usum fuisse, ut quod ea ex sententia confecerit, quorum gratia a nobis ad Caesarem missus fuerat, tibi praeci-*

pue

pue ingentes gratias agat, quas et ego, non meo tantum, sed universi Ordinis nostri nomine immortales ago, egregie relaturus, cum tibi animos nostros libuerit experiri. Sic enim tibi persuadeas volo, nos omnes, quoad nostrum fieri poterit, praeclare tibi et voluntate, et actionibus esse responsuros.

Nell'ultima parte di quell'Epistola, ch'è la più interessante la Piacentina Storia Letteraria, parlasi della sopraccitata Opera di SEVERO sopra le Orazioni di Cicerone. *Caeterum*, prosegue a dire il Cortese, *non mediocre in nobis desiderium excitasti Emendationum tuarum in M. Tullii Orationes legendi. Quod opus, conjectura ex caeteris Operibus tuis facta, conjicio esse absolutissimum, ut non modo te numquam poenitere possit in eo Opere post eos, quos nominas, elaborasse; sed magis futurum opinor, ut eos vehementer poeniteat, quod te in eo labore praecesserint. Quorum quidem Naugerum plurimum etiam eo nomine tibi debiturum polliceor; idque prae se laturum: sunt enim nobis perspectissimi viri illius et integerrimi mores, et candor supra quam dici potest ingenuus; est enim nobis in primis et amicitia, et familiaritate conjunctus. Quare si te diutius apud Belgas immorari contigerit, ipsius potissimum Opera utemur in excudendis his, quae nobis a te fuerint transmissa. Id autem te latere nolo, paucis antea Mensibus Aldum ipsum immatura et tibi, et rei Litterariae morte ereptum, tristissimum nobis sui desiderium reliquisse. Vale.* Su queste parole far voglionsi due importanti riflessioni. La prima si è, che oltre l'Opera delle Emendazioni su le Orazioni di Cicerone, avea già scritte a que'dì altre Opere il Monaco SEVERO, le quali erano state vedute dal Cortese, e giudicate perfettissime. L'altra si è, che scritte dicendosi queste due Lettere pochi mesi dopo la morte d'Aldo Manuzio il Vecchio, il quale cessò di vivere circa l'Aprile dell'anno 1515., ragion vuole, che si suppongano scritte amendue nel corso dell'anno medesimo; e che conseguentemente si assolva il nostro SEVERO dalla taccia di aver avuta parte nella Romana Congiura del 1517. E perchè sospettare talum potrebbe, che tornato in Italia SEVERO nel 1516., o là intorno, fosse costretto a partirne di nuovo, per essersi intricato in

quel

quel disgraziato affare; un' altra Lettera abbiamo a lui scritta dallo stesso Cortese (Ibid. pag. 264.), onde apparisce, che almeno fino all' anno 1520., era sempre stato SEVERO lontan dall' Italia. Incomincia essa Lettera dicendo: *Cum me dudum per Litteras in spem maximam adduxisses, fore ut M. Tullii Orationes, opera, et ingenio tuo ad vetustissima exemplaria emendatae, brevi ad me deferrentur, ita muneris tui pollicitatione sum incensus, ut nihil a me potuerit majore cum desiderio expectari; cum quod id Opus foede omnino laceratum pristinae a te restitutum integritati intellexeram, tum praecipue quod mihi perspectissimum esset, nihil a te proficisci posse, quod non idem esset in suo genere absolutissimum.* Quindi accennate le disposizioni date per fare stampar l' Opere dagli Eredi d'Aldo, qualora a Venezia ne fosse stato recato il Manoscritto; e la Lettera da se a lui scritta su tal proposito, che, per non averne avuto più riscontro alcuno, dubitava essersi smarrita, soggiugne, che ora Ercole Gonzaga Vescovo di Mantova avendo da lui udita tal cosa, s' era esibito di proccurarne la stampa egli stesso, e pregato l' avea di scrivergli nuovamente, e di fargli istanza perchè mandasse il promesso Manoscritto in Italia. Il fine d' essa Lettera è tale: *Quare maximis precibus te oro, atque obtestor, ne nos diutius ejus rei desiderio, et expectatione torqueas, quam et tu prior debere voluisti, et nos tanta cum animi voluptate excipiemus, ut nunquam pro eo munere pares tibi a nobis gratias relatum iri posse putemus: tibique recipio non solum me, sed ipsum etiam Herculem, qui, ut merito esse debet, Venetiis apud omnes Ordines gratiosissimus est, diligentissime curaturum ut primo quoque tempore labores isti tui in publicos Doctorum usus prodeant, cum maxima, verissimaque ingenii, et industriae tuae testificatione. Vale.*

Nè solamente trattenevasi il Monaco SEVERO tuttavìa in Germania nel 1520., ch' è l' anno in cui fu promosso Ercole Gonzaga al Vescovado di Mantova, siccome da' Documenti rapportati dall' Ughelli apparisce (Ital. Sac. Vol. I. in Episc. Mantuan.), ma per tutto il tempo della vita sua, che ben molti altri anni ancora durò, sembra, che continuasse egli quivi il suo soggiorno, e verisimilmente senza aver posto mai più il piede in Ita-

Italia. E questa pure si è un osservazione dell' accurato Signor Cavaliere Tiraboschi, appoggiata in parte al seguente passo di una Letteta Italiana, scritta dal Cortese al Cardinal Contarini nel 1536., pubblicata con alquante altre per la prima volta nella Collezione di tutte l' Opere dello stesso, stampata in Padova l' anno 1774. (Tom. I. pag 101.) *Mi occorre avanti tutte le altre cose raccordare a vostra Signoria del nostro Don SEVERO, qui*, si adhuc in humanis agit, *è persona, che merita, che si facci ogni opera per revocarlo in Italia, e del quale in ogni buon' Opera, che si abbia a fare, penso, che debbia essere accomodato instrumento quanto alcun altro, che al presente si ritrovi, considerando in lui la Litteratura, la indole, e i di lui costumi. Sicchè prego assai V. S. sii contenta fra le sue gravissime cure fare, che questa non sii la postrema, essendo tanto utile, e proficua, quanto alcun' altra*. Da certe espressioni di questa Lettera parrebbe quasi potersi trarre argomento di credere, che l' assenza di SEVERO dall' Italia, almeno in quel tempo, fosse volontaria; e che dall' arbitrio di lui dipendesse così lo starsene come il ritornare: e così di fatto sembra che l' Ughelli credesse, allora che scrisse, esser morto SEVERO, *mentre voleva far ritorno in Italia:* ma non serve impiegar tempo nell' esaminar questo punto, mentre siamo tuttavia all' oscuro circa l' epoca, e la cagion vera della ritirata, o dir vogliasi del passaggio di lui in Germania. Ciò, che di certo abbiamo si è, ch' egli cessò quivi di vivere sotto il Pontificato di Paolo III., e verisimilmente sul principio dell' anno 1549., se il Fornari, che in esso anno pubblicò la sua Sposizione, la voce *ultimamente* nel comune, ed ovvio significato adoperò: e che l' esser egli mancato in paese straniero, e fra i tumulti della Corte dee principalmente aver contribuito allo smarrimento delle accennate Letterarie sue produzioni.

Ora facendomi addietro, nuovamente notar debbo, che all' amicizia fra il Monaco SEVERO, e Giannandrea, detto poi il Cardinal Gregorio Cortese, avea data occasione l' amicizia già stretta fra esso Monaco SEVERO, e Paolo pur Cortese, parente di Giannandrea, ch' era uno de' più valenti Teologi, e Letterati, che vivessero a que' giorni. Di lui abbiamo fra le al-

altre Opere alle Stampe il famoso Trattato *de Cardinalatu*, ch'è un Volume in foglio diviso in tre Libri, dedicato a Papa Giulio II., ed impresso *in Castro Cortesio 15. Novembris 1510. per Simeonem Nicolai Nardi Senensem, alias Rufum*. In fronte a questo Libro rarissimo leggesi un distico, ed una Prefazione di SEVERO Piacentino, Monaco Cisterciense, che di grandi, e non sospetti elogi ne colma l'Autore, uscito di vita prima che se ne compiesse la stampa; gloriandosi d'essere stato amico, e compagno di lui per molti anni; e dicendo espressamente d'aver contratta con esso amicizia circa dodici anni innanzi, nell'occasion, che fece in compagnia di lui il viaggio di Roma; il che accader dovette circa l'anno 1498. Tre volte in quest'Opera menzion fece il Cortese dell'amico SEVERO. La prima nel Capitolo *de divinitate Chaldaica, a Cardinalibus fugienda* (Lib. I. Cap. 4.), ove dice: *Nuper cum esset mecum SEVERUS Placentinus, homo ut vita, sic doctrina exquisita nitens, et Alexandri Cortesii Fratris litterarias arculas scrutaremur &c.* La seconda, che leggesi nel Capitolo *de Amicitia* (Lib. II. Cap. 4.) si è tale: *Idque maxime expeti in vivendo, cum amicorum uti opera officiosa licet; ut si ego quotidie aut SEVERO Placentino Graeco Paraphraste, aut Municipe meo M. Margutto Janensi Syllabico cognitore utar, quo societas vitae sit studiorum conjunctione laetior*. La terza volta trovasi nominato quivi SEVERO come Personaggio idoneo a trattar co' Grandi, e destro nel maneggio degli affari, che perciò dalla Repubblica di Siena era stato spedito nel 1509. a Lodovico XII. Rè di Francia, per calmar l'animo di quel Monarca contro essa Repubblica sdegnato. *Eum*, dice il Cortese, (Lib. II. Cap. 9. de Sermone) *hoc maxime tempore a Senensium Republica leniri posse (arbitror) quo vehementer est Victoria transpadana laetus; idque eo facilius eventurum, quo celerius Reipublicae nomine est SEVERUS Placentinus ad eum conciliandum missus, quo nemo est aut naturae suavitate gratior, aut artificiosa eruditione ad hominum ingenia placanda aptior*. E dacchè di quest'Opera di Paolo Cortese ho dovuto quì far parole, mi si permetta soggiugnere, farsi memoria in essa di un certo *Pietro Piacentino*, Scrittore di un'Opera divisa in quattro Libri

bri, che, a giudicio d'esso Cortese dovrebbero leggersi dagli Studiosi in tempo delle vacanze di Primavera: (Lib. II. Cap. 5. deVictu quotid.) *atque etiam vere*, dic' egli, *quo maxime tempore esuriales sunt anniversariae indictae Feriae, ea Sententiarum genera censemus oportere legi, quae a Petro Placentino sunt quatuor collecta Libris, in quibus separatim de Deo, de Mundi ortu, de Instauratione, ac de Sacris est explicata disputatio; quae maxime audiendo sint vel hominum ingenia delectatura, vel divinarum rerum allatura lucem*. Questa è la sola notizia, ch'è a noi pervenuta in proposito di quel Piacentino Scrittore, il quale, se non ce ne assicurasse l'autorità del Cortese, neppur sapremmo che fosse stato al Mondo giammai. Lo stesso presso a poco dir possiamo in proposito del Monaco Don SEVERO VARINI, di cui s'è favellato fin quì, che sarebbe un Personaggio poco men che ignoto, così a' Monaci suoi Cisterciensi, come a noi Concittadini di lui, se le allegate testimonianze mancassero dei due Cortesi, e del Fornari.

(*A*) Dacchè ho per mano le Lettere del Cortesi, dirò quì quel poco, ch' io so circa RAFFAELLO Monaco Piacentino, a cui una di esse Lettere è indiritta, e contiene, omessi i complimenti, e le cose inutili, ciò, che segue. (pag. 174.) *Etsi, quod tam graviter de me conquereris, maxima eorum culpa est, qui nollent nos eo animo, quo sumus inter nos esse; nequeo tamen rationem aliquam excogitare, qua te ipsum omnino a culpae hujus affinitate liberare possim &c. Accedit praeterea Scriptorum tuorum conjuncta multiplici doctrinae incredibilis elegantia, quibus ita per se tuta sunt, ut tam a nullo reprehendi queant, quam a nemine satis laudari. Quid quod nihil hactenus a te editum est, in quo non prius et judicium, et consilium meum amicissime exquisieris?* Harmenias *tua ita mihi adhuc puero cognita erat, ut non tu plura carmina ex ea, quam ego, posses memoriter recitare*. Scenas *vero cum nec edere quidem cogitares, deque ea re Placentiae diligentissime explorares judicium meum, memini me te ita ad ea in publicum edenda suadere, ut tandem id tibi multis precibus persuaderi permiseris. In Epigrammatis vero adeo honorifica nostri nominis mentio est, ut quod opus illud vivet (vivet autem, ut spero, cum omni posteritate), non possit mei memoria aliqua oblivione deleri &c.*

Nella Biblioteca Benedettino-Cassinense del P. Armellini parlasi a lungo (par. II. pag. 164., et sequent. Et in Addit. pag. 82.) di questo *RAFFAELLO da Piacenza*, che

vestì l' Abito Benedettino nel Monistero di S. Benedetto di Polirone di Mantova il dì 29. Giugno 1477., e quivi pur si citano gli Autori, che di esso hanno fatta onorevol menzione: fra' quali a me basterà nominare il famoso *Merlin Coccajo*, o dir vogliasi *Teofilo Folengo*, che annoverando i Poeti più celebri de' suoi tempi (Maccaron. 25., et ult. prope finem) lui disegnò con quel verso:

Edidit Armenidem nec qui sub veste Cuculli.

Ma nè il P. Armellini, nè veruno degli Autori da lui citati, ha saputo dirne il Cognome di questo Piacentino Monaco, e Poeta. Io mi ricordo, bensì d' avermi detto più d' una volta l' erudito P. Abbate Don Sisto Rocci, che Don RAFFAELLO fu della Nobile Piacentina Famiglia de' *FULGOSI*, dond' era uscito il celebre Giureconsulto, *RAFFAELLO FULGOSIO* pur nominato: ma non avendo egli mai allegata veruna prova in conferma di tal sua asserzione, poss' io ben credere ciò su la parola di lui, che presso me è di molto peso, ma non già obbligare altrui ad abbracciare la stessa credenza. Le Opere di lui mentovate nella citata Lettera del Cortese videro la luce per mezzo delle Stampe col titol seguente:

RAPHAELIS Placentini Justinianei, Casinatisque Ordinis Armeniados Libri X. Scenae IV. Polistichorum Liber I. Epigrammatum Libri III. Cremonae per Franciscum Ricardum de Luere Anno 1518. die vero 16. Mensis Martii. Cum Privilegio, quod nullus imprimere audeat praesens Opus hinc ad Annos X. sub poena Excommunicationis, promulgata, ut in Literis Apostolicis latius legitur. L' Armeniade, che incomincia:

Non ego Dardanios statui cantare labores,
Callida non Ithaci facta referre Ducis:

si è la Vita in dieci lunghe Elegìe descritta, di S. Simeone Armeno, già Monaco Basiliano, il quale, abbracciato il Benedettino Istituto nel sopraddetto Monistero di Polirone, quivi santamente visse, e finì i suoi giorni. Quest' Opera, che ha molti tratti spiritosi, e leggiadri, e molti ancora ineleganti, e triviali, dovette l' Autore scriverla, o comporla una seconda volta; perciocchè la prima, che gli era costata la fatica di quattro anni, e conteneva quattro mila versi, gli era stata bruciata dalla malignità di qualche invidioso, siccome narra egli stesso nel primo, e secondo de' suoi Epigrammi. Le altre Poesie di RAFFAELLO contenute in quel Volume, non oltrepassano il grado di una tollerabile mediocrità; ma danno a conoscere non pertanto il molto ingegno dell' Autore. Posson vedersene alquante nella Raccolta intitolata *Deliciae Poetarum Italorum*, pubblicata da Ranuccio Ghero in Francfort l' anno 1608. (Part. II. pag. 246., et sequent.) Chi vo-

lesse

lesse fare una ristampa di queste Poesie (il che però non credo, che verrà in capo a nessuno) potrebbe riccorrere al Manoscritto, che ne conservano nella Biblioteca loro i Monaci di S. Benedetto di Polirone, in fine della cui prima pagina leggesi: *In hoc Volumine multa sunt non ut postea in impressis*. Questa notizia l'abbiamo dal citato P. Armellini; il quale ha eziandio pubblicato un elegante Endecassillabo di *Fabiano Publio Mantovano*, in lode dell' Armeniade, che leggesi in fronte di quel Manoscritto.

COR-

CORNELIO MUSSO.

DA Francesco Maria MUSSO Nobile Piacentino, soprannomato *Cervatto*, e non già *Cencato*, siccome scrisse il Crescenzi (Nob. d'Ital. par. I. pag. 398.), e da Cornelia della pur Nobile Famiglia de' Volpe Landi, nacque CORNELIO in Piacenza il dì 16. d'Aprile dell'anno 1511., e fu al Battesimo appellato *Niccolò*, (e non già *Francesco*, siccome narrasi nella Storia della Letteratura Italiana Tom. VII. par. III. pag. 381.) in memoria dell' Avolo suo paterno, che fu Niccolò MUSSO figlio di Castellino, e fratello di quel *Pier Domenico*, (A) Causidico insigne, che scrisse l' Opera detta volgarmente *la Mussina*. Consecrato dalla Madre con voto alla Regolar Professione fin dal suo nascimento, secondo l' uso, ovvero abuso che si fosse, assai comune a que' dì, fanciullo ancora di soli nove anni vestì l' abito de' Minori Conventuali nella Chiesa di S. Francesco di Piacenza, cambiando in tal' occasione il nome di *Niccolò* col nome di *CORNELIO*, in memoria della Madre poc' anzi toltagli dalla morte. Istruito negli Elementi della Letteratura in Carpi, dove fece il suo Noviziato così nella Religione, come negli Studj, è incredibile il profitto, che fece in brevissimo tempo nella Grammatica, Rettorica, e Dialettica, per la perspicacia dell'ingegno suo svegliatissimo, accompagnato da una memoria sì felice, che dopo avere ascoltata anche una volta sola qualunque Orazione, o Predica, Italiana, o Latina che si fosse, sopra qualunque argomento, la ripeteva tutta intera francamente, come se fosse stata cosa sua propria, per molti giorni innanzi studiata. Non aveva egli compito ancora il tredi-

cesi-

cesimo anno dell' età sua, quando spedito a Venezia, pel favore, e colla protezione di Leonello Pio, un grazioso spettacolo diede di se a quella Dominante Città, facendovi nella Chiesa de' Crociferi non so quante Prediche, con tanto di grazia, dignità, e più che fanciullesca erudizione, che ne rimasero stupefatti que' Letterati Senatori, e Patrizj (e fra questi il famoso Luigi Cornaro, Autor del Trattato *della Vita Sobria*, poi grande amico, e protettore di lui), i quali non solamente di applausi, e carezze, ma di regali eziandio, e privilegj onorevolissimi ricolmaronlo. Un'altra Predica fec'egli quivi nel 1530., giovanetto di soli diciannove anni, il dì dell' Annunciazione nel Patriarcal Tempio di S. Marco, la quale si meritò l'onore d' esser renduta pubblica colle Stampe.

In esso anno 1530. spedito da' Superiori suoi a Padova, quivi attese il MUSSO agli Studj della Filosofia, e Teologia sotto la Disciplina di valenti Professori, con tanto d' assiduità, e d' impegno che non molti anni dopo sostener potè per varj giorni diverse Conclusioni nelle Pubbliche Scuole, e nel Vescovado, riportandone a pieni voti la Laurea in Teologia, e la lode a un tempo stesso di stupendo ingegno, e di sottilissimo Disputatore. E pure non a' soli Studj di Filosofia, e Teologia aveva egli consecrato il tempo del soggiorno suo in quella Città; ma, oltre ad aver predicato per una intera Quaresima nel Duomo di essa, studiate avea la correzione, e le finezze della Lingua Italiana, e Latina, colla direzion dell' insigne Monsignor Pietro Bembo, amico, e favoreggiator suo impegnatissimo, avea imparata più che superficialmente, siccome d' ordinario costumasi, la lingua Greca dal Valoroso Professore Benedetto Lampridio, e nella cognizione dell' Ebraica, e Caldaica Lingua eziandio s' era non mediocremente inoltrato. Quello però fra' Maestri, Direttori, e Benefattori suoi, cui dichiarossi egli stesso principalmente obbligato, si fu il Padre Maestro Jacopo Rosa Siciliano, Religioso assai noto dell' Ordin suo, cui diede il MUSSO nel 1548. una pubblica, e solenne testimonianza d' affezione, e gratitudine, con ergergli a proprie spese quella lunga Iscrizion Sepolcrale, che può vedersi registrata nella Raccolta del Salomoni (Inscript.

script. Urbis Patav. pag. 389.), in cui di se parlando, dice: *CORNELIUS MUSSUS Placentinus ... illi uni proxime, et secundum Deum, virtutes, honores, fortunas, omnia denique accepta referens, tamquam Patri de se optime merito, perpetuum sanctissimae educationis monumentum posuit.*

Terminato il Corso degli Studj dall' Istituto suo prescritti, ripigliò Maestro CORNELIO il laborioso uffizio della Predicazione Appostolica; e incominciando da Venezia, dove gli amici, e Benefattori suoi ebbero il contento di ascoltarlo per una intera Quaresima, predicò nelle Città di Vicenza, Brescia, Udine, Piacenza, Ferrara, Bologna, Genova, e Pavia, con infinito concorso di Uditori da per tutto, e con applauso universale degl' intendenti, avvezzi ad ascoltar per l'addietro da' sacri Pergami speculazioni sofistiche, e declamazioni, talvolta anche imprudenti, e inurbane, piuttosto che Orazioni eloquenti, istruttive, e regolari. Promosso alla Cattedra di Metafisica nell' Università di Pavia, non potè lungamente fermarvisi per le note rivoluzioni, che sopravvennero in quello Stato; ma passò a Bologna, nella cui Università narra l'Alidosi (Dott. Forest. di Teol. ec. pag. 18.), che lesse prima Teologìa, e poi Metafisica, dall' anno 1537. fino al 1540. Io dubito però, che questi conti dell' Alidosi non sieno troppo esatti; perciocchè altronde rilevo, ch' egli negli anni 1539., 1540., 1541., e 1542. predicò in Roma; e quivi da nuove cariche obbligato, facea la stabile sua residenza. Certo è bensì, che fu in Bologna dov' egli spiegando ne' giorni di Festa al Pubblico l' Epistole di S. Paolo, secondo la mente, e Dottrina della Chiesa Cattolica, trovò un fastidioso Concorrente, il quale, imbevuto forse del valeno delle prave dottrine allora correnti, si diede a spiegare in pubblico le stess' Epistole con interpretazioni eterodosse, e insegnamenti opposti alla comune credenza. Ciò grandi romori suscitò, e sconcerti ancora più grandi potea produrre in quella dotta, e popolosa Città, dove il maligno Interprete avea moltissimi aderenti, e seguaci: ma fu spento ben presto il nascente incendio dall' attività, e prudenza del Cardinal Campeggi, Vescovo d' essa Città, che obbligò quel Novatore a ritrattar pubblicamente quanto aveva insegnato, e detto contro

tro

tro la dottrina, e persona del MUSSO; e la combriccola de' seguaci di lui dissipò, con punirne alquanti de' più animosi, e ostinati.

Da questo fatto è diverso un altro, dallo stesso MUSSO accennato in una Lettera, che scrisse di Bitonto li 17. Dicembre 1558. al Maestro del Sacro Palazzo, dicendo: *La cosa di Bologna P. mio R. del primo giorno di Quaresima, in S. Pietro, Chiesa Cattedrale, fu tanto brutta per quel Frate de' Servi, che ancora mi fa nausea, per essere occorsa in Terra conciliare, et Capo delle tre della Chiesa, et il primo dì di Quaresima, nel quale si doveva metter il primo fondamento d'ogni buona Dottrina. Io non so già il nome di quel Frate, nè la Patria, per dir il vero; nè saprei puntualmente dir la materia, in che quell' infelice inciampasse; ma so ben, che fu un gran scandalo ec.* In questa stessa Lettera fa menzione il MUSSO del Padre suo, che in detto anno 1548. trovavasi ammalato in Bologna, e ch' egli avea risoluto di condurre a Padova, ma gli fu da morte rapito prima che ad esecuzion mettesse il suo disegno. In altra Lettera dello stesso MUSSO scritta a Monsignor Bernardino dalla Croce, senza data di luogo, e di tempo, ma certamente di Bologna in esso anno 1548., dicesi, che il Padre suo morì in Verona, il che verisimilmente accader dovette in occasione, ch' egli da Bologna a Padova il conduceva. Trovansi queste due Lettere, con altre molte di CORNELIO MUSSO tutte inedite, in un Codice, che possede in Roma l'egregio Monsignor Stefano Borgia Segretario della S. Congregazione di Propaganda: ed io ne ho contezza per mezzo dell'erudito, e caro amico mio il P. Ireneo Affò M. O., Bibliotecario di S. A. R., il quale abbattutosi in quel Codice, con un tratto di gentilezza, di cui troverannosi pochi esempj, ne ha fatto un estratto assai giudicioso, e in dono a me graziosamente l'ha inviato, senza pur ritenersene Copia.

La fama del nome del MUSSO, divenuto celebre ormai per tutta l'Italia, pervenne al Pontefice Paolo III., giusto estimatore della virtù, e del merito; il quale chiamatolo a Roma nel 1538. gli diede il Pulpito ragguardevole di S. Lorenzo in Damaso, e l'assegnò per Teologo al Cardinale Alessandro

dro Farnese suo Nipote. Anzi egli stesso poscia, conosciutolo più da vicino, gli si affezionò per tal modo, che il trattava famigliarmente, e godeva in udirlo soventi fiate ragionare alla sua mensa, e rispondere a' quesiti, che sul tenuto ragionamento proposti venivangli da' circostanti. Incredibile si fu il concorso de' Romani ad essa Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, e di coloro specialmente, che per zelo di Religione, o fondo di Letteratura fra gli altri distingueansi, così per la celebrità del nome del novello giovane Oratore, come per esser egli succeduto in quel Pulpito al troppo famoso Frate *Ochino da Siena*, che profanato avealo collo spaccio di novità scandalose, e di perniciosissimi errori. Non solamente a confutazione di lui recitò egli quivi Prediche forti, e Teologiche Dissertazioni erudite; ma scrivono alcuni, che appena giunto in Roma, trovò mezzo d'abboccarsi in privato collo stesso Frate *Ochino*, e dopo una lunga disputa, sì, e per tal modo il convinse d'aver egli deviato dal retto cammino, che affrettò per avventura con ciò la fuga di lui da quella Metropoli del Mondo Cristiano, e l'aperta apostasìa in fine dalla Cattolica Religione. In ricompensa di tanto zelo, e di un merito da' Romani sì conosciuto, e applaudito, il promosse il Pontefice nel dì 14. di Novembre dell'anno 1541. al Vescovado di Forlimpopoli, e Bertinoro nella Romagna; e da questo poscia li 27. di Ottobre del 1544. il trasferì alla Sede di Bitonto, Città del Regno di Napoli nella Terra di Bari; senza però, che il grado, e le occupazioni di Vescovo pur alquanto distornar potessero il MUSSO dagli Studj di Teologo, e Predicatore. Di fatto le Prediche sopra il *Simbolo degli Apostoli*, ed altre, che insieme con esse uscirono per la prima volta dalla Stamperìa del Giunti l'anno 1590., furono da lui recitate in Roma nella stessa Chiesa di S. Lorenzo in Damaso l'anno 1542., in tempo cioè, ch'era già insignito del carattere Vescovile.

Spedito Monsignor CORNELIO dallo stesso Pontefice Paolo III. a Trento, in compagnìa de' Legati Parisio, Polo, e Morone, per l'aprimento del General Concilio, che non si potè quella volta effettuare, vi ritornò la seconda volta co' Legati del Monte, Santa Croce, e Polo; i quali

li apertolo nel dì 13. di Dicembre dell' anno 1545., incominciarono dall' esaminar le Dottrine della Chiesa Cattolica circa la Giustificazione, e ne distesero un compiuto Trattato bellissimo, non senza grande studio, e fatica del Vescovo di Bitonto, che in questa, e in tutte l' altre materie quivi trattate, fu sempre consultato particolarmente, ed udito, siccome uno de' più consumati, ed eruditi Teologi, che avesse quell' Augusta Assemblea (B). Lasciò memoria il Soave di *un lungo Sermone fatto dal Vescovo di Bitonto con molta eloquenza*, in occasion dell' aprimento suddetto; e lo stesso Sermone Latino può vedersi registrato tutto intero negli Atti di quel Concilio dell' Edizion di Lovanio (pag. 12.), e nella Raccolta de' Concilj del Labbè. (Tom. XIV. Col. 990.) Un nostro Concittadino, più per erudizione, che per savviezza commendabile, che s' abbattè in Trento a sentir quel Sermone, lascionne memoria anch' esso, dicendo. (Ortens. Land. Commentar. delle cose Notab. d' Ital. pag. 33.) *Udemo l' Orazione di Monsignor CORNELIO Vescovo di Bitonto, piena di sottil artifizio, sparsa de' Rettorici colori, come se tempestata fusse di tanti rubini, et diamanti: egli vi havea consumati dentro tutti i preziosi unguenti d' Aristotile, d' Isocrate, di M. Tullio, et tutti i savj precetti d' Ermogene. Che maraviglia è dunque, s' egli ci puote insegnare, dilettare, et commovere, ispezialmente essendo dotato d' una voce simile a quella del Cigno? E' veramente questo valenthuomo la gloria di Piacenza, l' honor dell' Ordine Serafico, et il splendor dell' Episcopal Collegio*. Contra essa Orazione insorsero, e scrissero molti Critici, specialmente Protestanti: e con essoloro ultimamente si unì il Continuatore della Storia Ecclesiastica del Fleurì, il quale, dopo averne dato un maligno estratto, che ne dissimula i pregi, e soli ne mette in vista, e ne esagera eziandio i difetti, (Stor. Eccles. Fleurì Tom. XXI. ad An. 1545.) soggiugne: *che quasi tutti gli astanti biasimarono questo Discorso, e se ne sdegnarono tutti quelli, che avean buon senso*. Io non mi fermerò quì, per dare una più giusta idea di tale Discorso; nè la facile impresa tenterò di farne l' Apologia, perciocchè l' ha di-

feso più che bastevolmente in tutte le sue parti il dotto Cardinal Pallavicino, al quale rimetto i Leggitori.

Racconta pure il citato Soave, che nella Congregazion tenutasi il dì 5. di Marzo dell'anno 1546., fu citato Monsignor CORNELIO al Tribunal di Roma da varj Creditori suoi, cioè da persone, che godevano delle pensioni sopra il Vescovado suo di Bitonto, da lui non pagate; e riferisce le doglianze, ch' ei fece in tal proposito, e i maneggi, co' quali si adoperò per liberarsi da tale molestia. Il prenominato Cardinal Pallavicino però ne assicura, che negli Atti di quella Congregazione non trovasi verun riscontro di siffatte diligenze, nè d'altre tali novellette spacciate dal Soave su ciò: non negando del rimanente, che il Vescovo di Bitonto, citato per debiti davanti all'Auditore, non rappresentasse modestamente i bisogni suoi a' Legati, i quali raccomandaronlo al Papa, che per una sola volta sborsar gli fece la somma di cento Scudi a titolo di regalo. Che che non pertanto fosse di ciò, tutto questo racconto non altro prova in fine, se non che Monsignor CORNELIO era un Prelato povero anzi che no; nè cosa nuova certo è nel Mondo, che gli uomini più dotti non sieno d' ordinario i più ricchi. Della povertà sua, e de' debiti, ond'era aggravato trovo riscontro anch' io in una Lettera dello stesso Monsignor CORNELIO (MUSSO Lett. MSS.), scritta di Padova li 9. Agosto 1549. al Cardinal Alessandro Farnese, pregandolo di non volerlo obbligar a predicare, ma di lasciargli la necessaria quiete per iscrivere, e compir l' Opere sue; ed a voler cooperare colla sua autorità a farlo sgravare dalla pensione di cento Scudi, che pagava a un certo *Gandolfo*, (ch' era verisimilmente *Gandolfo Porrino*, Poeta Modenese assai noto, il quale in que' medesimi giorni viveva alla Corte di esso Cardinal Farnese, siccome afferma il Crescimbeni Comm. della Volg. Poes. Tom. II. par. II. pag. 235.); perciocchè non poco si trovava indebitato, a motivo di spese fatte in Libri, onde finir l' Opera della Divina Istoria. In essa Lettera modestamente accenna il MUSSO i meriti suoi, dicendo: *Io per le fatiche infinite di tutta la mia vita, ma particolarmente dal trentotto, quando venni a Ro-*

a Roma, in qua, et specialmente dal principio di questo Concilio, mi sento tanto fiacco, che sarebbe impossibile, ch' io predicassi un Advento, non che una Quadragesima. E' vero, che quest' aria mi ha riffatto un poco..... Ho servito tanto, che ben spesso son stimato ambizioso, predicando quattro anni in S. Lorenzo, e leggendo due; ed havendo fatto a Sua Santità più di trecento Homelie. Altre due Lettere dello stesso hannosi nel citato Codice, spettanti a quest' anno medesimo, l' una scritta da Venezia nel dì 5. d' Ottobre *al Cardinal Crescenzio;* e l' altra indiritta di Padova il dì 8. Novembre *al Clero, ed alla Comunità di Bitonto.* Di se parlando, e degli affari suoi dice il MUSSO nella prima: *attendo a riformar la mia Chiesa particolare, la quale ho trovata senza legge, senza costituzione, senza disciplina Ecclesiastica, senza habito Clericale, senza forma di Coro, d' uffiziare, e d' ogni altro instituto.* Quindi passa a lagnarsi, che avendo sospesi alcuni Cherici pei loro demeriti, questi dopo la sua partenza avevano ottenuta l' assoluzione dall' Arcivescovo di Bari, con vilipendio della sua dignità, e persona. Nella seconda Lettera notifica a que' suoi Diocesani, che mandava loro per suo Vicario Generale Monsignor Padovano de' Grassi da Barletta, *persona non solamente nota in quel Regno, ma celebre in tutta la Chiesa di Dio per Dottrina singolare, et per bontà, degna di Vescovo, non che di Vicario;* e in fine accenna di aver già visitata quella Chiesa con fatica sua grandissima, lasciandovi quasi la vita.

Per la terza volta portossi egli a Trento, speditovi da Papa Giulio III. col Cardinal Crescenzio Legato; e pur in questa occasione non poco si valsero que' Padri dell' Opera di lui; incaricandolo di spiegare, ed esporre la Dottrina Cattolica circa il Sacramento dell' Eucaristia. Interrotto poscia il Concilio per la sopraggiunta Guerra, con buona grazia del Papa, si ricondussʼ egli alla Chiesa sua di Bitonto; e vi si fermò per tutto il rimanente del tempo della vita d' esso Papa Giulio III., e per tutto il Pontificato del Successore di lui Papa Paolo IV., attendendo a santificare colla predicazione, e coll' esempio l' animе alla sua cura commesse. Egli stesso in persona visitò più d' una volta tutta la sua Diocesi, celebrando poscia

scia

scia quel Sinodo, che abbiamo alle Stampe, sotto il Titolo di *Synodus Bituntina*, ma che in sostanza è un dotto e compiuto Trattato di ciò, che far debbono i Vescovi nelle visite loro Pastorali. Promosso all'Appostolico seggio il Pontefice Pio IV., richiamò a Roma ben tosto Monsignor di Bitonto, col grado stesso di Prelato Domestico, che tenuto avea presso Paolo III.; e poco appresso, in compagnìa di Monsignore poi Cardinale d'Altaemps suo Nipote, spedillo in Germania all'Imperador Ferdinando, affinchè la continuazione dell'interrotto Concilio, e la restituzion dello stesso alla Città di Trento, colla destrezza, ed eloquenza sua proccurasse d'impetrare. Eseguìta felicemente la commissione impostagli, tornar dovette a Roma, dove, volendo il Pontefice, che quasi tutte le materie, le quali trattavansi nel Concilio da' Padri, fossero esaminate, e discusse in presenza sua propria da scelti Teologi, e Canonisti, fra questi annoverò Monsignor CORNELIO, il cui sentimento assaissimo valutava; e molto eziandio l'adoperò negli affari concernenti la Santa Inquisizione. Terminato finalmente il Concilio nel dì 4. Dicembre dell'anno 1563., stanco il buon Prelato per le molte, e svariate fatiche di corpo, e d'animo sofferte in sì lungo, ed impegnato servigio, dal Papa ottenne la facoltà di ritornare alla sua Chiesa, dove si trattenne per lo spazio di nove interi anni, tutto impiegandosi nella riforma del Clero, e Popol suo, conforme a' Decreti d'esso Concilio di Trento; e il tempo, che dalle Pastorali cure gli sopravvanzava impiegando nel rivedere, e correggere gli Scritti suoi, che a comun beneficio meditava di pubblicar colle Stampe. Da molte fra le accennate sue Lettere manoscritte traspariscono i vantaggi, ch'egli a' Diocesani suoi proccurò, così nello Spirituale, come nel Temporale, fino ad ottener loro dalla Sovrana Podestà la sopressione di certa gravosa *Dogana*, l'esenzione da non so quali Gabelle, ed assai altri considerabili Privilegj. Curiosa n'è una, che scrisse di Bitonto li 24. Gennajo 1566. al Padre Bobadiglia, o Bovadiglia Gesuita a Bari, colla notizia di aver finalmente indotti i suoi Diocesani a volere i *Gesuini;* e con soggiugnere poscia: *Io sono più vostro, che non pensate, et più Gesuino che non credete; et mi tengo*

go hora beato, che ho speranza viva di vedere i Gesuini in Bitonto.

Sul finir del Pontificato di Papa Pio V., successore di Pio IV. nell' Appostolico Seggio, s' incamminò Monsignor CORNELIO un' altra volta verso Roma, così per ubbidire al Pontefice, che per mezzo del Cardinal Farnese l' avea a se chiamato, come per la determinazione formata, se nuovi impegni non gliel vietavano, di portarsi a rivedere la Patria, dopo circa quarant' anni di assenza; e di fare un viaggio poscia a Venezia, per trattar quivi dell' Impression delle Opere sue con quegli Stampatori. Pervenuto a Napoli, intese quivi la nuova della morte del Papa, chiamato a sè dal Signore nel dì primo di Maggio dell' anno 1572., e vi si trattenne fino all' elezione del nuovo Pontefice Gregorio XIII., che cadde nel dì 13. dello stesso mese di Maggio, dal quale fu poscia graziosamente accolto, e con aperte dimostrazioni onorato d' affezione, e di stima. Fu opinione di molti, che sotto questo Pontificato, e prima di questo eziandio, sarebbe il MUSSO stato fregiato della Porpora Cardinalizia, da lui per altro piuttosto meritata, che ambita; se gli emoli, e persecutori suoi, copiosi per numero, e per autorità assai potenti, con sempre nuove cabale, e calunnie studiati non si fossero d' impedirlo; arrivando fino a tacciarlo d' esser egli nato illegittimo. *Communi Litterarum fato*, dice di lui l' Imperiali nel Museo Storico, *livoris tetros expertus aculeos, destinata sibi honorum fastigia non attigit*. Gioseffo Musso Arciprete di Bitonto, e General Vicario un tempo di lui, che ne scrisse la Vita, e buona parte dell' Opere pubbliconne, nella Dedicatoria del Sinodo Bitontino al Cardinal Farnese, afferma, che i più ostinati, e rabbiosi persecutori suoi furono gli stessi suoi Diocesani. *Ita dici potest*, dic' egli, *eum ob hanc jurisdictionem, ac Dioecesim mortem oppetiisse, cum continenter exagitaretur, ac calumniis vexaretur ab iis, qui spiritualia medicamenta sumere obstinato animo nolebant;* aggiugnendo, che stanco il buon Prelato ormai di soffrir più a lungo così ingiuste, e tormentose persecuzioni, venuto era in determinazione di rinunciar quel Vescovado allo stesso Cardinal Farnese, e di ritirarsi poscia con una pensioncella alla Patria, *ut ibi in honesto otio quietam vitam*

tra-

traduceret. Può servire a ciò di conferma una Lettera di lui (MUSS. Lett. MSS.) scritta di Bitonto li 17. Maggio 1567., al P. Proccuratore della Minerva a Roma, in cui, dopo avergli notificato, che dovea in breve portarsi al Concilio Provinciale di Bari, passa a lagnarsi altamente de' suoi Diocesani, e mostra di non desiderar nulla più, che di potersene ormai liberare.

In proposito della Porpora meritata, e non ottenuta dal MUSSO, abbiam fra le Poesìe del Conte Federigo Scotti (Lib. VI. pag. 315.) il seguente Epigramma.

AD MANES CORNELII MUSSI PLACENTINI CONCIONATORIS EXCELLENTISSIMI.

Sunt in quos confert Romanus rubra Sacerdos
Pilea, sunt etiam quos meruisse refert,
Seque tributurum proclivi mente fuisse,
Intercessisset ni, puta, conjugium.
Sunt quoque quos dicit se captos morte dolere,
Cum decresset eis dulce decus meritis.
Te patere in classe hac censeri MUSSE suprema:
Sat meruisse, et habe, postquam habuisse nequis.
Imo fac pluris meruisse. Est vera mereri
Gloria, non vera est Gloria habere decas.

Nulla di ciò, che in animo avea Monsignor CORNELIO potè condurre ad effetto, perciocchè mentre tuttavìa in Roma trattenevasi presso l'anzidetto Cardinal Alessandro Farnese, suo gran Protettore, Benefattore, ed Amico, assalito da febbre ardentissima con puntura al petto, dopo tre giorni soli di malattìa cessò di vivere nel dì 9. di Gennajo dell'anno 1574., con que' sentimenti di rassegnazione, di confidenza, e di Cristiana pietà, che degni erano di un Religioso, di un Predicatore, e di un Vescovo, in età di sessantadue anni, otto mesi, e ventidue giorni; e con decente pompa fu seppellito da' suoi Frati Minori Conventuali nella Chiesa loro de' Santi Appostoli, dove tuttavìa leggesi la seguente Iscrizion Sepolcrale.

D. O. M.

D. O. M. CORNELIO MUSSO Placentino Minoritae, Bytorinensi Episcopo, vitae innocentia, morum integritate, ac sanctitate, insigni Doctrina, omniumque Scientiarum genere praeclaro, Concionatori facundo, atque incomparabili, Catholicae Fidei propugnatori acerrimo, de Republica Christi optime merito, cujus ingenii, et Eloquentiae praestantiam numquam interitura testantur. Vixit annos LXIII. Obiit V. Idus Januarii MDLXXIV. Josephus Mussus faciendum curavit.

Anche nella Chiesa Cattedrale di Bitonto perpetuossi la Memoria di un tanto Prelato con una onorevole Iscrizione in Marmo, ch' è la seguente. *D. O. M. CORNELIO MUSSO Placentino, Bituntino Episcopo, Doctrina, ac eloquentia celeberrimo, deque Fide Catholica optime merito, qui cum Episcopatum hunc septem et viginti annos summa cum pietate rexisset, demum a Pio V. Pontifice Romam accitus, ibique sub Gregorio XIII. studiis, et laboribus confectus, sexagesimo tertio anno suae aetatis IX. Januarii obdormivit in Domino MDLXXIV. Joseph Mussus Archipraesbyter Bituntinus, familiaris amatissimus faciendum curavit.*

Si figureranno fuor d'ogni dubbio i Leggitori, siccome io pur figurato m'era da principio, che questo Arciprete Don *Gioseffo Musso*, Famigliare amatissimo di Monsignor CORNELIO, suo General Vicario un tempo in Bitonto, erede, o legatario degli Scritti di lui, Depositario dell'ultima sua volontà, e per la memoria dello stesso così caldamente impegnato, fosse un giovane Piacentino, Nipote, o per altro modo parente d'esso Monsignore, da cui egli l'educazione, e lo stabilimento suo riconosceva. *Caeterum*, dic' egli nella prefata Dedicatoria al Cardinal Farnese, *qui ab ipso CORNELIO altus, educatusque fui, quique optime scirem, cum fere omnia mecum ipse communicaret, quanto desiderio teneretur, ut ejus scripta sub tuo potissimum nomine divulgarentur, immensos labores suscepi &c.* Basta legger però con qualche attenzione la Vita di Monsignore, scritta, come dissi, dallo stesso, ed oltre la citata Dedicatoria tutta distesa, l'altre Lettere ancora, con ch'egli altre Opere dediconne al Duca Ottavio, e al medesimo Cardinale Alessandro Farnesi, nelle quali non dichiarasi mai

nè

nè parente di quel Prelato, nè Piacentino di Patria, nè suddito della Casa Farnese, ma pel contrario parecchie espressioni adopera, escludenti apertamente siffatte relazioni; per accertarsi appieno, che questo D. Giuseppe Musso, o piuttosto *Mussio* (Trentino di Patria, secondo alcune mie congetture), per tutt'altro titolo, che per quello di parentela, s'era conciliato l'amore, e della beneficenza partecipò di quel Piacentino Prelato.

Di tutte l'Opere da Monsignor CORNELIO composte lascionne un'esatta, ma assai succinta enumerazione l'anzidetto D. Gioseffo Musso nella Vita di lui, ch'è la seguente. *Dico, che egli prima, leggendo in Padova ben giovanetto, scrisse sopra la Logica, e la Rettorica; sopra il primo delle Sentenze di Scotto; sopra l'Essameron, cioè i sei giorni della Creatione del Mondo. Poi sopra tutta la Metafisica, letta in Pavia da esso, e in Bologna; sopra l'Epistole di S. Paolo, lette in prima in Padova parimente, poi in Bologna, et ultimamente in Roma. Scrisse molti Volumi di Prediche, chiamati* Quadragesimali, *oltre quelle stravaganti, che vanno fuori di diverse materie, e soggetti. Scrisse tre Libri dell'Arte del predicare latinamente, chiamati da esso* il Concionatore, *lasciati però imperfetti*. De Visitatione *ancora, e* De Modo Visitandi, *stampata già, e chiamata* Sinodo Bituntina. *Scrisse di molte Homelie, o Sermoni latini sopra gli Vangeli, e l'Epistole dell'anno, recitati alla Mensa di Paolo terzo, e di Pio quarto Sommi Pontefici. Ultimamente scrisse tre Libri* De Deo, et De Divina Historia, *nel primo de' quali tratta* De Æternitate Naturae Dei, *nel secondo* De Veritate Naturae Dei, *nel terzo* De Vita Dei, *i quali, con molte altre cose delle materie soddette, usciranno ancora in luce, piacendo a Dio, a servigio di Santa Chiesa, et ad honor, e gloria della sua Religione Francescana de' Conventuali. A questi dovevano seguire molti altri Libri, cioè* De Angelis, De Mundo, et De Homine, De Peccato, De Lege, De Gratia, et De Gloria, *tutti abbozzati, ma non digesti, nè rescritti, se dal Signore gli era concessa più lunga vita*.

Ecco il Catalogo di quelle fra l'Opere sopraccennate, che videro la luce per mezzo delle Stampe, formato su l'Edizioni sole d'esse Opere, che pervenute mi sono alle mani.

I.

I. *Predica di Monsignor CORNELIO MUSSO Vescovo di Bitonto, fatta in Trento per l' impresa contro i Luterani. Venezia per Bartolomeo Cesano 1553.*, e quivi *per Matteo Pagani in Frezzaria all' Insegna della Fede 1555.* in 8. Dall' Autore stesso fu dedicata questa Predica a *Monsignor Bernardino della Croce Vescovo di Casale*, con Lettera data di Trento li 4. di Settembre del 1546., il che a creder m' induce, che in esso anno 1546. ne sia stata fatta la prima Edizione, da me non veduta.

II. *Predica del Reverendo Monsignor CORNELIO Vescovo di Bitonto, fatta in Trento il giorno di S. Donato l' anno 1545., per le allegrezze, che si fecero ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli* in 4. Fu dedicata questa Predica *al molto Illustre, et Eccellente Signore il Signor Francesco Vargas, Consigliere di Carlo V. Imperadore, et per sua Maestà Ambasciatore presso la Republica Viniziana* dal nostro Ortensio Landi, il quale narra, che in Padova, e non senza molta difficoltà, ottenuta avesne copia da Monsignor CORNELIO, *ajutandomi, et favorendomi in ciò M. Joseph Muscio, giovene d' alta speranza, et di sua Reverendissima Signoria nobile fattura*; e ciò con patto espresso eziandìo, che volendo renderla pubblica colle Stampe, ad esso Vargas la dedicasse.

III. *Predica del Reverendo Monsignor CORNELIO ec., fatta in Genova la seconda Festa della Pentecoste ... l' anno 1553. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli 1553.* in 4. Da Camillo Camilli, con Lettera data di Venezia il dì primo di Settembre dell' anno suddetto, fu dedicata *agl' Illustri Signor Luca, e Signor Giovan Batista Grimaldi*, lor dicendo, essere questa *una delle tre Prediche, ch' egli* (il MUSSO) *fece alli giorni passati nella nostra Città* (di Genova) *con tanta maraviglia, e soddisfazione di ciascheduno*. Questi due Libretti per la nitidezza de' caretteri, bellezza della carta, e correzion della Stampa, sono a mio giudicio due delle più pregevoli Edizioni, che uscite sieno da' celebrati Torchj del Giolito.

IV. *Prediche* (due) *del Reverendissimo Monsignor CORNELIO ec., fatte in Vienna alla Sacra Maestà Cesarea, et al Serenissimo Re, e Rei-*

na di Boemia il giorno di S. Giacomo Apostolo, et il giorno della Madonna della Neve, l' anno 1560. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1561., e l' anno stesso *in Bressa appresso Lodovico Britannico, ad istanza di Gioseffo Scurzano* in 8. L' Autore stesso con sua Lettera, data di Vienna li 14. Agosto del 1560., dedicò queste due Prediche *all' Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal Borromeo.*

V. *Dieci Prediche di Monsignor CORNELIO MUSSO da Piacenza, Vescovo di Bitonto ec. Venezia pel Giolito 1554.* in 4., ed ivi per lo stesso 1555., e 1560. in 8. Fu dedicato dallo Stampatore questo Libro, con Lettera data di Venezia il dì primo di Marzo del sopraddetto anno 1554., *alla Illustrissima, et Eccellentissima Signora Vittoria Farnese dalla Rovere Duchessa d' Urbino,* alla quale scrisse il MUSSO nel dì 11. d' Aprile di esso anno 1554., ringraziandola pel gradimento, con che avea ricevute le Prediche sue a lei dedicate dal Giolito, e dichiarandosi, che gliele avrebbe dedicate egli stesso, se avesse potuto sperare, o prevedere un tanto onore. (MUSS. Lett. MSS.) In fronte al Libro medesimo leggesi stampata per la prima volta una Lettera di *Bernardino Tomitano,* scritta al Giolito di Padova li 29. Maggio 1554., in cui dice, che a richiesta di Lodovico Dolce gli manda *quella parte della mia fatica (la quale a me piacque denominare il Libro dei chiari Oratori della Lingua Italiana), ch' appartiene a Monsignor CORNELIO;* poi seguita l' accennato frammento dell' Opera del Tomitano, ch' è intitolato *Discorso sopra l' Eloquentia, et l' Artificio delle Prediche, e del predicare di Monsignor CORNELIO MUSSO,* in cui vien egli paragonato co' più eccellenti Oratori dell' antichità, e di lunga mano anteposto a tutti i moderni; e dopo esso frammento viene una Lettera del MUSSO al Tomitano, data di Roma il dì 23. Giugno dell' anno stesso, in ringraziamento dello splendido elogio alle cose sue fatto da quel celebre Professore.

VI. *Prediche del Reverendissimo Monsignor CORNELIO MUSSO ec. fatte in diversi tempi, et in diversi luoghi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1558.* in 4. Sono le stesse, che le dieci sopraccitate; ed hanno

hanno in fronte la stessa Dedicatoria, colla Lettera, e col Discorso del Tomitano, e la Lettera del MUSSO. La stessa Edizione fu poi ripetuta, come Libro primo di maggior collezione, col Titol seguente.

VII. *Il primo Libro delle Prediche del Reverendissimo Monsignor CORNELIO MUSSO ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1568.* in 4. Ed ivi per lo stesso 1572. in 4. Ed ivi appresso i Gioliti 1579. in 8. Pur dal Giolito stampossi questo stesso Libro nel 1566., siccome appare da una Lettera di Monsignor CORNELIO (MUSSO Lett. MSS.) scritta da Bitonto li 7. di Giugno di esso anno al Padre *Marino Moro*, in cui si lagna, che le Tavole delle sue Prediche sieno fatte assai male; e duolsi principalmente, che dicasi nel Frontispicio, essere state *rivedute dall' Autore;* facendo istanza nel fine, che il Giolito, non volendo ristampar le Tavole, muti almeno, e ristampi il Frontispicio: e da un' altra Lettera dello stesso, colla stessa data di luogo, e di tempo, diretta al Giolito, per cui gl' intimò di porre assolutamente rimedio al seguìto disordine, con protestarsi, che altrimenti provvederà all' onor suo facendo fermare gli esemplari di quella sconcia Edizione.

VIII. *Il secondo Libro delle Prediche ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1568.*, e *1577.* in 4., con Lettera Dedicatoria dell' Autore data il dì 19. di Dicembre dell' anno 1562. *al Beatissimo Padre, et Pastore della Chiesa Universale Papa Pio Quarto*, la qual data ne obbliga a credere, che in esso anno 1562., o piuttosto nel seguente 1563., ne sia stata fatta la prima Edizione. Questo stesso secondo Libro l'ho presentemente sotto gli occhi impresso in Torino in 4. *appresso gli Heredi del Bevilaqua 1579.*

IX. *Il terzo Libro delle Prediche ec. In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1563.*, e *1577.* in 4., dedicato dall'Autore *all' Illustrissimo, et Reverendissimo Monsignore il Cardinale Borromeo*, con Lettera data il dì primo d' Agosto del 1562., la qual data, unitamente colla data dell' anno della Stampa del Libro, ch' è, come dissi, il 1563. ne accertano, che anche il primo, e secondo Libro di questa Raccolta erano stati impressi in

esso

esso anno 1563. Non così diremo del quarto Libro seguente.

X. *Il Quarto Libro delle Prediche ec. In Vinegia appresso Giovanni, e Gio. Paolo Giolito de' Ferrari 1579.* in 4. L'anzidetto D. Gioseffo Musso, Arciprete di Bitonto, dedicò questo Libro *all' Illustrissimo, et Eccellentissimo Signore, il Signor Duca Ottavio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, e Confaloniero di S. Chiesa*, con Lettera scritta di Trento il dì primo di Marzo di esso anno 1579., nella quale molte particolarità si contengono, concernenti la Vita, e gli Scritti di quell' insigne Piacentino Oratore. *Disponendo delle cose sue per Testamento*, dic' egli, *gli piacque di lasciar a me tutti gli suoi Scritti, così per honorarmi, et gratificarmi, come per la fede, che egli havea nella fede mia, conosciuta da lui nella mia servitù di trenta anni continui; per la quale sperava, ch' io di quelli dovessi sinceramente eseguirne la sua volontà, la qual' era per giovar con essi alla posterità, et questo con tutto ch' io mi trovassi absente, et non fussi al suo transito in Roma, ma in Bitonto al Governo della sua Chiesa*. Questo quarto Libro, che fu stampato l'anno stesso 1579. pure in quarto in Torino appresso Giambattista Ratteri, non contiene che dieci Prediche, come ciascun altro de' tre sopraddetti, cioè *l' ultime, che (il MUSSO) ha fatto nella sua Chiesa, et in Roma*. Una bella ristampa di questi quattro Libri in due soli Volumi fece indi a poco lo stesso Giolito, ch' è la seguente.

XI. *Prediche del Reverendissimo Monsignor Fra CORNELIO MUSSO ec. fatte in diversi tempi, e in diversi luoghi, nuovamente ristampate. In Vinegia appresso i Gioliti 1582.* Tomi II. in quarto. Lo stesso Arciprete D. Gioseffo Musso, con nuova Lettera data di Venezia li 14. Luglio d' esso anno 1582., dedicò tutta intera l'Opera al prefato Duca Ottavio Farnese, dando principio alla Lettera sua così: *Poco pareami haver dato all' Eccellenza Vostra Illustrissima, rispetto ai molti oblighi, ch' io le tengo, con l' haverle già dedicato gli anni passati una Deca delle dotte, e famose Prediche del Reverendissimo Monsignor Fra CORNELIO MUSSO Vescovo di Bitonto, et hora di nuovo (sendosi tutte ristampate in miglior forma, e*

con

con più bell'ordine, e modo distribuite, e congiunte, secondo i tempi, e di quattro Libri, che erano, ridotte in due soli, con aggiungervene altre quattro nuove non più vedute) non le dedicassi tutte, e consacrassi all'Illustrissimo, et Eccellentissimo nome suo, sì per honorare in lei la Nobilissima Patria del Vescovo, la Magnifica Città di Piacenza, come, e molto più perchè favorite siano, e prezzate dal Principe, e Signor suo natìo ec. Di queste stesse quattro Deche di Prediche in quattro Tometti distinte, come sopra, tre altre Edizioni in ottavo fece lo stesso Giolito, negli anni cioè 1560., 1572., e 1579., alle quali aggiugner vuolsi una quarta assai pulita ristampa, fattane in due Tometti pur in ottavo l'anno 1590., con belle Tavole in legno, e coll'aggiunta di dieci Prediche alla Seconda Parte, da Giampaolo Giolito ultimo superstite di sua Famiglia, che la dedicò a Francesco Maria II. di Montefeltro, e della Rovere Duca VI. di Urbino. Un'altra Edizione di queste Prediche, che passar non debbo sotto silenzio si è la fattane pure in due Tomi in 4., in Genova appresso Girolamo Bartoli l'anno 1591., con Dedica d'esso Bartoli *all'Illustrissimo Signore il Signor Bartolomeo Brognolo dignissimo Reggente dello Stato di Milano in Ispagna;* in fronte alla quale leggesi la sopraccitata Vita dell'Autore, scritta da Giovan Battista Leoni. Egli è certo però, che questa fu pubblicata altra volta innanzi al presente anno 1591., anzi prima del 1586., in che per la prima volta comparve nell'Edizion de'Giunti la Vita di quel Prelato, *descritta dal Reverendo Don Giuseppe Musso sua creatura;* perciocchè, dopo aver egli quivi narrato d'aver già mandato attorno *un Sommario della Vita* d'esso Prelato, *per eccitare qualche più culto, e famoso Scrittore a degnamente distenderla,* passa a lagnarsi d'essere stato frodato nella speranza sua, con dire: *E se bene perciò haveran vista, et letta la narratione, e compositione di due altri nobili, e gentili spiriti* (l'uno di essi è il prefato Leoni; dell'altro non ho saputo trovar contezza), *che l'hanno da quel mio Sommario cavata, et già mandata fuori negli altri Libri di quelle altre sue Prediche ec.; sappiano nondimeno, che per non haver avuta quella piena contentezza,*

et

et intiera soddisfattione, che io speravo da essi, essendo che l' uno è stato troppo laconico, breve, e manco, l' altro troppo affettato per avventura, e troppo tronco parimente; ho voluto per questo, soddisfacendo me stesso, scriverla anch' io, e distenderla a modo mio in quest' altra forma, assai più copiosa, e più sincera ec. Diverse dalle sopraddette sono le Prediche seguenti, delle quali segnerò le principali Edizioni.

XII. *Delle Prediche Quadragesimali del Reverendissimo Monsignor CORNELIO MUSSO Vescovo di Bitonto, sopra l' Epistole, et gli Evangelj correnti per i giorni di Quaresima, e sopra il Cantico della Vergine per li Sabati, nuovamente poste in luce ec. Parte prima, e seconda. In Venezia nella Stamperìa de' Giunti 1586.* Tomi II. in 4., dedicati *all' Illustrissimo, et Reverendissimo Monsignore il Signor Cardinal Farnese Vicecancelliero di Santa Chiesa, e Decano del Sacro Collegio* dal noto Don Giuseppe Musso, con Lettera data di Venezia il dì 17. Settembre di esso anno 1586. Dopo la Dedicatoria, e la Vita dell' Autore, scritta, come di sopra accennai, dallo stesso D. Giuseppe, *ed hora per la prima volta data in luce;* col Ritratto di Monsignor CORNELIO pulitamente in rame intagliato, viene un Avviso a' Lettori di certo *Borgaruzio Borgarucci*, ch' è una spezie di Panegirico del prefato D. Giuseppe Musso, il quale, *non perdonando a spese, nè a fatica sua alcuna, ha voluto con molti suoi stenti, e travaglj, ricuperate che hebbe le fatiche, e gli scritti del suddetto suo Signore, e Padrone, da tutti quelli, che li havevano occupati, e celati, gli ha voluto, dico, metter insieme, e fare scrivere, e rescrivere col giudicio di uomini valentissimi, e dottissimi Teologi ec., e ciò per vindicare l' honore del suo Reverendissimo Vescovo da tutte quelle ingiurie, che gli venivano fatte da molti, e specialmente da quelli, che nella facoltà del predicare haveano da lui conseguiti i veri Documenti, che in tal disciplina si richieggono, con molti de' suoi Scritti, e perchè mostrandosi piuttosto ingrati che amorevoli s' arrogavano le sue fatiche come loro proprie ec.* Di queste Prediche, le quali da Monsignor CORNELIO furono recitate la prima volta in Roma nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso negli anni 1539., e

1540.

1540. Questa è la prima Edizione, i cui esemplari così presto spacciaronsi, che due altre, pur in due Volumi in quarto, far ne dovettero ben presto i Giunti, l'una cioè nel 1588., *con aggiunta di tre Prediche non più stampate*, e l'altra nel 1592., *aggiuntovi di nuovo in questa terza Edizione una terza Tavola delle Autorità ec.* Un'altra Edizion ne ho veduta fatta in Venezia dallo Stampatore Andrea Muschio, l'anno 1610. in due Tomi in 8. Cinque sono le Prediche sopra il *Cantico della Vergine* nella presente Opera comprese; e queste tradotte in buon latino usciron poscia separatamente in luce col titolo seguente: *Chrysostomi Italorum, idest Reverendissimi P. F. CORNELII MUSSI Franciscani Episcopi Bituntini Conciones alioquot Romae habitae in Canticum Deiparae Virginis Magnificat, opera F. Philippi Bosquieri Caesarimontani Franciscani Prov. Flandriae ex Italicis Latinae factae. Coloniae apud Joannem Crithium 1618.* in 8. Qualche maraviglia però mi reca il vedere, che il Reverendo P. *Bosquieri* in una lunga sua Prefazione a' Lettori parla molto di se medesimo, e delle molte Opere sue Latine, e Franzesi, stampate, e da stamparsi; e il *Grisostomo degl' Italiani*, cioè CORNELIO MUSSO, le cui Prediche s'è data la pena di tradurre in Latino a comune utilità, nol nomina neppure una volta, come se nol conoscesse punto, e quasi che un tal uomo non fosse stato al Mondo giammai. Nell' *Apparato Sacro* del Possevino trovo farsi menzione di un certo Michele d' Isselt, che Prediche del MUSSO sopra i *Vangeli delle Domeniche*, e per le *Feste de' Santi* pur in Latino tradusse, con prefiggere al primo Tomo delle medesime la Vita dell'Autore, cioè verisimilmente la version latina di una delle due Vite Italiane dello stesso, le quali erano già state pubblicate colle stampe. Ecco altre Prediche di Monsignor CORNELIO, diverse da tutte le accennate di sopra.

XIII. *Prediche sopra il Simbolo degli Apostoli, le due Dilettioni di Dio, e del Prossimo, il Sacro Decalogo, e la Passione di N. S. G. C., descritta da S. Giovanni Evangelista, del Reverendissimo Monsignor CORNELIO MUSSO Vescovo di Bitonto, predicate in Roma la Quaresima*

dell'

dell' anno 1542. nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso. In Venezia nella Stamperìa de' Giunti 1590. in 4. E quivi di nuovo 1601. in 4. *Seconda Edizione*. Da un certo *Giovanni Antonio Fineo*, ch' io non conosco, fu dedicato questo Libro *a Monsignor Annibale di Capua, Arcivescovo di Napoli, e Nunzio Apostolico in Polonia*, con Lettera data di Roma li 11. d' Agosto dello stess' anno 1590. Dopo la Dedicatoria dicesi in un avviso a' Leggitori, che queste Prediche sopra *l' Istituzione Cristiana*, ascendenti al numero di quaranta, già promesse al Pubblico *dal Magnifico Borgarutio Borgarucci*, avean tardato a comparire, per la morte seguita del Reverendo Don Gioseffo Musso, *dell' Opere di quel Santo Prelato Herede*; e che ora finalmente venivano in luce per cura *del Padre Maestro Marino Moro Conventuale di S. Francesco*, già Discepolo di Monsignor CORNELIO, e Socio di Don Gioseffo nella pubblicazione degli Scritti d' esso Monsignore.

L'Opere latine del MUSSO, oltre la sopraccitata Orazione, da lui recitata nell'apertura del Concilio di Trento, sono le seguenti.

XIV. *Synodus Bituntina Reverendissimi Patris F. CORNELII MUSSI Episcopi Bituntini, totam fere Ecclesiasticam Disciplinam Sermonibus, Constitutionibus, Legibus Synodalibus complectens, in qua novo, et erudito quodam modo tractatur de Causa, et ratione Visitationis, de Modo Visitandi, deque toto Clero, et Populo reformando &c. Venetiis apud Jolitos 1579.* in fogl. Con Lettera data di Venezia li 4. di Marzo di esso anno 1579. Fu dedicata quest' Opera al gran Cardinale Alessandro Farnese Vicecancelliero di Santa Chiesa dal tante volte mentovato Arciprete di Bitonto, il quale s' intitola *Joseph Mussius*, laddove a Monsignor CORNELIO, e nel Frontispicio, e nella Dedicatoria, il Cognome di *MUSSUS* costantemente attribuisce. L' Opera, a giudizio degl' intendenti, è scritta assai bene, avvegnachè con istile talvolta troppo intralciato; ed a' Vescovi nelle Visite, e nell' altre Pastorali incombenze loro anche oggidì servir potrebbe di modello.

XV. *De Divina Historia Libri tres Reverendissimi P. F. CORNELII MUS-*

MUSSI Placentini Convent. Franciscani, Episcopi Bituntini, in quibus copiose, ac dilucide tractatur de Divinae Essentiae Aeternitate, de Divinae Naturae Veritate, deque ejusdem Divinae Naturae, ac vitae Foecunditate. Venetiis apud Juntas. 1587. in 4. Anche quest'Opera fu pubblicata da D. Gioseffo Musso, il quale, con Lettera data di Venezia li 3. di Ottobre 1585., la dedicò al Pontefice Sisto V., già grande amico, e favoreggiatore impegnatissimo dell'Autore di essa. Questi tre soli, morendo, lasciò Monsignor CORNELIO compiti, fra più altri Libri, che comporre doveano la sua *Storia Divina*, un Corpo intero cioè di Teologìa, spogliato delle spinose, e il più delle volte inutili quistioni scolastiche, e distesa a modo di Storia, con metodo più semplice, e con istile più fiorito. Io l'ho sotto gli occhi, e ne ho letta eziandìo tutta intera la prolissa Introduzione; ma non mi pare, che la Teologìa, trattata in questa sua foggia novella, trovar potesse molti partigiani, e studiosi. Due Indici v' hanno in fine, colla spiegazione delle parole Ebraiche, e Greche profusamente sparse per entro all' Opera, le quali, insieme colle copiose citazioni di Ennio, Lucrezio, Virgilio, Orazio, Ovidio, Cicerone, Seneca, ed assai altri Poeti, ed Oratori antichi, e moderni, la lode all'Autore assicurano di un' immensa lettura, e d' una prodigiosa memoria.

XVI. *In Beati Pauli Epistolam ad Romanos absolutissima Commentaria, Reverendissimi D. CORNELII MUSSI Episcopi Bituntini, Conventualis Franciscani &c. Venetiis ex Juntarum Typographia 1588.* in 4. Ad istanza di molti Uomini dotti; e principalmente del celebre Cardinal Sirleto, pubblicò D. Gioseffo Musso questi Commentarj, dedicandogli al Cardinal Ascanio Colonna, con Lettera data di Venezia li 15. di Settembre dell'anno 1588. Un avviso dello Stampatore a' Leggitori promette loro scritti dalla stessa mano anche i *Commentarj sopra l' Epistola agli Ebrei:* ma non potè mantener loro la promessa, forse per la morte indi a poco seguìta del sì benemerito D. Gioseffo Musso; e ciò con qualche detrimento della Cristiana Repubblica, perciocchè questi Commen-

tarj, che abbiamo di Monsignor CORNELIO, avvegnachè poco noti, sono veracemente pieni di unzione, d'erudizione, e di certo spirito d' intelligenza, che sopra ogni altra dote a' Commentatori è necessario.

Una Lettera di complimento, ma savia, grave, e religiosa, scritta da CORNELIO MUSSO al celebre *D. Gabriello Fiamma*, Canonico Regolare Lateranense, di Roma li 27. Settembre 1572., sta nella nuova scelta di Lettere raccolte dal Pino; (Lib. IV. pag. 412. Epist. 197.) e un'altra latinamente scritta dallo stesso al *Padre Don Calisto Piacentino* (C), Canonico Regolare Lateranense anch' esso, e Predicator famoso a que' dì, data di Bologna l' ultimo di Febbrajo dell' anno 1548., sta in fronte alla Dichiarazion pur latina de' Vangeli di esso P. D. Calisto, stampata in Venezia pel Giolito l'anno 1574. Altre coserelle del MUSSO troverannosi per avventura in altre Collezioni, e Miscellanee, che o non mi sono capitate alle mani, o non ho ora alla memoria presenti: ma non potendo essere, per quanto credo, che minuzie, nulla, o ben poco interessanti la gloria di lui, non penso di dover prendermene molta pena. Ciò che vedremmo volontieri, si è l' Orazion Funebre del celebre D. Ferrante Gonzaga, da lui composta, e recitata in Molfetta: ma questa non credo, che sia stata impressa giammai; nè io d' essa ho contezza altronde, che da una Lettera scritta dal MUSSO nel 1559. ad Isabella di Capua, Principessa di Molfetta, Vedova d' esso D. Ferrante, in occasione che le mandò copia della suddetta Orazione. E' registrata questa Lettera nel sopraccitato Codice di Monsignor Borgia, ove pur sono alquante Lettere latine dello stesso Monsignor MUSSO, con varie altre Scritture, e Costituzioni per Monache, alle quali non dee tener dietro un Compilatore di Letterarie Notizie.

Alcune fra le Prediche del MUSSO (ma non saprei dir quali, nè quante) furono tradotte in Franzese da *Gabriello Chapuis*, e pubblicate colle stampe l'anno 1584., secondo che dal Moreri impariamo (Moreri Lex. Verbo MUSSO). Conghietturare però n' è lecito, che fosser le Prediche sopra il *Simbolo degli Apostoli*, le quali essere state traslatate in lingua

gua Franzese affermasi nella Bibliosofia del P. Franchini. Alquante pur ne tradusse in Castigliano *Fra Didaco*, o *Diego di Zamora* Domenicano, che le diede alle Stampe in un Volume in 4. in Salamanca, col titolo di *Primera parte de los Sermones de D. Fray CORNELIO MUSSO Obispo de la Ciudad de Bitonto*, siccome trovasi notato nella *Biblioteca Hispanica* di Niccolò Antonio, dell' Edizion Romana dell'anno 1672. Non è da stupire, che tanti applausi, ed onori a que' dì riportassero le Prediche del MUSSO, il quale, sbandite dal Pergamo le scolastiche specolazioni, le declamazioni ridicole, e le citazioni frequentissime d' Autori profani, v'introdusse una maniera di predicare più soda, più eloquente, più divota, e in tutte le parti più conveniente al carattere di un Ministro della Chiesa, e più conforme allo spirito del Vangelo. Con tutto ciò io mi guarderei bene dal proporlo oggidì a' giovani come un modello d'imitazione. Lo stile suo, oltr'essere d'ordinario troppo asiatico, è talvolta eziandìo oscuro, e ampolloso; la disposizione in molte Prediche è irregolare, inadeguata, e confusa; i testi della Scrittura, che adduce, sono troppo affollati l'un dietro all'altro, e non sempre felicemente applicati, e l'arte importantissima di guadagnarsi gli animi, di scoprire i sentimenti del cuore, e di muover opportunamente gli affetti, sembra, che a lui fosse interamente ignota, o non venisse punto da lui curata. Tal'è il giudicio, che moderni insigni Maestri d'Eloquenza hanno formato delle Prediche del MUSSO, ascoltate, e lette con ammirazione altissima una volta, e lasciate in dimenticanza nella polvere delle Librerìe oggidì: giudicio per altro, che non pregiudica al merito di lui, il quale seppe tanto allontanarsi dalla secchezza, e barbarie degli Oratori, che aveanlo preceduto; e che s'accorda benissimo cogli accennati elogj amplissimi, che ne lasciarono della sua facondia, eleganza, e dottrina i più colti Scrittori de' giorni suoi, e de' tempi eziandìo posteriori.

Per eternare il nome di Monsignor CORNELIO, più Medaglie furono battute, essendo egli vivente tuttavìa. Tre dice d'averne già possedute il celebre Appostolo Zeno (Note alla Bibliot. Ital. del Fontanini),

una

una delle quali ce lo rappresenta con faccia barbuta, con Cappa Vescovile, e col Cappuccio Francescano, e le parole d'intorno: *CORNELIUS MUSSUS Episcopus Bitunt.*, e nel rovescio ha un Cigno in mezzo all' acque coll'ali aperte, e il motto: *Divinum sibi canit, et Orbi.* Questa Medaglia, di cui parla il Ruscelli nelle Imprese (pag. 388.), e dopo lui il Camilli, ed Ercole Tasso ne'lor Trattati altresì delle Imprese, gli fu proccurata dal suo amicissimo Bernardino Tomitano, e può vedersi intagliata nel Museo Mazzucchelliano. (Tom. I. Tab. 78. num. 4.) Allo stesso Monsignor CORNELIO spettano tre altre Medaglie pur quivi incise colla stessa Testa, e Leggenda nel diritto, e con varj Simboli nel rovescio, allusivi alla dottrina, e facondia rarissima di lui. L'una (num. 5.) rappresenta un Lioncorno, che immergendo il salutifero corno suo dentro una Fonte avvelenata, la risana, e purga, a beneficio di numerose greggie, che pur veggonsi effigiate in lontananza, col motto: *Sic virus a sacris.* L'altra, (num. 6.) ha due Cornucopie graziosamente insieme legate, colle parole „*Ingenio, et lingua:* e la terza (num. 7.), ch'è di modulo alquanto minore rappresenta una Femmina sedente con penna, e libri in mano, ed a'piedi, e una candela accesa davanti in'atto di meditare, coll'Epigrafe; *Sudavit, et alsit.* Queste Medaglie, pulitamente gettate in zolfo, io l'ebbi tutte quattro in dono, già son molti anni, dallo stesso Conte Giammaria Mazzucchelli eruditissimo Cavaliere, e come ognun sa, dell' Italiana Storia Letteraria sommamente benemerito.

Oltre a'soprallegati Scrittori della Vita del MUSSO, ed oltre a Bernardino Tomitano, che gli fece quello splendido elogio, che poc'anzi accennai; e che per dare alle parole sue maggior peso, chiamò quivi in testimonianza quelle due grand'anime dei Cardinali Contarini, e Bembo, *lumi chiarissimi l'uno della Filosofia, e l'altro della Lingua;* i quali udendo il MUSSO eran soliti dire, ch'egli *non parea loro nè Filosofo, nè Oratore, ma Angelo, che persuadesse il Mondo;* copiosamente, e con molta lode parlarono di lui Girolamo Imperiali nel Museo Storico, che affermò esser egli stato riputato a'suoi dì l'Isocrate Italiano, *in quo neque robur*

De-

Demosthenis, neque Tullii ubertatem, neque Curtii lepores, aut Livii majestatem desideres; l'Ughelli nell'Italia Sacra; il Wadingo negli Annali de' Frati Minori; il Ghilini nel Teatro degli uomini Letterati; il Dupin nella Biblioteca degli Scrittori Ecclesiastici del Secolo sestodecimo, il Moreri nel Dizionario Storico ec., ed ultimamente, per tacer d'altri molti, con esattezza, ed erudizion maggiore, che ogni altro, l'imparzial Autore della Storia della Letteratura Italiana, (Tom. VII. par. III. pag. 381., e seguent.) dal quale gloriomi di confessare d'avere appresa qualche notabile particolarità, che mi era ignota, e che ho nel presente Articolo opportunamente inserita.

Grand'estimatore del MUSSO fu pur il celebre Monsignor della Casa, il quale indirizzando a lui un'Oda (Oper. Vol. IV. pag. 30. Ediz. Venet. 1728.) in lode dell'Eloquenza, lui stesso ne propone, e descrive come un perfetto modello. Dal più volte nominato Bernardino Tomitano fu dedicato a Monsignor CORNELIO il *Trattato della Vita sobria del Magnifico M. Luigi Cornaro*, da esso Bernardino pubblicato colle stampe di Grazioso Percaccino in Padova l'anno 1558., nel qual Trattato, così del Tomitano, come del MUSSO carissimi amici suoi amendue, fa il Cornaro distinta menzione. A lui similmente dedicò Pierio Valeriano il decimosettimo Libro de' suoi Geroglifici, che tratta *de iis quae per Vulturem significantur ex sacris Ægyptiorum litteris*, dando fine all'Epistola sua dedicatoria così: *Sed ego imprudens, qui haec tibi commemorem, qui tamdiu, tam diligenter, tam assidue in omnium doctrinarum lectione versatus es; quique alios haec per doctissimas Conciones tuas tam docte, tam copiose, tam eleganter doceas, potius quam a quoquam doceri possis. Idcirco, his omissis, ad rem ipsam &c.* Pur fra gli amici, e lodatori di lui ragion vuol, che si annoveri Bernardo Tasso, una cui Lettera abbiamo alle stampe (Tasso Lett. Ediz. Comin. Vol. I. Lett. 67.) scritta di Piacenza al MUSSO, in proposito di certa Canzone da questo richiestagli; la qual Lettera incomincia così: *Reverendo Padre ec. Se la molta cortesìa della vostra gentile, e nobile natura, e l'affezione, che (forse senza alcun mio merito)*

v' è

v'è piaciuto lungamente di portarmi, non adombrassero il lume del vostro giudicio, potreste agevolmente conoscere, le mie Rime non esser della perfezione, che mi scrivete: nondimeno, quali elle si siano, saranno sempre preste ad onorarvi, siccome alla Virtù vostra si richiede. Mandovi ec. Fecero di lui onorevol menzione Annibale Caro in una Lettera, ch'è la ventesima del primo Libro, e il famoso Pietro Aretino, che annoverando ne' suoi Ternarj i più insigni Predicatori de' suoi giorni, nominò il MUSSO in primo luogo con que' versi:

CORNELIO, Ottavian, Sisto, Volterra
Suso i pulpiti aperti predicate
La sacra Religion di terra in terra.

Fra gli Oracoli del sopraccitato Ortensio Landi otto ne troviamo (pag. 8. a tergo) de' più sensati sotto il nome del MUSSO; e fra le Lettere di Lucrezia Gonzaga impresse in Venezia l'anno 1552. (che tutte però uscite sono dalla penna dello stesso Ortensio Landi sopraccitato), una, ch'è data di Rovigo il dì 15. di Maggio, ed è diretta al MUSSO, che allora in Padova soggiornava, contiene gratulazioni per la promozione di lui al Vescovado, ed espressioni grandissime d'affezione, di stima, e di lode. Le stesse, ed altre anche più onorevoli espressioni vedere si possono nelle Lettere, che Ottone Truchses Vescovo d'Augusta scrisse all'Imperador Ferdinando, al Cardinal Osio, ed a più altri sommi Personaggi; (Poggiani Epist. Vol. II. pag. 62., et sequent.) lor caldamente raccomandando Monsignor CORNELIO, dal Pontefice Pio IV. spedito a Cesare nel 1560., in compagnia del suo proprio Nipote Marco d'Altaemps, pel riaprimento, e per la conchiusione del Concilio di Trento. Altre meno autorevoli testimonianze tralascio del concetto grandissimo, che godette CORNELIO MUSSO a' suoi giorni non solamente di dottrina somma, e moltiplice, ma eziandio di bontà di costumi, e santità di Vita non comunale, per non oltrepassare di troppo i confini di quella discreta brevità, che in ciascun Articolo mi son proposto di osservare.

(4)

(*A*) Questo *PIER DOMENICO MUSSI*, Causidico Piacentino, fiorì sul finire del Secolo quindicesimo, e sul principio del decimosesto. Presso il Conte Federigo Scotti valoroso Giureconsulto pur Piacentino, leggesi di lui il seguente Elogio. (Responsor. Tom. I. Lib. I. Resp. 24.) *Hic Civis meus, egregiusque tempestate sua Causidicus fuit; qui Librum composuit de Formulis Instrumentorum, quem Tabelliones Placentini de manibus nunquam ponent, et MUSSINAM vocant, cujus meminit Zilletus in Indice Librorum Juris.* (Il Crescenzi, inesattissimo al suo solito, (Cor. Nobil. d' Ital. part. I. pag. 220.) con un solenne Anacronismo dice, che ne fa menzione anche Baldo). *Composuit idem Librum quoque de Formulis Judiciorum, quem Joannes Bosellus, unus ex Praefectis Fisco principalis, et egregie cordatus senex, curabat edendum, praefixa ei mea ad Lectorem Epistola: sed nescio quo fato, nondum est sortitus exitum Liber ille.* In alcune Memorie di carattere del Canonico Campi si attribuisce a PIER DOMENICO MUSSO *Practica quaedam, quae non est impressa, sed habetur Manuscripta apud Magnificum Julium Bicochum;* la quale io sospetto, che sia la stess' Opera che il Libro *de Formulis Judiciorum*, accennato dal Conte Scotti, e non mai venuto alla luce. Il Titolo dell' Opera stampata si è tale.

Formularium Instrumentorum Egregii Causidici D. PETRI DOMINICI de MUSSIS Nobilis Placentini, Opus aureum, et perutile, complectens Verborum quorumlibet Artis Notariae descriptiones, definitiones, et significatus, ad conficienda Instrumenta qualiacumque, cum omnibus Clausulis necessariis, quibus prudens, et diligens Lector multa abstrusa, et Modernis Notariis, Causidicisque imperitioribus obscura aperire, quoslibet nodos dissolvere, et facile ea, quae adhuc ignota fuerunt, verbo tenus invenire, luceque clarius intelligere poterit. Cui adjectum est copiosissimum Repertorium, ut eo facilius, et commodius determinationes Causarum, formas, Capitulaque omnia etiam vulgares, doctrinae ignari, prout voluerint, comperire queant. Cautum est nequis Librarius haec impune describat, vendatve, prout in Senatus Veneti, ac totius Italiae Principum Decretis patet. Venetiis in Ædibus Joannis Tacuini de Tridino de Monteferrato Anno D. N. J. C. MDXXX. die XXIII. Mensis Julii, regnante Inclyto Principe Andrea Gritti, in foglio. Dall' Autore era stata dedicata questa fatica sua *Reverendissimo Praesuli Domino Fabricio Marliani Mediolanensi, Urbis Placentiae Episcopo, ac Comiti* (morto il dì 28. di Luglio dell'anno 1508.) *integerrimo Virtutum decori, Religionis Antistiti unico, et sapientissimo*: ma essendo poi mancato di vita auch'esso, senza aver potuto darlo alle stampe, si giacque il Manoscritto presso il Figlio, ed Erede di lui fino al sopraddetto anno 1530., in che per la prima volta fu pubblicato, colla stessa Dedicatoria dell' Autore al Vescovo Marliani.

La

La sola cosa, che fu aggiunta all'Opera si è il seguente breve avviso a' Leggitori di Giuseppe Anguissola Piacentino Professor di Leggi. *Hoc in Opere et perquam utili, et compendioso, candidissime Lector, condendorum Instrumentorum typum, et Forensis Artis totius pracmaticam habes. Si cupis igitur brevi in summum, celeberrimumque Causidicum evadere, hunc Libellum Formularium tibi emas, studiose perlegas, huic operam sedulam naves. Sic voti tui compos, Deo nostro O. M. imprimis, dehinc Authori, mox Philippo MUSSO, qui in lucem e tenebris paternum Opus revocavit, impressionique dedit, gratias perennes habebis. Vale.*

Di questo Libro utilissimo, che a' nostri Notaj tien luogo di Codice, di Biblioteca, e d' Abecedario, assai altre Edizioni in 4. si fecero in Venezia, in Torino, ed altrove, fra le quali si merita la preferenza una di Venezia dell' anno 1572. *apud Hieronymum de Polis*, nel cui Frontispicio si legge: *Formularium &c. Hac postrema editione a M. D. Leonardo a Lege J. C. Mantuano recognitum, atque ab erroribus innumerabilibus, quibus ubique mutilatum, et quasi decurtatum deprehendebatur, ad adultam, perfectamque intelligentiam restitutum, multis insuper ejusdem clausulis in singulas Instrumentorum formas ubique refertum, et illustratum.* Al poco, che ho detto in proposito di PIER DOMENICO MUSSO aggiugnerò quì in fine, potersi credere, ch' egli fosse in concetto di valere assai nella Scienza legale a' suoi giorni: perciocchè il sopraccitato Conte Federigo Scotti (Respons. Tom. I. Lib. VI. Resp. 21.), accennato avendo il sentimento del celebre Giason del Maino sopra certo punto controvverso, non ebbe difficoltà di opporre allo stesso l'Autorità del MUSSO, ch' era di contrario parere.

(*B*) De' Piacentini, oltre a *CORNELIO MUSSO*, intervennero al Concilio di Trento *F. Giulio Magnani* Minor Conventuale, poi Vescovo di Calvi nel Regno di Napoli, *Fabio Copallati* Vescovo di Lacedonia nella Basilicata, *Camillo Mentovati* Vescovo di Satriano pur nella Basilicata, che però intervenne solamente alla Session nona tenutasi in Bologna li 21. Aprile 1547., *F. LUCIO ANGUISSOLA* Minor Conventuale anch' esso, e *F. LUIGI POZZI* da Borgo Novo Minor Osservante. Di questi due ultimi solamente darò quì alcune poche notizie. Bartolommeo Pisano nel Libro delle Conformità di S. Francesco (Edit. Bonon. Lib. I. fructu 8. pag. 100.) così dell' ANGUISSOLA parlò: *LUCIUS Placentinus Virtutibus, ac Nobilitate clarus, nempe ex Nobilissima de ANGUISCIOLA Familia ortus, Vir doctissimus inter Theologos Franciscanos hac tempestate primam sibi sedem vindicavit. Bononiae publice Metaphysicam per multos annos profite-*

fitetur. Alumnos quamplurimos tam in Religione, quam extra habuit. Theologiam in principalioribus Gymnasiis legit. Vir equidem non satis laudandus ex animi pietate, doctrina et morum probitate. In memoria di lui si legge nella Chiesa de' suoi F. Minori Conventuali di S. Francesco di Bologna, dentro la Cappella dell' Annunciata, l' Iscrizion seguente. *D. O. M. F. LUCIO ANGUISSOLAE Placentino, Theologo Clarissimo, Studiorum Mediolanensis, Bononiensis, ac Veneti Praefectura saepius, et praeclare functo, et in Bononiensi Academia Naturalis, Divinaeque Philosophiae Professori eximio, qui vixit Annos LXXII., obiit Bononiae die VII. Octobris MDLXXXXII. F. Laelius de Medicis, ex Sorore Nepos, Avunculo de se benemerito ponendum curavit. A. D. MDCL die III. Augusti.*

Rispetto a F. LUIGI POZZI, detto comunemente a' suoi giorni *il BORGONOVO*, e da Monsignor Gonzaga appellato *inter Doctos Doctissimus, et inter Scotizantes subtilissimus*, ne lasciò il Crescenzi (Cor. della Nob. d' Ital. part. I. pag. 690.) l' Elogio seguente. *Frate ALUIGI della Casa del POZZO..... fu dei Teologi del Concilio di Trento. Per gli scaglioni delle Dignità principali di Ministro, Deffinitore, Visitatore, Lettore primario, Predicatore, e Commissario ascese al grado di Generale della sua Religione. Scrisse sopra il Maestro delle Sentenze* (la qual' Opera però non fu pubblicata mai colle stampe), *ed illustrò le prime Cattedre, e i più celebri Pulpiti dell' Italia. Morì in Bologna, ove riposa il suo Corpo*, (nella Chiesa dell' Ordin suo, dedicata all' Annunciazione di M. V., dirincontro alla Porta della Sagrestia) *con simile Epitafio.* « FR. ALOYSIUS » PUTEUS Burgonovanus ex Minoribus Observantibus hic situs est: quem omnes, » qui aliquam eruditionis famam in Familia sua attulerunt, Magistrum, qui Rempublicam » Franciscanam administrarunt, exemplum sibi praecipuum adsciverunt. Qui vero Concilio » Tridentino interfuerunt, quo ille a Pio IV. P. M. missus affuit, utramque doctrinae, » et sapientiae laudem mirifice comprobarunt. Qui Provincialia, et Generalia munera tam» diu exercuit, tot Italiae suggestus Concionibus celebravit, Scotum tanta diligentia et voce, » et scriptis exposuit, ut vix ullam horam vacuam aut meditando, cum assidue oraret, » aut agendo, cum perpetuo meditaretur, habuisse videatur. Demum jejuniis, vigiliis, » peregrinationibus, studiis, magis quam aetate confectus, gravibus Apoplexiae per quatuor » annos incommodis divexatus, Christianae patientiae nobis exemplum reliquit. Obiit » VIIII. Novembris MDLXXX. Aetatis suae anno LXXIII. Tanto Viro benemerenti Fr. » Hieronymus Imolensis H. M. P. C. «. A questa Iscrizione lasciar non debbo d' aggiugnere, che il P. F. Gianfrancesco Malazappi da Carpi, Cronografo dell' Ordine de' Minori Osservanti, in una Lettera sua scritta l' anno 1610. al Piacentino Canonico Pier Maria

Campi, la quale presso di me conservasi, afferma, ch'essa Iscrizione, incisa a lettere maiuscole d'oro in marmo rosso di Verona, fu composta dal celebre Predicatore P. F. Francesco Panigarola Milanese, Minor Osservante anch'esso, poi Vescovo d'Asti, e che da lui, anzi che s'incidesse, fu posta sotto gli occhi dell'Immortal Carlo Sigonio, ch' eragli stato Maestro in tempo di sua giovinezza nell'Università di Bologna. Ciò mi si rende credibile, anche perchè narra lo stesso Panigarola nella Vita, ch'egli scrisse di se medesimo, (Stor. della Letter. Ital. Tom. I. part. III. pag. 386.) d'essere stato accettato nell' Ordine de' Minori Osservanti da esso Frate LUIGI POZZI Piacentino, che n'era allora Ministro Generale.

(*C*) Don CALISTO da Piacenza Canonico Regolare Lateranense, e Predicator famoso anch' esso a' suoi dì, secondo il Crescenzi, (Cor. Nob. d'Ital. par. I. pag. 216.) fu della Famiglia *de' FORNARI*, e secondo alcune Memorie manoscritte per me vedute, era cognominato *de' CALCEATI*. Il Giuntini, citato nella Storia della Letteratura Italiana (Tom. VII. par. III. pag. 180.) dice, che nacque a' 18. d'Aprile del 1484.; nè da esso discorda uno Scrittore domestico, che più oltre nominerò, affermando, che morì *a l'ultima hora del trentesimo giorno di Dicembre del 1552. in età di sessantanove anni*. Predicò Don CALISTO per lo spazio d'oltre a quarantacinque anni nelle primarie Città, e Terre d'Italia, e dappertutto sradicò abusi, istituì Confraternite, troncò litigî, e convertì eretici, e miscredenti; il che gli meritò un Breve amplissimo, per cui il Pontefice Clemente VII. lo dichiarò primo Inquisitor Generale in tutta l'Italia, e Predicatore Apostolico contro l'eretica pravità. Della eloquenza di lui poco buon concetto per altro formar potremmo, se avessimo a giudicarne secondo i veri Precetti dell'Arte, e il miglior gusto corrente oggidì: ma bisogna, che ci trasportiam col pensiero al principio del Secol decimosesto, quando più ammiravansi que' Predicatori, ch'erano più sottili nelle Scolastiche specolazioni, e più liberi, e popolari nelle declamazioni contra il mal costume, e l'errore. Tal era in fatti Don CALISTO; e il dotto Autore della Storia della Letteratura Italiana ne arreca in prova (Ivi) un curioso passo, tratto da uno de' Sermoni di lui, ch'io non istimo necessario quì registrare. Le Opere, che io mi trovo avere di quel Religioso nostro Concittadino sono le seguenti.

I. *Expositione di Aggeo Propheta nel Domo de Mantua predicata* (nell'Avvento dell'anno 1537.) *per il Reverendo Don CALISTO Placentino, Canonico Regolare Lateranense, et Predicator Apostolico. Stampate in Pavia per Giovanni Maria Simoneta Cremo-*

monese l' anno 1541. il di penultimo de Marzo, in 8. Sono sei Prediche, stampate per opera del celebre Teseo Ambrogio, ad istanza di *Don Ambrosio Placentino Priore*, siccome da Lettere loro apparisce poste in fronte del Libro.

II. *Cento Soliloqui del Verbo d'Iddio ec. per il Reverendo Padre Don CALISTO da Piacenza, Canonico Regolare Lateranense, Predicatore Apostolico, et generale Inquisitore in tutta l'Italia*. Nel fine: *Stampati in Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Stampator Ducale adì 9. del Mese d' Agosto 1550.* in 8. Questo Libro, ch'è di 458. pagine, non ha Dedicatoria, nè Prefazione alcuna. Solamente Don CALISTO in un brevissimo Avviso a' Lettori, dice, che *assicurandosi Gesù Cristo di comparire alla presenza d' ognuno, senza favore d' altro protettore che del proprio*, egli ha giudicato *di non dover dedicare a patrone alcuno*, un Libro, di cui esso Gesù Cristo è il suggetto, *ma di donarlo liberamente a ciascuno Christiano Lettore*.

III. *Trattato del vero Christiano del R. P. D. CALISTO da Piacenza Canonico Regolare*, in 8. senz'anno, e luogo di stampa, e nome di Stampatore, che però è Fiorenza pel Torrentino suddetto. L'Opera è dedicata dall'Autore *Al molto Reverendo Padre, il Padre Don Pacifico Damicello da Piacenza, Canonico Regolare, et della Canonica Portuense di Ravenna Prior benemeritissimo*.

IV. *Enarrationes Evangeliorum &c. juxta sensum literalem per D. CALIXTUM Placentinum Canonicum Lateranensem, Praedicatorem Apostolicum, ac Generalem in tota Italia Haeresis Inquisitorem. Venetiis apud Paulum Gherardum 1550.* in 8. E' nel fine: *Venetiis apud Cominum de Tridino Montisferrati anno 1550.* Pur in fine v'ha un Avviso di persona anonima al Lettore, che lagnasi della negligenza, e perfidia degli Stampatori, per cui scorrettissima riuscì questa Edizione, con promessa che in breve se ne vedrebbe una migliore: il che però si effettuò solamente nel 1574., nel qual anno Gabriel Giolito ne fece una ristampa pur in 8., assai pulita, e corretta. Quest' Opera, ch' è di pagine 579., ed è un Commentario, per que' tempi assai buono, sopra i Vangeli correnti, dalla Domenica di Settuagesima all' Ottava di Pasqua, ha in fronte un Madrigale *del Signor Cavalier Cassola Piacentino al Christianissimo Lettore*; una Lettera di CORNELIO MUSSO a Don CALISTO, data di Bologna li 28. Febbrajo 1548., in commendazione del Libro, e dell' Autore di esso; ed una pur latina, con un Epigramma su lo stesso argomento di Alessandro Ruinagia Piacentino, e Letterato anch'esso assai riputato a que' giorni. Dopo la Dedicatoria, diretta *Reverendis, optimis Patribus Capituli Generalis Canonicorum Regularium Congregationis Lateranensis Definitoribus*, trovansi copiosi Prolegomeni, che ricerche, e riflessioni contengono su i varj sensi delle Divine Scritture, sopra l' eccellenza

della

della Storia Evangelica, su la Topografia della Palestina, e su la Cronologia della Vita, e delle gesta di Nostro Signore, per facilitare con esse l' intelligenza d'essa Evangelica Storia.

V. *Dichiaratione del Vangelo di S. Giovanni di Don CALISTO da Piacenza, Predicatore Apostolico. Parte prima. Stampato in Piacenza per M. Joanne Mutio Cremonese, et Bernardino di Locheta da Pavia 1551. Parte seconda, Ivi 1553.* in 8. Con Lettera data di Piacenza li 15. Novembre 1551. dall' Autore stesso fu dedicata la prima parte di quest' Opera assai voluminosa *All' Illustrissimo Signore il Signor Stephano Grimaldo, Huomo da tutte le parti osservandissimo;* della cui pubblicazione tenuti siamo al Padre *Don Giovan Grisostomo Zanco da Bergamo, Priore di Santo Spirito,* siccome rilevasi da una Lettera di lui, nel principio d' essa prima parte registrata. Dopo alquante assai mediocri Composizioni poetiche in lode dell' Autore, seguita una *Prefationcella* di lui, nella quale, esposti i motivi, che indotto aveanlo a scriver tal' Opera, soggiugne: *Et perchè desidero, ch'ognuno la possi leggere, et intendere, non ho voluto restrignerme alla lingua simplice Toscha, ma ho usato di una tale, che non meno il Bergamasco, che il Fiorentino la possi intendere, il che me pare anche, che alla Evangelica simplicità, et purità meglio convengha.* Allo stesso Grimaldi fu dedicata la seconda parte da *Don Evangelista Piacentino,* con Lettera data di Piacenza li 8. Luglio 1553., e ciò per espressa commessione del Padre Don CALISTO, a se chiamato dal Signore nel dì 30. Dicembre dell'anno 1552., siccome in essa Lettera sta notato. Anche questa Seconda parte ha nel principio una latina Lettera del sopraccitato Ruinagia a Don CALISTO, ch'è un compiuto Elogio di quel dotto, e pio Scrittore, il quale al giudicio d' esso Ruinagia tutte le cose sue costumava sottoporre, anzi che pubblicarle. Leggonsi dopo l' accennata Lettera due Epigrammi pur in lode dell' Autore, l' uno del *Conte Federigo Scotti*, e l' altro del Domenicano *Bartolommeo Fumo Villaurense*, o dir vogliasi da *Villò*, o *Villoe*, ch' è un Villaggio non molto considerabile del Piacentino distretto.

Di un' Opera scritta in Italiano da Don CALISTO contra Lutero sopra il *libero Arbitrio*, e la *Necessità delle opere buone* trovo fatta menzione nell' Apparato Sacro del Possevino; la quale però io non credo, che stata sia pubblicata colle stampe giammai. Lo stesso creder vuolsi di un Dialogo di lui *De recte regendo Pontificatu ad Clementem VII.*, che il Montfaucon attesta conservarsi Manoscritto nella Vaticana. (Num. 3709.) Questo stesso Dialogo pur manoscritto l'ho io veduto nella giovinezza mia in Piacenza; ma in quale Archivio, o Biblioteca, dopo sì lungo intervallo di tempo, non saprei certo come dirlo oggidì.

ALES-

ALESSANDRO RUINAGIA.

DI ALESSANDRO RUINAGIA Oratore, Poeta, e Giureconsulto Piacentino, più ancora però che per la sua Scienza, commendabile forse per la sua Religiosità, saviezza, e integrità di costumi, scrissero la Vita Pompeo de' Sanseverini d' Aragona, Cavalier Piacentino anch' esso, e Anton-Girolamo RUINAGIA Pronipote di ALESSANDRO per lato di Fratello (A), e Letterato egli pure di qualche nome. Di questa seconda, che ho alla mano, impressa in Pavia, mi gioverò io principalmente nello stendere il presente Articolo; ancorchè mancante la riconosca di quella esattezza, ch' esser dee la dote principale di uno Storico: imperciocchè della prima Vita rimasta inedita non ho saputo trovare contezza veruna. Nacque ALESSANDRO l' anno 1472. da quell' Abramo RUINAGIA, il quale dopo la metà d' esso Secolo decimoquinto trasferitosi colla civile Famiglia sua da Val d' Ena a Piacenza, quì per lo spazio di cinquant' anni lodevolmente sostenne il carico di Pubblico Maestro di Lingua Latina, e Greca, e di Professore di Lettere umane; e dopo morte fu sotterrato nel primo Chiostro de' Domenicani di S. Giovanni in Canale, dove tuttavìa si vede l' effigie di lui in marmo, colla seguente Iscrizion dissotto, incisa in lamina di bronzo: *Qui decem Lustris Placentinorum Liberos docens, multorum animis Musas inseruit, Abrahami RUVINAGIAE, quod reliquum est in terris hic jacet. Huic ALEXANDER, et Hieronymus filii bona spe monimentum P. At tu Lector precare bona, obsecro. Obiit 1515. Septimo Idus Junii.* Dallo stesso Padre suo istruito ALESSANDRO nella

nella Grammatica, e nell' Arte Rettorica, con quella diligenza, e cura, che ognuno può figurarsi, *tantum in tenera aetate profecit (In Vita ejusd.) ut aequalibus superior, majoribus aequalis omnium judicio haberetur*. Terminato pure in Patria il corso della Filosofia, e date prove non equivoche del profitto, che in essa avea fatto, con sostenerne in faccia al Pubblico per tre giorni solenni Conclusioni, passò alla celebre Università di Pavia, dove per lo spazio di cinque anni si trattenne studiando le Civili, e Canoniche Leggi, e nel tempo stesso impiegandosi nella Lettura de' Libri di Teologìa, e delle Divine Scritture, per le quali Scienze sacre ebb' egli in tutto il tempo del viver suo una inclinazion d' animo maravigliosa. Laureato quivi in amendue le Leggi ritornò ALESSANDRO a Piacenza, dove nel dì 13. di Maggio dell' anno 1496. fu ascritto al Collegio de' Dottori, e Giudici, nel cui Catalogo trovasi registrato il suo nome al numero 62.; nè lungo tempo passò, che a Parma chiamato per sostenervi la carica di Uditore delle Cause Civili, così giovane com' era, diede saggi di prudenza, dottrina, e integrità sì luminosi, che da quel grato Pubblico n' ebbe in ricompensa la Parmigiana Cittadinanza per sè, per suo Padre, per suo Fratello, e tutti i lor discendenti, con Diploma onorevolissimo dato il 25. Novembre dell' anno 1597. Fatto ritorno alla Patria, quì si trattenne per lo spazio di ventiquattro anni, indefessamente impiegandosi nel trattare in Giudicio le cause de' Poveri, delle Vedove, e de' Pupilli, nel comporre lunghe, ed arrabbiate liti con amichevoli transazioni, e nel giudicar le Cause de' Cittadini quando come Compromissario eletto dalle parti, e quando come Giudice d' Appellazione; e ciò sempre *gratis*, e con tutti, senza pur volere, non dirò un regalo, ma nemmeno un ringraziamento accettare. Nè occasioni mancarongli in tal tempo di far mostra dell' abilità, e perizia sua anche nell' Arte Oratoria, e nelle Lettere Umane. Altrove commemorai (Memor. Stor. Plac. Tom. VIII. pag. 193.) *un' acconcia Orazion funerale* da esso ALESSANDRO recitata nel dì 30. di Luglio dell' anno 1508. in lode del defunto Vescovo di Piacenza Monsignor Fabricio Marliani; della qual' Orazione trovasi pur

fatta

fatta menzione nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi. (pag. 865. num. 1056.) A lui pure toccò sul principio di Marzo dell' anno 1513., di aringare a nome pubblico il Duca Massimiliano Sforza, venuto a prendere il possesso di Piacenza, ed alloggiato nel Palagio del Conte Ettore Scotti. Ne lasciò memoria il citato Scrittore della Vita di lui, dicendo: *Placentini inito Consilio, ALEXANDRUM, qui Maximiliano nunciaret Civitatem in ipsius potestate, permittente Summo Pontifice, futuram, delegerunt. Is autem apud Ducem luculentam habuit Orationem; eique Urbis claves totius populi nomine tradidit. Orationi ille magni nominis J. C. Jason Maynus Maximiliani verbis respondit.* Un cenno io pur diedi (eod. Tom. VIII. pag. 229.) d'altra Orazione, da lui pronunciata il dì 18. di Aprile dell'anno 1513., nell'occasione, che il Conte Francesco Persico Cavalier Cremonese prese il possesso della Carica di Pretore in Piacenza per esso Duca Massimiliano Sforza; la qual' Orazione, che incomincia così: *Laetare, gestique vetus Romanorum Colonia Placentia: Deos nostros plane propensos, nobisque faventes satis habemus, qui felici Urbis omine, tali te donarunt Praetore,* può vedersi registrata nella *Cremona Litterata* dell'Arisi. (Part. II. pag. 154., et sequent.) Ritornò Piacenza dentro il Maggio dell'anno 1513. sotto il Dominio del Papa; il che occasion diede al RUINAGIA di mutar linguaggio; il quale spedito da' Piacentini a Roma, con Alberigo de' Barattieri, e Luigi de' Cassoli da Reggio, siccome altrove narrai (eod. Tom. VIII. pag. 235.), si congratulò a nome loro col novello Pontefice Leon X. per l' assunzione sua al Papato, con una Latina Orazione, che nel Breve Pontificio da me pur quivi commemorato, appellasi *luculenta, et gratissima*. Di sì onorevole Legazione al RUINAGIA affidata, trovo pur fatta memoria nella citata Vita di lui, ove sta medesimamente notato, che *ejus Oratio tam Summo Pontifici, et Cardinalibus fuit grata, ut omnia quaecumque pro Patria postulaverit, facile obtinuerit.* Rispetto a sè in particolare ottenne ALESSANDRO dal Papa la Carica di Lettor Pubblico della Sacra Bibbia nello Studio di Piacenza, coll'annuo stipendio di cento Scudi d' oro, del che più d' un riscontro si trova ne' Registri del nostro

stro

stro Comune (Lib. Regist. signat. L pag. 56. 68. 84., et alibi). Ma perchè i Piacentini avrebbero avuto più a caro, ch' egli alla gioventù spiegasse le Imperiali Istituzioni; ALESSANDRO ne fece consapevole il Pontefice, il quale ben volentieri aderì alle istanze de' Cittadini, a condizione però, che non lasciasse il RUINAGIA di spiegare la Sacra Bibbia ne' giorni di Festa, o dir vogliasi in que' giorni, che nelle Scuole, e ne' Tribunali si chiaman *Feriati; quod utrumque munus ALEXANDER magna cum Auditorum utilitate, et cum summa sua laude, quamdiu Placentiae fuit, exequutus est,* per attestato del sopraccitato suo Pronipote. Osservo per altro, che questi non seppe, o non curossi di far sapere a noi in tal proposito una particolarità, la quale altronde impariamo; cioè, che solamente fin all' anno 1540. proseguì ALESSANDRO ad ispiegare a' Concittadini suoi le Divine Scritture; nel quale anno, per la molta vecchiezza, e la quasi totale perdita della vista, ottenne dal Sommo Pontefice la facoltà di sostituire a piacimento suo un' altra persona in sua vece.

Su gli ultimi giorni dell' anno 1515. fu posto il RUINAGIA alla testa d' un' altra solenne Ambasceria, spedita da' Piacentini a Francesco I. Rè di Francia, che trovavasi allora in Milano, alloggiato nel Palagio de' Conti del Verme, per riconoscerlo in Sovrano, e Signore della Città nostra, a tenore delle convenzioni seguìte fra esso Re, e il Pontefice. Fu egli accolto dal Monarca in presenza di molti Principi, Ambasciadori, e folla grandissima di Cortigiani, ed altri Cavalieri: ma non per questo lasciò di recitare con ispirito, e dignità la sua Orazione, *quae Regi grata, et jucunda fuit,* non tanto forse per la sua eleganza, e venustà, che a me certo, se debbo confessare il vero, non sembra grandissima, quanto pel concetto, che universalmente godeva l' Oratore di possedere in grado sommo quella, che appellasi Scienza de' Santi. Nel 1521. tornò Piacenza sotto il Dominio della Chiesa; e ne fu dato il Governo a Goro Gherio, Vescovo di Fano, dal quale fu obbligato il RUINAGIA ad accettare la Carica di *Referendario,* o dir vogliasi di Giudice in materia d' Acque, e in tutti generalmente quegli affari, che diconsi *Camerali*. Questa egli sostenne

colla

colla solita lode d'integrità, e prudenza fino al 1523., nel quale anno la rinunziò a Bartolommeo Lusardi valoroso, Giureconsulto Piacentino anch' esso, per portarsi a Firenze, *ut ibi Jus inter sex Rotae Judices diceret, magnis precibus ab illa Republica per Litteras accersitus*. Abbiamo alle stampe l' Orazione, ch' ei recitò nel prendere il possesso di quella Carica, nella quale di se stesso parlando, dice: *Scio mihi laborandum esse, ac vigilandum, scio tractanda multorum ingenia, ferendam multorum duritiem, forte et arrogantiam, exsorbendas amaritudines, neque enim ludus est Jurisdictioni praeesse. Sed jam nunc praedico, Principes, nullum me in Judiciis dominatorem pati alium, quam Leges: non dolorem, non voluptatem, non Potentum gratiam, aut minas, non illius metalli cupiditatem, cujus doleo tantam esse in mortalium animos potestatem, non denique ipsius mortis metum, cujus recordatio praecipuum est mihi praesentium aerumnarum solatium. Hoc unum ab initio praefari libet, nequis mihi postea in re Judiciaria sit molestus, neque succenseat, si secus quam optaret judicavero. Et irasci quidem quicumque ille sit pro arbitrio poterit; ego tamen veteris meae consuetudinis, et instituti tenorem non dimittam. Nam et propterea me a vobis conductum intelligo, ne quid Justitiae praeferam: ut Dei, ac Legis voluntatem Judiciorum meorum mensuram faciam. Alioquin quae causa erat conducendi hominem nec divitiarum splendore gloriantem, nec propinquitatum claritate munitum, nullis usum rogationibus, nihil denique tale cogitantem? At si quid erit, quod ab arbitrio meo pendeat, non Judicis in ea re, sed singulorum amatoris mentem geram. Experientur me Cives vestri in contentionibus fidelem, conciliantem animos, et litigantium bona quam studiosius potero procurantem. Urget me ad aliorum commoda ingenitus quidam stimulus; et mei ipsius oblivisci facit. Irascor, blandior, metum incutio; verto me in omnes facies, dum quod aequabile, et honestum est dissidentibus persuadeam. Habetis, Principes, expressam naturae meae consuetudinem, quam si vobis acceptam esse intellexero, juvabit me laborare in vestra Republica, et pro ingenii mei paupertate utilitatem facere*. Tutto intero ho quì rapportato questo tratto dell' Orazione del RUINA-

GIA, perchè possano quindi i Leggitori comprendere quanto grande in lui fosse l'eleganza dello scrivere, e più la rettitudine, e dignità nel pensare.

Dopo un Triennio passò da Fiorenza a Bologna, dove risedeva con titolo, ed autorità di Legato Pontificio il prenominato Vescovo di Fano, che per lo spazio di due anni il tenne presso di se in qualità di Uditore, o dir vogliasi Giudice Assessore; e poi a' Fiorentini dovette ridonarlo, i quali, presso il Pontefice Clemente VII. maneggiati s' erano con impegni fortissimi, per riaverlo. Con esempio affatto inusitato, per l'intero spazio di dodici anni tenne ALESSANDRO la carica di Giudice nella Ruota Fiorentina, la quale di legge ordinaria non durava oltre un Triennio; e ciò perchè tutte le doti, che a formare un ottimo Giudice si richieggono, in lui solo unite quelli avveduti Repubblicani trovavano. Una prova sola, che ne val mille, si è quella, che leggesi nella Vita di lui; cioè, che avendo egli nel tempo della sua Magistratura in Firenze profferite, secondo i computi allora fatti, oltre a tre mila sentenze, non si trovò pure un sol uomo, che interponesse appellazione, o si lagnasse d' essere stato da lui aggravato. Narra in questo proposito il Conte Federigo Scotti, Giureconsulto, Oratore, e Poeta Piacentino anch' esso, (Consil. Tom. I. Lib. I. Respons. I. num. 240.) che avvisato dagli amici il RUINAGIA un giorno, che armato veniva alla volta della sua Casa un feroce, e prepotente uomo, con animo apparentemente di ucciderlo, per vendicarsi di una sentenza da esso contra lui pronunciata, e istantemente pregato di volersi ben chiudere nelle sue stanze, e non lasciarsi vedere almen per allora da quel forsennato; egli per l'opposto fece spalancare le porte, gli andò incontro, l' accolse, e gli parlò con tanto di maestà, mista a disinvoltura, e dolcezza, che ammansatolo, e ridottolo a ragione, l' indusse a confessare, che la sentenza era giustissima, e ne ritrasse promessa, che si sarebbe a quella interamente sottomesso.

Terminato il quarto Triennio, pensavano i Fiorentini a raffermarlo almeno ancora pel quinto; ma resistè il RUINAGIA alle molte loro sollicitazio–

tazioni, e preghiere, allegando per iscusa, non tanto l' età sua già non molto da decrepitezza lontana, quanto il sofferto accorciamento di vista, per cui negli ultimi anni della sua vita trovossi essere poco meno che cieco. Le stesse ragioni gli valsero, per esentarlo dall' accettare l' offerta del sopraccitato Pontefice Clemente VII., il quale voleva dargli posto più luminoso in Roma fra gli Uditori della Sacra Ruota. Libero d' ogni straniero impegno, nell' anno 1540. fec' egli ritorno alla Patria, incontrato, ed accolto da' Concittadini suoi con dimostrazioni di giubilo insieme, e di venerazione: e quì sopravvisse ancora per lo spazio di sedici anni, ne' quali, così vecchio, e quasi cieco com' era, non lasciò d' impiegarsi mai a beneficio del Prossimo, mettendo pace colle sue dolci maniere fra le discordi Famiglie, decidendo Cause d' Appellazione, che venivano quasi tutte a lui devolute, accettando compromessi, che in lui tuttodì si faceano senz' alcuna eccezione, o riserva, riducendo colle buone gl' ingiusti litigatori a conoscere, e confessare il torto, che aveano, e in ogn' incontro finalmente mostrandosi Padre, Protettore, Avvocato, e talvolta anche Tesoriere degli Orfani, delle Vedove, de' Luoghi pii, e d' ogni maniera di persone, e famiglie bisognose, oppresse, o derelitte: e tutto ciò, come pur dissi di sopra, con un tal disinteresse, che s' accostava allo scrupolo, per sola carità verso il Prossimo, e per quello amor di Giustizia, ch' era stato sempre il mobile primo d' ogni sua operazione.

Possono vedersi queste cose più diffusamente, e con maggior eleganza narrate presso il citato Pronipote, e Scrittore della Vita di lui: il quale per altro lascionne alla posterità, siccome accennai, piuttosto il racconto delle Cristiane Virtù, che la Storia della Vita. Egli ha fatto saperne, per cagion d' esempio, che ALESSANDRO digiunava due giorni d' ogni settimana, che faceva l' Orazione mentale ogni dì, che cigneva su la nuda carne un pungente cilicio, che osservava in segreto la Regola di S. Francesco, e ne portava sotto gli abiti lo Scapulare; che rifiutò il pingue Benefizio di S. Antonio Abbate di Borgo S. Donnino, offertogli dal soprammentovato grande amico suo Pompeo Sanseverini d' Aragona, che

dispen-

dispensava a' poveri tutto il danaro, che gli fruttavano le sue cariche, ed una porzione del proprio Patrimonio eziandìo; ed assai altre edificanti notizie di simil fatta ne ha tramandate. Ma per l' opposito non s' è data la pena di segnarne l' anno, e il dì preciso della nascita, non ha rivelati i nomi de' diversi Precettori, che aver dovette in Pavia; non ebbe l' attenzione di specificarne le diverse Cariche, colle giuste date delle promozioni; e finalmente ne ha taciuto il giorno, e il mese della morte, e il luogo eziandio della sepoltura; restrignendosi a dir seccamente, che ALESSANDRO RUINAGIA in età di ottantaquattr' anni morì di febbre un Giovedì dell' anno 1556. Quanto alla sepoltura, se per esser egli Terziario Francescano, non fu sotterrato in qualche Chiesa di quell' Ordine, creder possiamo, che l' avesse nel Chiostro de' Domenicani di S. Giovanni in Canale, presso le Ceneri di Abramo suo Padre. Sembra per verità, che dovrebbe renderne testimonianza qualche Iscrizione, o Lapida quivi esistente: ma vuolsi considerare nel tempo stesso, ch' egli non lasciò dopo se figliuoli, (imperciocchè visse, e morì celibe) i quali aver potessero l' attenzione di fare a lui ciò, ch' egli, e Girolamo suo Fratello al Padre loro avean fatto.

Pochissime cose abbiamo di lui alle stampe, rispetto al molto, che scrisse in un corso sì lungo di vita. Delle sue Consulte, ed altre diverse Allegazioni *in Jure*, le quali, per giudicio de' migliori Giureconsulti di que' giorni, erano assai dotte, e sensate, nulla trovossi dopo lui: perciocchè prima di chiuder gli occhi per morte, le fece tutte dar alle fiamme, graziosamente dicendo, che di siffatta mercanzìa al Mondo ve n' era anche troppa. Salvaronsi dall' incendio molte sue Poesìe, le quali *propediem, favente Deo, edentur*, siccome il Panegirista di lui lasciò scritto: ma quel giorno non è venuto mai; e forse la polvere, e le tigniuole hanno distrutto a quest' ora ciò, che s' era salvato dalle fiamme. Ecco dunque a che si riducono l' Opere di lui, che abbiamo alle stampe.

I. *Christianissimo Regi Francisco Insubrium, ac Ligurum Duci, Victori inclyto, quem animi, et corporis pulchritudo Orbis delicium faciunt, et*

prae

prae caeteris Regibus beant D. Tale si è il Titolo di un Libriccino stampato in quarto, senza data di tempo, e di luogo, nè nome di Stampatore, che contiene l'Orazion latina recitata dal RUINAGIA in Milano l'anno 1516., siccome di sopra narrai, nel cui principio leggesi: *ALEXANDRI RUVINAGIAE J. C. ad Christianissimum Regem pro Civitate Placentina Oratio.* E' cosa assai mediocre; ma scritta ciò non ostante con una cert'aria d'ingenuità, e d'affetto, che molto contribuir dovette a fargli ottenere quel buon incontro, che pur di sopra accennai.

II. *ALEXANDRI RUVINAGIAE Jurisconsulti Placentini in suo Florentino Magistratu Conciones.* E nel fine: *Papiae apud Jacob Paucidrapium de Burgofranco Anno Domini MDXXII. die XX. Octobris*, in 4. Quest'Opuscolo contiene un'Epistola al Leggitore *de laudibus Illustris Viri Ghori Gherrii Pistoriensis, Phani Electi*, grand'estimatore del merito del RUINAGIA, e di lui sviscerato amico, e Protettore; poi una brevissima Lettera ad esso Goro Gherrio *Apostolico Placentiae Praefecto* indiritta, dedicandogli sei Orazioncelle da lui recitate ne'Comizj Fiorentini, parte in qualità di Consiglier di Giustizia, e parte insignito del grado di Pretore; con cinque ancora più brevi Sermoni in Lingua Fiorentina da esso pronunciati nel prendere il possesso di quelle Cariche, e in somiglievoli altre occasioni. Niuna di tali Orazioni ha veruna data di tempo; salvo la prima, in fronte a cui leggesi: *In Comitiis Illustrissimae Dominationis Florentinae ad Priores Libertatis, et Vexilliferum Justitiae in Calendis Januarii anni 1518.*, il quale fu verisimilmente il primo anno del suo Magistrato in Firenze. Veramente quest'Epoca, su la quale non può cader dubbio, non molto s'accorda coll'Epoche delle promozioni del RUINAGIA alle diverse Cariche, da me di sopra assegnate, alla narrazione attenendomi dello Storico della sua Vita: ma non torna perdere studio, e tempo intorno a siffatte contraddizioni, e difficoltà di poco momento, che nulla in fine pregiudicano alla sostanza, e verità della Storia. Più l'attenzione nostra si merita la quinta di quelle Orazioni, che ha in fronte le parole: *In Comitiis Magnificorum Vexilliferorum Societatum Populi Florentini*

tini ALEXANDRI RUINAGIAE J. C. Placentini, Florentiae Praetoris Oratio; e il primo discorso, e complimento intitolato: *Sermone havuto in Lingua Fiorentina in l' assumptione de la Pretura;* le quali parole ne scoprono una gravissima omissione di quel Biografo, che della Pretura di ALESSANDRO non ha pur fatta parola.

III. *Carmen de Vita S. Mariae Magdalenae*. E nel fine: *Impressum Florentiae per Michaelem Angelum Bartholomaei Florentini die 27. mensis Augusti 1535.* Questo Libricciuolo in 4. contiene un Poemetto di circa ottocento Versi esametri, talvolta felici, e graziosi, ma spiranti per lo più divozione e pietà, piuttosto che maestà, ed eleganza. A Cosimo Gherrio Vescovo eletto di Fano, e Nipote del soprammentovato Goro, dedicò il RUINAGIA questo Poemetto, *quod a Forensibus Judiciis pestilentis anni tempore feriatus composui*, protestandosi eternamente obbligato al defunto Zio, e antecessore di lui, *quo producente, et nuncupante, scis me honores multos consequutum*. E quì in proposito dell' accennata Peste di Firenze torna in acconcio notare, che n' ebbe tanta paura il RUINAGIA, che fece voto di farsi Religioso Francescano dentro certo spazio di tempo, se otteneva dal Signore la grazia di andarne esente. L' ottenne in fatto; ma il Voto andò in fumo; perciocchè ragguagliatone il Pontefice da' Fiorentini, che mal volontieri il perdevano, gliel commutò in altre Opere pie, dichiarando, esser più accetto al Signore, ch' egli si fermasse al Secolo, e continuasse ad impiegarsi, come per l' addietro, nell' amministrazione della Giustizia. Tre altri Poemetti di lui furono pubblicati colle stampe in lode di S. Caterina, di S. Antonio Abbate, e di S. Francesco, de' quali non posso dare veruna distinta contezza, perchè non mi è riuscito trovarne Copia giammai. Passerò in vece a notificare, che una Lettera Latina, con alquanti Versi di lui veggonsi innanzi al Libro di D. Calisto da Piacenza, intitolato *Enarrationes in Evangelia &c.* impresso in Venezia presso Paolo Gherardo l' anno 1550.; e un' altra Lettera Latina in fronte alla seconda Parte della Dichiarazione del Vangelo di S. Giovanni, stampata in Piacenza l' anno 1553., in cui dice il RUINAGIA a quel pio, e dotto Cano-

nico

nico Regolare: *Caeterum, quod me dignum putasti, cui consummatum Opus in primis communicares, sicut et alia, quae hactenus edidisti, gratias habeo, et ago infinitas.* Due Orazioni inedite dello stesso stanno manoscritte nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (Plut. 13.); ed hanno per titolo: *RUINAGIAE J. C., et Oratoris Placentini Oratio gratulatoria pro Assumptione Leonis X. ad Cathedram S. Petri. Ejusdem de Tyrannide Ducis Maximiliani adversus Placentiam, cum versibus in principio ad Leonem X.,* e un Epigramma dello stesso in lode di Giason del Maino sta in fine dell' Orazione d' esso Giasone a Papa Alessandro VI., siccome notasi nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi. (pag. 891. num. 1084.)

Grande si è il numero degli Scrittori massimamente Legali, che del RUINAGIA parlarono con molta lode. Bernardino Cipellario nel già più volte citato Panegirico di S. Antonino dice di lui: (Lib. III. pag. 48. a tergo)

Non ego ALEXANDRUM merita fraudare valerem
Laude RUINALEM, duplici pia tempora lauro
Ornatum: gravis Orator, gravis ille Poeta,
Syllanaeque Urbi Praetor dat jura verendus.

Mario Anguissola (Cons. 167. in princip.), e Mariano Socino il giovane (Cons. 12. in princip. Lib. III.) il chiamano *Juris Consultum clarissimum, et doctissimum.* Il Conte Federigo Scotti, oltre averne lasciato un magnifico Elogio fra le sue Poesie Latine (Lib. V. pag. 293.) con un Epigramma, a maniera d' Epitafio, di sedici Versi, intralciati per altro, e difficili non poco a capirsi, in una delle sue Allegazioni l' appella (Respons. 19. in princip. Tom. I. Lib. III.) *doctissimum, ac religiosissimum antiquae virtutis, et fidei Virum;* ed altrove *Innocentissimum Virum, et maximum in maximarum rerum scientia.* Lodovico Gozzadini (Cons. 13. in princip.), che scrisse in una Causa pendente nanti il RUINAGIA, si dichiarò d'avere assunto volentieri quel carico, *ideo quod Causa coram Religiosissimo, doctissimoque Viro agitetur.* Alessandro da Ro, detto comunemente il *Raudense* (Respons. 15. num. 24., et sequent.) gli da il

titolo

titolo di Giureconsulto eccellente: e onorevol menzione pur di lui fece Jacopo Mandelli, più conosciuto sotto il nome dell' *Alba* (Cons. 338. Lib. II.), approvando, come giusta, e ben ragionata, una di lui Allegazione. Finalmente un lungo, e molto splendido Elogio del RUINAGIA ne ha lasciato il Crescenzi (Cor. Nobil. d' Ital. part. II. pag. 477., et sequent.); del quale per altro nello stendere il presente Articolo io non ho fatto verun uso, appunto per questa ragione, perch' è un Elogio, non il Racconto Storico della Vita, degli Studj, e dell' Opere di un Letterato.

(*A*) ANTON GIROLAMO RUINAGIA Oratore, e Giureconsulto Piacentino anch' esso, era Nipote di Girolamo, Fratello di ALESSANDRO, il quale pure in Firenze sostenne un tempo la Carica di Uditore delle Cause Criminali. D' esso ANTON GIROLAMO, che nella prima sua giovinezza fu Discepolo di Pietro dalla Porta, Prete Piacentino, e Maestro di Scuola celeberrimo a que' giorni, fece menzione Luciano Raggi in un Ragguaglio latino, impresso in Cremona per Cristoforo Dragoni l' anno 1574., spettante a certa disputa, o quistion Letteraria, insorta nel Luglio di detto anno fra esso Raggi, e il prefato Pietro dalla Porta. Il primo saggio, che diede del valor suo nelle umane Lettere il giovane RUINAGIA, si fu un' Orazione Latina assai colta, ed elegante *In Funere Serenissimae Mariae Lusitanae Farnesiae, Placentiae, et Parmae Principis*, che fu impressa *apud Joannem Rossium* in 4. l' anno 1577. in Bologna. Che fosse allora assai giovane il disse egli stesso nella sua Lettera Dedicatoria agli Anziani della Comunità nostra, data li 5. di Novembre pur di Bologna, dov' egli soggiornava, verisimilmente attendendo allo studio delle Leggi, con tai parole: *Cum jamdiu in hac cogitatione essem defixus, quomodo in hac mea adolescentia meis Civibus insitum menti de Patria benemerendi amorem significare possem; ecce unde minime vellem mihi occassio se se obtulit. Nam cum nostra Princeps carissima non sine ingenti omnium moerore diem suum obiisset &c.* Laureato in essa Città di Bologna, e fatto quindi ritorno alla Patria, nel Gennajo dell' anno 1582. fu ascritto al Collegio de' Dottori, e Giudici, nel cui Catalogo vedesi registrato al numero 199. Oltre l' Orazion sopraddetta scriss' egli, e pubblicò, siccome narrai, la vita di ALESSANDRO, la quale fu stampata in Pavia presso Girolamo Bartoli l' anno 1581. in 4., e dedicata dall' Autore, con Lettera data di Piacenza il dì primo di

Giugno

Giugno dell' anno medesimo al famoso Regio Gran Cancelliere di Milano, Danesio Figlioddoni, Giureconsulto Piacentino anch' esso, e in molte circostanze della sua vita al vecchio RUINAGIA somigliante. Io mi son lagnato, ch' egli non abbia trattato questo Argomento con quella precisione, e quell' ordine, che conviene ad uno Storico; ma debbo confessare nel tempo stesso, che ne ha sostenuta la dignità coll' eleganza dello stile, e colla nobiltà de' sentimenti. Un' altra Opera ho sotto gli occhi di lui, stampata in Piacenza presso Giovanni Bazachi l'anno 1589. in 4., ch'è un'Orazione: *In Funere Illustrissimi Cardinalis Alexandri Farnesii*, da lui recitata il dì 22. di Luglio di esso anno 1589. nella Chiesa nostra Cattedrale; la quale anche da' più dilicati in materia d' Eloquenza, e di Stile Latino può leggersi con piacere.

GIROLAMO PARABOSCO.

PErderei l'opera, e il tempo, se mi mettessi a dimostrar di proposito, che GIROLAMO PARABOSCO fu di Patria Piacentino, e non già *Bolognese*, nè *Veneziano*, siccome taluno credette. (Crescimbeni Commentar. Tom. IV. pag. 76. Giorn. de' Letter. d'Ital. Tom. XI. pag. 277.) Per ogni prova può bastarne una Lettera di lui, scritta li 14. Febbrajo 1548. di Piacenza a M. Andrea Calmo, ch'è nel primo Libro delle Lettere sue Famigliari, stampate in Venezia presso Giovanni Griffio l'anno 1551. (pag. 50., et 51.), la quale incomincia così: *Dio sa con quanto martello di voi, et della vostra dolce, et gentil prattica io mi vivo, et viverò questi pochi giorni, ch' io sarò sforzato a starmene quì nella mia Patria, la quale per voi solo odio estremamente, ancora che per ogni rispetto essa sia degna d'essere desiderata*. Allo studio della Poesìa, e delle umane Lettere congiunse il PARABOSCO nella prima sua giovinezza, lo studio della Musica; e ciò con tanto profitto così nell'una, come nell' altre, che quasi nello stesso tempo si meritò d'essere ascritto fra' Pastori Fratteggiani, o sia fra gli Accademici della Fratta, Castello del Polesine di Rovigo (Quadrio Stor. Tom. VII. pag. 11.), insieme con Lodovico Domenichi, Girolamo Ruscelli, Lodovico Dolce, Orazio Toscanella, ed altri Valentuomini de' primi d'Italia; e di venire trascelto alla ragguardevol carica di Suonator d'Organo, e Maestro di Cappella in S. Marco di Venezia, nella qual Città passò gran parte della sua vita, e morì. Della somma perizia di lui in tal'Arte, onorata menzion fece il Doni nella Libre-

Librerìa prima, (pag. 22., et 23.) ove i Titoli registrando d'alquante Opere dello stesso, aggiunse: *Chi ha havuto dal Cielo la virtù di giovare, et dilettare, dovrebbe far come il PARABOSCO, che essendo ornato della virtù della Musica, della quale armonìa celeste ne fa partecipe l' universale, et il particolare orecchio: nè contento di questo ha voluto anchora et dilettare con le Lettere, e con le Poesìe; et ha pubblicamente dato alle stampe Opere dignissime, dove si vede espressamente, che senza speranza di lode l' ha fatto: perchè l' essere eccellente nella Musica gli dava tributo de la fama tanto che si contentava: talmente che noi possiam dire, che il PARABOSCO non per util suo, ma per comodo, et piacere d' altri nobilissimi Spiriti, habbia illustrato l' età nostra con queste compositioni amorose, et argute non meno che dotte, et nuove.*

Da una Lettera al PARABOSCO scritta dall' Aretino di Venezìa l'Ottobre dell'anno 1549. (Aret. Lett. Lib. V. Edit. Parisiens. 1609.), rileviamo, che assai giovane era quel nostro Concittadino in tal anno; e che assai buona figura non pertanto faceva egli già nella Repubblica Letteraria. *Egli è certo*, diceagli l'Aretino, *che voi, et il Buonaroti, circa il fatto delle proprie professioni, usate una conforme sorte di scusar voi stessi; ma con sì nuova maniera d' honestade, e sì accorta, che bisogna che il vanto si battezzi modestia. Ecco, nel dirvisi, che bella cosa è la Tragedia vostra di Progne, rispondete: Io son Musico, e non Poeta: lodandovisi poi i Canti, che fate sopra i Mottetti, che si veggono, ristrignendovi humanamente in le spalle, dite: io son Poeta, e non Musico. Procedendo al modo di Michelangelo appunto. Egli si scusa in mentre gli si pone in Ciel la Capella, con affermare, che è Iscoltore, e non Pittore: nel sentirsi celebrare in le Statue di Giuliano de' Medici, e di Lorenzo, crollando il capo grida, io dipingo, e non intaglio. Tal che la menda, che fino alla Divinità pon mente, nè con lui, nè con voi tien che fare. Ma se dono di somma gratia ancor che mediocre istimasi una sola Virtude nell' huomo, che nome porrem noi a quelle due, che risplendono in voi eccellenti? Perseveri lo ingegno vostro fecondo nell' esercitio della penna in le carte: imperochè se adesso lo*

acerbo

acerbo di voi giuditio in la età, è nella maraviglia si oltra; che miracoli saranno i suoi negl' inchiostri, tosto che si maturi con gli anni? Vi promettono tanto di fama, e di honore le cose, che sì giovane havete commesso alle stampe, che più non ne desiderano quegli, che si ritrovano attempati scrivendo. Ma perchè io vi amo al paro di chiunque potesse invidiarvi, acciò non si attribuisca il mio lodarvi alla benivolentia, lascio cotal negotio al Veniero. Esso Domenico Magnifico, il quale tanto sa, et intende, per avermi insegnato a conoscervi, nel testimoniare la dote, che vi recaste in le fasce, faranne fede, credendosegli: imperochè chi è dottamente avvertito ciò, che parla si nota, e quel che accenna si gusta.

E' celebre nelle Storie dell' Italiana Letteratura il *Domenico Veniero* mentovato in questa Lettera dell' Aretino, come uno de' principali amici, e protettori del PARABOSCO; la cui Casa in Venezia era una spezie d' Accademia, in cui giornalmente si raccoglievano i più dotti uomini di quella studiosa Città, e i Letterati stranieri, che colà in buon numero concorrevano, e quivi l' ore passavano quando con dispute, e conferenze erudite, e quando con ascoltar Concerti di canto, e suono, che bene spesso vi si faceano colla direzione del PARABOSCO. Fra' primi si meritano special ricordanza i Patrizj Federigo Badoaro, Girolamo Molino; Jacopo Zane, e Giorgio Gradenigo, i quali dell' amicizia, e conversazione del PARABOSCO assaissimo si compiacevano. Alcuni ne nominò egli stesso nel Capitolo *al Conte Alessandro Lambertino*, (PARABOS. Rime part. II.) dove, in proposito del suo andare *a Cà Venieri*, e de' molti Valentuomini, che vi si radunavano, dice:

Chi è il Badoar sapete, e chi il Molino;
Chi il padron della stanza, e l' Amaltheo;
Il Corso, lo Sperone, e l' Aretino.

A conciliarli la stima, e l' amore di quanti il conobbero; e trattaronlo, contribuir dovette non poco eziandio certa sua ingenuità, onoratezza, e modestia, la quale anche in tutte l' Opere di lui manifesta riluce, e ne rende la lettura doppiamente aggradevole. In un Capitolo *a M.* *Giovan-*

Giovanni Andrea dell' Anguillara (PARABOSC. Rime part. II.) parlando di se medesimo, dice:

Uomo al Mondo son io di poco merto,
Lombardo Cittadin, non nobil Tosco,
Nudo d' aver, di gran desìo coverto.
Mi chiamano le genti il PARABOSCO,
E la Musica è mia professione,
E per lei vita, e libertà conosco.

Ragiona poi delle sue Poesie, ma senza mostrar d' averle in molta stima; dichiarasi d' esser pieno d' affezione verso tutte le persone di Lettere; si protesta di non aver mai dimandato nulla a chi che si fosse, confessando però, che veniva preso talvolta alcun poco dalla collera, se meritando, non otteneva; e quindi soggiugne:

La Festa haver mi potrete a San Marco,
Che per gratia de' miei Signori Illustri,
Ho ivi di suonar l' Organo il carco.

Pur di sè ragiona il PARABOSCO nel sopraccitato Capitolo al Conte Alessandro Lambertino, in cui dice:

Non mi fa quasi homai più mal niente,
E Cappe lunghe, e pesce in la padella,
E l' Ostriche anco mangio arditamente.
Che di quella spietata mia renella,
Così non faccia ella mai più ritorno,
Un' anno compie, ch' io non ho novella.
Consumo nel suonar parte del giorno,
Faccio alla palla la mattina un poco,
Il resto stommi a quel mio Libro intorno.

Notizie hannosi intorno e questo Piacentino Musico, e Poeta nella Storia Manoscritta delle Vite de' Poeti Italiani di Alessandro Zilioli; le cui parole quì distesamente rapporterò, con quelle aggiunte, e correzioni in fine, che convenienti mi parranno. *Non è maraviglia,* dic' egli, *se*

GIRO-

GIROLAMO PARABOSCO così leggiadramente scrivesse Prose, e Rime nella nostra lingua. Poichè essendo ottimo, ed eccellente Musico, gli fu facile con le regole della melodìa, imparare ad armonizzare anco le rime, e le scritture. I quali due titoli di Musico, e di Poeta, che non sogliono passare appresso gli huomini senza nota di bizzarìa, lo resero così notabile, e gratioso appresso i Letterati, et appresso molti Principi ancora, che non senza pericolo di qualche honorata fortuna si vide sempre da essi amato, e trattenuto con ottimi partiti, disprezzati però da lui, più che non si conveniva, per desiderio di libertà, o per dir meglio di dissolutezza, della quale non mancò di godersi, con licenza più che poetica, fino agli ultimi tempi di sua vita, intromettendosi nelle pratiche de' giovani, dato in preda alla gola, et all' amore delle meretrici, per le quali non poche volte incorse in varj pericoli della vita, e della riputazione. Riferiscono tra le altre, che introdotto ad insegnar Musica alla Maddalena famosa P. di Venezia, et havendo procurato di acquistarsi l' amore di quella col mezzo di Canzoni, e di discorsi, ne ricevesse dagl' innamorati di lei così solenne burla, che gli restò viva addosso la memoria per tutto il tempo di sua vita. Perciochè mentr' egli picchiava all' uscio della Donna, per essere introdotto in casa, gli rovesciarono sopra il capo un gran vaso di acqua, e di cenere bollente, dalla quale restò tutto guasto. Di questi suoi continui innamoramenti egli stesso nelle Rime ne fa testimonianza, come in quel Sonetto:

Hor, ch' io sottentro un altra volta, Amore,
Al tuo già sì per me spietato giogo,
Piacciati, alto Signor, che humil ten rogo;
Così l' altrui scaldar, come il mio core.
Nè consentir, ch' io di tua gratia fuore
Vada spargendo in van per ogni luogo
Quelle trist' onde, e quei sospir di fuogo,
Che sparger suol chi amaramente muore.
Non ho fatto Signor schermo, o riparo
Contra il tuo colpo; e sai, ch' io so per prova
Quanto è il tuo dardo, ahimè! crudo, et amaro.

Hor che m' incidi il cor di piaga nova,
Se nova servitù non mi fa caro,
L' antica sia, che a mio favor ti mova.

Fermossi nondimeno lungamente in Venezia, dove invaghitosi d' una Giovane più bella che onesta, la prese per Moglie, e ne ricevè da essa molti figliuoli; trattenendosi con suonar gli Organi nella Chiesa di S. Marco, e con insegnare la Musica a diversi Gentilhuomini, et altre persone di quella Città. Scrisse in prosa, oltre le Lettere Amorose, e Famigliari, le Cento Novelle, et i Diporti tanto puramente, et con tanta venustà, che si può mettere senza alcun dubbio a paro de' migliori Prosatori di quell' età: et in rima diversi Sonetti, e Canzoni, et alcuni Capitoli alla Berniesca con tanta modestia, ch' è riuscita esemplare agli altri Poeti; come in quel luogo che scrisse:

Non giudican par miei visi di pazzo:
Il C. ponete dove il P. si trova
Che il ritratto di voi vedrete a guazzo.

per ischivar di dire qualche brutta parola, che il Bernia non avrebbe forse saputo fare: et compose anco alcune Comedie. Nacque il PARABOSCO in Piacenza di basso stato; e morì in Venezia consumato dal male di renella, cagionato, come dissero i Medici dall' uso smoderato del coito, e dal troppo bere. Fin quì il Zilioli, il quale però circa la Famiglia del PARABOSCO sembra aver confusa la povertà dello stato, coll' oscurità de' Natali. Viveva a que' tempi medesimi il Padre *Don Lucio Paraboschi* Piacentino, il quale per un Triennio sostenne la ragguardevol Carica di Abbate Generale de' Monaci Girolamini della Congregazione d' Italia, e morì l' anno 1571. (Nerini Hieronymian. Famil. Monum. pag. 97.); che verisimilmente non dovette esser tratto dall' infima feccia del Volgo: e pur a que' giorni era in vita una *Madonna Angela PARABOSCA* Zia di GIROLAMO, cui egli scrisse da Venezia li 14. Luglio 1548. (PARAB. Lett. Famil. Lett. 19.) consolandola per la morte di *M. Francesco Codogno* di lei Marito, con espressioni, e ragioni, che certo non iscriverebbonsi a persona abbietta, e priva di civil educazione. Nè

Nè tutto forse è vero ciò, che in proposito della sfrenata libidine del PARABOSCO narra il Zilioli, Scrittore bene spesso dagli Eruditi convinto d'esagerazione, e talvolta anche di menzogna. Certo è, che il Sonetto da lui allegatone in prova, ben lontano dal confermarne l'asserzione, la smentisce piuttosto, o per lo meno la rende sospetta: perciocchè scritto vedesi con una ritenutezza, e modestia grandissima; nè altro veracemente prova, fuorchè un secondo innamoramento di quel giovane Poeta. Leggansi le Rime, le Lettere Amorose, e l'Opere tutte del PARABOSCO. Si troverà in esse, nol niego, lo stile, e il linguaggio di un uomo amante, appassionato, mal corrisposto, ec.; vi si troveranno descrizioni vive, disperazioni amorose, espressioni esagerate ec.: ma niuna evidente oscenità vi s'incontrerà, niuno sfacciato racconto, nissuna irreligiosa proposizione, che da perversità d'animo, da dissolutezza di costumi, e da consumata corruzion di cuore supporre provenuta si possa. Assai argomenti troverannosi pel contrario, onde conchiudere, che nelle stesse, dirò così, debolezze sue fu egli ritenuto non poco, e di guarirne sollecito; qual'è per cagion d'esempio il seguente Paragrafo di una Lettera da lui scritta a *Pandolfo da Salerno* (Lett. Famil. Ven. Griff. 1551. pag. 14., et 15.) *Circa poi del consiglio, che mi date, che io me ne venghi a Roma; e del partito, che mi offerite, venendo con sua Signoria Reverendiss., Voi ne ringratio, et al Cardinale ne resto servitore; anchora che per farmeli amorevole schiavo, sia stato abbastanza il conoscere, et premiare il valor vostro. Io non voglio altra servitù, che quella, ch'io ho con l'animo mio; de la quale con la gratia d'Iddio, e con altri convenienti mezzi farò ogni opera per francharmi. Mi piacque sempre essere schiavo d'ogni uno, e padrone di me solo ec.* Io mi figuro, che uno de' *convenienti mezzi* quì dal PARABOSCO accennati fosse il Matrimonio, ch'egli contrasse per quanto pare, sul principio dell'anno 1548. Abbiamo una sua Lettera (Lett. Famil. pag. 43.), con che ne diede la nuova al Conte Alessandro Lambertino, scritta di Venezia li 12. Febbrajo d'esso anno 1548., in cui dice: *Signor mio acciò che V. S. viva consolata di me per lo avvenire, io vi faccio sape-*

re

re come io non ho più a dubitare del giudicio, che fece 'l Arciquido di me, quando egli disse, ch' io portava periglio d' annegarmi. Io son annegato; e per dirlavi chiara: ho preso Moglie. So, che V. S. quì riderà, et tanto più, ch' io le faccio intendere, che, per huomo maritato, io mi discontento quel manco, che si può scontentare un huomo. Tanto è; io ho soddisfatto al destino senza morire. Egli è da credersi, che più contento ancora si trovasse il PARABOSCO in progresso di tempo dello stato, che avea scelto: perciocchè nelle stesse Lettere sue Famigliari (pag. 27., et sequent.) una ne veggiamo, scritta a *M. Rocco dalla Brocca*, colla data dei 19. Novembre 1550., ch' è un Panegirico assai elegante, serio, e giudicioso dello stato Matrimoniale: e per ciò stesso meno credibil diviene la circostanza dal Zilioli accennata, ch' egli da cieca passione sospinto presa avesse in Moglie *una Giovane più bella, che onesta*.

Allo stesso Zilioli più saremmo tenuti, se in vece di notificarne ciò, che dissero i Medici circa la cagion della morte del PARABOSCO, ne avesse fatto sapere in qual anno precisamente mancò egli di vita. Io non avendo lumi per fissarne un' Epoca certa, mi ristrignerò a dire, che gli ultimi riscontri, che trovo della vita di lui, sono un suo Sonetto prefisso all' Opera intitolata: *Le Efemeridi volgari per anni 17., al Meridiano dell' Inclita Città di Vinegia, diligentissimamente calcolate per M. Gio. Battista Carello Piacentino,* la qual' Opera fu stampata in Venezia appresso Niccolò Bevilacqua l'anno 1555. in un Volume in quarto; la Lettera, con ch' egli stesso dedicò a *Marcantonio Rezzonico* la seconda parte delle sue Rime, impressa per la prima volta pur in Venezia per Francesco, e Pietro Rocca Fratelli nel medesimo anno 1555.; ed altra Lettera sua pur di dedica a *Giangiacopo Fucchero,* premessa alla *Fantesca*, ch' è l' ultima delle sue Commedie, stampata similmente per la prima volta in Venezia presso Stefano di Alessi nel 1556. Può essere, che qualche altra Carta scritta dopo tal tempo faccia menzione di lui, come di persona vivente tuttavìa: ma non avend' io incontrato verun passo tale nelle Raccolte, ed altre Opere diverse di que' tempi, che in buon numero mi sono passate sotto gli oc-

 chi,

chi, credo di poter con molta verisimiglianza affermare, che diede fine il PARABOSCO a'suoi giorni in esso anno 1556., o al più tardi nel 1557. L' Edizioni dell'Opere di lui scritte in prosa, che a me riuscito è vedere, sono le seguenti.

I. *Lettere Amorose di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1545.* in 8., con Lettera dedicatoria, data di Vinegia li 12. Giugno 1545., *Al Nobile, et Generoso Signor Gottardo Occagna.* Ottantacinque sono le Lettere assai eleganti, e graziose contenute in questo Volumetto; alcune scritte, siccome afferma l'Autore in essa Dedicatoria, *piuttosto per disacerbare il dolore, che per speranza di mover pietà ne l'altrui cuore;* e l'altre poi *a piacer di diversi amici composte.* Le medesime *coll' aggiunta d'alcune altre in fine.* Ivi, per lo stesso 1547. in 8.

Sì considerabili aggiunte fece poscia a queste Lettere Amorose il PARABOSCHI, che potè dividerle in quattro Libri, separatamente ciascuno stampati. Io gli ho tutti e quattro legati in un sol Volume dell'Edizion seguente.

II. *Lettere Amorose di M. GIROLAMO PARABOSCO, con alcune altre di nuovo aggiunte nella fine. Libro primo. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et Fratelli 1556.* in 8., colla stessa Dedicatoria sopraddetta all' *Occagna.*

III. *Libro secondo, con alcune sue Novelle, et Rime. In Venezia appresso Paolo Gherardo 1556.* in 8. E in fine. *In Venezia per Comin da Trino, ad istanza di Paolo Gherardo.* Questo secondo Libro fu dedicato dall' Autore *Al Nobiliss., et Generosiss. Signor Gian Paulo Rizzo, Signor mio Osservandissimo,* con Lettera data di Vinegia li 22. Agosto 1548., il che basta per indurne a credere, che in esso anno 1548. se ne facesse la prima Edizione. Sette Lettere Pastorali assai belle in Versi sciolti trovansi fra le Poesìe contenute in questo Libro; e le Novelle non oltrepassano il numero di quattro.

IV. *Libro terzo, con un Dialogo Amoroso, et alcune Stanze in lode di alcune Gentildonne Veneziane. In Venezia appresso Gio. Griffio 1555.* in 8., con Dedica del PARABOSCO al sopraddetto *Gottardo Occagna,* ma senza data di tempo, o di luogo. Di questo stesso Libro terzo ho io pure una

Co-

Copia somigliante nel tutto alla sopraccitata, salvo nell'anno della stampa, che quì è il 1553.

V. *Libro quarto, con due Canti in ottava Rima de' Romanzi, nuovamente, et con ogni diligenza corretti, e ristampati. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et Fratelli 1555.* in 8., e con Lettera Dedicatoria dell' Autore *allo Illustre, e valoroso Signore Raimondo Fucchero, Signor mio sempre Osservandissimo,* data di Vinegia li 30. Ottobre 1553.; la qual data, unitamente coll'espressione *corretti, e ristampati,* che leggesi nel frontispicio, provano quasi ad evidenza, che di tutti e quattro i Libri delle Lettere amorose del PARABOSCO s'era fatta una Edizione in esso anno 1553. Gli accennati *due Canti,* indiritti anch' essi dall'Autore al *Fucchero* con altra particolare Dedicatoria, sono i Canti decimo, e decimoquinto di un Poema in ottava Rima, che il PARABOSCO avea già quasi compito sul gusto dell' Ariosto, e che veracemente scritti sono con molta eleganza, leggiadria, e naturalezza. La ragione, per cui s' induss' egli a stamparli così separatamente, ce la manifestano le seguenti parole di lui nella Dedicatoria prefata: *Io ho stampato queste poche Stanze, perchè esse mi furono rubbate non ha molto: et acciò che colui, che me ne privò, non se ne possi servire come di cosa sua; et anco perchè egli non viva più contento d' havermi involato cosa, ch' io non habbia, suo malgrado, rihavuta dalle prime copie.* Le stesse Lettere amorose, pur divise in quattro Libri, *ricorrette, e di nuovo accomodate per Tommaso Porcacchi,* due altre volte furono stampate in Venezia, cioè per *Gabriel Giolito de' Ferrari 1569.* in 12., e *appresso Giorgio Valentini 1617.* in 8.

VI. *Il primo Libro delle Lettere Famigliari di M. GIROLAMO PARABOSCO, et il primo Libro de' suoi Madrigali, nuovamente posti in luce. In Vinegia appresso Giovan Griffio 1551.* in 8., con Dedicatoria del PARABOSCO, ma senza data di tempo, *al Magnanimo Cavagliero, il Magnifico M. Francesco Bernardo Signor mio Osservandissimo.* Essendo due distinti Libri le Lettere, e i Madrigali, io riserbandomi a dar conto di questi più oltre, mi ristrignerò quì a dire, che piene di venustà, e di grazia

zia sono le Lettere Famigliari, scritte per la maggior parte a Principi, e Personaggi o illustri per Nascita, o per Letteratura cospicui, i quali sono *la Duchessa di Ferrara, il Duca di Firenze, i Conti Alessandro Lambertino, Ottaviano Martinengo, Giambatista Brembato, il Cavalier della Rosa, il Cavalier Francesco Bernardi, Pandolfo Rucellai, Federigo Badoaro, Francesco Cornaro, Domenico Veniero, Giampaolo Erizzo, Girolamo Ruscelli, Pietro Aretino, Orsensio Lando, Anton Jacopo Corso*, ed altri di simil fatta.

VII. *Diporti di M. GIROLAMO PARABOSCO, divisi in tre Giornate. Venezia per Giovanni Griffi 1552.* in 8. Ivi *appresso il Giolito 1558.* in 8. Un' altra Edizione, pur di Venezia, colla data dell' anno stesso 1558., ma senza nome di Stampatore, ne trovo citata nell' Indice della Capponiana. Ivi *di nuovo ristampati, e con ogni diligenza riveduti, e corretti, appresso Gio. Battista Ugolino 1586.* in 8. Una Lettera trovasi fra le sopraccitate Lettere Famigliari del PARABOSCO (Lib. I. pag. 6.) scritta a Paolo Rimondo, in cui, dopo avergli detto, che gli manda per suo intertenimento questo Libro, soggiugne: *Spero fra pochi giorni mandar fuora cento Novelle, diciasette delle quali per arra n' ho mandato in questi miei diporti.* Sono introdotti a ragionare nell' Opera i Magnifici *M. Girolamo Molino, M. Domenico Veniero, M. Lorenzo Contarino, M. Federigo Badoaro, M. Marcantonio Cornaro, M. Daniel Barbaro, M. Bartolommeo Vitturi, M. Benedetto Cornaro, e M. Aluigi Zorzi*, tutti Gentiluomini Veneziani; e con tal compagnia finge l' Autore, che si trovassero ancora *il Signor Hercole Bentivoglio;* e il *Conte Alessandro Lambertino* Bolognesi amendue, *M. Sperone Speroni* da Padova, *M. Pietro Aretino, M. Alessandro Colombo* da Piacenza, *M. Giovanbattista Susio* dalla Mirandola, *M. Fortunio Spira* da Viterbo, e *M. Antongiacomo Corso* Anconitano. I ragionamenti tenuti da que' Valentuomini nelle tre giornate, che villeggiarono insieme, sono la materia del presente Libro; e consistono nel racconto delle accennate diciassette Novelle, nello scioglimento di alcune curiose quistioni, nella commemorazione di varj motti ingegnosi, e nella recita di parecchi Madrigali. Nel fine della terza Giornata, in che il discorso cad-

de

de su le Donne per bellezza distinte, leggonsì le seguenti parole in proposito delle nostre. *Hora a me tocca, disse allhora il Zorzi, ragionare delle Donne Piacentine, Compatriote di M. Alessandro Colombo, perchè in quella Città sono per passaggio stato di molti giorni, et ci ho ricevuto di molti piaceri, e di molte cortesie; et ci ho veduto di molte belle, et valorose Madonne, fra le quali una M. Aluigia Asinella, uscita di Casa Pallavicina, una M. Anna Sanseverina, che fu Figliuola del Signor Gajazzo Sanseverino, una M. Ermelina Puglia, et una M. Giulia Rossa, nata di Casa Scotti, le quali Gentildonne sono veramente nate, per far vedere, che la Natura non può essere dall' Arte superata ec.*

VIII. *La Notte, Commedia di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Venezia appresso Tomaso Botietta 1546.* in 8., con Lettera Dedicatoria de l' Autore *Allo Illustriss., et Eccellentiss. Cosimo de' Medici Duca di Firenze.* Ivi *appresso il Giolito 1560.* in 12. Ivi *ricorretta, e ristampata per gli Eredi di Bortolamio Rubin 1582.* in 12. Ed ivi di nuovo pel Rubino 1586. in 12.

IX. *Il Viluppo, Commedia di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Vinegia presso il Giolito 1547.* in 8., dedicata dall'Autore *Al Nobile, e Generoso Signor Gottardo Occagna,* con Lettera senza data di tempo, e luogo. Ivi per lo stesso 1560., e 1568. in 12. Ivi per *Domenico Uscio 1586.* Ivi di nuovo ricorretta, e ristampata *per gli heredi di Bortolamio Rubin* l' anno stesso 1586. pure in 12., ed Ivi di nuovo *ricorretta, e ristampata con licenza della Sacra Inquisitione per Marcantonio Bonibelli 1596.* in 8. Non oso decidere, che questa sia la Commedia, di cui parla il PARABOSCO in una Lettera dei 5. Agosto 1550. al Conte Alessandro Lambertino (Lett. Famil. Lib. I. pag. 9., et 10.), chiamandola *sfortunata,* perciocchè era stata tacciata di disonestà, e s'era divulgato, che avea dovuto l' Autore correggerla, e ripurgarla, per ottenere la facoltà di metterla alle stampe, il che da lui assolutamente si nega. *Io ve la mando in istampa,* dic' egli, *et scritta di mia mano in prima copia, siccome dalle correttioni, e da' cassamenti, et da le aggiunte potrete comprendere: et questo faccio, acciò che voi vediate, s' io le ho nella stampa levato cosa, che mi potesse arrecare ver-*

vergogna. Questa per verità si è una Lettera piena d'onestà, e di rettissimi sentimenti: ma non si può altronde negare, che così la presente, come l'altre Commedie tutte del PARABOSCO non sieno sparse quà, e là di racconti, di motti, e d'equivoci talvolta osceni, e talvolta anche irreligiosi non poco. Io non posso, che scusarlo in parte, dicendo, che tal era il linguaggio comunemente usitato in su le Comiche Scene a que' giorni; ne' quali una Commedia castigata, e modesta, sul gusto delle odierne migliori giudicata sarebbesi insipida, e nojosa.

X. *I Contenti, Commedia nuova di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Vinetia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1549.* in 8., con Lettera Dedicatoria dell' Autore *Allo Illustre, et Generoso Signor Nicolò d'Oria dello Illustr., et Reverendiss. Cardinale Signor mio Osservandissimo*. Ivi per lo stesso *Giolito 1560.* in 12., e *per gli heredi di Bortolamio Rubin 1586.* pure in 12. Che anche questa Commedia incontrasse dei Censori, il manifesta chiaramente lo stesso PARABOSCO nella Dedicatoria, con dire: *V. S. la legga, ch' io credo, che questa non le farà quella noja, che ha fatto ad alcune persone piene d' invidia, et di mal volere: i quali, a guisa di sfacciate meretrici, attribuendo sempre ad altri i suoi difetti, cercano sempre le altrui cose occidere, prima che elle siano partorite; et continuamente delle spoglie, et gemme di questo, e di quell' altro adorni, et vestiti, vanno fra le cieche Talpe pavoneggiandosi ec.*

XI. *L' Hermafrodito, Commedia nuova di M. GIROLAMO PARABOSCO, et nuovamente stampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1549.* in 8. Ed ivi per lo stesso 1560. in 12. Fu dedicata questa Commedia dall' Autor suo *Allo Illustre, et Generoso Signor Abate di Santo Sovino il Signor Pandolpho Ruscellai, Signor mio Osservandiss.*, senza data di luogo, o di tempo. Dal Prologo rilevasi però, che fu composta dopo il Viluppo, e dopo la Notte.

XII. *Il Marinajo, Commedia nuova di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Venetia appresso Giovanni Gryphio 1550.* Ivi di nuovo, *ricorretta, e ristampata*, presso il Giolito 1560. in 12., e per *gli heredi di Bortolamio*

Ru-

Rubin, *1586.* in 12. La prima Edizione fu dedicata dal PARABOSCO, con Lettera data di Vinegia li 8. Marzo 1550., *Allo Illustriss., et Reverendiss. Monsignor Giovanni de Morvillier, Consigliere del gran Consiglio della Majestà Cristianissima, et Oratore alla Illustriss. Signorìa di Vinegia.*

XIII. *Il Ladro, Commedia nuova di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Venetia per Francesco, e Pietro Rocca Fratelli 1555.* in 8. La Lettera Dedicatoria, ch'è senza data, è indiritta *Al Nobilissimo, et honoratissimo Signor Leonardo Hauq Signor mio Osservandissimo.*

XIV. *La Fantesca, Commedia nuova di M. GIROLAMO PARABOSCO In Vinegia appresso Stephano di Alessi alla Librerìa del Cavalletto, in Calle della bissa al Ponte S. Lio 1556.* in 8., con Dedicatoria del PARABOSCO, ma senza data, *Allo Illustre, et Valoroso Signore il Signor Giangiacomo Fucchero.* La stessa ivi per il Sessa 1597. in 12.

Io non credo, che il PARABOSCO abbia composta altra Opera in prosa, oltre le sopraccitate, se non fosse per avventura qualche Lettera, inserita in alcuna delle diverse Raccolte, e Scelte di Lettere Italiane, che s'hanno alle stampe. Non ignoro io già, che nella *Biblioteca Latina* del Fabrizio, in quella degli Autori Greci, e Latini Volgarizzati, nel Catalogo dell'Haym, e in altri Libri non pochi, al PARABOSCO si attribuisce una Traduzione Italiana della Metamorfosi, o sia dell'*Asino d'Oro* d'Apulejo, impressa in Venezia in un Volume in quarto l'anno 1601. Ma io non posso dir nulla fondatamente intorno a tal Libro, che nè io ho veduto giammai, nè veduto hanno Bibliotecarj, ed Eruditi amici miei, che ho su questo proposito consultati. Confesserò non pertanto, inclinar io moltissimo a credere, che a tutt'altri che al PARABOSCO, il quale morto era già da più di quarant'anni, appartenga quella Versione, a lui ascritta verisimilmente per isbaglio occorso in qualche primo Catalogo, e da questo poi negli altri posteriori successivamente passato. Le Opere del PARABOSCO scritte in Versi sono le seguenti.

XV. *La prima parte delle Rime di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Venetia appresso Tomaso Botietta 1546.* in 8. Dal PARABOSCO fu dedica-

dicato questo Libro *Alla Illustriss., et Eccellentiss. Duchessa di Firenze Leihonora* (così) *de' Medici* con Lettera senza alcuna data, la quale non altro contiene, che le lodi di quella Principessa.

XVI. *Rime di M. GIROLAMO PARABOSCO. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1547.* in 8. *Alla feliciss., et Valorosiss. Principessa di Ferrara Anna da Este* dedicò il PARABOSCO questo Libro, che in sostanza è una ristampa della sopraccitata prima parte delle sue Rime, coll'aggiunta di una cinquantina di Componimenti diversi, del numero de'quali sono i due primi Sonetti in lode di essa Anna da Este. Per tale aggiunta credette per avventura il PARABOSCO di poter far passare il Libro per cosa nuova; e perciò non recossi a scrupolo dedicare alla Principessa di Ferrara ciò, che un anno prima solamente dedicato avea alla Duchessa di Firenze.

XVII. *La seconda parte delle Rime di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Vinegia per Francesco, e Pietro Rocca Fratelli 1555.* in 8. Leggonsi in questa seconda parte sette Sonetti in lode dell' Autore (pag. 41., et sequent.), che sono di *Ferrante Caraffa, Anton Jacopo Corso, Gaspare Corto, Ercole Bottrigaro, Vincenzo Vecelio, Fabrizio Fabbri, e Cipriano Fortebraccio.* Poi seguitano (pag. 45.) *le facete Rime di M. GIROLAMO PARABOSCO,* consistenti in otto Capitoli, che sono I. in lode del bere, II. sopra il nome di Signore, III. a M. Antonjacopo Corso, in proposito di certa persona, che voleva regalare esso PARABOSCO, e non la conchiudeva mai, IV. a M. Giovanni Andrea dell'Anguillara, V. al magnifico M. Domenico Veniero, VI. al Conte Alessandro Lambertino, VII. a Madonna Chiara, VIII. a Madonna Pulissena. Tutto il Libro è dedicato *al Nobile, et Generoso Signor Marco Antonio Rezzonico* con breve Lettera, mancante della data di luogo, e tempo, ma scritta certamente nello stess' anno 1555.

XVIII. *Il Tempio della Fama di M. GIROLAMO PARABOSCO in lode d'alcune Gentildonne Veneziane. In Vinegia per Comin da Trino 1548.* in 8. Vi si legge in fronte una Dedicatoria dell' Autore *alla Clarissima, e Va-*

e Valorosissima Madonna Andriana Cornara. E' un Opuscolo assai graziosamente scritto in ottava rima, che incomincia:

Leggiadre Donne, che a sembianza vera
D' Angeli puri, e d' anime beate, ec.

e finisce con alcune *Stanze in lode dell' inclita Città di Vinegia*. Le stesse *Ottave, in lode di alcune Gentildonne Venetiane*, posson vedersi stampate in fine del Terzo Libro delle sopraccitate Lettere Amorose dell' Edizion del Griffio 1555., e sono in numero di sessanta.

XIX. *La Progne, Tragedia nuova di M. GIROLAMO PARABOSCO In Vinegia a S. Luca al segno della Cognitione*, e in fine: *In Vinegia per Comin da Trino 1548.* in 8. *Al Nobile, et Valoroso Signor Cristoforo Mielich Signor mio Osservandissimo*, fu dedicata dall' Autor suo questa Tragedia, di cui a me non consta, che fatta mai siasi verun' altra Edizione. Io inclino a credere, che non facesse il Pubblico ad essa Tragedia quella grata accoglienza, che far soleva all' Opere del PARABOSCO, massimamente perchè veggo, due altre esserne uscite fuori pochi anni dopo collo stesso Titolo, e su lo stesso argomento l' una in Latino, e l' altra in versi Italiani anch' essa, siccome di sopra notai nell' Articolo spettante al Domenichi.

XX. *L' Oracolo di M. GIROLAMO PARABOSCO. Venetia per Giovanni Griffio 1551.* Ed ivi per lo stesso 1552. in 4. Quest' Opera, ch' è tessuta di Risposte in Terzine, e che dall' Autore per le persuasioni di Girolamo Ruscelli, e di Antonjacopo Corso fu dedicata a *Galeazzo di Tarsia Baron di Belmonte*, ed eccellente Poeta anch' esso, per giudicio d' Appostolo Zeno (Not. alla Bibliot. del Fontan. Tom. II. pag. 190.) *E cosa di poco valore; non contenendo che Risposte a Quesiti, che si fanno da' Leggitori, con inganno de' semplici, e con abuso delle cose sante; trovandosi impiegati i Nomi de' Profeti, per dar mano a bugiarde risposte in quesiti vani, e profani.*

XXI. *Il primo Libro de' Madrigali di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Vinegia appresso Giovan Griffio 1551.* in 8., con Lettera Dedicatoria d'es-

so PARABOSCO, senza data di tempo, e luogo *alla Nobilissima, et Valorosissima Cavagliera, la Magnifica M. Laura Bernardo*. Quest'è un Libricciuolo di sole diciotto pagine, che fu stampato unitamente col sopraccennato *primo Libro delle Lettere Famigliari;* e che finisce con un Sonetto in lode d'essa Laura Bernardo, Moglie del Cavalier Francesco Bernardo, a cui pur dedicate sono le prefate Lettere Famigliari. Non più di cinquantanove Madrigali, o Ballate, che dir vogliansi, esso Libricciuolo contiene; e di queste oltracciò trentacinque già stampate erano sparsamente fra le *Rime* sopraccitate dell' Edizion del Giolito 1547.

XXII. *Il Pellegrino, Commedia nuova di M. GIROLAMO PARABOSCO. In Venetia appresso Giovan Griffio 1552.* in 8. E'dedicata *allo Illustrissimo, et Excellentissimo Signor Duca di Somma;* e la Dedicatoria incomincia con un Sonetto dell' Aretino, dopo il quale seguita la Lettera in prosa del PARABOSCO, data di Vinegia li 9. Marzo 1552. Fu ristampata questa Commedia in Venezia pel *Giolito* nel 1560., e per gli *Heredi di Bortolamio Rubin* nel 1586. in 12.: intorno a che notificar vuolsi a' Leggitori, ch' io dietro all' esempio dell' Allacci, e del Fontanini, ho bensì riferita separatamente l' Edizion di questa Commedia in versi fatta dal Giolito nel 1560. come pur dell' altre prime cinque in prosa, registrate di sopra: ma che realmente furono stampate unitamente in un Tomo solo, col Titolo di *Comedie di M. GIROLAMO PARABOSCO, cioè la Notte, il Viluppo, i Contenti, l' Hermafrodito,* (così) *il Pellegrino, il Marinajo.*

Componimenti leggonsi del PARABOSCO nel *Gareggiamento Poetico ec.*, nel *Tempio per Giovanna d' Aragona*, nelle *Rime diverse di molti Eccellentissimi Autori*, nelle Raccolte del Dolce, e del Ruscelli, e in altre Collezioni così di que' tempi, come più recenti, che posso astenermi dal quì distintamente commemorare: perciocchè, dopo un lungo, e nojoso confronto per me fattone, ho rilevato, che tutti, o quasi tutti, quegli stessi Componimenti si trovano in alcuno de' quattro Libri d' esso PARABOSCO, che s' hanno alle stampe.

****

GIU-

GIULIO CASSERIO.

NOn può arrivar nuovo il nome, e il merito di *GIULIO CASSERIO*, se non se a coloro, che totalmente ignari sono della Storia Anatomica. Ma perchè questi nella mia Patria, come pure in ogni altro Paese, formano il maggior numero, io mi prendo il carico di far loro conoscere almeno alcun poco un sì valoroso nostro Concittadino, mettendone lor sotto gli occhi le notizie per me raccolte dall' Opere di lui stampate, e dagli Scrittori diversi, che, assai parcamente per altro, di lui favellarono: con istudiarmi però di evitare per quanto potrò i barbarici termini dell' Arte, atti a confondere piuttosto che ad istruire i miei Leggitori. In Piacenza nacque GIULIO CASSERIO, non circa l' anno 1556., secondo che alcuni lasciarono scritto, ma circa il 1561., siccome rilevasi dal Ritratto di lui prefisso all' Opera sua *de Vocis, Auditusque Organis*, impressa per la prima volta in Ferrara l' anno 1600., colle parole d' intorno *JULIUS CASSERIUS Placentinus Philosophus, Medicus, Anatomicus, natus annos XXXIX.* Di sopra a questo stesso Ritratto vedesi l' Arme Gentilizia di lui, ch' è un'Aquila coronata, sovrapposta ad una spezie di Casa, con un Epigramma dirincontro di Jacopo Novello da Castelfranco, *Ad Stemma Excellentissimi Viri D. JULII CASSERII Placentini Philosophi, Medici, et Anatomici pereximii;* il che certamente prova non esser egli nato di Famiglia ignobile affatto, ed abbietta. Giovinetto ancora trovandosi pieno d' ingegno, d' attività, e d' amor per lo studio; mentre l' angustia domestica per avventura gli negava i mezzi per soddisfare alle nobili sue in-

inclinazioni, ebbe il coraggio di abbandonare i Genitori, e la Patria, con fuggirsene a Padova, dove per singolar modo allora fiorivano gli Studj di Medicina, di Chirurgia, e d' Anatomia, a cui sentivasi egli dalla natura invincibilmente portato. Quivi toccò al CASSERIO la sorte d' essere accolto in casa del famoso Girolamo Fabrizio, detto comunemente l' *Acquapendente*, perchè nativo di quella Città dello Stato Ecclesiastico, Professor Pubblico delle Facoltà anzidette, in qualità, secondo alcuni Scrittori, di Servidore, o Famiglio; ma più veracemente, per quanto pare, in figura d' Ajutante di Studio, di Praticante, o Discepolo. Ad ottenergli tal posto contribuir dovette verisimilmente non poco la molta perizia sua nelle Lingue Greca, e Latina, certamente acquistata nelle patrie Scuole; imperciocchè a tutt'altro attese in Padova, che a Studj Grammaticali. Quivi studiò egli Medicina sotto il rinomato Professor Pubblico *Girolamo Mercuriale* da Forlì, il che non è stato notato, per quanto io so, da veruno Scrittore, ancorchè testimonianza certissima ne abbia lasciata egli stesso in più luoghi dell' Opere sue, uno de' quali, ch'io presentemente ho sotto gli occhi, si è là, dove cercando la ragione, per cui l' uomo solo pianga fra tutti gli altri animali, scrisse: (Pentaestheseion Tractat. ult. de Lacrymis Cap. XI. pag. 345.) *Quod quidem Problema ab ingeniosissimo, longeque eruditissimo Doctore, Praeceptore meo Mercuriali antea propositum fuisse equidem scio: verum, quoniam non mihi ipsius arridet responsio, primum eam (mihi ab ipso concessa venia) justa rationis trutina ponderabo*. Forse dallo stesso Mercuriale, che fu eziandio un eccellente Filosofo, per attestato dell' Eritreo, che di lui ne lasciò uno splendido Elogio (Erithr. Pinacoth. part. I.) apprese il CASSERIO anche la Filosofia; nella quale veramente fu versatissimo, siccome apparisce da moltissimi luoghi dell'Opere sue, dove prende talora a confutare, e talora a difendere dalle accuse altrui le opinioni di Platone, d' Aristotile, e degli altri antichi Maestri. Nè della perizia di lui nella Filosofia solamente, ma nella Mitologia ancora, nella Storia, nella Cosmològia, nella Statica, nella Musica, ed in quant' altre Scienze, ed Arti aver possono qualche rapporto

alla

alla Medicina, alla Chirurgìa, ed alla Anatomìa, riscontri si trovano frequentissimi nell'Opere del CASSERIO: e queste scritte sono con una purezza di stile, maravigliosa certo in un uomo di quella Professione, e con tale proprietà di vocàboli, che avend' egli una volta per esprimersi con maggiore chiarezza, adoperata la voce nuova *Cartilaginescere*, ne fece graziosamente le sue scuse dicendo: (Pentaestheseion Lib. III. Cap. 3. pag. 94.) *date hanc vocem Anatomico Ciceroniani Manes*. Che anche nello Studio della Botanica avess' egli fatti considerabili progressi, sembra, che argomentar potrebbesi da un Epigramma di *Prospero de' Gambari* soprannomato *Franciosino*, che leggesi in fronte della sopraccitata Opera prima del CASSERIO; a cui dice quel Poeta:

Scire potestates herbarum Phoebus Alumnum
Te docuit &c.

Ma questa a dir vero si è un espressione ambigua, la quale può intendersi anche dalla perizia di lui nell' Arte Medica; ed è forse equivalente all' altra più chiara espressione di *Ericio Puteano*; il quale in alcuni Endecasillabi, che quivi ha in lode pur dello stesso, gli dice:

Casseri Medica potens in Arte.

Rispetto alla Chirurgìa, e Anatomìa fu Maestro, come accennai, del giovane CASSERIO l' *Acquapendente*; il quale, per certa rara penetrazion di spirito, e svegliatezza d' ingegno, che in lui ben presto scoprì, tanta affezione gli prese, e con tale impegno l' istruì, ch' ebbe la consolazion di vederlo fra pochi anni in quelle Facoltà laureato, e Maestro. Di fatti narra il Papadopoli (Hist. Gymn. Patav. Lib. III. Sect. II. Cap. 23. num. 109.), che datosi assai per tempo il CASSERIO alla pratica, così bene addestrò l' occhio, e la mano all' operazioni chirurgiche, *ut curationes ad stuporem Artificum ipsorum ediderit; persanatis creberrime iis, de quorum salute principes in Arte, atque ipse Magister penitus desperaverant*. Perciò volendo l' Acquapendente alleggerirsi d' una parte del carico, che dopo quarant'anni di Lettura riescivagli ormai troppo gravoso, in virtù della facoltà riportatane precedentemente dal Senato Veneto, nel 1609. cedette

la

la Pubblica Lettura d'Anatomìa, e Chirurgìa al CASSERIO, già noto in Italia, ed Oltremonti, per la bell' Opera *De Vocis, Auditusque Organis*, stampata fin dall' anno 1600., il quale d' essa Carica già trovavasi in certa maniera in possesso; perciocchè già da lungo tempo ajutava il Maestro suo nelle Pubbliche Sezioni Anatomiche.

Prosegue narrando il citato Papadopoli, che per rispetto verso l' Antecessore, già Maestro suo, si astenne per alcun tempo il CASSERIO dal far Sezioni di Cadaveri nella Pubblica Scuola: ma che la faceva privatamente non pertanto ad istruzione de' Discepoli, e Praticanti nella Sala detta *del Prefetto:* e che non ci volle meno, che un espresso quasi comando dello stesso Acquapendente, per obbligarlo a restituire a tai funzioni la luce della Pubblica Scuola; il ch'egli fece di poi, *magna cum Auditorum, ac Spectatorum undequaque concurrentium frequentia*. Ma che? Da questo stesso straordinario concorso, ed applauso di Scolari, ed Uditori, sembra, che occasion traesse lo spirito di rivalità, e la gelosìa di gloria, prima di seminar discordie, e poi d' introdurre aperta nimistà fra l' Acquapendente, e il CASSERIO, dacchè questi, siccome afferma il citato Papadopoli, *Magistri gloriam aequavit, imo et quadantenus superavit*. Ne tramandò la memoria anche il Tommasini; (Elog. Lib. I. pag. 336.) su la cui fede scrisse più recentemente l' Haller nella Biblioteca Anatomica: (Lib. V. Parag. CCLXXI.) *Aliqua inter eum (CASSERIUM), et Fabricium aemulatio intercessit; cum junior CASSERIUS multo uberius eadem tractaret, quae senex dudum illustris cursim indicaverat.* Per verità non sembra punto credibile in due siffatti uomini tanta amarezza d' animo, dopo sì grande benevolenza scambievole: ma ne toglie ogni dubbiezza su tal punto l' autorità di Tommaso, figlio di Gaspare Bartolino, il quale nella Prefazione al *Coltello Anatomico* di Michel Lisero lasciò scritto: *De simultatibus inter Aquapendentem, et CASSERIUM ortis multa mihi narravit Parens, qui CASSERIANORUM Operum editioni praeerat*. Pur una spezie di prova ravvisarne a me sembra nel silenzio dello stesso CASSERIO, il quale nell' Opere sue non mai nominò l' Acquapendente, per quanto

alme-

almeno ho io potuto osservare: e per l'opposito nominò assai volte il Mercuriale, e sempre con espressioni, starei per dire, affettate di gratitudine, di stima, e d'affezione. Una di tali espressioni, ch'è la seguente (De Laringis Vocis Organi actione Lib. II. Cap. XVI. pag. 152.) veggano i Leggitori, se possa immune giudicarsi da caricatura, e affettazione. *Nec eos (Aucthores) reticet doctissimis suis in Hippocratem Commentariis Excellentissimus D. Mercurialis, ille, in quo simul, et semel medentem licet observare Æsculapium, docentem Hippocratem, dulcissimo verborum flumine aures complentem Mercurium.*

Finirono le gelosìe, e le gare colla morte del CASSERIO; e con essa pure ebber fine le afflizioni, e traversìe dello stesso, da lui chiaramente accennate in fine del suo *Pentaestheseion*, Opera impressa nel 1609., ove lasciò scritto: (pag. 346.) *Atque haec sunt amice Lector, quae mihi in turbulento, et afflictissimo nostrarum rerum statu horis successivis meditari licuit: tu interim in otio hisce lucubrationibus fruere; meque tui amantem reciproco complectere amore.* Veramente ne mancano i necessarj lumi per accertare, in che consistessero, e donde provenissero le afflizioni, e traversìe mentovate: con molta verisimiglianza però possiam credere, che procedessero dalla persecuzione, e dalle cabale degl'invidiosi, ed emoli di lui, ingelositi per la celebrità del suo nome; e più forse offesi da certa sua maniera di scrivere, non solamente franca, e risoluta, ma eziandìo a dir vero caustica, e sprezzante. Basta dare un'occhiata all'Opere di lui, e massimamente alla seconda, impressa come dissi, nel 1609. per assicurarsi, che veramente sono scritte con uno stile fatto a posta per tirargli addosso brighe, nimicizie, e persecuzioni. Eccone un solo passo per saggio. (de Fabrica Nasi Lib. III. Cap. VII. de Musculis Nasi pag. 99.) *Geminos hosce (musculos) Galenus, Vesalius, Columbus, et universa demum communiter Anatomicorum familia statuit, singulo Nasi lateri singulum concedens: sed quotquot fuerunt omnes, imaginationi potius, aut negligenti inspectioni fidem dederunt quam quod veritatis scopum assequuti sint.. .... At fortasse novitatis mirabitur quispiam, nos temeritatis, ac audaciae*

argu-

arguens, quod contra tot probatorum Auctorum sententiam unicum hunc Musculum statuere audeamus: verum mirari desinat; et nos in nullius verba, nec jurasse, nec jurare velle unquam intelligat.

In età di soli cinquantacinque anni (ch' è precisamente il fior dell' età ne' Letterati, e negli Scrittori) cessò di vivere il CASSERIO, non già nell' anno 1625., siccome lasciò scritto, non so per quale sbaglio, il Frehero (Tom. II. part. III. pag. 1349.), ma sibbene nel 1616., mentre vivo era tuttavìa l' Acquapendente, che i giorni suoi produsse fino all' anno 1619.; e fu seppellito nella Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo de' Frati Romitani d' essa Città di Padova, senza veruna particolar distinzione, o memoria. Pure al Papadopoli siamo debitori di questa notizia; il quale non lasciò d' accennare il dispiacer suo, perchè fatto non si fosse il conveniente onore, nè renduta la debita giustizia alle Ceneri di un tanto Professore, da lui chiamato *Vir plane memorabilis, qui perexigua corporis mole, vastum ingenium, promptum, et ad Litterarios labores propensum complexus, eo dexteritatis in Arte Chirurgica, et Anatomica progressus est, ut &c.* E quì in proposito delle parole, *qui perexigua corporis mole*, mi farò lecito aggiugnere, che in una fra le Schede già donatemi dal P. Abbate Rocci trovo scritto, essere stato il CASSERIO *uno de' più piccioli uomini, quanto alla statura, che fossero a' giorni suoi in Italia;* la qual' espressione può ben essere, che si appoggi all' autorità di qualche altro a me ignoto Scrittore; ma può essere eziandìo, che non altro fondamento abbia, fuorchè le parole suddette del Papadopoli. I Titoli dell' Opere compite, e pubblicate dal CASSERIO sono come segue.

I. *JULII CASSERII Placentini, Philosophi, atque Medici, Patavii utramque Medicinam exercentis, de Vocis, Auditusque organis Historia Anatomica, singulari fide, methodo, ac industria concinnata, Tractatibus duobus explicata, ac variis Iconibus Ære excusis illustrata. Ferrariae excudebat Victorius Baldinus Typographus Cameralis MDCI.* Così in fine del primo Trattato, mentre in fine del secondo leggesi: *Ferrariae MDC. excudebat Victorius Baldinus Typographus Cameralis sumptibus Unitorum Patavii.*

Il

Il vero anno dell' Edizione però si è il 1601.; imperocchè il 1600. segnato in fine del secondo Trattato, non è numero espresso dallo Stampatore con caratteri mobili; ma è inciso in mezzo ad un ornato di legno, espressamente lavorato per tal effetto in esso anno 1600., in cui s' incominciò forse, ma certo non potè compirsi la stampa dell'Opera. Questa magnifica Edizione in foglio è corredata da trentasette Tavole bellissime in rame, compreso il Frontispicio, e i Ritratti dell' Autore, e del Duca Ranuccio I. Farnese, a cui dedicata è l' Opera, ma senza veruna delle consuete Marche, o Ciffre, onde rilevar si possa chi ne fu l' Incisore. Chi però ne fosse il Disegnatore l'impariamo dallo stesso CASSERIO, il quale nel Trattato secondo, o dir vogliasi nella seconda parte dell'Opera (Lib. I. Cap. 13. pag. 79.), ove parla *De Musculis Auris internae*, dando ragguaglio di un secondo Muscolo da sè scoperto nel meato uditorio il dì 7. di Marzo dell' anno 1593., molti anni cioè dopo la scoperta del primo fattane dall' Eustachio, nomina parecchi autorevoli Personaggi, che vi si trovarono presenti, e poi soggiugne, *Statim ab honorabili Viro Josepho Murero Germano Pictore, tunc temporis mihi, pro pingendis figuris Anatomici, cohabitanti delineari (eumdem Musculum) in perpetuam memoriam curavi.* Dopo la modesta Lettera Dedicatoria al Duca Ranuccio, in cui di sè parlando il CASSERIO dice, di avere lui scelto per Mecenate, *quod nihil sit in me sive Litterarum, sive experientiae, quod tibi acceptum referendum non sit;* seguita una pur modesta, e breve Prefazione, la quale, commemorati gli uffizj, e gl' impegni fatti dagli amici dell' Autore, per indurlo a pubblicar qualcuna dell' Opere sue in materia d' Anatomìa, soggiugne: *His artibus ereptum mihi e manibus excidit Opusculum de Larynge, et Voce; de Aure, et Auditu: rude sane, ac nondum, ut mens erat, expolitum: Sed quod tamen instar Prodromi esse possit.* E pregando in fine il Leggitore a far buona accoglienza a questo primo saggio delle fatiche sostenute, e delle osservazioni da sè fatte in tal materia, conchiude: *Quod si te facere intellexero, de totius humani corporis fabrica imagines in lucem dabo, omnibus perfectas numeris, et absolutas; quaeque fortasse caete-*

ras omnes quotquot hactenus prodiere, elegantia, perspicuitate, artificio denique, ac studio superent universas. Erano destinate queste Tavole per aver luogo in una molto maggiore Opera, intorno alla quale stava egli attualmente lavorando, ch' esser dovea intitolata *Teatro Anatomico*. Ma avvegnachè sopravvivesse ancora il CASSERIO a questa sua promessa per lo spazio di quattordici anni, non potè mantenere la data parola al Pubblico, così per l' ampiezza dell'Opera stessa, la quale nulla meno era, che un compiuto Corso d' Anatomìa, come perchè molte dell' ore, che impiegate avrebbe forse più volentieri nello scrivere, trovavasi costretto a consecrarle alla pratica in beneficio degl'infermi, che a lui, come ad Oracolo, ricorrevano. In conferma di ciò, che accennato avea nella Prefazione, pubblicò il CASSERIO in fine di essa una graziosa Lettera di *Teodoro Maernio Turquet*, Medico Fisico, Chirurgo, e Anatomico, data di Parigi li 15. Maggio dello stess'anno 1600., in cui a nome de' più eccellenti Professori d' essa Città di Parigi, vien pregato di voler incominciare a metter fuori una qualche porzione della grande Opera Anatomica, che avea per le mani. Dopo il Ritratto, ch' è vestito assai nobilmente, ed effigiato in atto di notomizzare una mano, leggonsi Poesìe Latine, Greche, ed Ebraiche in lode di lui, delle quali non è necessario, che mi fermi quì a dar contezza.

Più opportuno sarà il passar a dire, che di quest' Opera del CASSERIO un giudicioso estratto leggesi nella Storia Anatomica di *M. Portal* (Tom. II. pag. 229.); il quale non ebbe difficoltà d' affermare, che rispetto principalmente all' Anatomìa dell' Organo della Voce ha superati il CASSERIO tutti gli Scrittori, che l'aveano in tal carriera preceduto. Diverso fu in tal proposito il giudicio del sopraccitato Haller; il quale nella Biblioteca Anatomica (loco supracit.) diede la preferenza al Trattato degli Organi dell' Udito; affermando, che l' Autore s' era diportato meglio in questo secondo, che nel primo. Debbo aggiugnere ancora, che dallo stesso Haller viene accusato il CASSERIO d' essere stato *in Theoria minus felix, et in descriptionibus nimis parcus, ut major ejus a Tabulis laus, quam*

quam a sermone sit; con lagnarsi eziandìo, *quod Ossa non satis mundaverit; atque adeo fines Musculorum plerumque minus sint distincti*; e con incolparlo di sbaglio oltracciò là dove *Nervum Diaphragmaticum a Recurrente deducit, et hunc cum Cervicalibus conjungit*. Egli non lascia però nel tempo stesso di appellarlo felice Chirurgo, insigne Anatomico, e Discepolo in questa parte al Maestro suo superiore, *qui multum laborem in Anatome comparata posuit, Animalium fabricam plurimis Tabulis explicavit, humanam etiam Myologiam, et Osteologiam ornavit &c.*; ingenuamente confessando, che nella Descrizione della Laringe, lasciatane dal CASSERIO, trovansi alquante osservazioni, e scoperte nuove affatto, e tutte proprie di lui, quali sono *inscriptiones Musculi Sternohyoidei, et Sternothyreoidei*, ed altre molte, ch'io tralascio, per non mancare al proposito, poc' anzi fatto, di evitare i barbarici termini di quell' Arte all' uman genere per altro così proficua. Ecco il Titolo dell'Opera seconda del CASSERIO già mentovata.

II. *JULII CASSERII Placentini, Philosophi Medici, et Anatomici, in Utraque Medicina Patavii versantis Pentaestheseion, hoc est de quinque Sensibus Liber, Organorum fabricam, variis Iconibus fideliter aere incisis illustratam, nec non Actionem, et usum discursu Anatomico, et Philosophico accurate explicatam continens. Cum Privilegio. Venetiis apud Nicolaum Misserinum MDCIX.* Tom. I. in foglio, ornato di trentaquattro grandi Tavole in rame, compreso il Frontispicio, lavorate, per quanto a me pare, dallo stesso bulino, che incise avea le Tavole dell' Opera precedente. De' cinque Libri, che trattano, come il Titolo promette, de' cinque Sentimenti del Corpo, avvertasi però, che quattro soli sono nuovi: perciocchè il quarto Libro, che tratta degli Organi dell' Udito, salvo alcune poche giunterelle in fine di non molto rilievo, è una pura ristampa di ciò, che scritto avea su lo stesso argomento l' Autore nella seconda parte dell' accennata Storia Anatomica, e delle stesse dodici Tavole, ond' è quella corredata, senza verun' aggiunta, o mutazione.

Dopo un' erudita Lettera Dedicatoria dell' Autore a Massimiliano Conte

te Palatino del Reno, Duca di Baviera, leggesi una Prefazione bellissima dello stesso al Candido Lettore, la quale non altro contien di notabile, fuorchè le seguenti parole, colle quali finisce: *Ita quoque propediem in tuum commodum, et Anatomici studii ornamentum, THEATRUM meum, quod affectum mihi est in manibus, Opus omnium partium fabricam, actiones, usus continens, cum magna observationum multarum, novarum opinionum, et vivarum Tabularum varietate edendum curabo. Tu interim vale, et praesentibus fruere.* Alla egualmente magnifica Edizione di quest' Opera presiedette, siccome di sopra accennai, il celebre Gaspare Bartolino, il quale ha in principio di essa alquanti endecassillabi: *In Opus elaboratissimum de Sensuum Organis JULII CASSERII Placentini, Philosophi, Medici, Chirurgi, et Anatomici celeberrimi, Praeceptoris sui meritissimi;* e si sottoscrive ad essi versi *Gaspar Bartholinus Danus*. Contiene anche quest' Opera molte Osservazioni, e Scoperte parte novissime, e tutte proprie del diligente Autore, e parte da altri fatte innanzi a lui, ma da esso con nuove, e più esatte ispezioni confermate, e illustrate. Ne diede una spezie di Catalogo il già più volte citato Haller, scrivendo, che assai meglio, che in qualunque altra precedente Opera Anatomica veggonsi in questa descritti dal CASSERIO; *Musculi Manus, et Pedis, Musculi Ossis Hyoidis, et Linguae, Musculi Nasi, Narium sectiones, Musculi, quos inter Myrtifolium sibi tribuit, tria Ossa Spongiosa Cellulae Ethmoideae, etiam de Orbitariis aliqua, Cerebri aliquae figurae, Musculi Oculi suo in situ, Levator palpebrae, Sinus Sebacei Meibomiani, Fibrae uveae*. Una prova del merito di tal Libro, e dell' applauso, con che fu ricevuto dagl' intendenti, ne sono le ristampe diverse, che ne venner fatte dentro breve spazio di tempo, fra le quali ne trovo mentovate quattro di *Francfort apud Haeredes Bassaei* negli anni 1609. 1610. 1612., 1622.

Le Tavole, che in buona parte già preparate avea il CASSERIO per l'Edizione del promesso Teatro Anatomico, rimasto imperfetto per la di lui morte, vennero alle mani, non saprei ben dire se di *Adriano Spiegel*, o *Spigelio*, Professore di Anatomia anch' esso nell' Università di Padova dall'

dall' anno 1616. all'anno 1625., ovvero di *Daniello Burcrezio*, il quale avendo fatti imprimere in Venezia presso *Evangelista Deuchino* l' anno 1627. in foglio reale i dieci Libri *De Humani Corporis fabrica* d' esso Spigelio (ristampati poscia in Francfort presso Matteo Meriano l' anno 1632. in 4.) a'medesimi aggiunse le prefate Tavole CASSERIANE con questo Titolo : *Tabulae Anatomicae LXXVIII., omnes novae, nec antehac visae. Daniel Burcretius Uratislaviensis XX., quae deerant supplevit, et omnium explicationes addidit*: intorno al qual Titolo però, esige da me l' amore di verità, che noto faccia a' Leggitori, che nè tutte quelle Tavole poteano dirsi nuove, perchè ve n' ha di quelle, ch' erano già state impresse nelle precedenti Opere del CASSERIO, nè tutte altrimenti possono dirsi d' esso CASSERIO; perciocchè molte d' esse appartengono al famoso *Andrea Vesalio*. Poche altre Tavole del CASSERIO veggonsi nel Trattato *De formato Foetu* dello stesso Spigelio, stampato in Padova l'anno 1626. in foglio, e ristampato in 4. l' anno 1631. in Francfort; in una delle quali comparvero per la prima volta in luce con esatto disegno, e giusta descrizione la *Placenta*, e l' *Hymen*: e tutte, così queste, come le sopraddette, trovansi nella Edizione di tutte l' Opere Spigeliane datane dal famoso *Antonio Vander Linden* in foglio reale *Amstaelodami apud Johannem Blaeu. 1645.*

Commendarono l' eccellenza, esattezza, e utilità delle Tavole CASSERIANE i più abili Maestri anche moderni in Chirurgìa, e Anatomìa; mettendole in una Classe medesima colle Tavole del Vesalio, del Fabrizio, dell' Eustachio, e di quanti altri segnalaronsi in tal materia così Italiani, come Oltramontani, e Oltramarini Professori: e tutti, o la maggior parte di essi, convenendo nell' affermare, che rispetto a ciò, che appellasi *Anatome comparata*, ha egli di lunga mano superati tutti coloro, che il precedettero, e tolta fors' anche a' posteri la speranza d' uguagliarlo. Lo stesso Haller, ancorchè favorevole al CASSERIO meno forse d' ogni altro, in proposito di queste Tavole fa una lunga enumerazione di parti, o scoperte, e quivi disegnate per la prima volta, o delineate, e spie-

gate

gate con esattezza, e chiarezza maggiore. Parlò di esse con molta lode anche il gran *Morgagni* (Adversar. Anatom. 2. Animadvers. 15.); notificando a' Leggitori, che nella sesta Tavola CASSERIANA, inserita nel quarto Libro dello Spigelio, trovansi chiaramente disegnati i Muscoli *Costarum levatores*, appellati *dello Stenone*, il quale se ne attribuì la scoperta; e che parvegli eziandio di vedere in essa, e nella seguente Tavola settima bastantemente adombrati i *Muscoli interspinali*, della cui scoperta vien comunemente dato l' onore al *Cowpero*. Oltre a' sopraccitati rendettero testimonianza del merito, e della riputazion del CASSERIO parecchi altri Scrittori, fra' quali ho presenti alla memoria il Ghilini nel Teatro, il Crescenzi nella Corona della Nobiltà d' Italia, ove scorrettamente lo chiama *GIULIO de' CASAREI*, il Maittaire negli Annali Tipografici, attribuendogli una *Storia Anatomica* stampata in Ferrara l' anno 1500., con doppio errore, cioè nel Titolo dell' Opera, e nell'anno dell' Edizione, e il Manget nella Biblioteca degli Scrittori Medici: le cui parole non mi fermerò io quì a ripetere; nè segnerò i precisi luoghi, ove trovar si possono, per non aggravare i Leggitori con citazioni inutili, e nojose ripetizioni.

BAS-

BASSIANO LANDI.

Bassiano, o *BASSANO LANDI* Piacentino, Filosofo, Medico, e Letterato di molto grido a' suoi giorni, secondo il Crescenzi (Cor. Nob. d' Ital. part. I. pag. 397.) fu uno de' Discendenti da certo *Dottor Ruffino Landi*, ch' è un personaggio però da quel nostro Genealogista conosciuto ben poco. A me sembra eziandio, che quivi esso Crescenzi stranamente unisca, e confonda insieme fra loro i *LANDI*, e i *Landoli*, che furono e sono due distinte, e affatto diverse Famiglie: particolarmente poche righe dopo, dove parlando di *Rocco Landi* (A), contemporaneo di BASSIANO, Medico, e Letterato Piacentino di qualche nome anch' esso, scrisse: *Rocco Lando è stato Medico eccellentissimo, e Dottor di Collegio..... Afferma il Piccinelli, ch' egli resse da' primi anni l' Università di Padova: fu huomo di gran Lettere, natio di Compiano, uscito dall' illustre Casata de' Landoli Discendente dal Dottore BASSIANO LANDI.* Io non voglio arrestarmi quì sul principio, per tentare di distrigar questa matassa di contraddizioni, e di sbaglj. Me ne sbrigherò con assicurare i Leggitori, che amendue que' Piacentini Letterati erano veracemente dei *LANDI*; e che parecchie private Famiglie di tal Cognome trovavansi in Val di Taro, in Val d' Ena, e in Val di Ceno a que' giorni, delle quali non si sa, che alcuna legittima, o vicina relazione avessero colla cospicua Famiglia *LANDI*, quivi allora dominante. Or a BASSIANO venendo, trovo, ch' egli ancora assai giovane studiò le Lettere così Latine, come Greche con tanto, e sì rapido profitto, che in brieve tempo *politiorum omnium Disciplinarum*

narum ornamentis instructus est, siccome il Papadopoli lasciò scritto. (Hist. Gymnas. Patavin. Lib. III. Sec. II. Cap. 13. num. 64.) Non ardisco decidere, che fra' Maestri di lui annoverar si debba il famoso *Andrea Alciati;* avvegnachè egli lo nomini nel suo Libro *De Humana Historia*, e dica d' avere imparata, non so qual cosa da esso. (pag. 38.) So bene, ch' egli stesso in Reggio al celebre *Guido Panciroli* insegnò gli Elementi della Letteratura, o dir vogliasi della Lingua Greca, e Latina, siccome sta notato nella Biblioteca Modenese (Tom. IV. pag. 5.), e prima scritto avea nelle Memorie sue il Niceron (Tom. IX.); e che da Reggio poscia passò a Bologna, dove lezioni per alcun tempo diede privatamente di Lingua Greca, ma con tanto di maestrìa, e di erudizione, che ne restavano stupefatti gli stessi più veterani Professori. Di tale notizia siamo debitori ad un altro *Landi*, Piacentino anch' esso, ch' è *Ortensio;* il quale nelle *Quistioni Forciane* (Lib. II. pag. 23.) descrivendo il soggiorno per alquanti giorni da sè fatto in Bologna, ha le seguenti parole: *Comitabantur nos officii caussa Philenius Lunardus, et Michael Ventura, qui cum nobis gratum faciendi cupidissimi essent, ad Juvenem privatim Graece profitentem deduxerunt. Hunc BASSIANUM LANDUM vocant, tanta bonarum artium cognitione instructum, ut omnes admirentur, ac stupeant. Sumpserat eo tempore Homeri Poema enarrandum, atque ita enarrabat, ut prae magna admiratione manus in Coelum tolleremus.* Parla di lui con egual lode lo stess' Ortensio nel dialogo *De Cicerone revocato*, in cui finge, ch' egli pur fosse uno degl' Interlocutori di esso dicendo: *Priusquam BASSIANUS assurgeret, quo πολιτικώτερον adhuc vidi neminem, voce quidem suavissima, sed exigua, ita coepit.... Libenter omnes assenserunt: noverant illum esse cum facetum, tum disertum, et in Ciceroniana lectione usque a parvulo exercitatum.... BASSIANUS LANDUS, omnium quos unquam viderim ingeniosissimus, et eloquentissimus.* E qui di passaggio si noti, che servono i citati due luoghi a render vieppiù manifesto lo sbaglio di *Basilio Giovanni Eroldo*, Professore a que' tempi in Basilea, il quale equivocando fra Ortensio, e BASSIANO LANDI, una forte invettiva, che

hassi

hassi alle stampe, scrisse, e recitò contro BASSIANO, da lui creduto Autore del Dialogo *in Desiderii Erasmi funus*. Finalmente dello stesso BASSIANO fece memoria Ortensio nell' Opera intitolata, *Oracoli de' Moderni ingegni ec.*, mettendogli in bocca alcune poche sentenze (pag. 35., et 36.); ma sì goffe, e triviali, che di tutt' altro a mio giudicio hanno apparenza che di Oracoli.

Da Bologna trasferitosi BASSIANO a Padova, quivi studiò Filosofia, e Medicina sotto Giambattista Montano, con tanto di profitto, e d'applauso, che, per attestato del citato Papadopoli *in utraque scientia Doctor, statim ad publicas exedras provectus est*. Dell' Epoca della Laureazione di lui ne ha conservata memoria il Catalogo de' Piacentini Medici Collegiati, ove sta scritto: *BASSIANUS LANDUS Artium, et Medicinae Doctor, doctoratus fuit Venetiis a Victore Trincavello anno 1542., die 31. Augusti*. Circa due anni passarono fra l'accennata Laureazione del LANDI, e la promozione di lui alla Pubblica Cattedra di Filisofia, i quali anni sembra, ch'egli impiegasse nell'istruire privatamente la studiosa gioventù, che a lui ricorreva. Del citato Guido Panciroli narra lo stesso Papadopoli (Papadop. in Pancirolo), che in Padova *Rhetoricae, et Dialecticae operam dedit, Doctore BASSIANO LANDO*.

Solamente nell' anno 1544. ebbe luogo BASSIANO LANDI fra' Pubblici Professori di Padova, succedendo a *Girolamo Stefanello* Padovano nella seconda Cattedra di Filosofia straordinaria. Di lì a tre anni poscia, cioè nel 1547. passò alla prima Cattedra pure straordinaria di Medicina Teorica, tenuta dianzi da *Antonio Fracanzani* Vicentino, e dentro l'anno stesso fu promosso alla seconda ordinaria, in luogo di *Oddo degli Oddi*, ch'era stato trasferito alla prima. Per dodici anni interi fermossi BASSIANO in questa seconda Cattedra con grande onor suo, e non minore profitto de' giovani, che la Scuola sua frequentavano. Che fra questi si contasse il celebre *Agostino Valiero* poi Cardinale amplissimo di Santa Chiesa, l' afferma pure il Papadopoli, di lui narrando (Papadop. in Valerio), che fu Discepolo di BASSIANO *in re Philosophica*: anzi ne tra-

mandò la notizia lo stesso Cardinale, con aggiugnervi il seguente Elogio, misto però alcun poco eziandio di biasimo. (De cautione in edend. Lib. pag. 14.) *Sed ille, quem nominavi BASSIANUS, in elegantia sermonis perquirenda, et in contemnendis Philosophis illis, qui Latini, et Scholastici nominantur, erat nimius: qua de re, antequam ex hac vita discederet, illum monueram: Vir alioquin ingenio, et varia eruditione praestans erat*. Fra' Discepoli di lui pur vuolsi annoverare un *Bernardino Trivisano*, siccome impariamo dal Tommasini, il quale nella Biblioteca Padovana Manoscritta, fra' Manoscritti della Libreria de' Trivisani *in Vico S. Bernardini* annovera *Anatomica quaedam e lectionibus BASSIANI LANDI collecta anno 1549. a Bernardino Trivisano* in 4. D'altri Discepoli di lui riscontri si troveranno in appresso. Finalmente allo stesso Oddo degli Oddi succedette il LANDI nella primaria Cattedra di Medicina ordinaria l'anno 1559. *honorario mille, ac ducentorum Coronatorum* (Tomasin. Gymnas. Patav. Lib. III.), e ne sostenne la dignità per tal modo, che *magni nominis, et celebritatis Professor evasit*. (Papadop. ubi supra.) Ma che? Questa stessa celebrità di nome, dall'eccellenza della dottrina sua meritamente provenutagli, e più forse ancora l'aria di superiorità, e disprezzo, ch' egli si dava parlando, e scrivendo degli altri Professori, e di coloro massimamente, *qui Latini, et Scholastici nominantur*, per tal maniera la malevolenza, e l' odio altrui gli suscitò contro, che fu cagione in fine della sua morte: perciocchè ritirandosi egli a casa la sera del dì 24. Ottobre dell' anno 1563., fu attaccato da un Sicario, che il ferì con sette colpi di bajonetta su la soglia della propria sua porta, per le quali ferite cessò di vivere il dì 31. dello stesso mese, e fu sotterrato nella Chiesa de' Santi Filippo, e Giacopo de' Frati Romitani di S. Agostino. Affermano il citato Papadopoli, il Manget, ed altri Scrittori, che non si pose sul Sepolcro di lui verun Titolo, od Epitafio che dir vogliasi: ma io credo, che questa loro asserzione sia falsa, perciocchè anche al dì d'oggi nella prefata Chiesa sopra una porticella non lungi dalla Sagristia leggonsi queste parole: *BASSANUS LANDUS fueram*, le quali sono forse il principio dell' Iscrizion

se-

sepolcrale a lui posta, ovvero sole formano tutta l'Iscrizione, che per verità sarebbe assai laconica, e modesta. Ecco il Catalogo dell' Opere di lui, che a notizia mia sono pervenute.

I. *BASSIANI LANDI Placentini, Dialogus, qui Barbaro-Mastix, sive Medicus inscribitur. Venetiis apud Lucam Antonium Juntam 1533.* in. 4. Questa graziosa, e dotta Operetta, ma libera fuor di misura, e frizzante, donde principio trasse la scontentezza de' Professori, e l'odio de' seguaci della vecchia Scuola contra BASSIANO, apologista, e difenditore acerrimo del Montano suo Maestro, fu anche inserita nella Raccolta degli Opuscoli della nuova Accademia di Firenze.

II. *LANDI BASSIANI Placentini, de Humana Historia, vel singularum Hominis partium cognitione Libri duo, nunc primum et scripti, et in lucem editi. Basileae per Johannem Oporinum MDXLII. mense Martio;* in 4. La stessa: *Francofurti apud Joannem Spiessium, et Joannem Jacobum Porsium 1605.* in 8. E probabilmente la stessa pure in Francfort 1652. in 8. con questo Titolo: *BASSIANI LANDI Placentini, Anatomia Corporis Humani, idest Capitis, Cerebri, Cordis, Pulmonum, Ossium, Nervorum, Membranarum, Arteriarum, Musculorum, Intestinorum, Renum &c. constitutio, et cognitio.* Quest' Opera, ch'è latinissima, e sparsa quà, e là di squisita erudizion Greca, dall' Autore stesso, che chiama la maniera sua di scrivere inusitata, e nuova, vien dedicata *Illustri Domino Eucherio Sanctovitali Abbati, et Comiti*, insigne benefattor suo, che non cessava mai di stimolarlo a scrivere, e produrre nuovi Libri. In essa Opera parla egli d'altre Opere da sè prima di questa fatte, e divulgate, le quali sono i Commentarj *de Anima* (pag. 5.), l' *Epifillidi*, (pag. 37.) i Commentarj *de Philosophia*, (pag. 153.) e i Commentarj *de prodigiosis Partibus*, (pag. 208., et 230.), che dice d'aver compilati in pochi giorni, per mandarli allo stesso Conte Abbate Sanvitale. Questa si è l'Opera, in cui BASSIANO, come dissi di sopra, nomina l' Alciati, dicendo d'avere imparata, non so qual cosa, da lui. Nomina anche, e loda (pag. 174.) il famoso Erasmo, dissentendo però dal medesimo nella spiegazione di certo Proverbio.

Ter-

Termina quest'Opera del LANDI colle seguenti parole: *Haec habui, quae de Humana Historia breviter dicerem. Siqua vero te offendent, celeritati, festinationique meae ignosces. Scis enim quam paucos dies, gravioribus Studiis districtus, hisce duobus libris conscribendis dederim. Qualescumque tamen sunt, eos ad te mittendos curavi, ratus pro tua incredibili benevolentia, qua me semper prosecutus es, quod jam absolverim, fore tibi gratissimos. Fruere igitur, auctoritateque tua, quae quidem summa est, ab iis tuere, ac defende, qui de aliorum scriptis se iniquos Judices constituunt, cum in ipsos, qui in lucem nihil ediderunt, hactenus nullus sederit Judex. Vale*. Quest' Opera di BASSIANO si è quella per avventura, che ha dato motivo al rigido *M. Portal* (Hist. de l'Anatom. Tom. I. pag. 393.) di annoverare esso BASSIANO fra coloro, che hanno ritardato i progressi dell' Arte. Più giusto però, e discreto sembra, che il giudicio di lui sarebbe stato, se si fosse ristretto a dire, che l' Opere Mediche, Chirurgiche, e Anatomiche di BASSIANO LANDI sono scritte bensì con eleganza, ed erudizione moltiplice, ma non offrono veruna nuova scoperta, nè contengono quelle utili osservazioni, che sole, o almeno principalmente da tai Professori il Pubblico esige. Men severo fu l'Haller, giudice in tal parte assai più autorevole, il quale, dopo aver dato ragguaglio d' altr' Opera di BASSIANO, di cui a suo luogo io pure farò memoria, si restrinse a dire: *Bono ordine, sed non Anatomicus*.

III. *BASSIANI LANDI Jatrologia, sive Dialogi duo, in quibus de Universae Artis Medicae, praecipue vero Morborum omnium, et cognoscendorum, et curandorum absolutissima methodo disseritur. Basileae apud Joannem Oporinum MDXLIII.* in 4. *Venetiis apud Balthassarem Constantinum 1557.* in 4., con lunga, ed elegante Lettera Dedicatoria del LANDI *Illustrissimo Ferrariae Duci Herculi Estensi secundo*. Da questa Lettera, che contiene una spezie di Storia degli Studj del LANDI impariamo, ch' egli si diede alla Medicina *serius quam alii solent*, avendo prima voluto esercitarsi nello Studio de' Poeti, degli Oratori, de' Filosofi, e di tutti generalmente i buoni Scrittori, *unde ad ingenii exercitationem aliqua tandem*

esset

esset Rei Medicae accessura utilitas; e che due soli anni erano , che s' era posto sotto la disciplina del Montano valorosissimo Professore, ma odiato , e perseguitato da' Medici di que' tempi per questo stesso, perchè procedeva con metodo, insegnava con amore, *sine fuco , et fallaciis ,* ed a una somma perizia nell' Arte Medica gli ornamenti , e i sussidj aggiugneva, che dalla cognizione provengono dell' altre Scienze , e principalmente delle Lettere umane. Finisce supplicando quel Duca di volerlo coll' Autorità sua sostener, e proteggere contra i malevoli, i quali, nimici, e sparlatori del Maestro , non vorranno certamente perdonarla al Discepolo , e di volersi degnare d' accettar per ora questo picciol dono, *longe majus , et honorificentius alterum , si per otium licebit , in posterum accepturus .*

IV. *Oratio Demosthenis contra Androtionem a BASSIANO LANDO Latinitate donata. Basileae per Joannem Oporinum MDXLIIII.* in 8. Questa Edizione citata nel Catalogo della Biblioteca del Cardinale Imperiali, secondo ogni apparenza è la stessa che la seguente, che ho presentemente alla mano: *Demosthenis Orationes duae, altera quidem contra Ardotionem, altera vero de Immunitate adversus Leptinen , nuper et Latinitate donatae, et in studiosorum gratiam editae , BASSIANO LANDO Placentino , et Petro Nannio Alecmariano interpretibus. Basileae ex Officina Joannis Oporini Anno Salutis MDXLIIII. Mense Aprili.* Io dubito però , che rispetto alla Versione del LANDI questa sia una seconda Edizione , e l' argomento dalla Lettera Dedicatoria del Traduttore *Illustri Principi Augustino Lando ,* data di Venezia il dì primo di Settembre dell' anno 1542., la quale ne dà un' idea assai vantaggiosa della Scienza, ed erudizione d' esso Principe Agostino . Eccone un tratto de' più notabili, e luminosi. *Ego quidem ei (Camillo meo) morem gerere cupio ; sed non ante quam te ipsum consulo , quem non minus de Graecis , quam de Latinis Scriptoribus judicium ferre posse arbitror. Jam enim inde a pueritia in utraque Lingua esse versatum cognovi , atque non sine magna omnium qui te probe noverunt admiratione , ita profecisse , ut in tota Italia qui sint tui Ordinis pares perpaucos , superiores nullos reperias.*

V.

V. *BASSIANI LANDI Placentini Philosophi, et Medici Opuscula. Patavii apud Simonem Galignanum MDLII.* in 8. Gli Opuscoli contenuti in questo Libro sono *Ecphrasis de Motu; Ecphrasis de Tempore; Ecphrasis de Loco; Praefatio in Aphorismos Hippocratis; Libellus de Vacuatione.* In fronte dell' Opuscolo primo leggesi un Esastico Greco di *Pietro Cortoneo*, o da *Cortona*, in lode dell' Autore; e dopo esso un Lettera Dedicatoria del LANDI *Petro Francisco Contareno, Patritio Veneto, et Senatori optimo, atque Philosopho gravissimo*, data di Padova li 16. di Febbrajo dell' anno stesso 1552. Dietro all' Opuscolo *De Motu*, che occupa 43. carte, e ch' è cosa per verità quanto alla sostanza assai superficiale, viene l' *Ecphrasis de Tempore*, in cui fa menzione il LANDI di un giusto Volume da sè scritto *De Methodo*, dichiarandosi di averlo scritto *non ea quidem gratia, ut sperarem me superaturum Montanum, qui de eadem (Methodo) et docte, et accurate scripsit, sed ut ad usum magis ipsam revocarem, et quoad fieri posset magis, atque magis amplificarem*. A questa Operetta, che abbraccia 20. carte, succede l' *Ecphrasis de Loco*, preceduta da una breve Dedicatoria dell' Autore a *Federigo Granvela*, data pur di Padova il dì, mese, ed anno sopraddetto, in cui esso LANDI nomina come amico suo il soprammentovato *Pietro Cortoneo*, ch' era Maestro di Umane Lettere al giovane *Granvela*. Quindici carte occupa questo Trattatello, dopo cui leggesi una Prefazione in *Aphorismos Hippocratis*, ch' era stata già da BASSIANO recitata in una Pubblica Funzione, che con breve Lettera data, come sopra, fu poi dedicata dallo stesso a *Sebastiano Erizzo* Patricio Veneto, assai noto, dicendo, che gliela comunicava per uso suo proprio, ancorchè destinato avesse di non pubblicarla *donec Opera Magni Hippocratis in certos ordines disposuissem, atque justos Commentarios tum in ejus septem Libros Aphorismorum, tum in Libellum de Succis absolvissem*. Ultimo di essi Opuscoli è il Trattato *De Vacuatione*, che ha in fronte pur un Esastico Greco di *Francesco Robortello*, in lode del LANDI, e una Lettera dell' Autore, data, come sopra, coll' indirizzo a *Vittore Trincavello*, quello stesso cioè, che in Venezia gli avea conferita

la

la Laurea, siccome da principio narrai, in cui gli dice d'avergli posta sotto gli occhi quest' Opera: *Ut quidquid vitii te offendat, diligenter submoveas, et eluas.*

VI. *De Incremento ad Augustinum Valerium per BASSIANUM LANDUM Placentinum. Cum Privilegio. Venetiis apud Balthassarem Constantinum ad Insigne D. Georgii MDLVI.* in 8. E in fine: *Venetiis apud Joannem Gryphium expensis Balthassaris Constantini.* Questa Operetta, ch' è di sole venti carte, fu dedicata da *Teodoro Zuvinger* a Luigi Contareno, Discepoli amendue del LANDI, con Lettera data di Padova li 9. d'Aprile dell' anno suddetto 1556. Incomincia essa Lettera così: *Amicorum communia esse omnia veteri Proverbio circumfertur. Itaque cum BASSIANUS LANDUS communis Praeceptor noster, Commentarium hunc de Incremento, et elegantia, et ordine plane admirabilem, crescenti gloriae Augustini Valerii dedicavisset; Ego dum primas non possum, secundas certe partes tueri volui, et qui uni tantum dicatus fuerat, pluribus communicandum censui, ne hominibus nostris in re adeo difficili, et controversiarum plena deesse viderer. Quo circa Typis excusum tibi nunc offero &c.* Di quest' Opuscolo a Fisiologìa spettante si è data la pena il famoso Haller di porne sotto gli occhi l'Estratto, dicendo: (Biblioth. Anatom. Tom. I. pag. 190.) *Incrementum describit, quod fiat a facultate alimentum in meatus et amplos, et parvos fundente. Eos meatus plenos esse halitu aereo, qui excussus, alteri corpori loco cedit. Bono ordine, sed non Anatomicus.*

Or ecco i Titoli dell' Opere inedite di BASSIANO LANDI a me note. I. *Commentaria de Anima.* Gli ha nominati egli stesso nell' accennata Dedicatoria al Conte Sanvitale; e verisimilmente sono la stessa cosa, che la *Paraphrasis in Libros Aristotelis de Anima*, a lui attribuita dal Papadopoli. II. *Liber Epiphyllidum.* III. *Commentaria de Philosophia.* IV. *Commentaria de prodigiosis partibus.* V. *Dictata in Aphorismos Hippocratis.* VI. *Dictata in Artem parvam Galeni.* Dal P. Montfaucon nella Biblioteca, e dal Muratori nella Dissertazione 37. impariamo, che amendue quest' Opere del LANDI si conservano manoscritte nella Cesarea Biblioteca di Vien-

Vienna. Del rimanente non vuolsi dubitare, che i Dettati *in Artem parvam Galeni* non sieno l' Opera stessa, che i Commentarj *in Artem parvam Galeni* registrati nel Catalogo del Papadopoli. VII. *Commentaria de Antiquis Imaginibus*. VIII. *De Ordinibus, atque Methodis*. Trovasi mentovata quest' Opera dallo stesso LANDI nella sopraddetta Lettera Dedicatoria della sua Prefazione in *Aphorismos Hippocratis* a Sebastiano Erizzo, ove si legge: *Opus autem de Ordinibus, atque Methodis Augustinus Valerius Patritius Venetus, juvenis hercle, et bene moratus, et in Philosophia non vulgariter versatus, informatum vidit, sed nondum satis expolitum, atque perfectum: et iccirco nolui prodiret in lucem, praesertim hoc tempore, quo vigent quidam homines male feriati, et veteratorii.*

Nella Raccolta delle Lettere di *XIII. Huomini Illustri*, (Lib. XV.) e nella *Nuova Scelta di Bernardino Pino* (Lib. III.) veggonsi due Lettere scritte a Messer BASSIANO LANDI dal celebre Sebastiano Erizzo, date di Venezia amendue, l'una li 4. di Marzo dell'anno 1552., e l'altra li 17. Novembre 1553. Dice nella prima l' Erizzo d' aver ricevuto da M. Agostino Valerio *il Libro degli Opuscoli* d' esso BASSIANO, e di tenerselo caro oltre modo: poi lo ringrazia della promessa fattagli di mettere in luce i suoi Commentarj sopra gli Aforismi d' Ippocrate ad esso Erizzo dedicati. Appresso parla di un Trattato *dei Metodi, et de gli ordini* del medicare composto dal LANDI, ma non pubblicato ancora per certi riguardi, e ne disapprova la pubblicazione, dicendo, che non dovea esso LANDI, Scrittore, e Maestro eccellente così com' era, scoprire a tutto il Mondo i segreti, e le finezze dell'Arte sua, la quale *a niuna guisa con lo esempio degli Antichi si deve far commune così a tutti*. La seconda Lettera, dalla quale rilevasi, che BASSIANO LANDI avea un Fratello nomato Cesare, e che stava in Padova con esso lui, risguarda un Libro, che l'Erizzo aveagli mandato da rivedere, e sul quale avea BASSIANO fatte alquante obbiezzioni, cui l' Autore con essa Lettera risponde; dicendo in fine: *Delle lodi poi, che essa dà al Trattato così intorno allo stile, le parole, le sententie, come intorno all' efficatia delle ragioni, la Catena*

na

na di tutto il Trattato, et lo Epilogo, ne la ringratio infinitamente. Et come che io faccia grande stima del giudicio suo, nondimeno ciò attribuisco più all'affettione sua verso di me, ch' io creda, che così sia. Questo Trattato uscì l'anno appresso alle stampe in Venezia, con Lettera onorevolissima dedicato dall' Autore allo stesso BASSIANO LANDI, col Titolo seguente: *Trattato di Bastiano Erizzo dello Strumento, e della Via inventrice degli Antichi. In Venezia per Plinio Pietrasanta 1554.* in 4.

Nell' anno stesso *Valentino Lublino Polacco*, Dottore in Filosofia, e Medicina, pubblicò pure in Venezia colle stampe di Baldassarre Costantino in 8. un' Opera di Giambattista Montano, intitolata: *Explanationes in Libros Galeni de Arte curandi ad Glauconem*, dedicandola a *Sigismondo Rè di Polonia*. Nella Dedicatoria esponendo i motivi, ond' era stato indotto a pubblicare tal' Opera, valuta più d' ogni altro l' esortazioni d' alcuni suoi eccellenti Condiscepoli, già Scolari d' esso Montano, fra' quali nomina BASSIANO LANDI, *qui nostris temporibus Montanum facile aequabit*, e un certo *Vincenzo Casali* Bresciano, così conchiudendo: *Hae sunt duae columnae, quibus ego nixus, ab invidis, et malevolis numquam ab hoc meo instituto dejiciar &c.*

Oltre a' sopraccitati Autori, assai altri, che non è necessario qui nominare, parlarono di BASSIANO LANDI, e dell' Opere di lui con molta lode. Solamente tacer non debbo, che pochissimo esatto si è l' Elogio fattone dal Ghilini, (Theat. &c. part. II.) leggendovisi fra l'altre cose, che BASSIANO, di Scolare ch' era del Montano, passò di balzo al grado di Successore di lui nella primaria Cattedra di Medicina; il che falso dimostrasi da' Registri di quello Studio, che i successivi passaggi del LANDI d'uno ad altro grado esattamente notarono.

(*A*) ROCCO LANDI fu laureato anch' esso in Venezia nel dì 23. di Novembre dell' anno 1549. da *Niccolò Massa* nelle Arti, e da *Vittore Trincavella* nella Medicina, celebri Professori amendue. Io conservo fra le mie Carte l' Originale in pergamena del

Diploma speditogliene, in cui le consuete lodi si danno all' industria, all' ingegno, alla scienza, ed alla saviezza di lui; ma non si fa pure un cenno della Nobiltà de' suoi Natali, venendo egli quivi semplicemente appellato *Dominus ROCHUS de LANDO filius quondam D. Gulielmi*. Sembra con tutto ciò, che in qualche considerazione foss' egli presso quella cospicua Casa; e il rilevo da parecchie Lettere, che pur sono in mio potere, scritte negli anni 1550., 1551., 1552. dal soprammentovato Principe Agostino *Al Magnifico Messer ROCCO LANDO mio carissimo;* ed una di esse *Al Nobil Messer ROCCO LANDO mio Carissimo*. Rilevasi dalle medesime, che M. ROCCO si esercitava nell' Arte sua in Patria a beneficio degl' infermi: perciocchè con una d'esse l' invita il Principe Agostino a portarsi a Compiano a far una cura, *per la quale, salvando un corpo, salverete due anime*; e con altra, se ben l'intendo, il consiglia ad acconciarsi per Medico col Marchese Pallavicino di Corte Maggiore, dicendogli: *Haverei caro vi accomodaste col Signor Geronimo, col quale, per esser persona di giuditio..., et con tutta quella Ill. Casa, non potreste stare a mio giuditio se non bene, con pochi fastidii, et con pensiero di potervi anche riposar, essendo il lóco, et le persone ingresso di tranquillo reposo*. Nella nuova Scelta di Lettere di Bernardino Pino (Lib. II. Lett. 153.) ne trovo una di M. ROCCO LANDI *Al Magnifico M. Luca Girolamo Contarini*, data di Padova li 6. Maggio 1545., spettante a certa licenza di portar l'armi, che il LANDO desiderava dal Giudice di Padova, per interposizione di esso Contarini, e che non potè ottenere; sul qual proposito narra una graziosa Novella di cosa accaduta ad un suo proprio Zio, di cui però tace il nome. In essa Lettera parlasi di Lodovico Domenichi, che da M. ROCCO viene raccomandato al Contarino, acciò lo *raccolga con quella grata accoglienza, che suol raccogliere i dotti, e gentili Spiriti, i quali furono sempre da lui amati, e fedelmente osservati*. La Lettera seguente, che per isbaglio è segnata anch' essa col numero 153., data di Padova li 22. Marzo 1545., fu scritta dallo stesso LANDO *a Madonna...*, e contiene amorose doglianze pel troppo rigore di essa Madonna, e triste espressioni convenienti ad un Amante già quasi a disperazione ridotto. A questa rispose Madonna colla Lettera 154. *A M. ROCCO LANDO*, ma senza data di tempo, o di luogo, dicendo di trovarsi molto afflitta per la ingiusta afflizione di lui, e studiandosi di consolarlo, con dichiararsi di avere caro il suo Amore. Quindi passa a ringraziarlo pel dono fattole da lui di uno vezzoso Cagnuolino; ma dice spiacerle d'aver trovato scritto nel ricco Collare di esso; *Così fosse fedel chi ognor m' ancide;* colle quali parole mostra il LANDO di dubitare della fede di lei, che fedelissima gli si protesta. Io non

ho che aggiugnere su questo proposito, salvo che tengo fra' miei Libri un Opuscoletto, intitolato: *Favola della Rosa, di M. ROCCO LANDO Piacentino. In Vinegia a S. Luca al Segno della Cognitione. MDXLVIII.* in 12., ch' è una spezie di Traduzione, o parafrasi di uno squarcio delle Ovidiane Metamorfosi, di dugentotrentatrè Versi sciolti bastantemente eleganti, dedicata dall' Autore *Al molto virtuoso Signor Antonio Giberti*, con Lettera data di Vinegia il dì 9. di Febbrajo d' esso anno 1548.

CON-

CONTE AGOSTINO LANDI.

DEl Conte, poi Principe AGOSTINO LANDI, Personaggio a' Piacentini notissimo, e nelle Storie de' suoi tempi famoso forse anche troppo, ho io lungamente ragionato nel Volume IX. delle Memorie Storiche di Piacenza, al quale rimetto i Leggitori. Ora facendomi a considerarlo sotto l' aspetto di uomo di Lettere, il che ben egli si merita, ancorchè nulla, o ben poco di lui s' abbia alle Stampe; io non credo di poter fargli più giusto, nè più splendido Elogio, che col pubblicare alquante Lettere inedite, la quali ho sotto gli occhi, in Copia semplice per verità, ma di carattere antico, scritte ad esso Conte AGOSTINO, e ad altri di sua Famiglia dal celebre Pietro Bembo, che n'era amicissimo, e che il Conte AGOSTINO considerava, e trattava come un figliuolo suo proprio. Trasse principio l' amicizia del Bembo con questa cospicua Casa Piacentina dall' amicizia, ch' egli nella sua giovinezza, trovandosi alla Corte di Guidubaldo Duca d' Urbino, strinse grandissima co' Fratelli Federigo, ed Ottaviano Fregosi, l' uno poi Arcivescovo di Salerno, e l' altro Doge di Genova, i quali aveano una Sorella di molta bellezza, e pari senno dotata, per nome Costanza, che maritata poi nel Conte Marcantonio LANDI, fu Madre di AGOSTINO, di cui lo stesso Bembo esser volle Padrino nel Battesimo, e fu poscia albergatore in Padova, e Maestro eziandio per alcun tempo nello Studio dell' Umane Lettere; e di Caterina (poi Moglie del Conte Gianfermo Trivulzj), fanciulla assai celebrata da esso Bembo, e da più altri Valentuomini di que' giorni, per l' eleganza, e corre-

correzione, con che scriveva in Italiano, e in Latino. Nella Raccolta di tutte l'Opere di quell'insigne Scrittore trovansi quattro Lettere sue dirette al Conte AGOSTINO, quattro a Costanza di lui Madre, una al Conte Marcantonio, ed una Latina alla fanciulla Caterina, in risposta d'altra Latina per essa a lui scritta, che quivi pur si legge stampata: alle quali nel caso di una nuova Edizione si potranno aggiugnere le seguenti.

I.

AL CONTE MARCANTONIO DE LANDO COMPADRE, E MAGGIOR FRATELLO.

« RImando a V. S. Ill., Signor Compadre mio, il vostro Conte AGO-
» STINO, per causa di Voi, e di sua Madre volentieri, ed anco di que-
» ste Maligne Febbri, che qui sono; per mia non punto volentieri, che
» mi parrà essere senza un carissimo Figliuol mio. Prego ben V. S., che
» passato questo influsso, al principio dello Studio ella il rimandi; nel
» qual tempo per avventura supplirò a qualche cosa, in che mancato so-
» no. Avete un buono, e da ben Figliuolo. Nostro Signore Iddio vel lasci
» godere lunghi anni a molta satisfazione vostra. A quelli particolari,
» che dice V. S. di voler provvedere, secondo l'amicizia nostra; priego
» V. S. non faccia nè queste parole, nè questi pensieri meco, che non
» si convengono tra noi. E poi crederò, che V. S. non bene mi cono-
» sca. Ma lasciando questo da parte, ho scritto alla Signora mia Coma-
» dre più lungamente; alla Lettera della quale mi rimetto: che ho poco
» meno che tutto oggi scritto; e sono oggimai stanco. E scrivo ora, che
» intendo il Conte volersi domattina partire: il che non credeva avere
» ad essere di questi tre dì. Nostro Signore Iddio li dia prospero viag-
» gio, ed a V. S. molta sanità, alla quale mi raccomando. Di Padova
» alli XV. d'Aprile MDXXVIII. Buon Compadre di V. S. Pietro Bem-
» bo «.

II.

II.

ALLA SIGNORA MADONNA COSTANZA DE LANDO COMADRE, ET SIGNORA MIA COLENDISSIMA.

« Poichè è piaciuto al Signor Conte Marco Antonio, ed a V. S., » che il Conte AGOSTINO torni per questa State a Piacenza, dee anco » a me piacere questo stesso. Ancora che per conto mio, che l'ho in » luogo di carissimo Figliuolo, m'incresca certo grandemente vederlo di » quì partire, che oggimai l'avea per una mia dolcissima compagnìa: » Tuttavolta lo lascio con questa condizione partire, che esso abbia a ri- » tornare, passato questo influsso di cattive febbri, che quì sono, e fatta » la State. Quanto a quello, che V. S. mi ringrazia dell'amorevolezza » usatagli da me: è ciò cosa, Signora Comadre mia cara, molto soverchia. » Tanto è stato il piacere di vedere quì questa imagine di V. S., che io » sono più che soddisfattissimo, e pago sovrabbondevolmente di tutte le » carezze, che dice, ch'io fatte gli ho. Molti anni sono, che questa mia » Casa è vostra, ed io sovra tutto: di modo che per quanto la vita mi » durerà, potete estimare che grazia mi sarà, che di me prendiate confi- » denza, e delle cose mie tali quali sono; nè avere cosa più vostra che » le mie. Il mio Lucilio ha fatto festa della Berettina, che gli ha man- » data V. S., di che la ringrazio. Se queste maligne stagioni passeranno, » io per avventura verrò a vedere il Conte, e V. S. Ma voi fareste bene » a venire a veder Venezia, ed a visitare Santo Antonio da Padova, che » tanto è dagli lontanissimi visitato. Al che fare io assai vi invito, e ve » ne priego: massimamente potendoci venire in barca, e così agevolmen- » te. V. S. baci il Conte AGOSTINO a nome mio, e salutatemi Madonna » Caterina, e state sana. Di Padova alli XV. d'Aprile MDXXVIII. Com- » padre, e Servidor di V. S. Pietro Bembo «.

III.

AL SIG. CONTE MARCO ANTONIO DE LANDO COMPADRE, E FRATELLO ONORANDISSIMO.

« BEnchè, Signor Compadre mio, il desiderio sia in me grande di » veder V. S., e la Signora Comadre: pure questi tempi sono stati tut- » to quest' anno sì sinistri, che non ho potuto pur pensare di far viaggio » alcuno, come V. S. forse per l' amore ch' ella mi porta, e sa ch' io a » lui porto, ha estimato. Più giustamente debbo io pensare, ch' ella un » dì si trasferisca qui a questi Bagni: e la Signora Madonna Costanza al » Santo; il che aspetterò con desiderio, che un dì avvenga. Quanto al » Conte AGOSTINO, sapete prima d' ora, che la casa mia è vostra. Se » V. S. crede, che sia bene rimandarlo: io il rivederò sempre volontieri, » e come se esso mi fosse Figliuolo. Il morbo è cessato in Padova: Let- » tori pubblici d' Umanità non ci sono. Io sto bene; e così sono stato » tutta questa pericolosissima State passata. Delli miei sono morti tre: » il Maestro di stalla mio Servitore di ventott' anni, che mi ha doluto so- » pra modo, e due Fattori. Amici mi sono morti molti. N. S. Dio sia » del tutto lodato. Conforto V. S. a star sana, ed allegra. Dogliomi del » Conte Ubertino, che ci abbia così tosto lasciati, che pareva avesse » vita per cento anni. Alla Signora Comadre, mi raccomando, ed a » Madonna Caterina. Di Padova alli XIV. di Dicembre. MDXXVIII. » Compadre, e Fratello di V. S. Pietro Bembo «.

IV.

AL MOLTO MAGNIFICO SIG. CONTE MARCO ANTONIO DI LANDO COMPADRE, E SIGNOR MIO.

« SIgnor Compadre mio, Dio vi salvi. La dimora mia di Venezia, e » un poco di dimenticanza dei miei, fa ch' io sono tardo a dar questa ri- » sposta a V. S. della possession del Marchese Lorenzo, che desiderava- » te: la quale tuttavia è questa. La possessione è di Campi 200., e buoni,

» della

» della quale si trae di entrata Ducati 600.. E se ella fosse a mano di
» persona, che ne avesse più cura, se ne trarrebbe ancor molto più. Su
» la qual possessione, che è in due pezzi, sono bellissime fabbriche......
» Raccomandomi a V. S., ed alla mia Signora Comadre, ed a Messer
» Giulio; ed al mio caro Figliuolo Conte AGOSTINO. State sano con
» tutti li vostri. Di Padova. Al primo di Aprile MDXXIX. Bembus
» Fr. «.

V.

AL CONTE AGOSTINO LANDI QUANTO
FIGLIUOLO CARISSIMO.

« COnte come Figliuol mio caro, Dio vi salvi. Avrei avuto caro fos-
» se piaciuto al Sig. Conte vostro Padre, che voi foste tornato a Pado-
» va, per potervi più lungamente godere. Ma poichè altrimenti pare a
» S. S., resto contento di ciò, sperando, che l' andare in Francia al Sig.
» Arcivescovo debba esservi di molto e diletto e pro. Nostro Signor Dio
» sia vostra guida e guardia. Se averete sempre innanti e del cammino,
» e dei pensieri vostri bello e fermo desiderio di virtù, e di farvi valo-
» roso e da molto; non dubito, che riuscirete tale, che farete onore a'
» vostri; e voi prego, che non vi sia grave scrivermi dello stato di S. S.
» e delli suoi studj, di che qualità sono. State sano. Di Venezia, alli
» VII. di Marzo. MDXXIX.

» Averete con le robe vostre il Cornucopia Greco, ovvero l' Etimo-
» logìa grande del Vescovo di Nocera, da dare a Messer Francesco vostro
» Maestro (in altra Lettera dallo stesso Bembo appellato *Messer Fran-*
» *cesco d' Urbino*) al quale mi raccomando. Il tutto vostro Pietro Bem-
» bo «.

VI.

V I.

ALLA ILL. SIGNORA MADONNA COSTANZA CONTESSA DI LANDO

COMADRE, E SIGNORA COLENDISSIMA.

« GRande invidia porto al mio Messer Pietro Avila, Illustr. Signora
» Comadre mia, il quale potrà vedere V. S. a satisfazion sua: quello,
» ch'io ora far non posso, e desidero sopra tutte le altre cose. Ma ho
» al tutto deliberato, poichè V. S. non si vuol degnare di venire a Ve-
» nezia, se il Cielo mi mantiene sano alcun tempo, di far io questa stra-
» da, e venire a vederla senza fallo alcuno. Esso Avila potrà dire a V.
» S. di me tutto quello, che le potessi scrivere; però non l'attediando in
» questa Lettera, a lui mi rimetto. Nè pregherò V. S. a vederlo volon-
» tieri; che so non fa bisogno. Anzi le rendo molte grazie dell'amorevo-
» le, ed onorata accoglienza, ch'ella fece per amor mio a Monsignore il
» Generale di Santo Agostino; della quale S. S. m'ha ragionato, tanto
» lodandosi della cortesia vostra, che non se ne sazia a parlarne. La
» qual cosa quanto mi sia stata grata, vel potete estimare, senza che io
» lo scriva. Non dirò altro, se non ch'io non vorrei per cosa del mon-
» do, che il Cielo mi togliesse il poter rivedere, quando che sia, V. S.;
» e folla certa, che questo è il più vivo desiderio, ch'io abbia. La pre-
» go a non lasciare in dimenticanza la mia antica servitù verso V. S.;
» siccome io ho la memoria di lei più verde che mai nell'animo, e ave-
» rò sempre. Quando V. S. vedrà la Signora Madonna Caterina vostra Fi-
» gliuola, sarà contenta salutarla a mio nome; e raccomandarmi al Sig.
» suo Genero. State sana, Signora Comadre mia carissima, ed osser-
» vandissima. Di Venezia. Alli VIII. d'Aprile. MDXXXII. Amico, e Ser-
» vitor di V. S. Pietro Bembo «.

VII.

alla Signora Madonna Costanza Fregosa Contessa di LANDO

Comadre, e Signora mia osservandissima.

« RIngrazio V. S. delle amorevolezze, e buon viso fatto al mio Messer P. Avila. Benchè io ho ogni giorno da far questo uffizio con voi, » tante e così spesse sono le care accoglienze, che fate alli miei, Signora Comadre mia, cara e valorosa sopra ogni altra Donna. Dio faccia, » che V. S. possa fare lunghissimo secolo così, ed io sentirlo, e restarmene obbligato, come io sento e resto; se può essere ad alcuno obbligato un uomo, più di quello che egli è: essendo di tutto se stesso. » Rallegromi con V. S. della Costantina nata a Madonna Caterina; la quale, se a voi assomiglierà; sarà la più bella Donna di tutto quel paese, di » quelle bellezze, che fanno le Donne veramente belle e care. V. S. sarà » contenta di rallegrarsene con lei a nome mio per un verso, quando ella le scriverà. V. S. mi stima poco amorevole, non avendo io preso a » venirvi a vedere per ancora. E confesso che avete ragione; ma non » potrete dire così, se N. S. Dio mi donerà sanità perfino a questo Settembre, o alla più lunga alla Primavera, che verrà. Non son venuto » questi anni, aspettando che V. S. pigliasse la via perfino a Venezia, come era ragionevole. *(Qui nel Manoscritto mancano alcune poche righe)*. V. S. attenda a viver lieta, ora che sete fatta Avola; e non si » scordi ch' io le sono buono e fedele e antico servo. Di Villa nel Padovano. Alli XVIII. di Maggio. MDXXXII. Il Bembo di V. S. «.

VIII.

al Sig. Conte AGOSTINO LANDO.

« SIg. Conte Figliuol mio carissimo, e onorandissimo, Dio vi salvi. » Non vedo lettere, che mi giungano più care delle vostre, le quali sempre mi danno consolazione infinita. V. S. fa molto bene a starsi per

» que-

» questi caldi nel suo Appennino, che ragionevolmente dee ora essere
» più fresco della nostra Piacenza. Dogliomi a non ci essere anch' io con
» V. S. Mi rallegro che la Signora vostra Consorte stia bene, e di più
» ch' ella sia gravida, ancora che V. S. non abbia voluto di ciò darmi
» novella; e priego N. S. Dio, vi faccia Padre contentissimo, e lei Ma-
» dre lietissima, e consolatissima. L' invito, che V. S. mi fa a venire
» io costà, m' è stato sempre caro: siccome a cosa, ch' io sopra tutte le
» altre certo ho da più anni in qua desiderato; e tanto più ora, ch' io ho
» già diliberato, se N. S. Dio mi donerà sanità a quel tempo, di venirvi
» a vedere questo Settembre prossimo. Sto come soglio. Tuttavolta mi
» riservo a dirvi a bocca più di due cose della mia vita; comechè io sti-
» mi, che V. S. sappia da lei non solo la vita, ma anco i pensieri miei, e
» tutto l' animo. Attendete a star sano ed allegro, Sig. Conte mio ca-
» ro, e salutate a nome mio la Signora vostra Consorte. Messer Cola
» mio, e gli altri vi si raccomandano. Di Padova. Alli XV. di Giugno.
» MDXXXIV.. Il tutto di V. S. Pietro Bembo «.

IX.

ALL' ILL. SIG. CONTE AGOSTINO LANDO.

« ILL. Sig. Conte Figliuol mio caro, Dio vi salvi. Non so, se io mi
» sarò troppo ardito a voler privar V. S. d' uno delli suoi Cavalli ben buo-
» no e bello. Pure considerato, che avete una stalla molto piena, e mol-
» to onorevole, e questo ad essa fa poco danno: poichè io quì non posso
» trovar cavalcatura, che mi soddisfaccia; che non ci capita gran fatto co-
» sa buona, e i Cavalli, che vengono dalle nostre fiere e mercati, il più
» delle volte non riescono, siccome non sono riusciti a me alcuni, che
» ne comperai quest' anno, ne' quali ho gittati i denari; piglierò pure si-
» curtà e baldanza di pregar V. S., che sia contenta a darmi il suo Frigio-
» ne; che fu comperato dal vostro Maestro di stalla alla Spezie per dodici
» scudi, ma ora ne vale molte e molte volte dodici: con questa condi-
» zione: se è vero quello, che m' ha detto il mio Segretario avere inte-

» so,

» so, che voi nol cavalcate, se non rade volte, e vi servite molto più
» d'alcune vostre belle Chinee, che di cotesto. Che se egli è ad uso di
» V. S., ed a diletto; io non lo voglio per nessun conto: anzi vel vor-
» rei dare io, se io l'avessi, che non cavalco così spesso, come voi fa-
» te. Promettendovi tuttavia, essendo così il vero ciò, che io inteso ho, se mi
» verrà veduto alcun buon Turco, che aver si possa, che pur ce ne ven-
» gono a Venezia assai sovente, di mandarlovi in sua vece. Il Cavallo,
» se a V. S. così piacerà di fare, fia ben dato ad Iseppe mio Staffiere,
» che v'ha data questa lettera, ed il quale io a questo fine vi mando.
» State sano. Di Padova. Alli XXIII. d'Ottobre. MDXXXVI. Pietro
» Bembo «.

X.

ALLA ILL. SIGNORA MADONNA COSTANZA FREGOSA CONTESSA DI LANDO COMADRE, E PADRONA OSSERVANDISSIMA.

« ILL. Signora Comadre e Padrona mia osservandissima, Dio vi salvi.
» Mandando io il mio Iseppe al Conte vostro Figliuolo, ho voluto salutar-
» vi con questi tre versi; che altro a dir non v'ho, se io non vi volessi
» dire, che il mio Secretario m'ha acceso più il desiderio, ch'io aveva di
» veder Madonna Caterina vostra Figliuola: tanto bene m'ha egli detto
» de' suoi costumi, e valore. N. S. Dio conservi lei a voi, e voi a lei
» lunghissimi anni; ed a me dia sanità di poter adempiere il detto desi-
» derio mio. Tutta la mia casa si raccomanda a V. S., e sopra tutti Ele-
» netta, che vi bascia la mano. Di Padova. Alli XXIII. di Ottobre.
» MDXXXVI. «.

XI.

ALL'ILL. SIG. CONTE AGOSTINO LANDO.

« DIo vi salvi, Ill. Sig. Conte mio, e faccia sempre contento. Que-
» sta sia solo per visitar V. S., la qual desidero sentir felicissima, insie-
» me con la Signora sua Consorte. E sarete contento salutarla a nome
» mio.

» mio. Io pure spero di vederla, un giorno, quando a Dio piacerà. A
» Madonna Caterina, quando V. S. la vederà, mi raccomanderete; e sta-
» rete sano. Di Padova. Alli XIV. di Maggio MDXXXVII. Il tutto di
» V. S. P. Bembo «.

XII.

AL MOLTO ILL. SIG. CONTE AGOSTIN LANDO.

« ILL. Sig. Conte mio. Alla amorevole ed officiosa lettera di V. S.,
» scrittami per lo Staffier suo, rispondo: che io ho avuto un grandissimo
» piacere, e consolazione d' avere inteso, che V. S., e la Signora sua Ma-
» dre stian bene. Ringraziato ne sia N. S. Dio; e pregato conservarvi felici,
» e contenti lungo tempo. Io non aveva avuto lettere sue già buoni mesi
» sono, e stavane con desiderio. Io, e i miei fanciulli stiamo per la gra-
» zia di Dio bene: comechè io non sia anche ben guarito d' un poco di
» noja, che ho avuta in un piè. L'amorevolezza di V. S., e le sue corte-
» si proferte ho io ricevute nel mezzo del mio cuore; e rendendogliene
» quelle grazie che posso maggiori. V. S. allo incontro si vaglia di me in
» tutto quello che io posso. Resta che io mi raccomandi a V. S. Ill., ed
» alla Signora sua Madre, siccome io fo. I miei fanciulli vi basciano le
» mani ad amendue. Di Padova. Alli XXV. di Maggio MDXXXVII. Il
» tutto di V. Ill. S. Pietro Bembo «.

XIII.

ALL' ILL. SIG. CONTE AGOSTIN LANDO COME FIGLIUOLO,
E SIGNOR MIO.

« SIg. Conte mio caro, Dio vi salvi. Ebbi caro, la Signora mia Coma-
» dre fosse venuta a Venezia, e discaro, che in lei fosse scontentezza
» veruna di V. S.; alla quale tuttavia sperava dar riparo, come io fossi
» in Venezia, dove spero andare in breve, e farò quel migliore uffizio
» che potrò e saprò. Io sto come soglio, nè ho di nuovo che dire a V.
» S. Desidero sentire ogni ben di lei. Alla Signora vostra Consorte, ed

» a

» a vostra Socera mi raccomanderete senza risparmio, e starete sano. Io
» saluto Messer Francesco, e Maestro Marco Antonio. Di Padova. Alli
» XIII. di Dicembre. MDXXXVII. Bembus «.

Dalla gentilezza del Signor Consigliere D. Manfredo Trombetti, la cui Nobile Famiglia originaria di Bardi fu addetta mai sempre alla Famiglia LANDI, quivi allora dominante, mi sono state graziosamente comunicate queste Lettere, insieme con altre molte scritte ad esso Conte AGOSTINO, e ad altri della sua Casa, dal Duca, e dalla Duchessa d'Urbino, dal Duca Ottaviano Farnese, e dalla Duchessa Margherita d'Austria di lui Moglie, dal Doge di Genova, dal Marchese del Vasto, dal Duca d'Albuquerque, da' Cardinali Gonzaga, Farnese, Morone, e Borromeo, dal Marchese di Pescara, da Paolo Giovio, da Federigo Fregoso, e da più altri Principi, e Personaggi assai cospicui; le quali alla Storia Civile di que' giorni non poco lume potrebbero arrecare.

Pochissime cose abbiamo del Conte AGOSTINO alle Stampe: nè queste sono di tal genere, che dar ne possano lume bastevole, per giudicare del profitto da lui fatto nelle Umane Lettere, sotto la disciplina di un tanto Maestro. Nel primo Volume delle *Lettere da diversi Re, Principi, Cardinali, ed altri Uomini dotti a Monsignor Bembo scritte, di nuovo stampato, riveduto, e corretto per Francesco Sansovino, (In Venezia appresso Francesco Sansovino, e Compagni 1560.)*, cinque se ne trovano d'esso Conte AGOSTINO, nelle quali però di tutt'altro che di Letteratura si parla. Colla prima, ch'è data li 4. Febbrajo 1533. gli dà nuova, che *alla Signora Madre, e al Signor Conte Claudio suo Zio* è piaciuto di dargli in Moglie *la Signora Giulia, Figliuola del Conte Manfredo LANDI, con dote di un bellissimo, e ricco Castello*, confinante col suo di Bardi. La seconda, data di Compiano li 6. Gennajo 1598. accenna il possesso da sè preso, *per molte oneste cagioni*, d'esso Castello di Compiano; il che prevedeva dovesse tirargli addosso una lite per parte della Contessa sua Suocera. Un' altra dei 14. Settembre 1539. data *dalla Badia del Figliuolo*, ch' è un luogo a me ignoto, dice: *Essendo stato spedito delle cose*

mie,

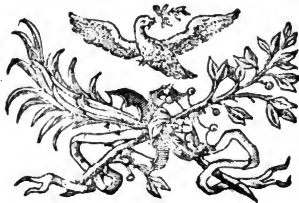
mie, per le quali io era venuto a Roma in assai buona forma, per grazia, e favore di Monsignor Reverendissimo Farnese; io ho preso la via per andarmene a Casa, e credendomi condurre la Signora mia Madre a casa, come Sua Signorìa mi avea promesso, la Eccellenza della Signora Duchessa vecchia (di Urbino) non ha voluto, che per questo Inverno ella si parta: e così visitato Monsignor l' Arcivescovo (di Salerno) mio Zio, me ne partirò domattina per la via di Firenze. E non potendo, come sarìa mio uffizio, e debito, per adesso venire a visitare V. S. Reverendissima, Ella si degnerà perdonarmi ec. Colla quarta, ch'è data di Bardi li 26. Luglio 1541. lo prega di proccurare una Lettera del Cardinal Farnese al Governatore di Piacenza, in favore di un Amico suo, che quì si trovava prigione; e coll'ultima, ch'è data di Compiano quattro soli giorni dopo, gli raccomanda lo stesso affare; e gli dà nuova della morte del soprammentovato suo Zio, creato Cardinale li 19. Dicembre 1539., e morto in Gubbio li 13. Luglio 1541. Nel primo Libro delle *Lettere Volgari ec.* impresso in Cremona l'anno 1561. (pag. 174.) sta una Lettera scritta dal Conte AGOSTINO *All'Illustre Signor Conte Costanzo LANDI Cugino, come Fratello onorando*, data di Bardi li 29. d'Agosto del 1552., la quale incomincia dicendo: *Ho ricevuto il bel Libro, e la Lettera, che mi ha mandata la S. V., e dall'uno ho conosciuto il profitto grande, ch'ella ha fatto nelle Scienze, essendone egli così ripieno, e di Eloquenza, che nulla vi manca, ch'egli non si possa in quel genere di scrivere compiuto, e perfetto addimandare: dall'altra il ritorno suo, a me gratissimo, ma non meno l'intendere com'ella virtuosamente, secondo la sua usanza, abbia in Padova dispensato il tempo, nel quale ella vi è dimorata: laonde mi nasce occasione di con esso lei rallegrarmi, e ringraziarla ec.* Pur una, segnata col nome del Conte AGOSTINO, ne trovo nella Raccolta delle *Lettere Consolatorie di diversi Autori*, che certo è scritta con eleganza, e dignità non mediocre: ma questa non dee contarsi fra le cose di lui; certo essendo, che tutte quelle Consolatorie sono lavoro del bizzarro Ortensio Landi: siccome neppur conto gli otto Oracoli da Ortensio allo stesso Conte AGO-

STI-

STINO posti in bocca nel Libro suo intitolato, *Oracoli di moderni Ingegni ec.* (pag. 14.)

Maggior onore fanno al Conte AGOSTINO le Lettere, a lui scritte da molti de' più scienziati uomini de' suoi giorni, fra' quali meritamente il primo luogo si dee al celebre Monsignor Claudio Tolomei, che una bellissima, e lunghissima Lettera, data di Roma li 14. Novembre 1543., gl' indirizzò sopra lo Studio dell' Architettura (Tolom. Lett. Ediz. Giol. 1549. pag. 104., et sequent.), in cui le debite lodi si danno all' amore del Conte AGOSTINO verso i buoni Studj, e i Coltivatori delle Scienze. Due Lettere veggonsi fra quelle dell' Aretino, scritte al Conte AGOSTINO LANDI, l' una adì 15. Novembre 1539., e l' altra pur nel Novembre del 1545. Colla prima il ringrazia per certo regalo mandato a lui, ed al comune lor amico il famoso *Tiziano*, il quale aveva allora presso di sè il Ritratto d' esso Conte AGOSTINO, lavoro del suo penello. *Io reputo*, dice in essa Lettera l' Aretino, *gran felicità la mia, poichè Iddio mi rende in voi, ciò, che la morte mi tolse nella illustre memoria del Conte Claudio Zio vostro:* e finisce dicendo: *degnisi di salutarmi l' onorato, e splendido Cavaliere Cassola, mio maggior Fratello, ed onorando Compare*. La seconda, ch' è nel terzo Libro di quella Raccolta (pag. 262.) pure un ringraziamento contiene pel dono di dodici Scudi graziosamente fattogli da esso Conte AGOSTINO. Una Lettera del Doni data di Como li 20. Luglio 1543. (Doni Lett. Ediz. Venet. 1552. pag. 80., et sequent.) è una prolissa descrizione di ciò, ch' esso Doni veduto avea quivi nel Museo del Giovio. *Alberto Bissa* n' ha due nella sopraccitata Raccolta di Cremona (pag. 126. 128.), delle quali la prima incomincia così: *Se le rarissime qualità di V. S. Illustrissima danno ad intendere a cadauno, come quelle sieno da essere sopra tutte l' altre osservate, e riverite ec.* Sopra tutte l' altre però dell' erudizione, e Letteratura del Conte AGOSTINO luminosa testimonianza ne rendono le due Latine Epistole, per me altrove accennate, con una delle quali *Benedetto Labadini* a lui dedicò i suoi Commentarj sopra la *Filotea* del Musso; e coll' altra Bassiano Lan-

di

di pur dedicò allo stesso due Orazioni di Demostene da sè dal Greco tradotte. Il principio della seconda si è tale. *Illustri Principi AUGUSTINO LANDO Bassianus Landus S. D. Quantum judicio tuo tribuam, ex hoc intelliges, quod ex multis Viris doctis, quibus valde utor familiariter, te unum delegerim, cui, veluti Aristarcho alteri, mea scripta judicanda committam*. Poi venendo a parlare delle due Orazioni da sè tradotte, e degl' impulsi cottidiani, che un caro amico suo gli dava, perchè le stampasse, soggiugne: *Ego quidem ei morem gerere cupio: sed non antequam te ipsum consulo, quem non minus de Graecis, quam de Latinis Scriptoribus judicium ferre posse arbitror. Jam enim inde a pueritia in utraque Lingua esse versatum cognovi; atque non sine magna omnium, qui te probe noverunt, admiratione, ita profecisse, ut in tota Italia, qui sint tui ordinis, pares perpaucos, superiores nullos reperias &c.* Dopo questo sì autorevole, e sì preciso attestato, è inutile altri cercarne, per comprovare, che non potevasi senza manifesta ingiustizia preterire il nome del Conte **AGOSTINO LANDI** nelle Piacentine Memorie Letterarie.

CONTE COSTANZO LANDI.

DEl Conte COSTANZO LANDI, Letterato di molta riputazione, ha parlato lo Scrittore della Storia della Letteratura Italiana (Tom. VII. par. secund. pag. 210., et sequent.) con tanto di esattezza, che a noi Piacentini ha tolta la speranza di poter meglio trattare un sì degno Argomento. Nello stendere il presente Articolo non altro perciò far io posso, fuorchè ripetere, o presentare sott'altro aspetto, e con altre più diffuse parole ciò, ch' egli secondo l'istituto suo ne ha parcamente accennato, con aggiugnervi quelle Notizie, che le Memorie Domestiche, e la patria Erudizione possono somministrarne; le quali molte saranno per avventura, ma certo di non molto rilievo. *LUCIO CORNELIO COSTANZO LANDI* ebbe per Padre Gian-Lodovico Conte di Compiano, e delle Caselle del Po, e per Madre Lucrezia Scotti de' Conti di Sarmato, da cui nacque circa l'anno 1521. Studiò fanciullo nella Patria la Grammatica, e i principj dell' Umanità, colla direzione di *Benedetto Labadini* (A) Professore in Piacenza assai celebre a que' giorni, e fratello di *Lazzero*, (B) uomo nella stessa Professione ancora più famoso; al qual Benedetto perciò molte indirizzò delle giovanili sue Poesìe Latine, che leggonsi alle Stampe; e in parecchi luoghi d'altre Opere sue diede testimonianze di riconoscenza, e di stima, con appellarlo Maestro suo *dottissimo, onorandissimo, ed amatissimo*. Fra esse Poesìe v'ha un' Elegìa (pag. 22.) diretta al Conte Cristoforo Scotti, da lui composta in età di soli dodici anni, per la quale, ben più a ragione che molti altri, meritava il LANDI d' essere no-

nominato da *Adriano Baillet* nel suo Libro *Des Enfans célèbres par leurs études*. Giovinetto, e quasi fanciullo ancora, da Piacenza passò a Bologna per quivi compiere il corso degli Studj d'Umanità, e Rettorica nella Scuola del celebre *Romolo Amaseo*, al quale un' Elegìa indirizzò a maniera di supplica, (Ibid. pag. 5., et 6.) con entro questi Versi:

Te propter Patriam liqui, caramque Parentem,
Te propter me nunc Felsina docta tenet.
Te propter propriosque lares, et dulcia rura
Liquimus, et multis arva terenda rotis.
Eja igitur succurre mihi Pater optime, et Artes
Errantem doceas Palladis altisonae.
Aurea divini doceas et scripta Maronis,
Tullius et quicquid protulit ore sacro.
Istos nec pigeat pro me subiisse labores,
Romule in aeternis vivere digne libris.
Nam si Fata meos producere longius annos
Dura sinant, juvenem vivere meque diu:
Non leve forte tuas de me volitabit ad aures
Nomen, ero nec ego gloria parva tibi.

Narrasi nella citata Storia della Letteratura Italiana, che da Bologna si trasferì il Conte LANDI a Ferrara per continuarvi i suoi Studj, cioè verisimilmente per darsi in quella insigne Università allo Studio di Giurisprudenza; e che da Ferrara intraprese nuovamente un viaggio a Bologna, solamente per desiderio d'ascoltare il famoso Professore Andrea Alciati, che quivi lesse dall'anno 1537. all'anno 1541. Io non ho che opporre a tal racconto, autenticato, quanto alla sostanza, da una asserzione dello stesso Conte LANDI (Exercitat. sparsim content. pag. 26.), e da parecchi passi delle Composizioni Poetiche di lui, ne' quali dichiara, esser giunto per esso il tempo ormai di togliersi dal commercio delle Muse, per darsi al più serio Studio delle Leggi. Uno di que' passi trovasi in un

Epi-

Epigramma da lui diretto a *Giambattista Casali*, (C) Nobile, e studioso giovane Piacentino, ove si legge, (pag. 9.)

Jam me aetas urget Civilia discere Jura ;
Et satis est lusum Versibus, atque super.
Jam Praeceptorem Juris Documenta ferentem
Subsequitur juvenum multa caterva senem.

E in altro Epigramma indiritto a un certo *Francesco Baldo* da Monferrato, ch' era Medico di professione (pag. 13.), gli dice:

Et si non subito quae carmina nostra petebas
Misi, excusatum me, rogo, habere velis,
Scribere nam prohibent me Sacrae Carmina Leges,
Tangere meque vetant garrula plectra lyrae.

Solamente aggiugner debbo, che il giovane Conte COSTANZO nel 1540., e fors' anche nel 1539. non soggiornava più in Ferrara, ma sibbene in Pavia, dov' era aggregato all' Accademia, che tenevasi in casa d'Ippolita Malaspina Marchesa di *Scaldasole*, Dama di molte Lettere ornata, e da esso celebrata con molte Poetiche composizioni. Di tal' aggregazione died' egli stesso un cenno in un' Opera sua dicendo: (Praetermissorum pag. 2.) *Cum in Ticinensi Academia mihi sorte obtigisset Virgiliana lectio, inter tot Nobiles, et eruditos Juvenes, in schola Illustris, ac nobilissimae Viraginis Hippolitae Malaspinae versantes, disserui &c.* E che ciò seguisse nell' anno 1540., l' impariamo dal Frontispicio dell' accennata Dissertazione, che hassi alle stampe, come cosa recitata dal Conte LANDI *Ticini in Academia &c., cum ordiretur lectionem Vergilii MDXL.*, e dal fine pur della stessa, ove l' Autore si dichiara d' averla scritta nell' anno dell' età sua diciottesimo. Aggiugnesi nella Storia prefata, che forse il Conte LANDI andossene poscia coll' Alciati a Pavia nel 1541., e tornò con lui a Ferrara nel 1543., e con lui di nuovo a Pavia nel 1547., la qual triplice congettura però a più d' una eccezione sembra esser soggetta. Si oppone ad essa il soggiorno fatto da esso LANDI, siccome dissi, in Pavia nell' anno 1540., e fors' anche nel 1539., e similmente il soggiorno, ch' ei faceva

ceva in Piacenza nel 1542., donde sotto il dì 30. di Giugno scrisse una Lettera, della quale più oltre darò contezza, allo stesso Alciato, piena di significazioni di stima, di gratitudine, e di particolare affezione, la qual finisce così: *Utemur igitur bono Litterarum, et eadem pene absentes, quae si coram essemus, consequemur; omneque desiderium nostrum mittendis, accipiendisque Litteris leniemus. Interim vale Jurisconsultorum disertissime, meque, ut soles, ama. Placentiae Pridie Cal. Julii MDXLII.* Ch'egli però fatto avesse soggiorno, almen per qualche tempo notabile l'anno 1544. in Ferrara, dove leggeva allora l'Alciato, rilevasi chiaramente da una Lettera del Conte Federigo Scotti (Fed. Scot. Epistol. Lib. I. pag. 388.), *dat. Ferrariae Calendis Decembribus 1544.* ad esso Conte COSTANZO LANDI, il quale poc'anzi partito era da Ferrara per Bologna. Buon numero d'altre Lettere hannosi alle stampe, dal Conte Federigo scritte al Conte COSTANZO, e molte d'esse per disavventura senza data di tempo, dalle quali però apparisce, non esser quasi possibile tener dietro in que' piccioli viaggi ad esso Conte COSTANZO, che più d'una volta dentro lo spazio di un anno solo troviamo essere stato in Ferrara, in Bologna, e in Piacenza. In Bologna egli era sul principio di Marzo dell'anno 1545. (Ibid. pag. 396.), donde non molto dopo si trasferì a Piacenza, (Ibid. pag. 401.) chiamatovi dal Conte Paolo Scotti suo Zio, che seco a Roma il condusse, dove portar si dovette col carattere d'Ambasciadore della Comunità nostra al Pontefice Paolo III. Per questo viaggio mostrò d'avergli una spezie d'invidia il prefato Conte Scotti scrivendogli: (Epist. Lib. I. pag. 402.) *Tu felix, cui dabitur a latere Bembi, qui illustrior est, quam ut a me sit hoc loco tollendus ullis laudibus, posse nunquam discedere. Augustinus facit, ut ipsum decet; qui Viro Principi te commendatum velit.* Per intelligenza delle quali parole dee richiamare alla memoria il Leggitore ciò, che narrai nell'Articolo al Conte Agostino Landi spettante, il cui sunto si è, ch'esso Conte, poi Principe Agostino, già Discepolo di Monsignor Pietro Bembo in Padova, era Figliuolo di Costanza Fregosa Sorella di Federigo Arcivescovo di Salerno, e di

Otta-

Ottaviano Doge di Genova, ch'era Comadre, ed Amica grandissima d'esso Bembo, siccome rilevasi dalle Note alla Vita di lui scritta dal *Casa* (pag. 57., et 61.), e dal primo Volume delle *Lettere scritte da diversi Re, Principi, Cardinali, et altri Huomini dotti, stampato in Venezia l'anno 1560., appresso Francesco Sansovino, et Compagni*, nel quale veggonsi Lettere così del Conte Agostino, come di Costanza di lui Madre.

Del suo viaggio di Roma ne tramandò la notizia lo stesso Conte COSTANZO; là dove parlando della *Colonna Trajana* a que' giorni scoperta, scrisse (Numism. Select. Edit. Lugdun. pag. 86.): *eo anno certe, quo ego, cum Illustri Avunculo meo Paulo Scoto Comite, ab Urbe Placentia illuc Legato misso, Romam profectus sum, nempe quingentesimo quadragesimo quinto anno supra Millesimum*. In Roma trovavasi egli ne' dì 28., e 30. di Luglio di tal anno, siccome appare dalle date delle Lettere Dedicatorie del primo, e secondo Libro di certa Operetta sua, intitolata *Neopegnios*, della quale darò contezza a suo luogo. Dalla Dedicatoria però d'altra Operetta sua, che ha per titolo *Lusuum puerilium Libellus*, apparisce, ch' egli nel dì 7. di Gennajo dell' anno 1546. era nuovamente in Ferrara tutto immerso negli Studj della Giurisprudenza colla direzione del suo amicissimo Alciato.

Sul finire di esso anno 1546. tornò l' Alciati a Pavia, e là pur dietro gli tenne il fedele suo Discepolo. Abbiamo una Lettera a lui scritta dal Conte Federigo Scotti (Epist. Lib. II. pag. 428.), mancante della data del tempo, ma certamente appartenente al Dicembre d'esso anno 1546., ovvero al principio del 1547., ove trovansi le seguenti parole; *Roma rediit Fabius Cuppalata, quem honoris gratia hodie visimus. Is de te percontatus est ubinam esses, quidque rei ageres: Respondi, te Ticini esse; et insidiari Alciato, ut ei doctrinam calamo surripias, quemadmodum a Sole Prometheus lumen est ferula suffuratus*. E un' altra dello stesso, a lui scritta di Piacenza il dì 6. di Aprile del 1548., dice chiaramente, che il Conte COSTANZO in tal tempo soggiornava tuttora in Pavia. In questa Città, e in questi tempi medesimi egli compose i suoi *Opuscoli Legali*, i quali ei

narra

narra d'avere compilati (Lib. Enarrat. pag. 27.) *succisivis horis, cum Ticini, Studii gratia, Coenaculum conduxissem in Turre illa perveneranda vetustate, in qua Severinum Boethium maximum Philosophum habitasse tunc ferunt, et ibi Libellum illum de Consolatione Philosophiae composuisse*. Il primo di questi Opuscoli, che furono stampati in Piacenza l'anno 1549. ha in fronte una Lettera, data pur di Piacenza il dì 20. di Giugno dell'anno stesso, cioè precisamente un Mese dopo l'aggregazione di lui al Collegio nostro de' Dottori, e Giudici, la quale nel Catalogo divulgatone dall'Albrizzi è segnata al numero 135., sotto il dì 20. di Maggio d'esso anno 1549. Io mi figuro, che ciò seguisse per acclamazione pubblica, e con dispensa dal previo Esame, e da qualunque altra richiesta formalità; attesa la celebrità del nome del Conte COSTANZO, e la notissima perizia di lui in materia di Giurisprudenza: e ch'egli un sol mese dopo stampasse quegli *Opuscoli Legali* sotto gli occhi de' suoi Concittadini, per una specie di grata corrispondenza, e per farsi vieppiù degno conoscere dell'onor, che avea ricevuto.

Un altro Opuscolo del Conte LANDI, che a me però non è riuscito vedere, fu similmente stampato nello stess'anno 1549. in Piacenza, intitolato *COSTANTII LANDI Carmina*, che fu da lui dedicato ad *Alfonso Majanto* Ferrarese suo carissimo amico, giovane di raro ingegno, di cui era stato condiscepolo in Ferrara; che in età di soli vent'anni fu da micidial febbre rapito nel 1551. Sotto gli occhi ho bensì i Latini Commentarj di lui in *Epithalamium Catulli*, dedicati a Francesco Alciati, con Lettera data di Piacenza li 14. di Maggio dell'anno 1550.; e il *Commento Italiano* pur di lui sopra un Sonetto del Conte Lodovico Tedeschi, dedicato al Conte *Giorgio Trivulzio* con Lettera data similmente di Piacenza nel giorno 26. di Ottobre d'esso anno 1550., le quali due date mi farebbero quasi sospettare, ch'egli trattenuto si fosse nella Patria per tutto intero quell'anno. Nel seguente anno 1551. passò il Conte LANDI a Padova, per attender quivi di proposito allo studio della Filosofia; e fra gli altri riscontri, che ne abbiamo, ne diede un cenno egli stesso col raccon-

tare,

tare, che in Padova udì la trista nuova della morte del soprammentovato *Alfonso Majanto* (Numism. pag. III.), morto, siccome dissi di sopra, appunto in esso anno 1551.; soggiugnendo, che molte Lettere, e molti Versi eleganti aveagli il *Majanto* inviati; una cui Orazione recitata in Ferrara disegnava di dare alle stampe, e produce frattanto un Epigramma da sè composto nella morte di questo sì caro suo Amico, ch'è cosa assai elegante, e graziosa. Il Conte Federigo Scotti, che gli scrisse da Piacenza sotto il dì 31. di Marzo del 1552., (Epist. Lib. XI. pag. 449., et sequent.) dice di aver ricevute Lettere da lui, *quae Patavinitatem sapere mihi visae sunt;* poi lo conforta a fare presto ritorno alla Patria, dando un calcio allo studio della Filosofia, poco allora a lui conveniente. Ecco le parole stesse del Conte Scotti; e veggano i Leggitori s'io ne ho capito bene il sentimento. *Vale, et me, quod facis, ama: domumque redi quamprimum, afferens tecum Dialecticam pharetram Porpyhrii, Labyrinthaeis Syllogismis refertissimam. Quamquam mallem te parere illi veteri, laudatoque Versiculo: Quam quisque norit Artem, in hac se exerceat. Neque enim decet, te ista aetate, tamquam pilam, retorqueri, et ad initia rejici intactae Scientiae, quae est earum de numero, quas in adolescentia disci annotat Accursius. Sugillant etiam te nostri, quasi Patavium concesseris, uti Medicus fias. Ego haec, fero aegerrime. Tu igitur jam redi ad tuos, et quasi ansam talia garriendi de istorum manibus excute. Iterum vale.* E quì in proposito dell'accusa, che davano alcuni al Conte COSTANZO, d'essersi cioè condotto a Padova *uti Medicus fias*, omettere non debbo, che sembra di fatti, aver egli congiunto agli altri studj suoi anche quello della Medicina, se pur è vero, che scrivesse un Libro intitolato: *Methodus bonae valetudinis tuendae,* per cui il Manget gli diede luogo nella sua Biblioteca Medica (sub Lit. L pag. 25.), chiamandolo con qualche sbaglio nel nome *COSTANTINUS LANDUS Medicus Placentinus*. Altri Scrittori hanno fatta menzione di questo Libro del LANDI, che dicono essere uscito dalla Stampe di Lione. Ma io nè l'ho veduto; nè trovo chi sappia darmene qualche più distinta contezza.

Non

Non bastarono però le accennate rimostranze del Conte Federigo, per indurre il Conte LANDI ad abbandonare la Filosofia, che proseguì a studiare sotto il celebre Professore *Marcantonio Genova*, da esso appellato *Gravissimo Filosofo Padovano* (Numism. pag. 134.); nè a lasciare il soggiorno di quella Città, dove amici avea moltissimi, e dove la passion sua dominante per le Medaglie, le Iscrizioni, ed ogni altro genere d' erudita Antichità pascolo abbondantissimo ritrovava. Può essere ancora, che a trattenervelo contribuissero alcun poco certe geniali corrispondenze, ch' egli avea quivi, accennate dal Conte Scotti nella citata Lettera con dire: *Huc ergo advola, quasi pennipes Perseus; et Patavium quam primum relinque; ubi audio te illecebris teneri irretitum blandissimarum dominarum voluptatum*. In Padova racconta esso LANDI d' aver veduta la celebre *Tavola Isiaca* del Cardinal Bembo, mostratagli da Torquato di lui figliuolo, insieme con altri pregevoli avanzi della veneranda Antichità. (Numism. pag. 9.) *Sceptri autem*, dice il LANDI, *quod ita exprimi solere supra dixi, adhuc extat signum vetus in venerandae vetustatis Aenea Tabula Petri Bembi Cardinalis, quam superioribus annis, cum Patavii agerem Studiorum Philosophicorum causa, ostendit mihi, simul et Federico Granvellae Adolescenti literato, ac Nobilissimo, Torquatus Bembus Petri filius, cum alia multa antiquitatis signa, ac opera, praecipue Libros Virgilium, et Petrarcham manuscriptos, nobis admirantibus, idem benignissime videnda permisisset*. Più oltre parla egli di una Medaglia mostratagli dal famoso *Guido Panciroli*, (Numism. pag. 133.) *cum Patavii apud ipsum ego, et nonnulli alii essemus, qui saepe ejus domum frequentare solemus, ut ex eo aliquid addiscamus*. Medaglie pur dice d' aver vedute in Padova (Numism. pag. 81. 91. 100. 113.) presso *Tiberio Deciano* Udinese, valoroso Professore di Legge, che un ricco, e scelto Museo aveva nella sua casa raccolto. D' altri Letterati amici suoi, da sè conosciuti, e trattati in Padova fa menzione il Conte LANDI, nella tante volte già citata Opera sua su l' antiche Medaglie, fra' quali io mi ristrignerò a nominarne un solo, ch' è il dotto *Francesco Patrizio*, di cui scrisse: (Numism. pag. 62.).

Nonnulli libros scripserunt hoc tempore de Honore integros quidem lingua vernacula: illorum est unus Franciscus Patritius, qui anno superiore, cum essem Patavii, libellum edidit, in quo quid sit Honor praeceptis quidem Philosophicis disputat: Et is quidem doctissimus in Philosophia, et bonis Litteris, amicus meus; cujus Honoris Librum mihi dono dedit.

Non più in Padova, ma nuovamente in Pavia trovavasi il Conte COSTANZO nella Primavera dell'anno 1555., siccome rileviamo dalla spiegazione di certa Medaglia (Numism. pag. 95., et sequent.) da lui diretta al Conte *Teodoro Sangiorgio, dat. Ticini Calendis Aprilis MDLV.* D'altra Medaglia indirizzò egli la spiegazione ad *Emilio dal Pozzo* nobil giovane Piacentino (Ibid. pag. 41., et sequent.) colla data in fine *Ticin. Pridie Calendas Februarii MDLVI.* Pur un'altra breve dichiarazione di tre Medaglie dedicò egli a *Niccolò Visconti* Nobil giovane Milanese, colla data *Ticini XVII. Calendas Augusti MDLVI.*, la quale incomincia: *Amor meus erga te maximus, nosterque, cum Ticini hoc anno, uno eodemque sub tecto essemus, familiaris, gratusque convictus, indolesque tua prope divina, impulerunt me &c.* Egli si trovava però in Piacenza nel dì 22. d'Agosto dell'anno 1557., quando indirizzò a *Gabriello Boccabarile* Giureconsulto Piacentino di qualche nome la spiegazione di certa Medaglia d'argento posseduta da esso *Boccabarile*, (Numism. pag. 20., et sequent.) data *XI. Calendas Septembris MDLVII. Placentiae ex Aedibus nostris*: e quì era pur nel Novembre dello stess'anno, donde scrisse un Opuscolo sopra l'*Impresa d'un Pino*, in maniera di Lettera, diretta al Conte Prospero Tedesco, colla data: *In Piacenza alli due di Novembre a hore tre di notte del MDLVII.* A quest'Opuscolo poi fece due giunterelle il Conte LANDI, e il diede alle stampe, con Dedica al Conte *Guido Sangiorgio*, data *Il quarto di Maggio 1558.* in Pavia: e pur da Pavia è data sotto il dì 26. di Maggio dell'anno 1559. la Lettera, con che il Conte LANDO dedicò a *Bernardo Bergonzi* Governator di Piacenza l'Opera sua già tante volte citata: *In Veterum Numismatum Romanorum Miscellanea Explicationes*, che fu impressa in Lione l'anno 1560. Questo si è un Libro pregevole

vole assai per la moltiplice erudizione, che contiene, per la modestia singolare, con che l' Autore propone le sue congetture, e spiegazioni sopra diverse Numismatiche difficoltà; e più ancora per essere stato da lui compilato nel tempo, che attendeva di professione allo studio della Filosofia nella Scuola del dotto *Lucilio Filalteo* Bresciano. Egli stesso il disse in più luoghi, un de' quali è il seguente. (Numism. pag. 71.) *Nos enim in Philosophiae studiis, et pene in mediis Lectionibus hujus anni, quae ad Physica pertinent, occupati, ac detenti, hoc qualecumque, Lector optime, munusculum donamus. Opusculum enim hoc Numismatum praeter institutum nostrum elaboratum fuit. Cum amici cujusdam precibus, simulque flagitationibus facere satis mihi opus fuerit, non ut ego idoneus huic Provinciae sim, meque existimem tam doctum, ut haec obscura signa et hieroglyphica explicare facillime valeam; cum haec non nisi a doctissimo, et eruditissimo Viro, et in literis praestantissimo explicari digna videantur, ac possint. Quid enim nos in Philosophia occupati hac in re insigne prestare possumus &c.?* E più oltre dà principio alla spiegazione d'altra Medaglia, dicendo: *Cum superiore anno in Ticinensi Gymnasio Studiis Philosophiae operam navarem, et Lucilium Philalthaeum Praeceptorem meum, tum Graecis, tum Latinis literis apprime doctum, ex suggestu Physica Aristotelis clare interpretantem audirem, et ex ore ejus Philosophica praecepta, ex fontibus optimorum interpretum accepta, haurirem &c.* E quì sovviemmi del Conte Federigo Scotti, il quale avea disapprovato, che il Conte LANDI studiasse Filosofia in Padova nel 1552. Or che avrà egli detto all' udire, che lo stesso nel 1559., o 1560., in età di circa trentott' anni studiava la Fisica d'Aristotile nelle Pubbliche Scuole di Pavia? Ometter non debbo però, che nel tempo del soggiorno suo in quella Città, non s' immerse talmente il Conte LANDI negli Studj della Giurisprudenza, e Filosofia, che in totale dimenticanza ponesse l' altre più amene, e dilettevoli discipline. Per sentimento di gratitudine verso l'amico, e Maestro suo Andrea Alciati, morto ivi nel 1550., scriss' egli una lunga dichiarazione del Sepolcro ornato di geroglifici, ad esso innalzato in Pavia, piena d'erudizione Greca, e Latina;

che

che meditava render pubblica colle stampe: ma quest' Opera rimase inedita; e nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi (Vol. I. part. II. pag. 24.) se ne accenna un testo a penna di cento dieciotto pagine, esistente nella Libreria de' Fratelli Marchesi Visconti. Un breve, ma giusto, e sensato Elogio di Andrea, si è la Lettera, con che il Conte LANDI dedicò le sue Annotazioni sopra l'*Epitalamio di Catullo* a Francesco Alciati, parente, ed erede di esso Andrea, quello stesso cioè, che dal Pontefice Pio IV. fu poi innalzato all' onor della Porpora: *cujus sermone*, dice quivi lo Scrittore, *ita cupide fruebar, quasi jam divinarem id quod evenit, illo extincto, unde discerem fore neminem*.

Dopo l'anno 1560. io non so, che il LANDI altre Opere pubblicasse; anzi non trovo nemmeno chi dopo tal anno abbia fatta di lui menzione: imperciocchè è un errore di stampa il dirsi nella Storia della Letteratura Italiana (Ibid. pag. 213.), che la Lettera Dedicatoria della mentovata Opera sua sopra le *Medaglie* sia stata segnata in Pavia a' 26. di Maggio del 1569., mentre in amendue l'Edizioni che ne abbiamo, leggesi *Septimo Calendas Junii MDLIX.* Sembra per verità, che sia cosa alcun poco vergognosa ad uno Scrittor Piacentino, l'ignorare il tempo, il luogo e l'altre circostanze della morte, e sepoltura d'un Letterato Cavaliere, Concittadino suo, che tanto ha fatto di onore alla Famiglia, e alla Patria: ma le vicende sofferte così dall' una, come dall'altra, ne hanno tolte le memorie, che potevano istruircene. Fra le Poesie del Conte Federigo Scotti (Lib. V. pag. 293.) v'ha un Epigramma *de CONSTANTIO LANDO Comite*, che dicesi espressamente morto, colle parole:

Nunc postquam letho LANDUS sua lumina solvit.

ma nè da tutto il contesto dell' Epigramma, nè dall' anno dell' impressione di quelle Poesie, che fu il 1580., non si può trarre verun indizio per fissare con qualche grado di certezza l' Epoca di tal morte.

Io non posso altro dirne, se non che nel dì 4. di Luglio dell' anno 1564. era vivo tuttavia il Conte COSTANZO, e soggiornava in Roma, dove ammalato di corpo, ma sano di mente, fece in esso dì il suo Testa-

sta-

stamento, rogato da *Jacopo Curretti* Notajo Romano, dichiarando di voler essere seppellito nella Chiesa di S. Agostino, se fosse morto in Roma; e nella Chiesa de' Frati Agostiniani di S. Lorenzo di Piacenza, ov'è il Sepolcro suo Gentilizio, se colto l'avesse in Patria la morte. Nell' Archivio di quella cospicua Casa ho io veduta una Copia d'esso Testamento, il quale bastantemente mi autorizza, per affermare come cosa molto probabile, che in detto mese, ed anno venisse a morte in Roma il Conte LANDO; e che perissero con esso lui le diverse Opere da lui scritte, delle quali pur vestigio non si trova in Piacenza.

Erano già state scritte per me le sopraddette cose, quando un nuovo documento nel mentovato Archivio ho scoperto, il quale l'asserzioni mie giustifica, così circa l' Epoca della nascita, come circa il tempo della morte del Conte COSTANZO: perciocchè fa saperne, ch' egli morì nel giorno 25. di Luglio dell'anno 1564., in età d' anni quarantatrè, quattro mesi, e sei giorni; il che si è lo stesso che dirne esser egli nato nel dì 19. di Marzo dell' anno 1521. Ecco il documento, ch'è l' Iscrizion Sepolcrale dello stesso Conte COSTANZO, la quale per verità nella Copia semplice da me vedutane, non dicesi in qual luogo fosse posta; ma non è da dubitarsi, che non fosse nella Chiesa di S. Agostino, ov' egli nel suo Testamento dichiarossi di voler essere seppellito.

D. O. M.
CONSTANTIUS LANDUS COMES
DYNASTA PLACENTIAE COLON.
ORIS DIGNITATE SPECTABILIS
INTEGER, MITIS, ET PERERUDITUS,
SUMMO AETATIS FLORE
IN URBE RAPTUS
H. S. E.
ALOYSIA THEDESCA FRATRIS UXOR M. P.
SAL. AN. MDLXIV. OCT. KAL. AUG.
VIXIT ANN. XLIII. MENS. IV. DIES VI.

Del-

Delle Opere stampate di lui, e di una manoscritta ho io bensì fatta parola nel corso del presente Articolo; ma senza dare di ciascuna d'esse quelle più distinte notizie, che i Leggitori hanno diritto di esiger da me: a tal'omissione supplirà il seguente Catalogo; il quale però di supplimento anch'esso abbisogna, perciocchè non tutte l'Opere di quel nostro Scrittore ho io potuto cogli occhi miei proprj vedere.

I. *LUCII CORNELII CONSTANTII LANDI Comitis Placentini Neopegnios Libri duo*. Questo si è il Titolo di un Manoscritto da me posseduto, che ha in fronte il Ritratto in miniatura del giovane Autore, graziosamente colorito, e correttamente disegnato. Il primo Libro è dedicato *Octaviano Puteo Adolescenti Nobili* con Lettera data di Roma li 28. Luglio 1545., e il secondo *Hieronymo Parisio Regiensi*, con Lettera a quella prima di soli due giorni posteriore: e contengono amendue Epigrammi, ed altri Componimenti Latini talvolta appena mediocri, e tal'altra non poco eleganti, e felici. Eccone uno per saggio, tolto dal Libro secondo, che pur non è, a giudicio mio, de' migliori.

AD BENEDICTUM LABADINUM.

Malim Elegos longas, et malim condere Sylvas;
Scribere quam spatio ductum Epigramma brevi.
Illic nam possum spatioso currere campo;
Noster in exiguo hic tramite sudat equus.
Non igitur quisquis quamplurima carmina condet;
Judice me, argutum tunc Epigramma facit.

Molti di que' Componimenti diretti sono a Personaggi per Nascita, o per Letteratura cospicui, fra' quali contansi Andrea Alciato, Guido Panciroli, Girolamo Vida, Bernardino della Barba Governatore di Bologna, Alberto Lollio, Benedetto Labadini, Giulio Salerno, Pier-Donato Cesio, poi Cardinale, il Cardinal Giovanni Moroni Legato di Bologna, Girolamo Mentovato, e i Conti Francesco Gambara, Giulio Rangoni, e Cristoforo, e Federigo Scotti.

II. *LUCII CORNELII CONSTANTII LANDI Comitis Placentini Lu-*

Lusuum puerilium libellus ad Josephum Ceredum Placentinum. Ejusdem Rei Rusticae laudes ad Octavium Puteum. Ejusdem Lacrymae ad Hieronymum Mentovatum. Ferrariae. MDXXXXV., e nel fine: *Typis Joannis de Buglhat, et Antonii Hucher.* Tom. I. in 8. di pagine 61., coll' Arme di Casa LANDI grossolanamente incisa in legno nel Frontispicio, e col Distico intorno:

LANDORUM Comitum sunt haec illustria Signa,
Caesaribus semper fida futura suis.

La Lettera, con che l'Autore dedicò al *Ceredi* questi suoi Versi, è data, siccome dissi di sopra, *Ferrariae septimo Idus Januarii MDXLVI.*; e l' altre due dirette l' una ad *Ottavio Pozzi*, e l' altra a *Girolamo Mentovato* hanno le date dei dì 13., e 17. pur di Gennajo dell' anno medesimo. Componimenti leggonsi in quest' Opera, indirizzati a parecchi de' soprammentovati cospicui Personaggi, ed oltre ad essi, a *Romolo Amaseo*, a *Pierluigi Farnese*, a *Sforza Pallavicino*, al Conte *Fulvio Rangoni*, a *Gilio Gregorio*, e *Giambattista Cinzio Giraldi*, ed alla Marchesa *Ippolita Malaspina*, alla quale fra gli altri scrisse il seguente Epigramma in occasion della morte di Francesco di lei Figlio.

Flere nefas vivum, si post crudelia fata
In Coelo vivam credimus esse Animam:
Si contra moritur cum corpore Spiritus omni;
Ad quid pro Nato fundere tot lacrymas?
Hippolyta, extinctum penitus deflere videtur
Stultum, si vivum fles quoque stultitia est;
A tot jam lacrymis igitur desiste, precamur;
Aeternum cum sit vivere post Cineres.
Si corpus defles est crimen, si quoque defles
Ipsam animam, crimen crimine majus erit:
Omnino nam rem nihil est lugere peremptam,
Et deflere aliquid est quoque et ipsam animam.
Turpe ergo Hippolytam est Natum lugere peremptum;
Si nihil est, aliquid si quoque, turpe puto.

Io non potrei che ripetere in proposito di queste Poesie il giudicio, che di sopra diedi dell' altre, contenute nel mio Manoscritto. Rapporterò quì in vece il bell'Elogio, che il noto *Giglio Gregorio Giraldi* ne lasciò unitamente de' Conti COSTANZO LANDI, e Federigo Scotti, nel secondo de' suoi Dialoghi sulla *Storia degli antichi Poeti*. (pag. 418.) *Fridericus Scottus*, dic' egli, *et CONSTANTIUS LANDUS Comites Placentini omnem suam pueritiam, et adolescentiam in humanitatis Studiis, ac maxime in Poetica exercuere, quod eorum testantur carmina edita, itemque Orationes: sed mox ambo cum discipuli magni Alciati essent, se ad Studia Legum, et Juris peritiam converterunt, non ut Forenses Causas ut Leguleii actitarent, vel jus dicerent, sed ut elegantiam, et doctrinam veterum in primis Juriconsultorum adnotarent, et admirarentur; id quod eorum quaedam adnotamenta, quae mihi aliquando ostendere, facile declarant. Vivunt, et quotidie in bonis literis versantur, Praeceptorem Alciatum aemulantes.*

III. *LUCII CORNELII CONSTANTII LANDI Comitis Placentini, Oratio habita Ticini in Academia Ill. Hippolytae Marchesiae Malaspinae Scaldasolis cum ordiretur lectionem Vergilii MDXL. Apud Inclytam Ferrariam per Franciscum Rubrium MDXLVI.* Tom. I. in 4. Io possedo una Copia di quest' Operetta, stampata in Cartapecora, la qual contiene un avviso dello Stampatore a' Lettori, la Dedicatoria dell' Autore a *Giuseppe Ceredi*, data di Ferrara, come di sopra accennai, li 23. Luglio 1546., una breve Orazione in lode di Virgilio, e dello Studio della Poesìa Latina; e la Vita dello stesso *ex Auctoribus potissimum Latinis extracta*, la qual finisce così: *Nihilominus id quid est, quod scripsi, hoc fuerit ingenii mei exercendi causa factum; ne quis putet me operam locasse penitus inutilem: cum etiam praestantissimorum virorum vestigiis me insistentem, post eorum, veluti optimorum messorum, terga spicas hasce collegisse, XVIII. annum agentem non poenituerit*. Ad essa Vita appartiene, e dà compimento un Epigramma non inelegante *De Nomine Virgilii in Naevolum*, il cui principio si è tale:

Vir-

Virgilium dicis scribendum Naevole semper;
Et me posse negas dicere Vergilium.
Lauri sit quoniam deductum nomen ab ipsa
Virga, Virgilius quam prope natus erat.

Chiudono l'Opera tre Lettere dell'Autore, l'una ad Andrea Alciati *dat. Placentiae Pridie Calendas Julii MDXLII.*; l'altra al Conte Cristoforo Scotti, *dat. Placentiae III. Nonas Octobris MDXLV.*, e la terza a Benedetto Labadini, *dat. Ferrariae V. Calendas Aprilis MDXLVI.*; e tre Epigrammi dello stesso, i cui titoli sono: *Cur Lysimachi Regis facies in Numismatis Cornigera; Ad Phoebum pro puella sua aegrotante; In Amphitheatrum Romanum, cum Romae essem MDXLV.*

IV. *CONSTANTII LANDI Patritii Placentini, Complani Comitis, Carmina ad Venturinum Vasollum Fivizanensem. Papiae MDL.*, e nel fine *Papiae ex Typographia Francisci Moscheni Bergomatis Civis Papiensis. Anno MDL.* in 4., con Lettera data di Piacenza il dì primo di Luglio dell'anno stesso, per cui l'Autore dedicò questi suoi Versi, ch'egli chiama *Epigrammata reliqua, quae ab adolescentia nostra olim provenerunt*, al suddetto *Venturino Vasollo da Fivizzano*, grande amico suo, e Scrittore anch'esso di molte Poetiche Composizioni Latine, che raccolte in un Volume furono poi date alle Stampe. In questo Libretto del LANDI molti Componimenti altrui si leggono a lui diretti; ed egli allo stesso dà fine con una Orazione *pro Tiberio Gracco adversus Scipionem Nasicam*, ch'è scritta con un'eloquenza, e grazia, all'età di lui superiore.

V. *CONSTANTII LANDI Complani Comitis in Epithalamium Catulli Annotationes, Papiae. MDL.*, e in fine *Papiae apud Franciscum Moschenum Bergomensem*, Tom. I. in 8., con Lettera Dedicatoria dell'Autore a Francesco Alciati Giureconsulto chiarissimo (parente, ed erede del famoso Andrea, e poi Cardinale amplissimo della Chiesa Romana, siccome pur dissi di sopra), data di Piacenza li 14. di Maggio d'esso anno 1550., nella qual dice il Conte LANDI, di avere ne' passati giorni limate, e raggiustate alcun poco queste Annotazioni, *quas, cum puer essem, exer-*

citii gratia composueram. L' Opera è piena d' erudizione Mitologica, Storica, e Legale: e parecchi tratti contiene assai eloquenti, e spiritosi. A me piace quì uno distesamente rapportarne, ch'io tengo per certo esser diretto contra Bassiano, ovvero Ortensio Landi, o fors' anche contra amendue. *Novi ego quosdam ex infima plebe, et a Montibus oriundos, et, ut dicitur, terrae filios, audacia tanta affici, et quos patet jamdiu pudorem deposuisse, ut LANDAE meae Familiae, in Urbe Placentina Principis, Gentilitia arrogare sibi non erubescerent; cum non animadvertant isti quidem fumo viventes, se aut servos, clientesve quondam Comitum LANDORUM, nomina nostra accepisse existimari posse, quemadmodum veteres servos factitavisse supra recensui; aut se fictitiam nobilitatem conservare nec posse, nec sustinere, nec quodquam Imperiale Privilegium, nisi forte furto sublatum, quod fulciat veterem eorum Familiam, habere. Hinc plerique se LANDOS vocitantes, nomina illustria LIBRIS SUIS affixerunt alieno titulo insigniti &c.* Veramente io non veggo, che questa sì risentita declamazione, di cui non ho quì trascritta che una parte, fosse punto necessaria per l'intelligenza del Testo *Catulliano;* ma rifletto altronde, che qualche cosa perdonar si dee ad un giovane Autore, il quale non s' era per avventura spogliato ancora di que', che chiamansi *pregiudizj domestici*. In fine dell'Opera v' ha un' Elegìa *In Doctoratu Hieronymi Mentuati adolescentis egregii ad Placentiam;* e un Esastico diretto ad esso Mentovato nella stessa occasione.

VI. *CONSTANTII LANDI Casellarum Padi Comitis, Patriciique Placentini, ad Titulum Pandectarum de Justitia, et Jure Enarrationum Liber. Ejusdem in l. I., et l. Legis est virtus ff. de Legibus Interpretatio. Ejusdem in l. Quod meo nomine. ff. De acquir., et amitt. poss. brevissima declaratio. Ejusdem in Jus Civile sparsim contentarum exercitationum Libellus. Ejusdem praetermissorum Libellus. Placentiae apud Joannem Mutium Cremon., et Bernardum Lochetam Papiensem 1549.* in foglio. Questi tre Opuscoli, ingegnosi per altro, e pieni d' erudizione, i quali fra tutti e tre non arrivano a trentacinque foglj di stampa, hanno ciascuno il

suo

suo proprio Frontispicio, e la Dedica sua particolare. La prima, ch' è data di Piacenza, siccome dissi di sopra, li 20. Giugno 1549., è diretta a *Donato Cesio* allora Vescovo di Narni, poi Cardinale, e incomincia: *Ea inter nos fuit amicitiae conversatio, Antistes optime, cum una in Studiis Legalibus, sub D. Andreae Alciati praeclarissimi Jurisconsulti vexillò militaremus, ut utriusque nostrum non poeniteret unquam, talem ambos sortitos fuisse fraternitatem.* Dopo la Dedicatoria leggonsi tre Endecassillabi in lode dell' Autore, l' uno del giovane *Alfonso Majanto* già nominato di sopra, l' altro di un certo *Bartolommeo Borsani*, ch' è un nome a me ignoto; e il terzo di *Giglio Gregorio Giraldi*, il quale ha quivi anche un Epigramma Greco su lo stesso argomento. In fine dell' Opera veggonsi a grandi caratteri le parole *D. Andreas Alciatus recognovit*, le quali servono ad essa come di Commendatizia, e Passaporto. L' Opuscolo secondo, ch' è il *Libellus Exercitationum in Jus Civile sparsim contentarum*, fu dedicato dall' Autore al Conte Federigo Scotti, con Lettera data pur di Piacenza li 29. d' Ottobre 1549., la quale non offre niente, che meriti particolar attenzione, siccome neppur la merita un Endecassillabo, che vien dopo essa di *Benedetto Labadini* in lode del Conte COSTANZO. L' ultimo di quegli Opuscoli, che nel suo particolar Frontispicio appellasi *Paralipomena, idest Praetermissorum Libellus*, e che, secondo l' ordine delle date, esser dovrebbe il secondo, fu dall' Autore dedicato, come altrove notai, *Octavio Landensi Placentino Jurisconsulto, et Pisis Jura publice profitenti*, con Lettera data anch' essa di Piacenza il primo di Settembre dell' anno stesso. In essa, dopo le lodi del Mecenate, le cui insinuazioni autorevoli dato avean moto alla pubblicazione di quest' Operetta, dice d' averla così intitolata: *Praeceptorem meum, Virum divinum, D. Andream Alciatum imitatus, qui et ipse, cum adhuc esset Tyro, et fere puer, duos Praetermissorum Libellos elegantissimos sane, valdeque utiles edidit &c.* Molte utili osservazioni in materia Legale hanno questi Opuscoli: ma in generale confessare dobbiamo, che non sono esenti dal difetto a tutte l' Opere degli Scrittori giovani comune, ch' è quello di fare uso soverchio

chio di citazioni d'Autori Greci, e Latini, antichi, e moderni, e di perdersi troppo sovente in digressioni erudite, ma estranee all'argomento principale. Chiudesi il Libro con una spezie d'Imprecazione sul gusto antico, quivi intitolata *Legis Cautio contra ineptos Criticos:* la qual dice:

Quoi legent hosce Libros mature censunto:
Profanum Volgus, et inscium ne attrectato:
Omnesque Legulei, blenni, rabulae, et barbari procul sunto.
Qui aliter faxit is rite sacer esto.

VII. *Commento dell' Illustriss. S. COSTANZO LANDI, Conte di Compiano, sopra un Sonetto del S. Conte Lodovico Thedesco Piacentino, et una Lettera alla S. Leonora Thedesca; dove si mostra qual sia la cagione del nostro peccare, la speranza in Dio, et il rimedio d'emendarsi, con un' Epistola dell' Ill. S. Gio. Pico Mirandola Conte di Concordia, tradotta in lingua Volgare da esso Ill. S. Conte COSTANZO. In Piacenza per Bernardino di Locheta da Pavia del 1550.* Tom. I. in 8. Dopo la Lettera Dedicatoria dell'Autore *All' Illustre S. il Conte Giorgio Trivulzio Studente in Leggi Civili, et in le buone Lettere a Pavia,* data di Piacenza li 26. di Ottobre d'esso anno 1550., seguitano tre Sonetti, l'uno di *Girolamo Mentovato*, e l'altro di *Giuseppe Ceredi* in lode dell'Autore, e il terzo si è il Sonetto del Conte Tedeschi, sul quale cade il Commento, che a me sembra indiritto allo stesso Conte COSTANZO. Il Commento, ch'è assai prolisso, è scritto con sufficiente coltura di lingua, e di stile, e con una profusion d'erudizione, che dovea forse piacere a que' giorni, ma con una certa libertà nel tempo stesso, che non si soffrirebbe in verun modo a' giorni nostri. Veggasi, per addurne un esempio ciò, ch'egli narra, in proposito del Conte Tedeschi Autor del Sonetto: *Esso Signor Conte*, dic' egli, *praticava in Corte di Roma, dove facilmente gli huomini gravi, non che i giovani lascivi, si sogliono da le Virtù scostare, per esser Roma tutta piena di vitii. Onde è da notare, che già incominciava a darsi in preda a' costumi della Corte Romana, cioè a vitii, et alle delitie ec.* In fine leggonsi

tre

tre Sonetti in lode dell'Autore, l'uno del Cavalier *Luigi Cassola*, e gli altri due di *Messer Trajano Dordoni*. Non mi tratterrò quì a dar ragguaglio delle due Lettere accennate nel Frontispicio, perchè la prima è una picciola cosa Ascetica, e la seconda è una mera Traduzione d'una dicerìa del *Pico*, che noi Piacentini per verun titolo non interessa.

VIII. *Lettera dell' Illustre S. COSTANZO LANDI, Conte di Compiano, sopra un' Impresa d'un Pino, con i motti postovi, e con la dichiarazione di tutta la natura del Pino. In Milano per Giovanni Antonio de gli Antonii MDLX.* Tom. I. in 8. di pag. 24. La Lettera è scritta al Conte Prospero Tedesco, a cui apparteneva l'Impresa in essa spiegata; ma dall' Autore fu dedicata a *Guido Sangiorgio Conte di Sangiorgio*, e di *Biandrà* con Lettera data di Pavia li 4. Maggio 1558. Anche in questa Operetta fa egli mostra, dirò così, pomposa d'una moltiplice erudizione, che non era quì necessaria, e forse nemmeno opportuna, ancorchè si scusi in certa maniera per non aver detto tutto ciò, che poteva su tale argomento, dando fine con queste parole: *Et questo basti per hora intorno alla Materia delle Imprese; perchè di presente io sono impedito nei più gravi Studj delle Lettioni di Philosophia*.

IX. *Lettera dell' Illustre Signor Conte COSTANZO LANDI Conte di Campiano* (così), *scritta all' Illustre S. Theodoro Sangiorgio, Conte di Sangiorgio, et di Biandrà in risposta d'una del detto Signore. In Milano per Giovanni Antonio degli Antonii MDLX.*, e nel fine: *In Milano imprimevano i Fratelli da Meda. MDLX.* in 8. Quest'è un Opuscolo di sole sei pagine, dato anch'esso di Pavia li 30. di Maggio del 1558., che impiega citazioni Greche, e Latine, per dichiarare l'Impresa di un Leone, e d'un Cignale, sottoposti amendue ad un medesimo giogo.

X. *CONSTANTII LANDI Complani Comitis in Veterum Numismatum Romanorum Miscellanea explicationes. Lugduni apud Sebastianum de Honoratis MDLX.* Tom. I. in 4. di pagine 148. Questa si è l'Opera, che fa il maggior onore al Conte COSTANZO, dal quale fu dedicata, siccome dissi, a *Bernardo Bergonzi*, Governatore di Piacenza con Lettera data di

Pavia

Pavia li 26. Maggio 1559., piena delle lodi d'esso *Bergonzi*, pel dovizioso Museo, che avea raccolto d'ogni genere d'Antichità, per la copiosa Biblioteca di scelti Libri d'ogni maniera, per lo studio dell'amena Letteratura, a ch'egli attendeva, anche in mezzo alle gravissime cure del Governo, e per le Virtù rarissime, ond'era abbondantemente fornito. Non è per verità un tal Libro scevro affatto d'errori, per la condizione de' tempi, in che fu scritto; è nondimeno utile, e pregevole di tal maniera, ch'è stato creduto degno di una nuova, e bellissima Edizione, corredata da buon numero di pulite Tavole in rame, che n'è stata fatta in Leyden l'anno 1695. in quarto, presso *Baldovino Vander AA.* Dedicò questi la sua ristampa *Clariss., et Eruditiss. Viro D. Petro Deinotio;* e nella Dedicatoria, del Conte LANDI parlando, dice: *Satis fuerit ad Aucthoris hujus laudem, eum vixisse, et fuisse unum inter alia lucida Italiae Sydera, quibus orientibus, spissae barbariei tenebrae coeperunt discuti. Quid quod non ultimus Antiquorum Levinus Hulsius album calculum huic scripto addat? Is nempe in Elencho Auctorum, qui de Numismatibus scripserunt, haec de nostro « CONSTANT. LANDUS Illustriss. Comes Italus aliquot Impp. Ro- » manorum Numismata eruditissime explicuit &c.* « A questi due aggiugner potremmo un ben lungo Catalogo di Letterati delle più culte nazioni, che della presente Opera del Conte LANDI hanno parlato con lode. Io mi restrignerò a nominarne due soli. L'uno di essi è il dottissimo *Cristoforo Cellario*, il quale nel suo Breviario delle Antichità Romane trattando degli Scrittori in materia di Medaglie, e d'Iscrizioni, (Cap. XIV. Sect. I. Num. III.) lasciò scritto: *Elegantissimi autem sunt Libri, qui selecta Numismata exhibent cum explicatione, cujus generis sunt: CONSTANTII LANDI Selectiorum Numismatum expositiones Lugduni 1559.* in 4. *editae, et 1595. Lugduni Batavorum recusae*. L'altro si è il celebre *Giovanni Gottlieb Eineccio;* il quale nella Dissertazione *de Usu, et praestantia Numismatum in Jurisprudentia*, premessa alla Stampa dell'*Esercitazioni Accademiche di Niccolò Girolamo Gundlingio*, e riportata pur nel corpo dell'Opere sue proprie (Opusc. var. Syllog. III. Opusc. 13.) dimostra, che ad illu-

illustrare la Giurisprudenza moltissimo può contribuire lo Studio delle Medaglie; e il prova coll'esempio di una Medaglia di *Gordiano*, spiegata in quest' Opera dal Conte COSTANZO, qualificato da lui col titolo di Uomo dottissimo. L'ultimo Capitolo dell'Opera, che ha per titolo: *In M. Cassii Cacurii, et Atiliae Mandvillae Tumulum explicatio;* era stato separatamente ristampato l'anno 1690., ed inserito dal P. Gaudenzio Roberti nella nota sua Collezione intitolata *Miscellanea Italica Erudita* (Tom. I. pag. 319., et sequent.); e questo, ancorchè a dir vero mancante in qualche parte di giusto criterio, e di soda Storica erudizione, per noi Piacentini sopra tutti gli altri è pregevole, perchè rapporta, e spiega parecchie Iscrizioni antiche, le quali esistevano a que' giorni in Piacenza, e non si sa, se più esistano, o dove si trovino oggidì.

Queste sono l'Opere, che al Conte COSTANZO LANDI certamente appartengono. Fra esse io non ho annoverato nè il sopraccitato Metodo per conservare la Sanità, nè il Libro primo dell'Arte Poetica in versi stampato in Piacenza l'anno 1549. in 8., e da Lodovico Domenichi dedicato ad esso Conte LANDI (Libro per isbaglio da me omesso nel Catalogo dell'Opere dal Domenichi pubblicate), di cui l'*Abbate Quadrio* giudicò, che lo stesso LANDI fosse l'Autore: perchè a me veramente non consta ch'egli abbia scritte quell'Opere, delle quali ne' varj Libri di lui e de' molti Amici, e Corrispondenti suoi non trovo pur fatta menzione. Per l'opposito trovo riscontri di parecchie altre Opere dal Conte LANDI composte, le quali per l'immatura morte di lui rimasero inedite, e con esso lui sono fors' anche perite. Le nominò, e al Pubblico le promise il soprammentovato Stampatore Francesco Rossi, narrando, che quel giovane Autore fin dall'anno 1546. teneva pronti per la Stampa *Libros Epigrammatum duos, totidem Elegiarum, Epistolarum tres, Commentarios quosdam in Valerium Maximum, et in Vergilium, tum maxime in Moretum, quos pene puer scripsit, nonnullas etiam Annotatiunculas in Jure Civili &c., et omnem vitam, et gesta Tamerlanis Scytharum Regis, quae non infelici stylo idem adolescentulus composuit*. Della quale ultim' Opera fece menzione anche

Or-

Ortensio Landi, dicendo ne' Cataloghi (pag. 444.) *COSTANZO LANDI scrisse molto giovinetto la Vita del Tamerlano con latino stile puro, e pieno di molta vaghezza*. E poco dopo (pag. 480.) in proposito dello stesso un altra nuova notizia ne diede, con dire: *Il Conte COSTANZO LANDO scrisse molto giovinetto le lodi della Cenere, e quelle della Barba*, cioè verisimilmente due Capitoli alla maniera Berniesea su que'due argomenti.

Due Epigrammi del Conte COSTANZO sono nel fine dell'Istituzioni Grammaticali di *Pier Antonio Oliviero Parma* (D) stampate in Piacenza l'anno 1544., in lode dell' Autore. Otto bei Sonetti di lui leggonsi nel Libro Nono delle Rime *di diversi Eccellentissimi Autori* impresso in Cremona per Vincenzo Conti l'anno 1560. in 8. (pag. 255., et sequent. 262.); e una Lettera di lui, scritta al *S. Giuseppe Zuccardi*, piena di Filosofia insieme, e di modestia, colla data di Piacenza 29. Maggio 1560., sta nel primo Volume delle Lettere Volgari *di diversi Uomini saggi, e bei Spiriti ec.*, stampato pur in Cremona per lo stesso Conti nel 1561. in 12. (pag. 175.) Parrebbe, che pure a conto di lui mettere si dovesse una Lettera, scritta da Piacenza li 27. di Ottobre del 1537. dal Conte di Compiano al famoso Pietro Aretino (Lett. Scritt. all' Aret. Lib. I. pag. 402.), in cui si parla di un regalo d'*Acciughe*, e di *Pomi* da esso Conte mandato allo stesso Aretino, colla condizione però di doverne far parte anche al *Signor Tiziano nostro*. Ma questa io credo, che appartenga a Giulio Landi Conte di Compiano anch'esso, della cui amicizia così coll'Aretino, come con Tiziano non ci mancano più altri riscontri.

Lettere d'altri si trovano nella sopraccitata Raccolta di Cremona al Conte COSTANZO indiritte. Due ve ne sono d'*Alberto Bissa* Piacentino anch'esso (pag. 97.), la prima delle quali, ch'è assai breve incomincia così: *Non fuori di proposito, Signor Conte, tutto il Mondo vi honora, e vi esalta. Però che a tal vi conducono le rarissime Virtù vostre, che per quelle meritate di farvi chiamar immortale ec.* L'altre sono, una del Conte Agostino Landi, piena di sentimenti egualmente onorevoli per chi scrisse la Lettera, e per chi la ricevette; (pag. 174.) una del Conte Giulio

Lan-

Landi, data da Urbino il dì primo d' Agosto del 1550., la quale incomincia dicendo: *Con molta mia satisfattione ricevei il Libro vostro..., et honne letta una parte, et ogni dì ne vado leggendo. Mi diletta la varietà della Lettione, et ammiro la molta dottrina, ch' è nel Libro, per il qual si vede manifestamente il gran studio, ch' avete fatto in così giovanile etade, et si conosce quanta moltitudine di Authori buoni con diligentia havete letto, et osservato. Il che m' ha apportato gran piacere, et contentezza; et ringraziai Iddio, che tanto lume, e splendore per voi recasse a la Casa nostra ec.* (pag. 177.); una di *Guido Sangiorgio*, scritta di Pavia li 15. Settembre 1558., per consolare il Conte COSTANZO, cui dalla morte era stato tolto un fratello (pag. 179.); due d' *Annibal Caro*, date di Parma li 20. Novembre 1557., e 8. Marzo 1558., che trattano di Medaglie, allo studio delle quali attendevano egualmente esso *Caro*, e il Conte COSTANZO, con qualche gelosia eziandio fra loro, siccome pare, che da quelle Lettere si rilevi (pag. 181., et sequent.); due di Lodovico Dolce, date di Venezia li 20. Febbrajo 1551., e 26. Maggio 1554., denotanti la reciproca affezione, e stima di que' Letterati fra loro (186., et sequent.); ed una di Lodovico Domenichi, scritta di Fiorenza li 18. Dicembre 1558., la quale parla di certa Operetta del LANDI, che il Domenichi avea promesso di far imprimere dal Giolito; e poi passando ad altro, dice: *Io ho veduta l' Opera d' Achille Tatio, che V. S. mi scrive; il quale scrisse in Greco l' Istoria amorosa di Licofrone, e di Leucippe; ma non ha già trattato principalmente, nè fatto mentione del Bacio, come ha fatto V. S., la quale può riposarsi sopra di me, et sicuramente continuar, et finire il suo Dialogo, che infino a hora non concorre con persona.* Di sopra citai alquante Lettere Latine al Conte LANDO scritte dal Conte Federigo Scotti, che in parecchi luoghi il chiama Amico, e Cognato suo carissimo: quì aggiugnerò, che ventinove sono le stampate nella Raccolta d' esse Lettere; e che tutte, o per la maggior parte, danno a' Leggitori un' idea assai vantaggiosa del concetto, che godeva il Conte COSTANZO d' essere un de' primi Letterati, che viveano a que' giorni.

Era già quasi compiuta la stampa del presente Articolo, quando mi è venuto alle mani l' Opuscolo del Conte COSTANZO *de bona Valetudine tuenda*. Ne darò quì un conciso ragguaglio a' Leggitori; il quale servirà per toglier di mezzo ogni dubbiezza su tal proposito. Il Titolo dell' Opuscolo, ch'è in 12., di pagine 42., si è: *CONSTANTII LANDI Complaui Comitis, Patriciique Placentini, Methodus de bona valetudine tuenda, ad Aemilium Puteum Placentinum Adolescentem clarissimum. Lugduni apud Sebastianum de Honoratis 1557.* In un Epigramma *ad Lectorem*, ch'è in fronte dell' Opera, dice l' Autore d'averla compilata,

Dum Bacchi ludos imitatur stulta juventus,
Atque simul fictis vultibus ora tegit.

E lo stesso ripete pur in fine dicendo: *Mihi satis fuit exercendi ingenii causa his diebus, quibus Bacchi celebrantur dies, ac festivitates, hanc brevem methodum de tuenda prospera, et recta Valetudine inscriptam, ex variis praecellentium Medicorum praeceptis composuisse.* I mezzi, ch' egli quivi addita per conservar la salute, sono que' medesimi, che Ciccrone già accennò in una Lettera *a Tirone suo Liberto*, cioè *concoctionem, hilaritatem, mensuratam deambulationem, bonamque ventris dissolutionem;* e su ciascuno di questi quattro Capi ragiona con molta, e forse troppa erudizione, e non minore eleganza, di maniera che potrebbe quest' Opuscolo solo bastare, per assicurare all' Autor suo la lode di Scrittor versatissimo nella lettura degli Storici, degli Oratori, de' Poeti, Filosofi, Medici ec. così Greci, come Latini.

(*A*) Di questo valente Professore Piacentino leggesi presso il Crescenzi un Elogio, ampolloso per verità, e forse alcun poco esagerato, che dice: (Cor. Nobil. Ital. part. I. pag. 692. 693.), *BENEDETTO de' LABADINI, Figliuolo di Giuliano, Gentilhuomo di Nobilissima Schiatta, e di Governi ricchissimo nelle Terre di Varso, e di Viznino, lesse in Piacenza sua Patria con grandi applausi Rettorica, Filosofia, Instituta, e Matematica. Stampò diversi Libri. Fu concorrente di fama con l' Alziati. Canta di sì gran Letterato il Conte COSTANZO LANDI:*

Al-

Alciatus nobis alter tu ; scilicet ille es,
Sospite quo sospes Lingua Latina viget .
Incolumem nobis igitur te Numina servent,
Permittant longos ducere teque dies.
Ut studiis valeas ornare perennibus Urbem
Nostram, quae penitus, sit nisi fulta, cadet.

Compose lo stesso Conte nella morte di quegli cotesto distico.

In terris BENEDICTUS eras, BENEDICTE trahebas
Dum vitam, in Coelo nunc BENEDICTUS eris.

Ardirei di chiamare questo Signore il Tullio de' Piacentini, se avanzandolo e nell' Arte Poetica, e col chiarore degli Avoli, accoppiato al lustro delle ricchezze, ed allo smalto delle Virtù morali, egli ammettesse simile paralello. Languia già moribonda avanti la sua felice età la favella Latina nella Patria. Egli ravvivò solo l' Eloquenza Romana appo de' nostri, per tanti anni sepolta nelle tenebre dell' ignoranza. Nello specchio Astronomico del Gionettino (impresso in Lione nel 1580. *) leggesi inserta la Natività del Principe da Lando fatta dal LABADINI, Dottor Universale in ogni Scienza. Tale lo ammireranno i Secoli avvenire, quando saran date alle Stampe altre sue Opere di somma Erudizione.*

A questa dicerla del Crescenzi aggiugnere io debbo, che di BENEDETTO LABADINI non altro abbiamo alle Stampe, fuorchè i *Commentarj alla Filotea* di F. *Bartolommeo Fumo*, Piacentino anch' esso, impressa in Milano l' anno 1538., e da esso LABADINI dedicati al Conte Agostino Lando (Commentarj veramente pieni di profonda dottrina, e scelta erudizione, ma prolissi talmente, che affogano, dirò così, il Testo, e ne fanno perder di vista le tracce); e che questi sono l' Opera prima da lui data in luce, siccome dalle seguenti parole della Dedicatoria manifestamente apparisce. *An existat quisquam adeo impudens, et insigniter audax, ut quae tibi numeris omnibus absolutissimo non displicuerint, ea aliquo pacto ausit incessere? Aut me stomachabundus indignetur alas ab humo nunc primum plumantes tollere voluisse, volatuque liberum Coelum novo pervagari.* D' altri Commentarj da lui fatti ad altr' Opera dello stesso Fumo, intitolata *Theopraxidos*, trovo memoria in un foglio, che ho sotto gli occhi, scritto di carattere del Canonico Campi, in cui leggo: *Volumen autem istud (Theopraxidos) commentatum reperitur a BENEDICTO LABADINO Auctoris contemporaneo, ac intimo variis Commentariis Philosophicis, Astrologicis, Theologicis, Historialibus, ac Legalibus eruditissimis,*

quae

quae etiam approbata creduntur ab ipso Auctore, qui istud Volumen praeparatum, et limatum in lucem editurus, eodem tempore morte praeventus est &c. Riscontri certi ho pure, che di lui siavi un Trattato *de cohibendis Lacrymis* impresso in Piacenza l'anno 1544., e scritto a maniera di Dialogo fra esso BENEDETTO, e un certo *Gian-Niccola Calestano*, nel quale si fa menzione delle Orazioni Funebri pel Cavaliere Casali, e per Anna della Veggiola, composte, e recitate dallo stesso LABADINI: ma io non posso altro dirne; perchè quel Libro è un de' molti, che mi mancano, e che inutilmente in fino a quì nelle Patrie Librerie ho cercato. Alcune poche Latine Poesie di BENEDETTO s' incontrano ne' varj Libri dagli amici, o discepoli di lui posti in luce a que' giorni, fra le quali ho presenti un Esastico, ch'è in fronte alla *Filotea* suddetta; e un Epigramma d' otto versi in fine delle *Istituzioni Grammaticali* del *Parma*, altra volta citate. Assai però più che i Componimenti suoi proprj onore a lui fanno le Poesie, e l' Epistole diverse a lui dirette da' valorosi Piacentini Letterati, ch' erano usciti dalla sua Scuola, i quali non cessarono mai di commendarne la dottrina, la probità, e la singolare amorevolezza nell' erudire la studiosa gioventù. Il Conte Federigo Scotti ne compianse la morte col seguente Esastico, ch' io però non intendo proporre come un modello di Poetica eloquenza. (Carm. Lib. I. pag. 133.)

Urbs mea, quid mirum juvenes si nocte premuntur,
Et tentas caecas his manus ante vias?
Saxaque saepe pedes rursus referuntur ad icta,
Grammaticae in praeceps versaque regna ruunt:
Deciderit nuper Coelo cum candida lampas
Quae modo vestibat lumine cuncta suo?

(*B*) Di *LAZZERO LABADINI* assai parcamente favellò nel sopraccitato luogo il Crescenzi: restrignendosi a dire, ch' egli figliuol di Giuliano, e fratello di BENEDETTO, con salario pubblico, e grandi onori tenne in Piacenza, e in Modena Cattedra di belle Lettere, dove fu celebrato con varj encomj da tanti altri Scrittori. Notizie più distinte ne diede *Francesco Panini*, Compilatore di una Cronica di Modena, tuttavia manoscritta, con dire: *Ha questa Città (di Modena) ancora un nuovo Cittadino, al quale, se ben l' origine sua è di Piacenza Città celeberrima, non deve però punto minor obbligo, che alli suoi antichi, et originarii Cittadini: et questo è LAZZERO LABADINO huomo dottissimo nelle Latine, e Greche Lettere, et di giudicio acutissimo, nè meno* chia-

chiaro per l' integrità di vita, che per la singolar dottrina sua. Questo valentissimo huomo, condotto da principio con honorato stipendio dall' Illustre, et valoroso Signore il Conte Ercole Rangone alla disciplina d' Alessandro, Vencislao, et Ugo suoi figliuoli, ha con tanta felicità insegnato a tutta la Città le Lettere Latine, e Greche, da pochi inanzi la sua venuta quivi conosciute, et esercitati i giovani negli Studii dell' Eloquenza, et Poesìa così Greca, come Latina, che sotto la disciplina sua sono riusciti quasi tutti quei, che hora dottissimi nelle Lettere Latine, et Greche, e non men versati nella Poesìa o sono passati ad altri Studii, o pure hanno seguitato nei medesimi.

Fra i più illustri allievi di lui special menzione si merita la famosa *Tarquinia Molza*, la quale, per attestato di *Pier-Paolo de Ribera* da Valenza, citato da *Ilarion de Costa* prosso il Bayle (Verbo Tarquinia Molza) da LAZZERO LABADINI, celebre Grammatico de' suoi tempi, avea imparata quella dignità, eleganza, e correttezza di scrivere, che tanto si ammira nelle Composizioni di lei così in prosa, come in versi Latini. Pur fra' discepoli dello stesso annoverossi il celebre *Alessandro Tassoni*, che il nominò nel giocoso suo Poema intitolato la *Secchia rapita*, (Canto III. Stanza 30.) dicendo:

> *E Bazzovara, or campo di sudore,*
> *Che fu d' armi, e d' amor campo fecondo;*
> *Là dove il LABADIN, persona accorta,*
> *Fe il beverone alla sua Vacca morta.*

A questi versi fece il necessario Commento il Dottor *Barotti* nelle Annotazioni ad essa *Secchia rapita*; narrando la Storia del *beverone* fatto dal LABADINI alla sua Vacca morta, colle parole stesse del *Tassoni*, tratte da una Lettera di lui al Canonico *Barisoni*, in cui venendo a parlare del LABADINI, il chiama *Messer LAZZERO LABADINI nostro Maestro di Scuola*. Alle notizie conservatene dal *Panini*, aggiugne quivi il Dottor *Barotti*, che nato era LAZZERO nella Terra di *Vianino*, che col danaro ricavato dalla fioritissima sua Scuola comperò possessioni a *Bazzovara* sul Modenese, e vi fabbricò un delizioso Casino, che prese in Moglie Maria figliuola di *Giammaria Tagliadi*, detto il *Maranello*, Maestro anch' esso di Grammatica; ch' ebbe d' essa un figlio per nome BENEDETTO, il quale, ammaestrato dal Padre con grande studio nella Lingua Greca, e Latina, e in ogni sorte di Lettere umane, egregiamente corrispose alla ricevuta coltura; e che finalmente morì LAZZERO in Modena nel Luglio dell' anno 1591., e fu seppellito nella Chiesa di S. Bartolommeo, ove nell' Ottobre dell' anno 1594. presso lui fu pur sotterrato il figlio suo BENEDETTO.

Pochissi

Pochissime cose di LAZZERO ho io vedute alle stampe, e queste sono Epigrammi, ed altre siffatte Composizioncelle di non molto rilievo. Una fra esse, che presentemente sovviemmi, è un *Tetrastico* in lode del Conte *Sebastiano della Veggiola* pur Piacentino, che si legge in fine degli Epigrammi d'esso Conte, stampati in Piacenza l'anno 1536. Del figliuolo di lui BENEDETTO dice il citato Dottor Barotti, che *per la naturale sua timidità, accresciuta dalla sordidezza del Padre, il quale per la spesa non lo lasciò mai uscire di Modena, non fece mai apparire il suo valore, fuorchè in molti Epigrammi, composti in diverse occasioni con molta vaghezza.*

(C) GIAMBATTISTA de' NOBILI CASALI di Piacenza (Famiglia, che avea per Impresa un' Aquila, ed un Compasso, e diversa dalla cospicua Famiglia de' CASALI Marchesi di Monticelli, stabilita da lungo tempo in Piacenza, ch' è originaria di Bologna) fu ascritto al Collegio de' Dottori, e Giudici li 22. Febbrajo 1548. Di una splendida funzione fattasi il dì, ch' egli ricevette la Laurea, diede contezza il Conte Federigo Scotti al Conte COSTANZO LANDI (Epistolar. lib. II. pag. 439.) scrivendogli; *JOANNES BAPTISTA CASALIS accepit Juris scientiae insignia ab eloquentissimo Jurisconsulto Francisco Baraterio; et ingens epulum dedit luxu pene regifico.* Egli nella prima sua giovinezza coltivò con buon successo lo studio della Poesia, siccome rilevo da tre Epigrammi del prefato Conte COSTANZO ad esso indiritti (pag. 8., et sequent.), come a Poeta assai elegante, e facondo: ma lo studio suo principale, e favorito si fu quello delle Civili, e Canoniche Leggi, in cui fece quel profitto, che mostra l' Opera seguente:

Annotationes in Universum Jus tum Canonicum, tum Civile, attingentes etiam Extravagantes, et Feuda, JOANNIS BAPTISTAE CASALIS Civis Placentini, et Cremonensis, Bononiae ex Typis Benatii 1590. con Lettera Dedicatoria dell' Autore al Duca Ranuccio I. Farnese. Con lode parlò di quest' Opera l' Albrizzi nelle Note al Catalogo de' Dottori nostri Collegiati, dicendo: *D. JOANNES BAPTISTAE CASALIS Placentinus, Vir multae lectionis, et a Carolo V. Imperatore Comes Palatinus creatus, utilissimas annotationes in Universum Jus Canonicum, Civile, Feudale, et Extravagantes, maximo labore, multaque industria, collegit; easque juxta ordinem Titulorum, Capitulorum, Legum, et Glossarum collocavit.*

Francesco Arisi, che onorevole menzione di lui far si compiacque nella *Cremona Literata* (par. II. pag. 338., et 339.), per aver egli sostenuta la Carica di Avvocato Fiscale in Cremona, cita un altr' Opera dello stesso, che manoscritta tuttavia conservasi nella

Libre-

Librerìa de' Cherici Regolari Teatini della Città nostra, con questo titolo: *Tercentum Statuta in diversis Italiae locis vigentia, in unum collecta per Magnificum J. U. D. Dominum JOANNEM BAPTISTAM CASALEM, minimum inter Doctores, et Judices Ven. Collegii Civitatis Placentiae, Comitem Palatinum ex Privilegio Caroli V. Imperatoris Augusti, ac Civem Cremonensem, qui maximo cum labore dicta Statuta declaravit, ampliavit, et limitavit, ac demonstravit decisiones diversorum Doctorum, qui varios casus ad Tribunalia Civilia, Criminalia, et Ecclesiastica quotidie occurrentes enodarunt, ex quibus facilior in futurum patebit via pro eorum intelligentia.* Oltre a' soprammentovati Scrittori, fecero di lui memoria il Crescenzi nella Corona della Nobiltà d' Italia (par. II. pag. 537.), e *Francesco Zava* Cremonese, che scrisse alquante Lettere ad esso GIAMBATTISTA CASALI, ed a Francesco di lui figliuolo, Dottore anch' esso del Collegio de' Giudici di Piacenza, *ch' ebbe Magistrati, ed onori dalla Genovese Repubblica*, per attestato dello stesso Crescenzi.

(*D*) Il Titolo dell' Opera quì mentovata si è tale: *Deo Optimo Maximo annuente PETRI ANTONII OLIVERII PARMENSIS, Civisque Placentini, Grammaticae Institutiones. Jo. Maria Simoneta Civis Placent. excudebat Placentiae pridie Idus Aprilis* 1544. in 4. Con Lettera molto elegante fu dedicato dall' Autore questo Libro a *Francesco Sforza Visconte*, Conte di Borgonovo, di cui era stato Maestro, perchè il difendesse da' morsi degl' invidiosi, e se ne valesse a suo tempo per istruzione d' *Ascanio* suo figliuolo, ch' era allora tuttavia bambino: al quale pur in fine del Libro volgendo il discorso: *Haec sunt*, gli disse, *Comes Inclyte, Rudimenta, quae et variis ex Auctoribus excerpta, et Minerva Duce longis excogitata vigiliis, pro communi omnium, et in primis Ascanii tui, vel potius nostri eruditione nomini tuo dedicatum iremus. Quae si paulo prolixiora quibusdam visa fuerint, sciant, multa paucis explicari non posse. Caeterum OLIVERII tui, qui praecordiis te fixum tenet, memor esto. Vale.* Molti Componimenti in lode dell' Autore, e dell' Opera leggonsi in principio, e in fine del Libro: fra' quali il primo, ch' è un' Elegìa indiritta *Studiosis Lectoribus da F. S. C.*, potrebbe attribuirsi al Conte Federigo Scotti, ma io con qualche fondamento inclino a credere, che lavoro sia del sopraddetto Conte Francesco Sforza Visconte. Gli altri Componimenti sono di *Giovanni Musonio* Cremonese, *Bartolommeo Fumo* Villaurense (cioè da *Villò*, o *Villoè* Terra del Piacentino) dell' Ordine de' Predicatori, *Sebastiano Veggiola*, *Giovanni Muzio* Cremonese, *Antonio Riccio* Varsense, o sia da Varsio, *Fulgenzia Luzzara*, *Donnino Frugonio* da Bardi, *Rolando Dioni*, *Domenico*

Fulca.

Fulca, *Costanzo Landi*, *Giangiacopo Ignivomo*, cioè *Buttafuoco*, e *BENEDETTO*, ed *Alberto de' LABADINI*. Servono alcuni de' mentovati Componimenti per insegnare, che l' Autore di queste Grammaticali Istituzioni non fu già *Parmigiano* di Patria, come potrebbe a taluno far credere il Titolo del Libro, ch' è certamente ambiguo non poco: nè era egli altrimenti del Cognome degli *Ulivieri*, come vorrebbe darne ad intendere il Crescenzi, con dire: (Cor. Nob. d' Ital. par. I. pag. 219.) *Scrissero di Grammatica Cajo Cola Montano*, *Bernardino Cipelli*, *Pietro Antonio Ulivieri*, *et altri molti della nostra Patria*. Quell' *Oliverio*, o fosse *Oliviero* si è un terzo nome impostogli nel Battesimo; ancorchè talvolta egli con quel solo si chiamasse, siccome fece nella Dedicatoria: e quel *Parmensis*, che leggesi nel Frontispicio dell' Opera, non vuol già dire, ch' egli fosse per nascita *Parmigiano*, ma sibbene, ch' era della Famiglia *PARMA*, o *de' PARMA*, e secondo ogni apparenza Nipote di quel *Pietro PARMA*, ch'era Notajo, e Cancelliere della Vescovil Curia di Piacenza a' tempi di Monsignor Fabrizio Marliani; Famiglia per altro verisimilmente originaria da essa Città di Parma, avvegnachè stabilita lungo tempo innanzi in Piacenza, del che assai testimonianze, e prove adduce lo stesso Crescenzi, (Ibid. pag. 638., et sequent.) ove di questa Nobile Famiglia exprofesso, e lungamente ragiona. I passi in tal proposito degli accennati Componimenti sono questi.

Nell' Epigramma del *Fumo* leggesi:

Petrus PARMA gerit palmam, palmaque Libellum
Perpetua amplecti, jure favente, decet.

Fulgenzia Luzzara scrisse di lui:

Grammatices verae, vera et documenta Latini
Sermonis breviter discere quisquis aves,
Huc pete, nam variis quicquid posuere Libellis
Grammatici, hoc Petrus codice PARMA docet.

E *Jacopo Antonio Buttafuoco* ha un Epigramma *ad Petrum Antonium Olivierum PARMAM*, che principia, e finisce, come segue

PARMA Terentinae spes, et nova gloria Musae,
Quae tibi pro tanto Munere sacra feram?
Dispeream tantum nisi cedant Numina PARMAE
Quantum Paeneis aspera lappa comis.

****

LUIGI

LUIGI CASSOLA.

DEl Cavalier LUIGI CASSOLA, valoroso Poeta, anzi primo senza contraddizione fra' Madrigalisti del Secolo decimosesto, molte notizie ho ritrovate fra le Memorie del P. Bardetti, che tratte le avea da' Manoscritti presso lui esistenti di *Lodovico Cerri*, Medico, e Letterato Piacentino anch' esso di molto grido a que' giorni. Io ne rapporterò quì le più rilevanti, senza ripetere ciò, che altrove ho detto, circa la Patria, e Famiglia di lui, e in proposito del Titolo, e grado di Cavaliere, ond' era stato da Papa Leon X. insignito. Di una donna amata, e celebrata co' versi suoi dal giovane CASSOLA, sotto lo stravagante nome d'*Amnasalia*, o *Annasalia*, parlò esso Cerri dicendo: *Ista Amnasalia, CASSOLAE Puella, nomen est fictum. Credo tamen eam fuisse Heleonoram Vicecomitem Papiensem, quae Placentiae diu moram traxit, Francisco Rege Gallorum Papiam obsidente:* in lode della quale Eleonora molti Componimenti stanno registrati ne' citati Manoscritti; e molti pur leggonsi nelle Poesìe stampate de' Piacentini Poeti, che a que' giorni fiorirono. Quivi pur si narra, che il Cardinale Alessandro Farnese (poi Papa Paolo III.), spedito dal Pontefice Clemente VII. nel 1527. all' Imperador Carlo V., col carattere di Legato, alloggiò nella casa del Cavalier CASSOLA in Piacenza, dove sorpreso da non leggiere malattìa, fu assistito, e felicemente curato dallo stesso Lodovico Cerri, ch' era nell' Arte Medica, siccome dissi, assai valoroso. E quindi per avventura origin trasse quella particolar affezione, che in ogn' incontro mostrò quel Cardinale, e poi Papa

verso i Piacentini, e singolarmente verso il Cavalier CASSOLA; il quale, dopo l'elezione di lui al Pontificato, si trasferì espressamente a Roma per baciargli i piedi, e far con esso a bocca le sue congratulazioni, siccome lo stesso Cerri notò. Forse fu in questa occasione, che il Pontefice promise al Cavalier CASSOLA di dar qualche onorevole impiego a Jacopo figliuolo di lui, ch' era un giovane di non mediocre talento; e gli mantenne la parola, ponendolo indi a qualche tempo al servigio di Guido Ascanio Sforza Cardinale di *Santafiora* suo proprio Nipote. Di esso Jacopo, che spendeva *il fiore de' suoi verd' anni, in servitù di sì famoso Sire,* menzion fece il Domenichi in fine della Canzone allo stesso Cardinale indiritta. (Domen. Rime Ediz. Giol. 1544. pag. 48. a tergo) Ne parlò pure il Doni, il quale nel dì 27. di Giugno del 1543. scrisse da Piacenza allo stesso Jacopo CASSOLA, pregandolo di volersi adoperare per farlo accettare al servigio del suo Cardinale di *Santofiora,* verisimilmente in qualità di Segretario. Certo è bensì, che questa preghiera del Doni occasion diede a *M. Giuseppe Betussi* di scrivere ad esso Doni quella famosa Lettera, ch'è registrata nel Dialogo intitolato *Il Raverta,* ch' io altrove commemorai, la quale incomincia dicendo: (Ediz. Giol. 1544. pag. 77., et sequent.) *Chi vi consiglia Fratello honorando a lasciar Piacenza, per andare in Corte, et poi a Roma, dove la virtù non è stimata, i buoni costumi sono cacciati, et il ben vivere è odiato, non credo, che vi sia punto amico:* e poi venendo a parlare de' Cavalieri Letterati, e fautori de' buoni studj, ch' erano allora in Piacenza, dice: *Come potreste allontanarvi mai dalla dolce, et virtuosa compagnia del magnifico Cavalier S. LUIGI CASSOLA, della casa del quale fanno i Poeti, come di una Chiesa i falliti?* Non bastarono queste ragioni però per distornare il Doni dal portarsi per cercar fortuna a Roma; donde trovo, che scrisse li 27. Maggio 1547. allo stesso Cavalier LUIGI CASSOLA, dolendosi di non aver potuto in Roma vedere Jacopo di lui figliuolo, il quale per motivo di sanità partito era dalla Corte.

Abbiamo una Lettera dell'Aretino (Aret. Lett. Paris. 1609. pag. 26.) scrit-

scritta li 23. Giugno 1538. allo stesso Jacopo CASSOLA, che serviva il Cardinale di *Santafiora*, Legato allora di Bologna; dalla quale rilevasi, ch' esso Aretino s' era trattenuto alcun tempo in Piacenza, onorato assai, e per quanto pare, accolto eziandìo in Casa propria, dal Cavalier LUIGI CASSOLA. Ciò fu nell' Estate dell' anno 1526., in occasione, che il celebre *Giovanni de' Medici eterna memoria*, valoroso Capitano, e Padre di Cosimo poi Duca di Firenze, al cui servigio esso Aretino trovavasi, era stato dal Papa spedito a Piacenza col carico di Capitan Generale della Fanterìa Italiana, dove pur era nel tempo stesso il famoso *Francesco Guicciardino*, in qualità di Luogotenente, o Commissario Generale del Papa, siccome altrove narrai. (Mem. Stor. di Piac. Tom. VIII. pag. 363., et 367.) A questa Lettera dell' Aretino rispose Jacopo, con Lettera data di Bologna li 8. Luglio 1538. (Lett. scritte all' Aret. Ediz. Ven. 1551. Lib. II. pag. 34., et 35.), donde apparisce, ch' esso Jacopo era un giovane di molte Lettere fornito, e godeva dell' amicizia di *Lodovico Castro*, e di *Gabriel Cesano*, due assai valenti Letterati di que' dì. Ho sotto gli occhi una Lettera scritta dal Domenichi all' Aretino, di Piacenza li 2. Marzo 1542., (Nuovo Lib. di Lett. ec. pag. 104., et sequent.) in cui dice: *Il Signor Cavalier CASSOLA vostro Compare, e mio Signore, già buon tempo è travagliato dalla bestialità delle Gotte: ma hora più che mai con tutto questo ha sempre in bocca l' immortale Aretino; il quale infinitamente ringrazia per l' honorevole memoria, che di lui, e del Signor suo figliuolo, ha fatto l' eterna penna di Voi nel secondo delle Lettere*. Ad esso Domenichi scrisse l' Aretino nel Novembre dell' anno stesso 1542., dicendogli (Aret. Lett. Lib. III. pag. 14.) *Non vi sia grave il basciare in mio scambio il molto nobile honorato, e splendido Cavalier CASSOLA mio e Compare, e Signore*: e in altra del Novembre 1545. al Conte Agostino Landi; *Degnisi di salutarmi l' honorato, e splendido Cavalier CASSOLA mio maggior fratello, ed onorando Compare*. Una pur egli ne avea scritta nel Gennajo del precedente anno 1544. da Venezia (Ibid. Lib. III.) allo stesso Cavalier LUIGI, in proposito delle Rime di lui a sè dedicate dal *Betussi*, in cui

gli

gli si professa tenuto *pel beneficio ricevuto dell' agio*, dic' egli, *concedutomi delle facultà della vostra Casa*. E forse fu in questa occasione, ch' egli diventò Compare del CASSOLA, tenendo al Sacro Fonte qualcuno de' figliuoli di lui, che molti n'ebbe: imperciocchè non potè il CASSOLA averne tenuto uno dell' Aretino, il quale non ebbe Moglie, abbenchè Padre il facessero di più figliuole, varie amiche, e concubine, che perdutamente egli amò. Dalla sopraccitata Lettera di Jacopo all' Aretino, ch' egli chiama *Signor Pietro quanto Padre honorando*; ed a cui si sottoscrive *quanto Figlio obedientissimo Jacomo CASSOLA*, parrebbe potersi inferire, che lo stesso Jacopo fosse il *Figliuoccio* dell' Aretino; e che nato conseguentemente egli fosse nell' anno 1526.: al che però osta il sapere ch' esso Jacopo nel 1538. era impiegato al servigio del Cardinal Legato di Bologna, facea già buona figura nella Repubblica delle Lettere, e l'amicizia godeva d' alquanti de' più dotti uomini di que' tempi.

Due Edizioni abbiamo delle Poesìe del Cavalier CASSOLA, con questo Titolo: *Madrigali del magnifico Signor Cavallier (così) LUIGI CASSOLA Piacentino. In Vinetia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1544.* in 8. Ed Ivi per lo stesso 1545. pur in 8. In amendue le Edizioni segue una Lettera del soprammentovato Giuseppe Betussi, data alli 5. di Marzo 1544. di Vinegia, coll' indirizzo *al divinissimo Signor Pietro Aretino* (così nell' Edizion prima; ma nella seconda leggesi *all' Eccellentissimo Signor Pietro Aretino*), la quale incomicia così: *Eccovi magnanimo Signore questa virtuosa, et leggiadra fatica del cortese, et honorato Signor LUIGI CASSOLA Piacentino, vostro amorevole Compare, et mio singolarissimo Padrone, che, come cosa mia, et che da me viene, esce in luce sotto quel riverito Nome di V. S., alla quale per più cause ne faccio ampio, et volontario dono*. Dopo le Composizioni in versi, che sono 364. Madrigali, 24. Ballate, 2. Sonetti, e 24. Ottave *al Serenissimo Carlo V. Imperadore*, e dopo la Tavola de' Madrigali, nella prima Edizion solamente trovasi una Lettera di *Anton Francesco Doni* Fiorentino *alla S. Hippolita Borromea Angosciuola*, colla quale esso Doni accompagnò *le perfette rime, e*

le

le divinissime inventioni d' Amore del Signor CASSOLA; e in fine d'essa Lettera stanno eleganti Sonetti in lode del Cavalier CASSOLA, de' quali sono Autori *M. Lodovico Domenichi*, la *S. Hippolita Borromea*, la *S. Isabetta Guasta*, la *Magnifica Madonna Francesca Baffa*, *M. Anton Maria Braccioforte* (ch' era Nipote del CASSOLA), e *M. Anton Francesco Doni*. Della prima di queste Edizioni sì mal contento il Doni rimase, che scrivendo al Cavalier CASSOLA di Vinegia li 6. Maggio 1544., gli disse: *Le vostre Rime, per il poco sapere di Giuseppe Betussi, e per la poltronerìa di lui, non hanno la perfettione, che meriterebbono, benchè siano picciol Volume. Et un altro più advertente, e che si stima meno, corregge i gran Libri senza passar un fallo. Il carico è suo, et il danno nostro. Patienza. Mai più scherzo con Civettini profumati, et con spennacchiati ignorantelli*. Avvertasi però, che nella Edizion delle Lettere del Doni divise in tre Libri, fatta dal Marcolini l'anno 1552., in vece delle parole *per il poco saper di Giuseppe Betussi*, si dice *per il poco saper del Maligno*.

Erano in fatti ben giuste queste doglianze del Doni per conto degli errori di stampa, che non sono pochi, nè piccioli in quella prima Edizione. Con egual ragione poteva egli forse lagnarsi d'un altro disordine, il qual è, che alcuni pochi Componimenti Sacri vi si veggono, i quali assai male stanno, e fanno, dirò così, poco buona figura, in mezzo a tante dichiarazioni d' amore, di rabbia, di gelosìa ec. Certo è, ch' io nello scorrere con una rapida occhiata il Libro, secondo il mio solito, quattro ne ho incontrati con molta mia sorpresa alla pagina 44., che sono due Atti di Contrizione, e due Preghiere a M. V., i quali un più accorto Editore avrebbe omessi, o per lo meno separatamente collocati in fine delle Rime profane. Del rimanente, salvo i quattro sopraddetti, e forse qualche altro, che potrebb' essermi sfuggito di vista, tutti i Componimenti in esso Libro compresi sono d' argomento amoroso: imperocchè nè il miglior uso di ragione in età matura, nè il gelo stesso della vecchiezza, non bastarono per guarir quel Poeta della pazza frenesìa, onde fu compreso nella sua gioventù. Egli stesso il confessò col seguente Madrigale all' amico Domenichi diretto. (Ediz. 1544. pag. 42. a tergo.)

Domenichi, se Amor fuor d' ogni tempra
In questa età m' infiamma,
Maraviglia non è, che chiusamente
In vecchio legno tosto entra la fiamma.
Pur se già stanco, e di canuto pelo
Ardo d' amor alla stagion più algente;
E alla più calda gelo,
Questa è viva cagion, che al ver consente:
Perchè, se giovinetto arsi mai sempre,
Giusto è, che vecchio in foco i mi distempre.

E con quest' altro più oltre (pag. 49.) studiasi di scusare i trasporti della sua follia, colla pretesa impossibilità di liberarsene.

O felice chi puote
A tempo il freno porre, e senza doglia,
All' amorosa voglia:
Ch' io giammai non potei,
Nè mai credo potere
Frenar un pensier solo:
E se fare il potessi io nol farei.
E se alcun par felice;
Certo, cred' io, che l' amoroso tarlo
Rode più dentro assai ch' altri non dice:
E chi non crede a me possa provarlo,
Che ben poi crederà quant' hor io parlo.

Di un' Opera del Cavalier CASSOLA, diversa da' Madrigali, e intitolata *Urania*, credette il Padre Bardetti, e notò nelle citate Memorie, farsi menzione in una Lettera ad esso CASSOLA scritta dal pur sopraccitato Giuseppe Betussi, ch' è in fine del *Raverta*, o sia del Dialogo d' amore d' esso Betussi, stampato in Venezia dal Giolito l' anno 1544., la quale incomincia così: *Troppo diseguale è il cambio, ch' io fo con V. S. Perchè quella mi fe dono della Urania sua, gravida di molti vaghi, et leggiadri figli-*

figliuoli degni d'amore, et di lei; et io le mando hora a leggere un mio Dialogo sterile, et senza frutto, il quale tanto conviene all' ingegno mio, quant' egli disdice a venire in quelle mani, ove pur viene. Anche il Doni nella Librerìa prima (Ediz. Giol. 1550. pag. 30. a tergo) accenna altre Opere del CASSOLA, oltre le Rime, dicendo. *Tutte le lodi, ch' io dessi a questo Signor Cavaliere, mi parrebbon poche; tanto merita per la virtù, qualità, et bontà sua. Ha fatto molte Opere, Dialoghi, Sonetti, Prose; et altre cose; ma non sono dati alle stampe. Hoggi si leggono di suo solamente i Madrigali.* E nella Librerìa seconda (Edizion Marcolini Venez. 1555. pag. 121.) lo stesso Doni gli attribuisce un Dialogo d' amore, come Opera tuttavìa manoscritta. Io tengo però per certo, che l' *Urania gravida di molti vaghi, et leggiadri figliuoli,* donata dal CASSOLA al Betussi, sia la stessa cosa, che i *Madrigali* dallo stesso donati a lui, il quale poi pubblicandoli colle stampe, e all' Aretino dedicandoli, potè dire con verità, *ch' erano cosa sua, che veniva da lui,* il quale dall' Autore *n' era stato fatto possessore.* Nè forse dal vero si dilungherebbe chi sospettasse, che il *Dialogo d' amore,* citato dal Doni, come Opera del CASSOLA, sia lo stesso che il *Raverta Dialogo d' amore* del Betussi, una Copia del quale, donata da esso Betussi al CASSOLA, potea nel sopraddetto senso cosa di lui propria chiamarsi. Ciò, che affermar possiamo con certezza si è, che Componimenti del Cavalier CASSOLA si trovano in quasi tutte le Raccolte di Poesìe, e l' Opere diverse di Letteratura Italiana venute in luce a' suoi giorni; fra le quali merita special ricordanza il Nono Libro delle *Rime di diversi Eccellentissimi Autori,* impresso in Cremona per Vincenzo Conti l' anno 1560. in 8., nel quale, dalla pagina 245. alla pagina 252., leggonsi sedici Madrigali, e quattro Sonetti, che mancano in amendue le accennate Edizioni del Giolito.

Fra' domestici documenti, che ho consultati, non ne ho trovato pur uno, che qualche lume ne dia circa l' Epoca della morte del Cavalier CASSOLA. Per non so quale mala intelligenza avea creduto l' Aretino, ch' egli fosse passato al numero de' più fin dall' anno 1538., e ne avea fatte

fatte le sue condoglianze con Jacopo di lui figliuolo, colla sopraccitata Lettera, data di Venezia li 23. Giugno dell' anno stesso. Ma dalla pur sopraccitata risposta, che Jacopo a lui diede sotto il dì 8. del susseguente Luglio da Bologna, impariamo, che il Cavalier LUIGI era vivo allora tuttavìa *per gratia di Dio*. Nè solamente in esso anno 1538., ma eziandio nel 1544., in che per la prima volta uscirono da' Torchj del Giolito le Rime di lui, viveva ancora il CASSOLA, siccome manifestamente appare dalla Dedicatoria del Betussi all' Aretino, e da' Sonetti in lode dell' Autore, che leggonsi in fine del Libro. Un' altra prova della vita di lui in tal anno si è la Lettera posta in fine del *Raverta*, stampato anch' esso nel 1544., dal Giolito, ch' è diretta ad esso *Magnifico S. Cavalier CASSOLA*, e in cui, dopo le parole per me di sopra registrate, dice il Betussi *di avere speranza, che il Cavaliere in leggendo questo suo Dialogo d' amore, potrà scordarsi, o sentir meno amare le punture della Infermità, nojosa compagnìa dell' età sua*; e conchiude pregandolo *di volersi degnar di conferire esso suo Dialogo col Signor Anton Maria Braccioforte, suo carissimo Nipote, e mio honorato Fratello*. Sembra, ch' egli fosse tuttavìa fra' viventi anche l' anno 1550., in che dal Giolito fu stampata la prima Librerìa del Doni: imperciocchè le parole, che quivi si leggono in proposito di lui, (pag. 30. a tergo), e ch' io pur di sopra ho rapportate, non potrebbero acconciamente dirsi di un uomo, che fosse già trapassato. Questa osservazione però di maggior peso sarebbe, se quelle parole fossero d' altro Scrittore più esatto, e riflessivo nelle espressioni sue, che il Doni non era.

Il primo, che in istampa desse al Pubblico la nuova della morte di lui, fu l' anzidetto Nipote suo Anton Maria Braccioforte; il quale ha un Sonetto nel citato Nono Libro di *Rime ec.* (pag. 162.), che incomincia:

Tu CASSOLA se' morto, almo sostegno
De gli honorati amanti di Parnaso:

il che però non serve per provar altro, se non che uscito era il CASSOLA di vita innanzi all' anno 1560., ch' è l' anno dell' impressione di quel Libro

Libro nono. Le Terzine di quel Sonetto accennano, a mio giudicio, la modestia del defunto, che voll' essere privatamente sotterrato, senza pompa, o distinzione d' alcuna sorta. Vegganle i Leggitori, e giudichino essi pure, se loro dar si possa qualch' altra più congrua spiegazione.

E se al Mondo Colossi, Archi, e Trophei
Non mostrano con pompa, e breve Historia
Te non minor degli altri Semidei:
Non piacque a te, che in sì vana memoria
Vivesse il nome tuo, che fosti, e sei
Acceso, e pago sol d' eterna gloria.

Se l' incuria di qualcuno fra' miei Antecessori non avesse lasciati andar in dispersione gli antichi Registri della Parrocchia, io sarei per avventura in caso di chiarirmi da me stesso su l' Epoca precisa della morte del Cavalier CASSOLA, senza ricorrere a' Libri, e Documenti altrui, ambigui sempre, e mal sicuri. Perciocchè da varj riscontri ho indubitatamente rilevato, ch'egli abitava colla Famiglia nella Parrocchia di S. Agata, in una Casa sua propria, confinante da due lati colle due Strade pubbliche, e da un altro lato colla Casa Paveri. Ma per disgrazia il più vecchio de' miei Necrologj incomincia dall' anno 1570., e innanzi ad ogni altro segna la morte appunto di un CASSOLA; ch' è il soprammentovato Jacopo figlio del Cavaliere. Eccone le parole precise: *Il Signor Jacomo CASSOLA da Regio è morto adì 24. de Lujo 1570., e sepulto nella Gesia Parochiale de Santa Agata in Piacenza*. D'altri della stessa Famiglia è notata successivamente in quel Libro la morte, e la sepoltura, il che mostra, ch' erano Parrocchiani, siccome dissi, di S. Agata; e diritto ne dà di supporre con molta verisimiglianza, che anche il Cavalier LUIGI sia stato in questa Chiesa sotterrato.

FERRANTE PALLAVICINO.

****
****

SPero, che a biasimo non mi verrà imputato l'aver raccolte, e il pubblicare che fo, Memorie circa la Vita, e l'Opere di *FERRANTE PALLAVICINO*, Piacentino Scrittore ingegnoso, indefesso, e di molta erudizione eziandio fornito; ma Scrittore nel tempo stesso imprudente, scandaloso, e talvolta ancora empiamente sfacciato: perciocchè servir potranno, se non ad altro, tali Memorie, per fare a' Posteri con un domestico esempio comprendere, fino a qual segno trasportar si lasci talora un Uomo anche ben nato dall' abuso dell' ingegno, e più dalla corruzione del cuore. Notizie di lui ne diedero *Girolamo Brusoni*, suo contemporaneo, ed amico, il qual ne scrisse la Vita, che leggesi in fronte alla Raccolta di una parte dell'Opere di FERRANTE, impressa in Venezia l'anno 1655. in quattro Tometti in 12.; il Compilator delle *Glorie degl' Incogniti di Venezia* (pag. 139.) fra'quali fu ascritto il PALLAVICINO, e denominato l'*Accademico occulto;* l'Autor anonimo di un Compendio della Vita dello stesso, unito alla Traduzion Franzese del *Divorzio Celeste*, Opera di cui darò contezza a suo luogo, la quale fu stampata in Colonia, o piuttosto in Amsterdam *presso Roger, e de Lorme* l'anno 1696. in 12., che i Critici Franzesi attribuiscono a *M. Brodeau d'Oiseville*, Consigliere nel Parlamento di Metz; il *Moreri*, il *Bayle*, il *Chaufepiè*, il *Marchand* ne' loro Dizionarj; l'Autore dell' Articolo *Plaisance*, che leggesi nel gran Dizionario Enciclopedico (Tom. XII.), il quale assai diffusamente parlò di lui, siccome di un de' più celebri uomini, e de' più begli spiriti d'Italia a que' gior-

giorni, senza però nulla dirne di più di ciò, che detto aveane il *Marchand* nell' Articolo *PALLAVICINI*, da lui copiato di peso, e fuor di luogo inserito in quel gran deposito delle umane cognizioni; ed oltre a questi parecchi altri Scrittori di minor conto: con accordarsi tutti (gli Eterodossi massimamente) nell' attribuire a quel nostro Scrittore un merito straordinario, e nel ricolmarlo di encomj. Anche ne' Libri, i quali vennero a luce ne' tempi di lui, splendidi Elogi si trovano di FERRANTE; fra' quali ho sotto gli occhi la *Cardenia*, Romanzo di *Giambattista Torretti* Mantovano, impresso in Venezia per il *Sarzina* in 12. l' anno 1640., in cui, dopo l' Elogio del Marchese Virgilio Malvezzi, leggesi: *Lo segue FERRANTE PALLAVICINO, che colla più franca penna, che voli per il Cielo Italiano darà il moto alla Fama: e non havendo ancor piuma d' oro sul volto, farà sudare i torchj già stanchi per imprimere tanti Volumi*. Ma queste, ed altre siffatte lodi, dettate parte dall' ambizion di riceverne altrettante in contraccambio, e parte da odio verso la Chiesa Romana, che la maggior parte dell' Opere del PALLAVICINO ha proscritte, con Decreti dei 22. Gennajo 1642., 18. Dicembre 1646., e 4. Luglio 1661 pesano ben poco su le bilance degli uomini saggi, imparziali, ed avvezzi a giudicare del merito degli Autori unicamente dal merito degli Scritti lor proprj. Fra questi il più autorevole forse, e giudicioso, che viva oggidì, qual è il Signor Cavalier Abbate Tiraboschi, pronunciato appena il nome di FERRANTE PALLAVICINO, soggiunse (Stor. Letterat. Ital. Lib. III. Cap. 12. pag. 255.), che *le Opere di esso non sono tali, che possano rammentarsi con lode dell' Italiana Letteratura*. Io mi soscrivo di buona voglia a questo giudicio; la libertà solamente prendendomi di soggiugnere, che sarebbe stato certamente quel nostro Concittadino uno de' più cospicui Letterati del Secol decimosettimo, se compiuto avesse vivendo il corso ordinario della natura (imperocchè fu tolto di vita assai giovane, siccome vedremo), e se presi avesse a trattare argomenti più convenienti alla sua nascita, e alla sua professione.

Giangirolamo de' Marchesi Pallavicini di Scipione, d' una cioè delle

più

più cospicue Famiglie d'Italia, non che di Piacenza, e *Chiara de' Marchesi Cavalca*, Famiglia anch' essa fra le Parmigiane per antichità, e nobiltà assai distinta, furono i Genitori di FERRANTE Carlo, che in Parma, dov' eglino soggiornavano parecchi mesi dell' anno, in una Casa ad affitto, posta nella Vicinanza di S. Paolo, nacque li 23. di Marzo dell' anno 1615., e fu nel dì seguente levato al Sacro Fonte dal Conte *Galeazzo Scotti*, e dalla Marchesa *Beatrice Malaspina*. Educato con quella cura, che ad un Primogenito di una tal Casa si conveniva, sino dall' infanzia diede segni non equivoci d' ingegno svegliato, di memoria felice, e d' indole sollevata oltre l' ordinario de' fanciulli. In età di sedici anni, sospinto dice il Brusoni, *più dall' interesse della sua Casa, che forse dalla propria volontà*, vestì l' abito de' Canonici Regolari nella Casa detta *della Passione* in Milano, cambiando il nome di FERRANTE in quello di *Padre Marco Antonio*, ch' è un nome in quella Congregazione assai famoso, per la memoria del *Padre Don Marcantonio Bagarotti*, Fondatore dell' insigne Canonica, e Chiesa di S. Agostino di Piacenza. Che ciò seguisse l'anno 1632. il rilevo da Rogito di *Carlo Bianconi* Notajo Milanese, per cui esso Padre Marcantonio nel dì 11. di Settembre rinunciò, e cedette tutti i beni, e diritti suoi al Marchese Pompeo Pallavicino suo fratello, con riserbarsi solamente l' annuo livello di cinquanta Ducatoni della Stampa di Milano; e ciò per occasione della Profession religiosa, ch' era egli per fare di lì a qualche mese in quella Congregazione. Da principio coll' assiduità sua allo studio, e con alquanti luminosi saggi, che diede del profitto, che rapidamente andava facendo nelle scienze, e nelle umane Lettere specialmente, presso la sua Religione, anzi presso l' Italia tutta, avea di sè destata un' altissima riputazione: ma la passion dell' amore troppo viva, e imperiosa, in lui manifestatasi negli anni primi della sua giovinezza, distraendolo dagli studj, e in mille brighe impicciandolo, gl' impedì di corrispondere, almen pienamente, alla concepita aspettazione. Ottenuta da' suoi Superiori la facoltà di fare il giro della Francia, si pose di piè fermo in Venezia, dove, oltre una Giovane Coneglianese, che

che perdutamente l'amava, assai altre vulgari amiche si acquistò, non già coll'avvenenza dell'aspetto, o colla leggiadrìa della persona, doti, che interamente a lui negate avea la natura; nè colla pulizia del tratto, e colla grazia delle maniere, ch'erano in lui rozze, e sgarbate anzi che no: ma colla prodigalità nello spendere, e colla sfrenata licenza sua nello scrivere, e nel parlare, ch'esser dovea accomodata appunto all'educazione, e all'umore di tali persone. Così vivendo oscuramente il PALLAVICINO in Venezia, studiavasi di far travvedere frattanto la Religione sua, e il Mondo, collo scrivere continue Lettere agli amici, date di Marsiglia, di Lione, di Parigi, e d'altre diverse Città, nelle quali narrava loro i finti suoi viaggi per tutte le Provincie della Francia, e raccontava eziandìo successi veri di quella Regia Corte, suggeriti a lui da Personaggi qualificati, co' quali teneva carteggi, e corrispondenze segrete. Il passaggio di lui a Venezia possiam fissarlo al principio dell'anno 1635. perciocchè in esso anno fu stampato in Padova per *Paulo Frambotto* un Opuscolo in 4. intitolato *Il Sole ne' Pianeti, cioè la Grandezza della Serenissima Repubblica di Venezia, Panegirico di FERRANTE PALLAVICINI all'istessa Serenissima Repubblica consecrato*, con Lettera Dedicatoria data li 3. di Marzo di esso anno 1635.; che fu poi ristampato insieme con altri Opuscoli dello stesso in Venezia appresso i *Bertani* 1639. in 12., ed Ivi ad istanza del *Turrini* 1649. pure in 12., ed altre volte in Venezia similmente, ed altrove. In detta Lettera fa saperne FERRANTE, esser questo il primo frutto del suo ingegno, scusandone la tenuità, e insipidezza coll'immaturità dell'età sua, e coll'occupazione continua, in che tenevanlo altri studj distratto; e soggiugne poi: *La mia Casa ossequiosa alla vostra Grandezza, come impiegò in servizio vostro il gran Sforza, che vi servì con le Armi, così hora me manda, affinchè vi reverisca con la penna: se non l'eguaglio col valore, l'eguaglio almen nell'affetto ec.*

La grata accoglienza, che fece il Pubblico a questa prima, incoraggì il PALLAVICINO a scriver successivamente altre Operette diverse, che appena abbozzate, dirò così, e mancanti di quella maggior pulizia, e corre-

rezione, che lor avrebbe potuto dare coll' industria, e pazienza, si affrettava di mettere sotto a' Torchj, parte pel guadagno, che ne ritraeva, vendendone i Manoscritti agli Stampatori, e parte per la vanità, che nodriva di farsi un gran nome nel Mondo, col presto scrivere, e molto stampare. Di tale difetto suo fec' egli stesso la confessione in più luoghi delle sue Opere, e segnatamente nella Prefazion a quella, che ha per titolo: *Panegirici, Epitalamj ec.*, ove dice, *La mia prestezza in comporre dà che dire a molti, i quali non sanno, ch' io ho un' ingegno impaziente di nutrire in se stesso i suoi concetti, di modo che scoppierebbe, quando non gli pubblicasse:* come pure nel breve discorso premesso ad altra Operetta intitolata: *Le bellezze dell' anima*, ove lasciò scritto: *T' assicuro, che non più di dieci giorni, come possono testimoniare molti, ho consumati in questa composizione: laonde quando anche non ne avanzassi di gloria, potrei dolermi d' avere gettato poco tempo*. E nella diceria posta in fronte al *Principe Ermafrodito*: *Quando andassi*, dice, *totalmente fallito, perdo poco, perchè breve è lo studio, e poca la fatica di questi miei Componimenti. Stupisce chi mi vede occupato in ogni altro passatempo, fuori che nello scrivere, e pure scorge la frequenza de' miei Libri. Questo stupore mi è sovrabbondante mercede*. Le accennate Opere, uscite a luce tutte nel corso di cinque anni, cioè del 1635. al 1640., sono *la Susanna; la Vita di S. Giovanni Martire Duca d' Alessandria*, (che FERRANTE nella Prefazione *a chi vuol leggere*, confessa di avere scritta *per comandamento altrui, non per devotione propria); la Taliclea; il Giuseppe, l' Ambasciadore invidiato*, sotto il nome d' *Alcinio Lupa*, ch' è l'Anagramma del Cognome *PALLAVICINIO; il Sansone; i Successi del Mondo dell' anno 1636.; la Pudicizia schernita; la Bersabea;* il Volumetto intitolato *Panegirici, Epitalamj ec.*, ch' è una ristampa del *Sole ne' Pianeti*, coll' aggiunta di uno *Scherzo Epitalamico* nelle Nozze di Gianfrancesco Loredano, di un *Applauso alla nascita del Delfino*, di una *Novella amorosa*, di un *Discorso Accademico*, e di ventidue *Lettere pur amorose; le Bellezze dell' Anima; la Rete di Vulcano; la Scena Rettorica*, e *il Principe Ermafrodito*. Queste Operette,

rette, che ho registrate, secondo l' ordine, con che da diverse Stamperie uscirono, sono per la maggior parte pezzi di Storia Sacra, e Profana, Romanzi, Novelle, e Favole, narrate con uno stile ampolloso, prolisso, e bene spesso intralciato, ed oscuro; e quel, ch' è peggio, tutte più, o meno di censura meritevoli, per le descrizioni, e proposizioni, che contengono, ardite, scandalose, e contrarie non meno alla prudenza, che all' onestà, ed a' buoni costumi. Di ciascuna di tali Opere io non voglio addossarmi il carico di dare un distinto ragguaglio, perciocchè Libri sono questi, che nessuno ha più la flemma di leggere, e che ad altro per avventura servir non potrebbero oggidì, che a modello di ciò, che in materia di scrivere si debbe da ognuno studiosamente evitare. Solamente di qualcuna in particolare mi ristringo a dar qualche contezza, affinchè possano quindi i Leggitori comprendere quanto stravagante fosse nel PALLAVICINO oltre la maniera di scrivere, anche la maniera di pensare.

Fra le Opere di lui proibite nel 1661. annoverasi l'Opera intitolata *Le bellezze dell Anima*, ch' io ho alla mano, impressa in Bologna l'anno 1640 in 12. *per Giacomo Monti, e Carlo Zenero*, con Dedicatoria del secondo *al P. D. Lorenzo Catalani Abbate di S. Salvatore*, data di essa Città di Bologna li 24. Dicembre 1639., la qual'Opera fu pubblicata dal PALLAVICINO come un eccellente Trattato Ascetico, e *una quinta essenza raccolta dalle Scritture, e da' Santi Padri*, siccome nella breve Prefazione alla medesima egli stesso lasciò scritto. *Ho composta questa Opera spirituale*, dic' egli pur quivi, *per dar che dire a molti, ma principalmente per risarcire ogni danno, che potessi aver arrecato in altre mie Composizioni*. E nella Prefazione alla *Rete di Vulcano*, che fu stampata lo stess' anno 1640. in Venezia *appresso li Guerigli* in 12., con Lettera Dedicatoria *all' Illustriss. Sig. Gio. Battista Doria quondam Gio. Giacomo*, data di Genova li 22. Ottobre 1639. *Per il veleno*, dice, *che in questa potesse offenderti, ho mandato il Preservativo in una Opera Spirituale intitolata* LE BELLEZZE DELL' ANIMA, *dove hai Documenti di virtù, se quivi forse sono insegnamenti poco buoni ec.* E pure quest' Opera, per cui sembra, che si lusingasse il

PAL-

PALLAVICINO d'aversi guadagnato il Paradiso, fu proibita, come dissi, e proibita per molti titoli, uno de' quali ogni Leggitore per se medesimo il comprenderà scorrendone lo scandaloso Capitolo XIII., che tratta *della Bellezza delle Poppe*.

Per gli stessi titoli presso a poco riposte furono nella Classe delle proibite le mentovate quattro Opere Scritturali, cioè *la Susanna, il Giuseppe, il Sansone, e la Bersabea*, che di Storie Sacre, scritte con una semplicità, e dignità nel tempo stesso ammirabile, il PALLAVICINO trasformò in Romanzi pieni di amorose dicerie, di lascive descrizioni, e di sentimenti profani. Udì per avventura egli stesso le doglianze, che far ne dovettero i buoni fin da principio; e perciò in più luoghi dell'Opere sue studiossi di giustificarsi, ma ragioni adducendo frivole, e miserabili, che sempre più lo condannano. Ecco ciò, che ne disse nella Prefazione alla *Bersabea*, impressa per la prima volta *in Venezia appresso i Bertani l'anno 1639.* in 12., con Dedicatoria dell'Autore data pur di Venezia li 10. Febbrajo di detto anno, a *Monsieur Armando l'Esquillier di Balagnin*, ed ivi nuovamente per gli stessi Bertani pure in 12. nel 1647. *Nel particolare di questi*, (cioè degli Amori) *se a qualche rigoroso Censore paresse, ch' io eccedessi i limiti della modestia, ricordo, che fatti amorosi non possono circonscriversi con parole devote; e che la lubricità d' amore fa talvolta precipitare fuori di carriera la penna contro la continenza, e ritiratezza dell' animo. Il non fermarsi negli Amori, sarebbe un togliere la vaghezza del Libro, e distruggere quella parte, che può maggiormente essere aggradita. Il fermarsi poi in quelli con sensi rigorosi, ed austeri, è un opporsi alla condizione di amore, il quale, come tenero pargoletto, deve trattarsi con delicatezza, e non aspramente maneggiarsi, mentre quasi tra fascie, egli s' involge tra fogli*. Ma il fatto sta, ch' egli scrivendo a norma di questi suoi storti princìpj, ha profanati, e stranamente guastati que' quattro bei pezzi di Storia Sacra; di maniera che leggere non si possono, dalla gioventù massimamente, senza pericolo evidente di contaminazione, e di scandalo.

Altre fra le accennate Opere di FERRANTE, per altre cagioni diverse, con-

contra lui suscitarono dei nimici assai autorevoli, e potenti. Fra questi vogliònsi annoverare il Duca *Odoardo Farnese* suo Signore, e gli stessi Piacentini Concittadini di lui, i quali malcontenti si dichiararono di certe espressioni cadutegli dalla penna nella narrazion de' Successi dell' anno 1636. (pag. 101.), in proposito dell' assedio posto dagli Spagnuoli, e Tedeschi a Piacenza. Studiossi egli bensì di giustificarsi con una Lettera diretta al Marchese suo fratello, che può vedersi registrata nel *Corriere Svaligiato*, Opera anch' essa di FERRANTE, di cui farò parole più oltre: ma non è a dir vero un giustificarsi il confessare, com' egli fa, di avere scritto quel Libro ad altrui istanza, e non già per inclinazione sua propria; e d' averlo compilato per la maggior parte su relazioni stampate in Germania. Fra' nimici di lui pur contar debbonsi i Ministri Spagnuoli, e tutti generalmente gli aderenti, ed amici di quella rispettabil Corte, e Nazione, della quale scriss' egli sempre, e parlò con intollerabil disprezzo. Cercando il *Brusoni* donde mai tratta l' origine avesse sì grande antipatìa del PALLAVICINO contro gli Spagnuoli, l' attribuisce ad inclinazione sua propria, o ad altrui suggestione; ovvero a qualche concorrenza, che nodriva col Conte della *Rocca* allora Ambasciador Cattolico in Venezia. Egli poteva attribuirla però con maggior verisimiglianza al mal esempio, dirò così, datogli dal Duca Odoardo sopraccitato, il quale nell' anno 1633. rinunciò all'antica amicizia, e dipendenza della Casa sua verso la Corona di Spagna, e a danni di questa in alleanza si strinse col Re di Francia, il che ad esso, ed agli Stati suoi tirò addosso que' tanti guai, che nelle Storie si narrano di que' tempi. Comunque ciò fosse, certo è, che del Governo, e Ministero Spagnuolo scrisse FERRANTE tai cose, e con termini sì sconvenevoli, e insolenti, che la sola generosità, e grandezza d' animo di quell' inclita Nazione potea lasciar andare impuniti.

D' un altro nimico si dolse FERRANTE, senza però nominarlo, nella Lettera Dedicatoria del *Sansone* a *Gianfrancesco Loredano*, data di Padova li 25. Novembre dell' anno 1637. *L' empie persecuzioni*, dic' egli, *d' un tale nemico della virtù hanno disturbata la mia quiete: mentre, aggiugnendo-*

misi una infermità, ha dato per molto tempo bando agli Studj. In altri luoghi delle sue Opere fa egli cenno di questo suo persecutore, e nimico; ch' io credo, che fosse uno de' Segretarj della Repubblica, deputato alla revision de' Libri, per quanto appartiene al pubblico interesse: il quale, ricevuto da FERRANTE il Manoscritto del *Corriere svaligiato*, licenziato già dall' Inquisizione Ecclesiastica, senza veruna opposizione, non solamente l' approvazion sua gli negò, ma non volle nemmeno più restituirglielo, *con tanto disgusto di FERRANTE*, dice il Brusoni, *ch' ebbe fin d' allora a precipitare in qualche disgrazia, se da' buoni amici non fosse stato ritenuto ne' termini della convenienza, e del rispetto*. Afferma lo stesso Storico, che quest' Opera, prima, e potissima cagione di tutte le disgrazie del PALLAVICINO, da principio era scritta con assai di modestia, fuorchè dove trattava degli Spagnuoli: certo è però, che se l' esibita al Segretario conteneva solamente la quarta parte dell' empietà, oscenità, e insolenze, che leggonsi nell' Opera stessa stampata, ben altro meritavasi l' Autore di essa, che di vedersene trattenuto il Manoscritto.

Per tale incontro, disgustato altamente il PALLAVICINO del soggiorno di Venezia, accettò l' opportunità offertasegli di passare in Germania col carico, e in qualità di Cappellano del Duca d' *Amalfi*; il che accadde sul principio dell' anno 1640. Da più luoghi dell' Opere di lui parmi assai chiaramente rilevarsi, ch' egli speranza avesse, o almen desiderio, d' acconciarsi quivi al servigio di qualche Principe, in figura di Storiografo, onde potesse poi scrivere con libertà, e stampare ciò, che più gli fosse piaciuto. Un d' essi luoghi è nella Prefazione all' Opera delle *due Agrippine*, della quale più abbasso parlerò, dove disse: *La disgrazia m' ha ricondotto in Italia, senza l' avanzo, che pretendevo, cioè a dire la opportunità di scriver Istorie*; e un altro è in fine del Discorso premesso alla *Scena Rettorica*, ove leggesi: *Sinchè non mi si renda opportuna la tessitura d' Istoria, con l' appoggio d' alcun Principe, continuerò con queste leggierezze, abili al sollevarmi agli applausi del Secolo presente, che d' altro non si compiace*. Ma gli andò fallita cotale speranza: e ben avrebbe ognun potu-

potuto pronosticarglielo; troppo essendo natural cosa il credere, che trovar non dovesse pane nella Corte di alcun Principe uno Scrittore, il quale in quasi tutte l' Opere sue avea parlato de' Principi in generale con un' aria di superiorità, e un linguaggio di disprezzo, che fa, dirò così, fremere la prudenza, e tremare i Leggitori. Narrano, che al PALLAVICINO, nel tempo della dimora sua in Germania, accade un giorno di trovarsi presente alla morte di un Comandante Franzese, Calvinista di professione, condannato al supplizio della ruota, che gli errori della sua setta non volle in verun modo nè riconoscere, nè abjurare. Con quest'uomo impegnatosi egli a disputare, non saprei ben dire, se per zelo, o per vanità, circa la Provvidenza divina, l' Immortalità dell' Anima, ed altri punti diversi della Santa nostra Religione, in vece di convertirlo, parve in certa maniera, che ne restasse pervertito egli stesso: certo essendo, che d' indi avanti tutte abbracciò, anzi tutte andò sempre affettatamente cercando le occasioni di satirizzar sopra le azioni delle persone Ecclesiastiche, di parlare con indifferenza, e dispregio eziandio, delle cose più sacre, e di mettere in ridicolo, siccome abusi, e superstizioni, assai costumanze, e pratiche della Chiesa Romana: con che ansa diede a' nimici, ed agli amici suoi egualmente di sospettare per lo meno, ch' egli vacillasse alcun poco ne' principj della sana credenza.

Innanzi che FERRANTE passasse in Germania, avea rifatto, e d' assai Lettere, e Discorsi accresciuto il *Corriere svaligiato*, ch' era l' Opera sua prediletta, già più volte al pubblico annunziata, e promessa, fermo di voler pure stamparlo a qualunque suo costo, e pericolo, per vendicarsi del Segretario, che gliene avea trattenuto il Manoscritto, e per mortificare i Gesuiti, che avean tentato di far proibire tutte l' Opere sue Scritturali, siccome egli sospettava. Di fatti nel citato Discorso della *Scena Rettorica*: *Ti replico*, scriss' egli, *la promessa del mio CORRIERE SVALIGIATO, quando non gli siano levati gli stivali, gli sproni, o pur anche la cavalcatura. E stato soggetto a grandi borasche ec.* E nella Prefazione al *Principe Ermafrodito* ch' è l' ultima dell' Opere da lui pubblicate prima di

quella

quella sua partenza, disse al Lettore: *Una delle mie promesse in materia del CORRIERO SVALIGIATO andrà fallita per qualche tempo. Egli è succeduto quanto gli pronosticai, usurpatagli la cavalcatura: ma io gl' impennerò l' ali con spennacchiare qualche barbagiano, e gli darò il volo, già che non ha potuto correre.* E nel fine della stessa: *Non attendere però sì tosto gli effetti di queste promesse; perchè hora appunto sto sul principiare lunghissimi viaggi; vado ad espormi a patimenti non compatibili collo scrivere ec.* Nel tempo stesso però, ch' egli parlava, e scrivea così, per addormentare i pretesi suoi nimici, e persecutori, argomenti abbiamo di credere, che si maneggiasse per trovare uno Stampatore, il qual si prendesse l' impegno di stamparlo alla macchia, lui assente; e il trovò di fatti nella persona di un fratello del Librajo *Francesco Piccinini*, che lo stampò sotto il finto nome di *Ginifacio Spironcini*, e incominciò ad esitarne segretamente le copie nella Primavera dell' anno 1641., le quali presso gli amatori della maldicenza, e della Satira ebbero tanto incontro, che Volumetti del valsente di dodici soldi, furono venduti da principio fino a quattro Scudi Veneti l' uno. Io non ho veduta mai questa Edizione, di cui le Copie, se più al Mondo ve ne sono, debbon esser rarissime: posso non pertanto quasi assicurare i Leggitori, che sole quattordici Lettere conteneva delle quarantanove, onde tutta l' Opera è composta. Di fatti ne ho alla mano una ristampa in 12., che nel Frontispicio dicesi fatta: *In Villafranca appresso Giovanni Gibaldo MDCXLIV.*, con Lettera Dedicatoria dello *Spironcini: Al molto Illustre, et Eccellente Signor Lelio Talentoni*, la quale non ne contien similmente che quattordici. Indi però a due anni, cioè nel 1646. due altre Edizioni se ne videro pure in 12., l' una colla data di *Oranges. Par Adunomer Hiberkna*, e l' altra di *Norimberga per Hans Jacob Stoer*, contenenti tutte quarantanove le Lettere, le quali Edizioni sono fra lor due perfettamente somiglianti, salvo, che quella d' *Oranges* ha una breve Dedicatoria in fronte, in cui il finto Stampatore dice ad un finto Marchese: *Fra' molti Libri stampati alla mia Stampa, ne ho scielto questo solo, il quale dopo molt' altre impressioni, è stato da* dot-

dotto Correttore in tutta perfezione aggiustato. Anche nella Edizione dell' Opere scelte di FERRANTE PALLAVICINO, fatta in Olanda colla data finta di Villafranca, gli anni 1671., e 1673. in 12., trovasi il *Corriero svaligiato* di sole quattordici Lettere composto. Dopo esso immediate però leggesi la Continuazione, che comprende l' altre trentacinque, con Dedicatoria pur dello Spironcini *all' Illustre Signor Guelsati Valmeri*, data di Villafranca il dì 1. Marzo 1660., nella quale Dedicatoria, sembra affermare l' Editore, che in esso anno 1660. per la prima volta quella Continuazione venisse in luce, il che esser falso manifestamente dimostrano le due sopraccennate Edizioni dell' Opera tutta intera, fatte nel 1646., le quali amendue ho pure alla mano. Io non fo verun caso di questa, e d' altre siffatte contraddizioni: perciocchè tutto è finto, mascherato, e studiosamente imbrogliato in queste Edizioni diverse: la cui moltiplicità per altro non è già una prova del merito dell' Opera; ma solamente un riscontro della grata accoglienza, che ad essa fece il pazzo, e guasto Mondo a que' giorni. Consiste, siccome dissi, tutta l' Opera in quarantanove Lettere di vario argomento, che si fingono intercette al Corrier di Milano, che passava a Roma, e Napoli, svaligiato per ordine d' un Principe, ingelosito degli andamenti del Ministero Spagnuolo, con alcune riflessioni sopra ciascuna Lettera, delle quali non è necessario, che diasi quì distinto ragguaglio. Dir basterammi, che ve ne sono delle sfacciatamente oscene, piene, gremite di metafore, di sali, e di motti, che appena si soffrirebbero in un postribolo: e che lo scopo dell' altre tutte si è l' insultare, il vilipendere, e mettere in ridicolo il Papa, i Cardinali, la Nobiltà Romana, il Governo di Spagna, le Repubbliche di Lucca, e di San Marino, i Gesuiti, i Domenicani, con tutti gli altri Ordini Religiosi, le produzioni de' Letterati, le Corti, e le persone de' Principi, e quanto in somma v' ha nel Mondo di grande, di rispettabile, e di sacro.

Fatto consapevole della clandestina impressione, e distribuzion di tal Libro, e dell' impudenza veramente somma, con ch' era scritto, Monsignor Vitelli Nunzio del Papa presso la Repubblica, ne portò le giuste

sue

sue doglianze al Collegio, il quale, oltre al proibirne ben tosto lo spaccio dei restanti esemplari, rinchiuder ne fece l' Autore in una di quelle prigioni, che chiamansi *Camerotti*, il che seguì circa li 10. di Settembre dell' anno 1641., due, o tre mesi soli dopo il ritorno di lui dalla Germania. Lo Stampatore però comperossi ben presto la libertà, mediante una piena confessione di tutto il fatto, se pure, veduto anche prima il rischio che correva, non s'era assicurato dell' impunità, con farsene egli stesso spontaneo denunziatore. In molte Edizioni dell' Opere di FERRANTE, e segnatamente in quella, che uscì da' Torchj d' Olanda colla falsa data di *Villafranca* negli anni 1671., e 1673., sotto il Titolo di *Opere scelte*, trovasi una lunga Lettera di lui, scritta *al Marchese Alessandro PALLAVICINI* suo Cugino, *dalle Carceri di Venezia* li 10. Novembre 1641., in cui dice, essere *ormai due mesi*, che trovavasi chiuso in prigione; e ch' era stato imprigionato *due, o tre mesi soli* dopo il ritorno suo di Germania, dove s' era trattenuto per lo spazio *di sedici mesi*. In essa Lettera, ch' è quanto mai dir si possa irreligiosa, ed ardita, non contento il PALLAVICINO di descrivere a modo suo, e con aggravio manifesto del Nunzio Pontificio, i motivi della sua detenzione, ha l' impudenza di paragonare se stesso a Gesù Cristo, dicendo: *Non mi manca hormai altro che la Croce, per confrontare le mie pene all' originale della di lui Passione:* e prosegue poscia facendo un empio confronto fra il patir suo, e quello di Gesù Cristo. Anche l' Editore di questa Lettera ne conobbe l' empietà: e perciò in un avviso al Lettore, disse: *Non ti scandalezzare, se si paragona a Christo, perchè tra i tormenti di un Camerotto sono scusabili tutti i delirj*. In tali angustie riuscir dovette di qualche conforto al prigioniere il costante amore per lui dell' anzidetta Giovane Coneglianese, la quale nel tempo, che abbandonato trovavasi da quasi tutti gli amici, e padroni suoi più ricchi, e potenti, generosamente col proprio danaro delle più necessarie cose il provvide, e quel, che più importa, trovar seppe la via d' avvisarlo con segreti viglietti dello stato de' suoi affari, acciocchè potess' egli ben regolare le sue azioni, e risposte, per

uscire

uscire una volta da quelle angustie, siccome in fatti dopo sei mesi di prigionìa gli riuscì. Afferma il sopraccitato Scrittore della Vita di lui, che liberato dalla carcere, *si liberò egli ancora poco dopo quasi affatto della Religione, vestendo altro habito, e caminando come incognito il Mondo*. Io non oso su questo punto contraddire apertamente ad un uomo, che il conobbe, e l'amicizia godette di lui: ma l' osservare, ch' egli nella stessa prima Opera sua s' intitolò *FERRANTE PALLAVICINO*, e non *Padre Don Marcantonio, Canonico Lateranense*, mi mette in cuore una gran tentazione di sospettare, ch' egli molto prima dell' accennato tempo rinunciato avesse all' abito, e alla profession Regolare.

Un'Opera del PALLAVICINO ho sotto agli occhi, intitolata *Le due Agrippine*, ch' è un Tometto in 12., stampato *in Venezia appresso li Guerigli* nell' anno 1642., *con licenza de' Superiori, e Privilegio*, dedicato dall' Autore *al Cavalier Angelo Corraro*, già Ambasciadore per la sua Repubblica in Inghilterra, e in Francia, con Lettera data *di Venezia* adì 28. Decembre 1641., che apparentemente m' imbarazza alcun poco, e sembra in certa maniera distrugger l'Epoche stabilite di sopra. Nel dì 28. Dicembre 1641. era il PALLAVICINO tuttavìa racchiuso ne' Camerotti, per un'Opera clandestinamente fatta stampare: come potè dunque stamparne una nuova *con licenza de' Superiori, e Privilegio?* Perchè nella Lettera Dedicatoria a quell' amplissimo Cavaliere non fece verun motto della sua detenzione, anzi alla medesima appose la data *di Venezia*, e non già *dalle Carceri di Venezia*, siccome ogni altro avrebbe fatto nelle sue circostanze, e siccom' egli stesso fece nella sopraccitata sua Lettera dei 10. Novembre al Marchese suo Cugino, per implorarne il padrocinio, ed eccitarne la compassione? Perchè finalmente nella Prefazione a' Leggitori parla egli con disinvoltura di se stesso, come di uomo libero, e franco, e con aperto disprezzo di chiunque non era dell' Opere sue lodatore, e ammiratore? Più di questi piccioli dubbj però valutare io debbo la certezza, in cui sono, d' avere il PALLAVICINO realmente scritta quell' Opera ne' pochi mesi intermedj fra il suo ritorno in Italia, e la carcerazione sua

in

n Venezia. Egli stesso chiaramente l'accennò nella citata sua Lettera dei 10. Novembre 1641., con dire: *Chi vedrà il Volume da me composto, e dato in luce nel corso di questo tempo* (nei *due, o tre mesi* dal suo ritorno di colà, sin alla prigionia), *giudichi se l'ozio m'ha forse sollecitato ad altre vane occupazioni.* Questa, fra l'altre deboli ragioni, adduceva FERRANTE per giustificarsi dell'accusa, d'aver egli avuta mano nella recente Edizione del *Corriere svaligiato;* ed alla stessa giustificazione pur tendono indirettamente le seguenti parole, che leggonsi nella Prefazione alle *due Agrippine. E' gran tempo, ch'io non son comparso con nuovi Libri sul Mercato del Mondo, in guisa che potrebbe alcuno credermi fallito..... Ti lasciai col Principe Ermafrodito, accennando il mio pensiero di trasferirmi in lontani paesi.... La meta del mio viaggio è stata in Germania, dove, abbandonate totalmente le fatture dell'ingegno, m'ha bisognato assistere di continuo alle operazioni del vino.... Sono però stato altrettanto lontano dallo scrivere, quanto ero lontano da me stesso, essendo per ordinario fuori di me.* Tali erano le ragioni, e l'arti del PALLAVICINO, per iscolparsi dell'accusa, che dato avea motivo alla sua prigionia; accusa da saldi amminicoli, e gravissimi indizj convalidata; e singolarmente dall'imprudente vanto, ch'egli stesso poc'anzi dato s'era in istampa, di volere *impennar l'ali* al suo Corriere, e *farlo volare*, dacchè persone v'erano, che gli vietavano *il correre*. Di sì fatte ragioni però sembra, che gli stessi amici suoi non facessero gran caso; e il rilevo dal veder, che il Brusoni, accennandone la liberazione, non l'attribuì già alla riconosciuta innocenza di lui, nè a mancanza di prove a convincerlo idonee; ma si ristrinse a dire, che fu rimesso in libertà, perchè fortunatamente ancora *non era passata la sua retenzione in Pregadi*.

Parrebbe, che dalle sofferte traversie, e dal corso rischio gravissimo, dovesse avere imparato FERRANTE a guardarsi dallo stuzzicare il vespajo con Libri satirici, ed all'altrui riputazione, e dignità ingiuriosi; e pure tutto il contrario accadde, e videlo ben presto il Mondo pubblicar Libelli insolenti, e mordaci più che mai. Insorta nell'anno 1642. la nota

guerra

guerra fra i Barberini, e il Duca Odoardo Farnese, uscì in campo il PALLAVICINO con un Libercolo, intitolato *Baccinata, ovvero Batterella per le Api Barberine, in occasione della mossa delle armi di N. S. Papa Urbano Ottavo contro Parma;* dedicandolo con termini di molto disprezzo, anzi con grandissima imprudenza, e temerità, allo stesso Monsignor Nunzio Vitelli soprammentovato, con Lettera data d'*Aristot adì 47. d'Agosto* d'esso anno 1642. E perchè non avessero ad istudiare i Leggitori per capirne il titolo, egli stesso lo spiegò lor da principio, dicendo: *Quando sciamano le Api, e fuori de' tempi determinati escono da' loro Alvearj per combattere, usasi di riunirle con un certo tal quale suono, al rimbombo del quale riduconsi unitamente, poscia hor nell' una forma, hor nell' altra, ripongonsi entro le sue riserve.... E perchè adoperansi comunemente dov' è comodità opportuna baccini, o altre vasamenta di rame, m' ho preso licenza di formare questo nome di* BACCINATA, *come espressivo de' miei sentimenti, meglio manifestati nell' altro di* BATTARELLA, *ch' è in molti Paesi appropriato all' atto, di cui per appunto io favello*. A questa insolente Satira rispose un certo *Padre Tommasi*, sotto il nome di *Leopardo Leopardi Romano* coll' *Antibaccinata, ovvero Apologìa per la mossa dell' armi di N. S. Papa Urbano Ottavo* impressa *in Macerata per Agostino Grisei* in 4., il quale, fra l' altre Osservazioni sopra il Titolo di essa Satira, ha la seguente: *Della* BATTARELLA *poi non dico altro, se non che ringrazj la sua fortuna quest' uomo, ch' egli se l' ha pigliata con Principi buoni, con Principi impastati di mele, con Principi, i quali amano piuttosto di sprezzare le offese, che di vendicarle, poichè in altra guisa ei si potrebbe prender carica su le sue spalle di comprovare al Mondo, quanto sia più facile a' Principi il far mandare ad effetto la* BATTARELLA, *che a temerarj ingegni inventarla*. Dopo la *Baccinata* seguita un altro Opuscolo del PALLAVICINO, intitolato: *Dialogo tra due Gentiluomini Acanzi, cioè Soldati volontarj dei Principi di Modena, e Parma, sopra la Guerra, che detti Principi fanno contro il Papa, con un breve discorso in fine fatto da Pasquino a Papa Urbano Ottavo:* e questo pure è un detestabile Scritto tendente a pro-

di liberar la memoria del PALLAVICINO da sì brutta macchia, con affermare, che il *Divorzio Celeste*, uscito la prima volta in luce, mentr'egli si stava rinchiuso nelle oscure Carceri d'Avignone (cioè nell'anno 1643., o negli ultimi mesi dell'anno precedente), non è altrimenti Opera di FERRANTE, nè traccia alcuna dimostra della maniera sua di pensar, e di scrivere. Ma non ha in verun modo potuto l'asserzione di quell'amico Storico prevalere all'universale consentimento degli Scrittori, che quella detestabile Opera a FERRANTE attribuiscono: fra'quali contasi l'Autore del pur detestabile Trattato, che ha per titolo: *L'Anima di FERRANTE PALLAVICINO*, scritto, e pubblicato da un amico di lui poco dopo la sua morte; in cui, fra l'altre su tal proposito, leggonsi le parole seguenti, all'Anima di FERRANTE indiritte. *Il Mondo non udì volontieri la composizione di quel Divorzio, che faceste, giudicato cosa empia, e scandalosa appresso tutti, se bene letto con tanta avidità; mentre non si trova alcuno per malvagio che egli sia, il quale scriva contra la propria Setta, con intenzione di difamarla ne'proprj settatori, e discreditarla appresso l'altre.* Io per onor della Patria vorrei poterne almen dubitare: ma trovomi in vece costretto a confessare, che, ancorchè il *Divorzio Celeste* non portasse in fronte il nome di FERRANTE, l'avrei per cosa sua raffigurato; tanta si è la somiglianza che ha con tutte l'altre Opere di lui, così nell'invenzione, come nel disegno, e nel colorito. In principio del Libro leggesi *l'Argomento di tutta l'Opera*, che incomincia così: *Christo, poichè vede la Chiesa Romana sua Sposa prostituita alle libidini di molti Sommi Pontefici, e particolarmente di Urbano Ottavo, si risolve di far divorzio da essa, non volendo coabitar più con l'adultera ec.*, e finisce poi dicendo: *Per hora se ne viene alla luce del Mondo il solo primo Libro. Se gradirà a quei, che professano sano intendimento, forse ben tosto si farà vedere il secondo, ed il terzo*. Egli bisogna dire, che le persone di sano intendimento nol gradissero gran fatto; perciocchè per divina Misericordia non uscì dalle stampe a que' giorni che questo *Libro primo*, Libro veracemente pestifero, e abbominevole, che non può leggersi da un uomo Cattolico, siccome

me dissi di sopra, senza detestazione, ed orrore. Il gradiron bensì per l'opposito i Novatori, e nimici della Chiesa Romana, i quali non mancarono di darne alle stampe una Traduzione Franzese dentro l'anno 1644., cui tenne poi dietro l'altra del 1696. da me accennata sul principio di quest' Articolo; ed una anche in Inglese, che uscì da' Torchj di Londra l'anno 1679. in 8. E perchè nulla a' lor desiderj mancasse, trovossi in fine un Italiano (che fu *Gregorio Leti*, per quanto comunemente si crede) il quale continuò, e compiè l'Opera sul disegno dell' Autore, che divisa in tre Libri, de' quali il Primo tratta *de' Costumi dissoluti dell'Adultera*; il Secondo contiene *Il Processo de' bastardi di quella*; e il Terzo descrive *Il Concorso di varie Chiese allo sposalizio di Cristo*; e stampata in altrettanti distinti Tometti in 12., uscì da' Torchj di Ginevra lo stess' anno 1679., con una falsa data, che dice: *In Regunea appresso Vinigero Cipetti MDCLXXIX.* Io ho sotto gli occhi quest' Opera, degna veramente della luce delle fiamme, alla quale va unito un quarto Tometto di 144. pagine, uscito dalla stessa penna, e dalla Stamperia medesima, intitolato: *Il Testamento di FERRANTE PALLAVICINO, detto il Flagello de' Barberini*, al cui Autore non posso certo negar la lode (come neppur gliel'invidio) di aver saputo assai ben imitare la maniera di pensare, e di scrivere del preteso Testatore.

Tanti, e sì potenti nimici s'era attizzati contra il PALLAVICINO coll'arditezza della sua penna, che qualcuno d'essi pensò finalmente a' mezzi per disfarsi di un uomo, a tutti i buoni ormai divenuto esecrabile. Un giovane Franzese, figlio di un Librajo di Parigi, nomato *de Breche*, che girava per l'Italia in figura di Cavaliere, sotto il finto nome di *Carlo Morfu*, guadagnato dall' oro de' Barberini, promise loro di condurre FERRANTE alla trappola, e bravamente vi riuscì. Insinuatosi egli destramente nell'amicizia di lui, gli andava tutto dì rappresentando il pericolo, che correva grandissimo, se più a lungo fermavasi in Italia, dove la Corte Romana; e i Tribunali dell' Inquisizione tutto potevano, consigliandolo di passare in Francia, dove protezione, e fortuna troverebbe

be, per l'affezion, che nodriva il Cardinale di *Richelieu* verso le persone di Lettere; con mostrargli eziandio finti dispacci dello stesso Cardinale Ministro, che prometteva d'istituire un' Accademia di Lettere Toscane in Parigi, sotto la direzione di FERRANTE. Altri hanno scritto, che il consigliasse di passare a stabilirsi in *Oranges*, dove sotto la protezione di un Principe Protestante avrebbe potuto parlar, e scrivere con libertà, e stampar eziandio le diverse Opere, che già teneva allestite, quali erano la *Eucata*, le *Lettere delle Bestie*, i *Ragionamenti de' Beati*, la *Risposta all'Antibaccinata*, alquante *Centurie di Lettere amorose*, ed altre Scritture, per l'impression delle quali incontrate avea in Italia insuperabili opposizioni. Che che fosse di ciò, certo è, che queste ragioni, avvalorate dall'esibizione, o dal dono di non so qual somma di danaro, fecero colpo nell'animo del PALLAVICINO, il quale, per la prodigalità sua nello spendere, bene spesso trovavasi ridotto a non saper come vivere; sicchè gittatosi nelle braccia di quel falso Cavaliere, ed amico si determinò d'intraprendere con esso lui il viaggio di Francia. Partito da Venezia con dispiacere de' suoi amici, i quali, più oculati di lui, non aveano gran concetto di quel suo condottiere, e trattenutosi alcun tempo in Bergamo presso alcuni Cavalieri a lui congiunti di sangue, passò quindi a Ginevra, dove, siccome avvezzo a vendere i suoi Manoscritti a'Libraj d'Italia a carissimo prezzo, non potè con quegli Stampatori accordarsi per l'impressione dell' Opere sopraccennate. Di là proseguendo il suo viaggio s' incamminò, o piuttosto si lasciò condurre, siccome ignorante del Paese, non già verso Parigi, dove indirizzato aveva il pensiero, ma verso Avignone Città Pontificia, dove l'altrui fraude, o dirò meglio, dove i peccati suoi l'aspettavano. Allo scoprir dal Ponte di Sorga l'Armi del Papa inalzate su la Porta del Borgo, *son tradito, son perduto*, esclamò l'infelice, e tentò nel tempo stesso di far volgere addietro il Calesso: ma attorniato ben presto da una masnada di Sbirri, col pretesto di esaminare se aveano Merci proibite, fu ritenuto prigione insieme col traditore compagno; il quale però di lì a breve tempo, non solamente liberato di carcere, ma

rin-

ringraziato, e profusamente premiato, narrano gli Scrittori Franzesi, che di lì a qualche anno fu assassinato da un Italiano, appellato *Ganducci*, in un' Osterìa della Piazza *Maubert* di Parigi per ordine segreto del Cardinal *Mazzarino*.

Il PALLAVICINO frattanto, esaminato nella prigion sua assai volte, così circa l' Opere stampate, che a lui venivano comunemente attribuite, come circa i Manoscritti di suo proprio carattere, che gli trovarono addosso, difendevasi da uomo pieno di spirito, e d' ingegno, deludendo colla prontezza delle sue risposte la sagacità di que' fini Criminalisti. Rispetto ad alcune di esse Opere confessava egli, che erano sue, sostenendo però, che nulla contenevano di contrario alla Fede, ed a' buoni costumi. Rispetto ad altre, ch' erano le più scandalose, e insolenti, negava che sue fossero, anzi affermava, che gli stessi nimici suoi l' aveano composte, pubblicate, ed a lui attribuite, per perderlo nel concetto degli uomini, e metterlo in odio alle Podestà Ecclesiastiche, e Secolari. Quanto a' Manoscritti, che gli s' erano trovati addosso, ch' erano per la maggior parte censure, e Satire sanguinose sopra la vita, e le azioni del regnante Pontefice, egli si difese dicendo, di *non haverle altrimenti composte, ma bensì copiate dall' Originale* datogli da *Carlo di Morfù*, che dalle sue copie ne cavava grossi guadagni. Con queste stesse, ed altre siffatte ragioni pretese difender la causa di lui un Avvocato Anonimo, una cui prolissa allegazione manoscritta vidi parecchi anni sono nell' Archivio di quella Casa. Ma il fatto sta, che tutti gli esami, e i Processi Avignonesi non erano che semplici formalità, ed apparenze di serbato ordine giudiciale; e che della sorte di FERRANTE avea già deciso in Roma l' odio de' Barberini, e diciam anche la ragion di Stato, fin da quando colà giunse la sospirata nuova della sua prigionia.

Annojato dalla lunghezza di sì penoso soggiorno, e spaventato fors' anche dal pericolo, che vedea soprastarsi, tentò il PALLAVICINO un' altra via per iscappar di mano a' suoi nimici. Guadagnatasi la benevolenza del Custode delle prigioni con un' affettata modestia, e dolcezza di maniere, l' indusse

dusse a permettergli per grazia di divertirsi colla lettura alquante ore di ciascun giorno; e di somministrargli per ciò varj Libri, e buona copia in più volte di candele di cera. Col risparmio di queste, appiccato una notte il fuoco alla porta della prigione, sperava di potere per tal via mettersi in salvo: ma scoperto il suo tentativo, in vece della bramata libertà, *trovò una più fiera, e tormentosa ristrettezza, venendo incatenato più barbaramente, che se fosse stato una fiera, e legato al muro a guisa di Crocifisso*, secondo che, con molto d'esagerazione per avventura, lasciò scritto l'Autore Anonimo dell'Opera sopraccitata, che ha per titolo: *L'anima di FERRANTE PALLAVICINO*. Finirono i guai di quest'uomo nel giorno quinto di Marzo dell'anno 1644., anno dell'età di lui ventinovesimo, dopo quattordici mesi di prigionia, con lasciar in Avignone la testa sopra un palco, per sentenza di que' Giudici, o dir vogliasi per comando del Papa, siccome Apostata, Calunniatore, Maestro d'iniquità, e reo di lesa Maestà divina, ed umana per gli Scritti suoi sediziosi, insolenti, e scismatici. Fra' pochi, che ne compianser la morte, si distinse principalmente il soprammentovato grande amico di lui Gianfrancesco Loredano, se pur è vero, come credesi comunemente, ch'egli fosse l'Autor de'due Dialoghi non molto dopo la tragica morte di esso pubblicati da Giorgio Fallardi, che secondo ogni apparenza è un nome finto, sotto il Titolo di *Anima di FERRANTE PALLAVICINO*, che sono una Satira infame contro il Papa, i Cardinali, i Gesuiti, i Letterati primarj di que' giorni, ed assai altri cospicui Personaggi, scritta collo spirito, co' sentimenti, e col linguaggio stesso dell' Eroe, di cui far intende l'Orazion Funebre, e l'Apologia. Due Copie io mi trovo averne d'Edizioni diverse, ma colla falsa data di Villafranca amendue. Una di esse, ch'è divisa in due Tomettini in 12., e che nel Frontispizio dicesi *Ultima Impressione*, ha questo di rimarcabile, che il primo di essi Tomettini è segnato colla data dell'anno MDCXLIII., nel quale anno era in vita il PALLAVICINO tuttavia: là dove il secondo ha la nota dell'anno MDCLXV. Ma non occorre ghiribizzar molto per trovar la maniera di salvare un sì patente anacronismo: certo essendo, che que-

questo non può essere che uno sbaglio dello Stampatore; e che un X. anteposto ad un L., a cui doveasi posporre, ha di dodici anni anticipata l' Epoca vera di quella Edizione.

A me non appartiene mettere in vista la falsità, le calunnie, e l' esagerazioni più che poetiche, delle quali questo dannato Libricciuolo è ripieno. Dirò soltanto, che, rispetto alle avventure di FERRANTE PALLAVICINO, egli si trova assai volte in contraddizione col Brusoni: e può servirne d' esempio ciò, che narra in proposito della tormentosa prigionìa di esso, col mettere in bocca allo stesso FERRANTE le seguenti parole: *Condannato a morte, fui condotto fuori col corpo deformato, per i patimenti dolorosissimi, non praticati in niun tempo da' Tiranni. Vi fu chi vedutomi camminare dalla baltresca abjurò, ch' io mi fossi FERRANTE PALLAVICINI.* Rilevasi la sfacciata esagerazione, se non anche l' intera falsità di tai parole da ciò, che narra il Brusoni in proposito del ritorno di lui dalla Germania, dicendo: *Tornò in Venezia quasi deformato di viso, com' era forse cangiato d' animo, per alquante Scrofole nel collo, e nella fronte, prese da lui nel caldo inusitato delle Stufe, e forse nella domestichezza delle femmine Tedesche.* E più oltre: *Ritornò di Germania trasfigurato in guisa, che pareva portasse fin d' allora la morte, che gli successe, delineata sulla fronte; onde in solamente guardarlo, non che in conversarlo, ritraevano i suoi amici in se stessi un non so che di noja, e di malinconìa.* Delle sei Parti, appellate *Vigilie*, che comporre doveano quest' Opera, il primo Autore non ne scrisse che le due sopraccennate: ma trovossi un benevolo, che parecchi anni dopo scrisse le altre quattro su quel gusto medesimo; e tutte e sei unitamente poscia in due Tometti in 12. le fece imprimere in Colonia *appresso Lodovico Feivaldo* l' anno 1675.

Io non mi son curato gran fatto di notar esattamente le diverse Edizioni e ristampe de' varj Opuscoli di FERRANTE, così perchè non vedo di quale utilità riuscir potesse a' Leggitori tanta esattezza in tal parte; come perchè di molti fra essi, usciti in luce clandestinamente sotto un finto nome, e colla falsa data di luogo, e di tempo, difficilmente fissar potrei l' Epo-

l'Epoca precisa. Di sopra accennai le difficoltà, che s'incontrano circa l'Edizion prima delle *due Agrippine*, uscita per quanto pare nel tempo, ch'egli stava rinchiuso ne' Camerotti di Venezia. Le stesse difficoltà mi s'affacciano in proposito dell'Opericciuola, intitolata *la Caduta del Conte d'Olivarez*, che ad esso PALLAVICINO viene comunemente attribuita; la quale è un insolente Ragguaglio Storico in forma di Lettera scritta da Madrid li 28. Gennajo 1643. Di due Copie, ch'io ne posseggo, l'una è in 8., nel cui Frontispicio leggesi: *Caduta del Conte d'Olivares l'anno 1643. Con Privilegio. In Ivrea 1664. con licenza de' Superiori*. L'altra, ch'è in 12., ha per Titolo: *La Disgrazia del Conte d'Olivarez;* e fu impressa nello stess'anno 1644. in Ginevra, per quanto a me pare, colla falsa data di *Villafranca appresso Giovanni Gibaldo*. Ora certo essendo, che la caduta del Conte d'Olivarez, nelle Storie di Spagna tanto famosa, seguì nel Gennajo dell'anno 1643., cioè circa que' giorni medesimi, in che fu arrestato FERRANTE, e strettamente rinserrato nelle Prigioni d'Avignone; come potè egli dentro quell'anno stesso compilare un tal Libriccino, e mandarlo da Avignone a Ginevra, ovvero ad Ivrea, perchè quivi si stampasse *con Privilegio, e Licenza de' Superiori?* Io piuttosto che perder tempo nel tentar di sciorre questo nodo, vorrei troncarlo con dire, che *la Caduta del Conte d'Olivarez*, uscita in luce da principio senza nome d'Autore, secondo ogni apparenza non è lavoro di FERRANTE PALLAVICINO, ma bensì di qualche altro Scrittore, non affatto da lui dissomigliante nella libertà dello stile, che s'affrettò di pubblicarla, per soddisfare con suo guadagno alla curiosità dell'Italia, e che solamente molti anni dopo fu ristampata, come cosa di FERRANTE, nelle varie Collezioni dell'Opere di lui, e segnatamente nell'*Opere Scelte* dell'Edizione di Olanda negli anni 1671., e 1673.

E quì al presente Articolo darò fine, non già affermando col tante volte citato Brusoni, che *vivrà perpetuamente FERRANTE PALLAVICINO nella Memoria de' Posteri, fra l'incertezza del biasimo, e della lode*, siccome uomo, che a molti pregi, molti vizj, e difetti accoppiò; ma ingenua-

mente confessando che assai tenue, e scarsa, siccome da principio accennai, fu la gloria che dallo studio, ed esercizio delle Lettere quel nostro Concittadino riportò, in paragone dell'amplissima, ed immortale, che avrebbe potuto conseguire, se miglior uso avesse fatto de' suoi talenti: e che quella stessa che conseguì, fu oscurata, anzi cancellata, e spenta per sempre dall'infamia, che si tirò addosso, colla dissolutezza de' suoi costumi, colla oscenità de' suoi Libri, e più colla sfrenata libertà sua di scrivere, e declamar pazzamente contra quelle Costumanze, Leggi, e Persone, che più dobbiam venerare.

CON-

CONTE GIULIO LANDI.

Io non credo di dovere impegnarmi nel principio del presente Articolo in provar di proposito, che *Piacentino* fu di Patria il Conte GIULIO LANDI, per ciò solamente perchè il *P. Negri* nella Storia degli Scrittori Fiorentini, e *Michel Poccianti* nel Catalogo degl' Illustri Scrittori pur Fiorentini, senza produrre veruna autorità, o ragione, fra essi Fiorentini l' hanno annoverato. Dirò solamente, non esser maraviglia, ch' eglino abbiano preso un tale sbaglio, ed avanzata una così insussistente asserzione, circa la Patria d'uno Scrittore, delle cui Opere principali non ebbero alcuna contezza. Afferma il P. Negri, che il Conte GIULIO LANDI scrisse molto; ma che abbiamo di lui solo la *Formaggiata*, e la *Vita di Esopo*. Or vedrassi in appresso, che noi Piacentini, nelle cose a noi veracemente spettanti, o dir vogliasi in materia d'Opere scritte da' nostri Concittadini, siamo un po' meglio istruiti; e ciò malgrado degli spoglj sofferti dalla Patria nostra, e delle diverse vicende, a che i Piacentini Archivj, e quello massimamente della cospicua Casa LANDI, soggiacquero. Nacque il Conte GIULIO circa l'anno 1500. da Federigo LANDI Conte di Bardi, e da Costanza Pallavicini di lui Moglie; e fu minor fratello del Conte Marcantonio; il cui figliuolo Agostino, nelle Piacentine Storie notissimo, dall' Imperador Carlo V. fu creato Marchese di Bardi, Conte, e Barone di Compiano, e Principe di Val di Taro, e Val di Ceno. Ch' egli circa tal anno fosse nato, il ricavo da' Documenti certissimi, per me veduti, e citati nel Tomo X. delle Memorie Storiche di Piacenza (pag. 169.),

196.), i quali ne fanno fede, che dell'anno 1578. era il Conte GIULIO nell'anno dell'età sua settantesimonono. Dopo gli studj di Grammatica Latina, e Greca, di Rettorica, e Filosofia, parte fatti nella Patria, e parte in Roma, dove da molti riscontri apparisce, ch'egli soggiornò lungamente nella sua giovinezza, tutto si diede il Conte GIULIO allo studio della Giurisprudenza, ch'era a que' giorni, ed esser dovrebbe anche a' nostri, lo studio favorito della Nobile gioventù; e tal profitto fece in esso, che, conseguitane la meritata Laurea, ascritto venne poscia al Collegio de' Magnifici Dottori, e Giudici nella Patria. Ciò appare dal Catalogo d'essi Dottori Collegiati, compilato dall'Albrizzi, ove sotto il Numero 32. è segnato il nome di lui, colla corrispondente Nota, che dice: *D. JULIUS LANDUS, Comes Illustrissimus, atque Jurisconsultus, et Philosophus praestantissimus, cujus extant praeclara Opera &c.* L'anno dell' aggregazione di lui nol segnò l'Albrizzi: ma registrato avendo il nome di lui, e del Conte *Ottaviano Landi* (A) Letterato Piacentino anch'esso di merito distinto, fra i nomi di *Giambatista Moraggi*, e di *Gianfrancesco Boselli*, i quali furono ascritti al Collegio l'uno nel dì 8., e l'altro nel 12. d'Aprile del 1549., sembra voler indicarne, che ad uno de' tre giorni intermedj d'esso mese, ed anno tal' aggregazione appartenga. Io quanto a me inclino a credere, che ciò seguisse molto prima: non essendo punto verisimile tanta dilazione di tempo; nè rispetto al Conte GIULIO, il quale nel 1549. doveva aver presso a cinquant'anni, nè rispetto al Conte Ottaviano, il quale già da più anni era Professor Pubblico di Giurisprudenza nell'Università di Pisa, e benemerito era della Letteraria Repubblica, per quella ragione, che nella Nota ad esso appartenente troveranno i Leggitori.

Varie furono le circostanze della Vita del Conte GIULIO, protratta, siccome accennammo, fino all'ultima vecchiezza; diversi gl'impieghi, frequenti, e in lontani Paesi i viaggi, stravaganti, e non abbastanza note le avventure. Una di queste la veggo accennata in una Lettera inedita di *Federigo Fregoso* Arcivescovo di Salerno, poi Cardinale, di cui una Copia

pia

pia conservo fra le mie Carte, scritta al Conte Agostino LANDI suo Nipote *da la nostra Villa d' Eugubio*, alli 2. d'Ottobre 1536., nella quale dice: *Io sono per andar a Roma fra quindeci giorni al più tardo, dove, oltra la obbedientia, ch' io ho a prestar a chi mi chiama, cercherò di procurar la liberatione del Conte GIULIO, il che farò con ogni diligenza, quando io sarò là, et anco prima, accadendomi mandar uno a Roma inanti il partir mio: et per quello mio mandato tenterò far qualche opera per detta liberatione, la quale forse potrìa succedere avanti il giugner mio in Roma. Pur per consister questa cosa ne la voluntà de gli huomini, la quale è imperscrutabile, io non posso altro prometter, se non che per me si userà ogni diligentia*. Colla stessa data di luogo, e di tempo una Lettera scrisse anche il Conte GIULIO allo stesso Conte Agostino, della qual pure io tengo Copia, per occasion della morte del Conte Claudio fratello di GIULIO, e Zio d'Agostino, seguìta pochi giorni innanzi, alla qual Lettera si sottoscrisse: *Vostro infelicissimo Zio JULIO LANDI*. Da questa Lettera sembra rilevarsi, che nella prefata Villa d' *Eugubio* fosse, come detenuto, o sequestrato il Conte GIULIO per ordine della Corte di Roma: ma qual si fosse il motivo di tal detenzione, o rilegazione, o sequestro, che appellar debbasi, infino a quì non mi è riuscito scoprirlo. Un affare Cavalleresco ebbe il Conte GIULIO sul principio dell' anno 1546. con *Astor Baglione*, Personaggio assai conosciuto da chi nella Storia di quei tempi è versato; in proposito del quale uscirono in Parma dalle Stampe di *Seth Viotto* una Lettera di Galeazzo Anguissola al Signor Ottavio Landi, *un Voto del Presidente, et Consiglio di Giustitia* del Ducato di Piacenza, e Parma, disteso, e sottoscritto dal celebre Ducal Segretario *Annibal Caro*; e due dichiarazioni del Duca *Pierluigi Farnese*, l'una cioè, che in detto affare il Conte GIULIO era stato solamente ingiuriato, senza aver perciò perduto, o macchiato l' onore; l'altra, che la pace poi seguita fra loro era stata con piena soddisfazione, ed intero onore del Conte GIULIO; nè aveva egli mancato in cosa alcuna, che fosse necessaria in ciò per l' onor suo. Io ho alla mano questo Libricciuolo, ch'è forse il più

elegan-

elegante, e sensato, che scritto siasi in materia Cavalleresca; ma per quanto l'abbia letto, e studiato, non mi è riuscito mai di rilevarne il punto Storico, accennato appena colla parola di *affronto* fatto di notte dal *Baglione* al Conte LANDI, che da lui non si guardava, colla scorta di parecchi Gentiluomini, i quali perciò erano tuttavia fuorusciti.

Parlando del Conte GIULIO LANDI *bellissimo Dicitore nell'una, e l'altra Favella, Filosofo, Oratore, e Poeta*, il famoso nostro Genealogista Crescenzi, (Cor. Nob. d'Ital. par. I. pag. 400.) dice, ch'egli fu *Residente de' Piacentini nella Corte di Roma, e Soldato in Ungheria*. Poteva aggiugnere, che fu Ambasciadore, e Deputato della Comunità nostra a più d'una Corte; che servì per alcun tempo, in qualità di Gentiluomo, e famigliare, a *Guidubaldo* Duca d'Urbino, e a' Cardinali *Alessandro Farnese, Ippolito Medici*, e *Giulio Feltrio della Rovere*; che governò le Città di Assisi, Sora, Fano, Macerata, Fermo, ed altre dello Stato Pontificio; ch'ebbe il carico di Luogotenente de' Principi nipoti suoi nel governo degli Stati Landesi; ch'oltra essere stato in Milano, Bologna, Venezia, Roma, Parigi, Brusselles, ed altre molte primarie Città d'Europa, avea fatto soggiorno per ispazio notabile di tempo anche in *Madera* Isola notissima dell'Oceano Atlantico; e che per la destrezza, e perizia sua grandissima fu impiegato in molti affari politici di somma importanza. In tanta moltitudine, e varietà di cose, non credend'io di dovere, anzi nemmen di potere, tener dietro a' passi del Conte GIULIO, per descriverne ordinatamente la Vita, mi restrignerò a dir quì il Catalogo dell'Opere di lui, il più esatto, e ragionato, che per me si potrà, notando quelle importanti particolarità della Vita di lui, che di mano in mano l'Opere stesse mi andranno somministrando.

I. *Formaggiata di Sere Stentato al Serenissimo Re della Virtude*; e in fine: *Stampata in Piacenza pèr Ser Grassino Formaggiaro*, in 12., e Venezia 1575. in 8., in fine del Secondo Libro delle *Lettere facete, e piacevoli, raccolte* da *Francesco Turchi*. (pag. 525., e seguent.) Ha nel principio questa Operetta una Lettera dello Stampatore a' Lettori, ch' io ten-

go

go per certo, esser composizione del celebre *Antonfrancesco Doni*, abitante a que' giorni in Piacenza, il cui stile capriccioso, e bizzarro oltre modo in essa evidentemente si riconosce. Dic' egli quivi, che l' Autore della *Formaggiata è Gentiluomo cortese, piacevole, et buono, e leale compagno, senza ambizione, e senza una maledetta Ipocrisìa, nè mai si è dilettato del fumo de' ravivoli; ma bene gli piacciono i buoni bocconi, e massimamente il Formaggio della sua Patria;* soggiugnendo di *averlo già conosciuto in Roma, per le sue buone qualità di molto caro, et grato a quello Virtuosissimo, et Magnanimo Signore Ippolito Cardinale de' Medici, padre de' Virtuosi, e di tutte le Virtù vera base, et fermo sostegno.* Che quivi del Conte LANDI si parli l' impariamo anche da Ortensio Landi, il quale nel Sesto Libro de' Catalòghi dice: *Il Conte GIULIO LANDI scrisse a' dì passati la Formaggiata, Opera molto dilettevole, et di più le lodi dell' Ignoranza.* Anzi l' impariamo dallo stesso Doni, il quale nella prima Librerìa (Ediz. Giol. 1558. pag. 62.) attribuisce quell'Opuscolo ad esso Conte GIULIO, con aggiugnere, *che questo Gentilhuomo, persona di grado segnalata, letterato, e da governare ogni grande impresa, essendo appresso l' immortal Cardinale de' Medici, uno de' suoi famigliari presentandogli una volta Formaggio, scrisse un Operetta in lode di questa pasta.* Lo stesso narra il sopraccitato P. Negri negli Scrittori Fiorentini, (pag. 309.) ma con darne sospetto, ch' egli o non avesse veduta mai cogli occhi suoi propri la detta Operetta, o certo non avesse badato a quelle parole dell' Editore, ove dice, che *a Sere Stentato piaceva il Formaggio della Patria sua,* cioè il *Formaggio Piacentino,* poche righe prima nominato; nè a quest' altra dello *Stentato* medesimo: *Mando alla Maestà vostra un Formaggio del mio Paese natio... isporrò brevemente quanto buono, et quanto util sia il Formaggio Piacentino. Supplico la Maestà vostra, non voglia aggravarsi de' miei non troppo suavi Vocaboli Piacentini;* le quali parole tutte s' incontrano nella sola prima pagina di quel Libricciuolo. Parrebbe che il Personaggio, a cui, sotto il Titolo di *Re della Virtù*, è indiritta la Formaggiata, fosse il soprammentovato Cardinale Ippolito de' Medici. Io

però

però tengo per fermo, che con esso Titolo disegnar si volesse Monsignor *Claudio Tolomei*, da altri Scrittori di que' tempi, non saprei dire per qual bizzarrìa, così denominato. Veggasi nel Primo Libro delle *Lettere facete, e piacevoli* raccolte dall' Atanagi (Edit. Venez. 1601. presso *Altobello Salicato* pag. 234.) quella Lettera, che incomincia: *Poichè così piace alla Maestà vostra, a cui non è lecito di disobbedire in alcun modo ec.* Essa è scritta da *M. Gioseppe Cincio* Medico di Madama Margherita d'Austria a *M. Claudio Tolomei Re della Virtù*. Aggiungasi, che d'esso Monsignor Claudio Tolomei era grande amico il Conte GIULIO, siccome più oltre vedremo.

II. *La Vita di Esopo tradotta, et adornata dal Conte GIULIO LANDI. In Venezia per il Giolito 1545.* in 8., con Lettera Dedicatoria del Traduttore *al Molto Magnifico M. Girolamo Anguissola, Eccellente Dottore nell' una, e l' altra Legge;* e con Lettera di Lodovico Domenichi ad esso Conte GIULIO, data di Vinegia li 12. Marzo 1545., onde apparisce, che nel Carnevale di quest' anno stesso era stato il Conte GIULIO a Venezia. L'altre Edizioni di questa Traduzione per me vedute, sono: *Venezia presso il Giolito 1550.,* e *Milano per Gio: Antonio degli Antonj 1561.,* amendue in ottavo. Fu poi ristampata più volte, e in diversi luoghi questa Vita, coll'aggiunta delle Favole dello stesso Esopo; le quali però non consta, che sieno state tradotte dallo stesso Conte GIULIO; ancorchè Monsignor Fontanini ne citi una Edizione con questo Titolo: *Le Favole di Esopo tradotte dal Conte GIULIO LANDI. In Venezia per Domenico Farri 1567.* in 8. Due Edizioni Venete ne ho io avute sotto gli occhi, l'una per *Francesco Ziletti 1575.* in 18., e l' altra presso *Altobello Salicato 1582.* in 12., ed ho osservato, che in tutte e due, le Favole hanno un Frontispicio particolare, in cui non trovasi nominato nè il Conte LANDI, nè verun altro Traduttore. La stessa osservazione avea fatta innanzi a me il *Paitoni* nella Biblioteca degli Autori Greci, e Latini volgarizzati, dicendo: *In nessuna delle tre Edizioni da noi vedute delle Favole d' Esopo, unite alla Vita dal LANDI tradotta, ci è riuscito di poter raccoglie-*

re

re il nome del Traduttore. Anche il Doni nella Librerìa (Ediz. Giolit. 1558. pag. 62.), non parla che della Vita d' Esopo, senza pur nominare le Favole: narrando, che il Conte LANDI si addossò l' incarico di scriverla, per far cosa grata ad un Dottore amico suo, il quale assai frequentemente avea in bocca il nome di Esopo. Forse non sapeva esso Conte, che la Vita di Esopo, scritta in Greco da *Massimo Planude*, e comunemente dagli eruditi riputata un Romanzo, insieme colle Favole al medesimo attribuite, era stata tradotta da *Francesco del Tuffo*, e stampata all' *Aquila* in foglio sin dall' anno 1493.

III. *La Vita di Cleopatra Reina d' Egitto dell' Illustre Signor Conte GIULIO LANDI, con una Oratione nel fine, recitata nell' Accademia degl' Ignoranti in lode dell' Ignoranza. Con Privilegio. In Vinegia 1551.*, senza nome di Stampatore in 8. Con Lettera data di Vinegia li 17. Dicembre 1550. fu dedicata quest' Opera dal Doni *All' Illustrissimo Signor, il Signor Conte Lodovico Rangone Governatore della Patria, et Generale meritissimamente fatto dall' Illustriss., et Eccellentiss. Repubblica di Vinegia*; con affermare, che l' Autore stesso a lui donata avea questa vita, colla facoltà di darla alle stampe, e di farne interamente il piacer suo. Dal Conte LANDI però fu dedicata alla *Illustriss. Signora Costanza del Carretto*, con una Letterina, senza data di luogo, e di tempo, la quale incomincia: *Quello, ch' io Signora Illustrissima l' Estate passata a voi promisi, in questi pochi foglj, il meglio che per me far si è potuto, hovi atteso. Quì dunque vedrete di Cleopatra l' eccellentissime qualitadi ec.* Se però al sopraccitato Doni vuolsi dar fede, il quale nella stessa Librerìa (pag. 62.) menzion fece di questa Vita; s' impegnò il Conte GIULIO anche in questo lavoro, piuttosto per compiacere al desiderio del prefato Dottore suo amicissimo, che per verun' altra cagione. Fra le Lettere di Monsignor Claudio Tolomei (Edizion. Giolit. 1549. pag. 93., et sequent.) ne abbiamo una, data di Roma li 6. Giugno 1543., al medesimo Conte GIULIO diretta, in cui dice, che *Luca Contile* gli avea parlato della sua *Cleopatra*; la qual egli si figurava, che fosse un' Opera su la maniera del *Ciro di Seno-*

 fon-

fonte, in cui sotto la persona di *Cleopatra* si desse l'idea, e il modello di una perfettissima Signora. L'Orazione in lode dell' *Ignoranza*, ch'è in fine del Libro, dalla pagina 52. fino alla 62., ha in fronte una lunga Lettera dello stesso Antonfrancesco Doni *Al Signor Gregorio Rorario da Pordenone Maggior suo honorando;* ch'è una dicerìa anch'essa, o cicalata, che appellar vogliasi, su lo stesso Argomento. Da *Francesco Turchi* fu inserita questa medesima Orazione nel sopraccitato Secondo Libro delle *Lettere facete, e piacevoli* (pag. 441., et sequent.), senza però conoscerne, per quanto a me sembra, l'Autore; se pure non la credett' egli fattura dello stesso Doni, la cui Lettera al *Rorario* si trova accennata nell' Indice di quel Libro. In proposito però d'essa Orazione vuolsi avvertire, ch'è una bugia, o dir vogliasi una finzione poetica, quel dirsi nel Frontispicio, che fu dessa recitata nell' Accademia *degl' Ignoranti*, la quale al Mondo non fu forse giammai. Dalle seguenti parole, che leggonsi in fine di essa, manifestamente apparisce, che quella Orazion stessa fu come un preludio, o progetto, giocoso anzi che serio, di un'Accademia da fondarsi sotto tal denominazione: *Laonde io non dubito pregarvi, et supplicarvi virtuosissimi, et humanissimi Uditori, che, poi che sete quì venuti, et congregati insieme a dare un buono, et lodevole principio a questa nobile, et virtuosa Academia, vi degniate contentarvi di honorarla con questo misterioso, et santo nome d' Ignoranza: et noi Academici chiamiamoci gl' Ignoranti, di cui nissuno altro nome più accomodato, più degno, et più nobile non potrete accettare: quando che con altre voci fare non potremmo questa nostra Academia più famosa, nè più celebre, nè più ammirata.*

IV. *Le Azioni Morali dell' Illustriss. Signor Conte GIULIO LANDI Piacentino, nelle quali, oltre la facile, ed espedita Introduzione all' Etica d'Aristotele, si discorre molto risolutamente intorno al Duello ec. In Vinegia presso i Gioliti 1564.* in 4. Tomo primo.. *In Piacenza per Francesco Conti, e Gio. Antonio Ferrari 1575.* in 4. Tomo secondo. Desiderava il Conte LANDI fin dall'anno 1560., che si stampasse quest' Opera sua già allestita, e scritto n'avea più d'una volta al Domenichi; il quale ad esso

rispose

rispose colla seguente tuttavìa inedita Lettera, di cui presso me una vecchia Copia conservasi. *Al molto Illustre Signore, et Patron mio Osservandissimo, il Signor Conte GIULIO LANDI. Molto Illustre Signore, et Padron mio Osservandiss. A volere compitamente, et come si conviene, et come io sommamente desidero, servir V. S. Ill., ho pensato, che non ci sia altro miglior modo, nè via, che fare stampar l' Opera sua in questa Città, dove essendo io tuttavia presente, mi sforzerò con ogni industria mia farla uscir corretta, et perchè quì non è hoggi Stampatore, che si pigliasse cura di stamparla a sue spese proprie; e non che il Libro di V. S. Ill., il quale è assai ben grande, ma ne pure una leggenda di tre foglj: è necessario, che quella pensi all' uno de' due, o di farla imprimere a sue spese; et questo non mi pare ufficio da lei, per non haver ella modo, nè mezzo da spedir i Libri, stampati che saranno; o d' accomodar me d' un cinquanta Scudi, che la farò stampar a mie spese, et le restituirò i denari a tempo ragionevole; et quando pur se ne cavi qualche poco d' utile, son certo, che a V. S. Illus. non dovrà esser punto discaro, per l' amore, ch' ella mi porta. Questo modo, oltra ch' è il più breve per servirla del suo desiderio, è ancho il più sicuro per la correttione dell' Opera: che quando io la mandassi a Vinetia, non posso prometterle in assenza mia quella diligenza, e amorevolezza, che sono per usarle io, standovi sopra assiduo. V. S. Ill. dunque si risolva a mandarmi, insieme col rimanente del Libro, i cinquanta Scudi, ch' io le domando per questo effetto, che subito farò cominciar l' Opera, et come io ho detto, fra sei mesi le restituirò i suoi denari; et ella havrà quindici, o venti Libri da poter donargli a' suoi amici. Indirizzai il suo Messo con una mia al Duca mio Signore, il quale gli dovrà haverle portato risolutione de' Galeotti. Ne mi occorrendo dirle altro, farò fine baciandole le mani, e in sua buona gratia raccomandandomi. A 10. di Settembre 1560. di V. S. Illus. Affetionatiss. Servidore Lodovico Domenichi.*

Egli convien dire, che nè l' uno, nè l' altro de' due proposti partiti piacesse al Conte GIULIO; perciocchè vediamo, che il primo Tomo tardò quattro anni a venire in luce; ed uscì poi dalle Stampe di Venezia, e

non

non già di Firenze, con Lettera Dedicatoria per altro del Domenichi *ad Aurelio Porcellaga*, data di Firenze li 28. Maggio 1563., nella quale sembra, che voglia far credere al Mondo, che siasi presa la libertà di far imprimere quell'Opera, senza saputa dell'Autore: dicendo in essa fra l'altre cose: *Con questa sicurtà adunque, che mi dà nelle cose sue il molt' Illustre Signore, e da me riverito sempre, e da ogni virtuoso spirito onorato, et amato ogni hora, il Sig. Conte GIULIO LANDI, Autore di questo dottissimo Trattato, ho voluto in un medesimo tempo giovare al Mondo con sì degna Lettione, et parte honorarne il chiarissimo Nome di V. S. ec.* La sostanza dell'Opera è una specie di Traduzione, o diremo piuttosto una copiosa parafrasi della *Introduttione nell' Etica di Aristotele, già buon tempo fa da Giacomo Fabro dottamente, et utilmente composta in Latino*, distesa dal Conte GIULIO in Italiano a maniera di Dialogo; e ciò in grazia del Conte *Antonio Landriani* suo carissimo amico, Capitan della Guardia de' Cavalleggieri, e Genero di Guidubaldo Duca d' Urbino, al cui servigio fu il Conte LANDI per alcun tempo anch'esso, siccome accennai. Gl' Interlocutori del Dialogo sono lo stesso *Giacomo Fabro* Autore della Traduzione, e il famoso *Giodoco Clitoveo*, già discepolo, e creato d'esso Fabro, e *M. Lorenzo Bartolini* Nobile Fiorentino, amico de' due sopraddetti, e più ancora del Conte GIULIO, il quale avea stretta con essolui amistà grandissima fin dalla prima gioventù in Francia, e massimamente in Parigi, dove allora il *Bartolini* studiava. E' diviso questo primo Volume in sette Libri, ciascuno de' quali con particolar Dedicatoria è indiritto ad uno, o più ragguardevoli Personaggi. Il primo è dedicato *a Giulio Feltrio della Rovere Duca di Sora, e Cardinal d' Urbino*, a cui narra l' Autore d'aver composto esso Libro, *mentre nella Città d' Assisi, e poscia nel vostro Ducato di Sora, per voler vostro, et ordine, fui Governatore*. Nel secondo, ch' è indiritto *Alli Signori Conti Manfredi, e Claudio LANDI, Nipoti carissimi*, introduce il Conte GIULIO a ragionare un quarto Interlocutore, ch' è il Conte *Claudio LANDI di onoratissima memoria, già mio Fratello carnale, e vostro Zio, che fu Gentilhuomo valoroso, et per le sue virtù mol-*

to

to onorato, e riverito nella nostra Città, e fuori, il quale, seguitando l' orme, e l' esempio de' suoi, e nostri Maggiori, servendo a Carlo V. d'Austria Imperadore Augusto nelle guerre di Piemonte, morì ne' suoi servigi con molto onore. Afferma egli pure in essa Dedicatoria, che i prefati due Nipoti suoi erano stati allevati nella Corte del Re Cattolico, *alla cui Maestà io vi diedi in Bruscelles, e dedicai, quasi come pegno dell' antica affettione, e servitù di casa nostra verso la sua*. Il terzo Libro è dedicato *all' Illustriss. Signora Madama Margherita d' Austria, Duchessa di Piacenza, e Parma, e Governatrice della Fiandra;* il Quarto *alla felicissima, e grand' Anima di Carlo V., e d' Austria già Rè delle Spagne, et Imperatore Augusto;* il Quinto, ch' è diviso in più Trattati, parte è diretto *al Conte Guido Gallerati Senator Regio*, parte *alla Signora Hippolita Sanseverina, Cugina Osservandissima*, e parte *al molto Magnifico M. Claudio Tolomei;* il Sesto *a' Principi, e Signori del Terrestre Mondo;* e l' ultimo *alli molto Magnifici M. Annibale Caro, e M. Lodovico Domenichi*.

Il secondo Tomo dell' Opera, veramente prolissa alcun poco, è diviso in sei Libri, nel primo de' quali, ch' è dedicato al gran Cardinale, e Vescovo di Piacenza *Monsignor Paolo d' Arezzo* (per l' eroiche geste, e Virtù sue con solenne rito ultimamente ascritto al Catalogo de' Beati), narra il Conte GIULIO, che non era mente sua altrimenti di esporre quest' Opera alla pubblica luce: ma che, avendogliene Lodovico Domenichi fatto stampare il primo Tomo, s' era trovato in certa maniera necessitato ad accompagnarlo con questo secondo: nella qual narrazione però negar non possiamo di riconoscere alcun poco di Letteraria Impostura, dopo aver veduti i maneggi fatti dal Conte GIULIO a tal fine presso il Domenichi. La Dedicatoria del secondo Libro è diretta *a Guidubaldo Feltrio della Rovere Duca d' Urbino;* e quella del Terzo *al Conte Lodovico Gallerati;* contiene un lungo, giusto, ed assai istruttivo paralello, tra il prefato Cardinal Paolo d' Arezzo, e il Santo Cardinale *Carlo Borromeo*, a cui stretto era il Gallerati con vincolo di parentela. Il quarto Libro è dedicato *alli rinovati, e purgati nel Sacro Fonte del Santo Battesimo;* il Quinto *alli*

ben

ben nati Giovani Cristiani; e il Sesto non ha Dedica veruna, per quelle ragioni, che lo Stampatore *Francesco Conti* con breve Lettera spiega a' Leggitori. Due altre Edizioni si fecero di quest'Opera, che fu accolta con molto applauso dal Pubblico a que' giorni, ma che non leggesi più oggidì, similmente in due Volumi in quarto; l'una in Venezia presso i Gioliti l'anno 1586., e l'altra in Piacenza nella Stampa Ducale di Gio: Bazachi, l'anno 1695., ad istanza del Librajo *Natale Pincio*, che la dedicò *al Conte Fra Felice Landi Cavaliere Gerosolimitanto*, con Lettera data di Piacenza li 26. Settembre d'esso anno 1695.

V. *La Descrizione dell'Isola de la Madera, già scritta nella Lingua Latina dal molto Ill. Signor Conte GIULIO LANDI, ed ora tradotta dal Latino nella nostra materna Lingua dal Reverendo M. Alemanio Fini. V'è posta anco la Descrizione Latina del primo Autore acciò possa il Lettore leggere in quella Lingua, che sia più di gusto suo. In Piacenza appresso Francesco Conti 1574.* in 12. Incomincia il Libro con una Lettera Dedicatoria d'Alemanio Fino, noto Scrittore della Storia di Crema *alla Sereniss. Signora, la Signora Principessa di Piacenza, e Parma*, dalla quale non altro impariamo, se non che il Conte LANDI *era stato personalmente là in quell'Isola, onde descrisse le cose parte da lui vedute, e parte refertegli dagli abitanti, huomini attempati, e gravi.* Segue una lunga Dedicatoria del Conte GIULIO alla Principessa medesima, cioè *a Maria di Portogallo Moglie del gran Principe Alessandro Farnese*, in cui narra, che già circa quarant'anni innanzi avea egli composta, e donata quest'Operetta sua manoscritta al Cardinale *Ippolito Medici*, al cui servigio allora trovavasi; e che ricuperatone il manoscritto, dopo l'immatura morte di quell'amplissimo suo Padrone, e Mecenate, il mostrò in Venezia ad Alemanio Fino, il quale s'invogliò di tradurla, per farne col mezzo delle stampe un presente ad essa Principessa. Conchiude, che essendo egli *Vassallo, e tanto affezionato Servidore della medesima*, ha giudicato conveniente, che si stampi, e consacri ad essa, insieme colla Versione Italiana, anche la Descrizione Latina, *della cui Lingua quella gran Donna anco si diletta,*

acciò

acciò possa ella, piacendole, dell' una, e dell' altra gustare. In fronte all' Opera Latina sta una breve, ma elegantissima Lettera pur Latina, con che il Conte GIULIO al prefato Cardinale già l' aveva indiritta. Trovasi citata questa Descrizione dal *Colomesio* nel Catalogo de' Manoscritti d'*Isacco Vossio* (pag. 883.) col seguente Titolo: *JULII LANDI narratio de Insula Materia, quae vulgo MADERA, ubi diu exul ab Aula Romana vixit*. In proposito della qual citazione Appostolo Zeno nelle Note all' Eloquenza Italiana del Fontanini (Tom. II. pag. 147.) già scrisse: *Di quest' Opera, ch' io credo inedita, e del lungo esilio del LANDI nell' Isola di Madera, non veggo traccia presso gli Scrittori, che parlan di lui, ed io ne sono affatto all' oscuro*. Ma l' Opera è stampata, ed io fra' miei Libri ne ho un esemplare, che accuratamente, e con molto piacere ho letto così in Italiano, come in Latino, senza avervi però trovata espressione, o parola, che alluda al preteso lungo esilio del Conte LANDI. Solamente Alemanio Fino nella Dedicatoria, siccome dissi, afferma *esser egli stato là in quell' Isola alcuni mesi*: Anche in una Lettera scritta da M. Claudio Tolomei al Conte GIULIO fin dall' anno 1545., parlasi di un' Opera intitolata *della Madera*, da esso Conte GIULIO composta, senza però che dell' esilio, o della rilegazione di lui in quell' Isola si vegga fatta veruna menzione. L' ultima fra l' Opere del Conte GIULIO si è il lungo Manifesto da lui pubblicato l' anno 1578., in occasione della rivolta degli abitanti del Borgo di Val di Taro, per cui si sottrassero dal Dominio del Principe Claudio LANDI, di cui esso Conte GIULIO era Zio, e Luogotenente nel Governo di quegli Stati, comechè giunto all' anno dell' età sua settantesimono. Io data avendone altrove bastante contezza, quì dirò soltanto poter noi fondatamente credere, che poco più oltre procedess' egli col viver suo; perciochè nelle diverse Scritture susseguentemente uscite in tal proposito, e ne' molti Libri stampati da' nostri dopo tal anno, il Conte GIULIO non trovasi più nominato.

Lettere si trovano del Conte GIULIO LANDI nelle diverse Collezioni, e Miscellanee, che s' hanno alle stampe, fra le quali a me basterà

quì

quì accennar solamente le più interessanti. Cinque assai eleganti veggonsi nel Libro intitolato: *Lettere volgari di diversi Uomini saggi, e bei Spiriti ec. Libro Primo. In Cremona per Vincenzo Conti 1561.* in 12. Due, scritte amendue di Fermo, l'anno 1549., e dirette l'una *al Duca Ottavio*, e l'altra *al Cardinal Farnese*, sono consolatorie per la morte del Pontefice Paolo III. lor Avolo. La terza, ch' è data di Fano, colla direzione *a M. Alberto Bissa*, o *Biscia* (B) Letterato Piacentino di grande merito, avvegnachè poco noto, fa saperne, che il Conte GIULIO era stato un tempo Luogotenente del Vicelegato della *Marca d'Ancona*, e poi del Duca d' Urbino nel Governo di Fano. La quarta si è una lunghissima Lettera di ragguaglio scritta da Macerata *a Monsignore N. N.*, e contiene un esatto racconto di quanto accadde nella Città di Fermo, al cui Governo egli presedeva, in occasione de' tumulti quivi suscitati da Federigo de' Nobili Cittadino di essa, nella qual' occasione il Conte GIULIO diede prova non meno di prudenza, che di valore. La quinta di esse Lettere è scritta di Urbino il dì primo d' Agosto dell' anno 1550. *al Conte Costanzo LANDI*; il cui principio ho io rapportato nell' Articolo ad esso Conte spettante. Nella Raccolta delle Lettere scritte al Bembo tre ne ha il Conte GIULIO, date tutte e tre di Piacenza li 9., e 18. Luglio 1541., e li 2. Agosto 1544., le quali trattano di piccioli interessi; nè per altro rimarchevoli sono, che per l' eleganza, e proprietà dello stile.

Assai maggiore si è il numero delle Lettere scritte al Conte GIULIO, oltre le accennate di sopra, da Personaggi per Nascita, Dignità, e Letteratura cospicui. Io di molte d' esse inedite ho Copia, delle quali non conviene, che faccia quì verun uso; perchè tutte s' aggirano sopra affari politici, e niente contengono, che a Letteratura appartenga. Una, pur inedita, ch' è breve assai, si è del seguente tenore. *Al molto Ill. Sig., et Padron mio Osservandiss. il Sig. Conte GIULIO LANDI. Molto Illus. ec. Ogni volta, che V. S. Illus. si degna ricordarsi di me, et comandarmi alcuna cosa, mi fa molto favore. M' incresce solo non sapere, com' ella amorevolmente mi stima, per poter meglio servirla. Tuttavia quale io mi sono,*

sarò

sarò sempre prontissimo, et disposto a farle servitio; et farò più fatti che parole, secondo il mio costume. Però quando le torna bene, mandi l'Opera sua (delle Azioni Morali), *che la vedrò più che volentieri, ancor ch' io sia certissimo di doverla più tosto lodare, che correggere. Et havrò sempre un poco d' ocio per adoperarmi in suo beneficio. Così ringratiandola del suo cortese favore, et di cuore offerendomele, le bacio le mani: che Dio la conservi lunghissimo tempo sana. et lieta. Adì 17. di Giugno 1560. Fiorenza. Di V. S. Illus. Affettionatissimo Servidore Lodovico Domenichi.* Tre Lettere del soprammentovato Alberto Biscia, dirette al Conte GIULIO, verso cui nodriva un'affezion, e stima particolare, stanno nel citato *Primo Libro di Lettere volgari ec.* dell'Edizion di Cremona; ed altrettante se ne trovano fra le Lettere di M. Claudio Tolomei (Ediz. Giol. 1549. pag. 93. 150. 153.), comprese le due per me commemorate di sopra. Di Annibal Caro non ne trovo che due (Caro Lett. Famil. Vol. II. Lett. 87., 112.), l'una scritta di Parma li 20. Febbrajo 1558., e l'altra senza data di luogo, e di tempo, spettante verisimilmente all' anno 1559.; ma certo è, che moltissime dovett' egli avergliene scritte, stante l' amicizia, anzi confidenza grandissima, che fra loro passava. Altrove narrai (Memor. Stor. Tom. IX. pag. 224.), come dopo la misera morte del Duca Pierluigi Farnese suo Signore nel Settembre del 1547., Annibal Caro uscito frettolosamente di Piacenza, si ridusse a Rivalta col Conte GIULIO LANDI, per istrettissimo vincolo d' amicizia a lui congiunto. Qui debbo aggiugnere, ch' è da vedersi intorno a ciò una Lettera dello stesso Annibal Caro a *M. Tommaso Macchiavelli* a Piacenza (Vol. II. Lett. 104.), in cui del Conte GIULIO fa menzione, senza però espressamente nominarlo, e graziosamente scherza su la poca abilità di lui in genere di Poesìa. *Non so già*, dice il Caro, *come Sua Altezza si contenti, che le sue laudi sieno commesse al vecchio Poeta; il quale può bene, a guisa di quell' altro, aver sognato Parnaso; ma non già veduto mai, se non ora, che la presenza di sì gran Dama, e delle Muse, e dei Poeti suoi, e la vostra spezialmente, gli hanno fatto Parnaso la sua Rivalta. Vorrei aver goduto ancor io quella nobilissima*

Congregatione, e quel bel luogo, e anco quel buono vecchio, del quale amo tanto la bontà, quanto odio la Poesìa. Perciocchè nel caso già di Piacenza io mi rendei salvo in quello ospizio; ed esso mi fu ospite amorevolissimo; e mi nutrì d' altro che di versi: benchè mi diede tanti ancora di questi, che mi vennero noja per sempre. Quando lo vedete, fateli una raccomandatione da mia parte: e se a rincontro volesse darvene qualche Epigramma, non lo pigliate, o tenetelo per voi, che ve ne fo un presente. Se in questa Lettera parlasi veramente del Conte GIULIO LANDI, come io tengo per certo, fa di mestieri conchiudere, ch' ebbe torto il Crescenzi, quando fra gli altri titoli diede a lui quello di Poeta. Per verità io non mi ricordo d' aver letto in alcun Libro mai, verun Componimento suo poetico in Italiano, o in Latino: ma questa Osservazione non pregiudica nulla al merito d' esso Conte GIULIO LANDI, il quale potè essere stato, e fu di fatti un Letterato esimio, ancorchè fosse per avventura un infelice Poeta.

(*A*) Di *OTTAVIANO*, ovvero *OTTAVIO LANDI* (imperocchè coll' uno, e l' altro nome fu indistintamente appellato), Genitori furono Corrado Conte di Rivalta, e Costanza del Maino, sorella del famoso *Giasone*; il quale per molti anni ebbe il Nipote in Pavia, discepolo, ed ajutante nello studio delle Leggi. Il *Cipellario*, che ad OTTAVIANO fece un magnifico Elogio nel Panegirico di S. Antonino, (Lib. III. pag. 39-40.) commemora un singolar beneficio, che da lui ricevuto avea in Pavia, dicendo:

At tua te virtus, OCTAVI maxime, nostro
Carmine praeteritum prohibet; tibi namque in amicos
Mens pia, larga manus &c.
Non ego sum oblitus mihi quem monstraris amorem
Ticini, cum vita tibi mea credita soli
Visa fuit &c.
Ergo referre tibi grates non possumus aequas;
Verum ne ingrati videamur, carmine mentem
Testamur memorem. Quod si non fallimur aequo
Augurio, nec sunt Vatum praesagia vana,
Ni frustra memorant impleri Numine, longae
Te quoque magna manet nobiscum gloria famae.

Nella Scuola di un tal Maestro, che non avrà certo mancato d' amorevolezza, e attenzione nell' istruirlo, divenne il LANDI ben presto Maestro anch' esso nella Giurisprudenza; di maniera che fu chiamato ad insegnarla nell' Università di Pisa, dove nell' anno 1549. n' era Pubblico Professore. Ciò apparisce dalla sopraccitata Dedicatoria dell' Opuscolo del Conte Costanzo ad esso OTTAVIO, in cui, oltre la lode d' essere Giureconsulto eccellente, gli si dà quella d' essere eloquente nella Toscana favella. A fargli ottenere tal Carica contribuir dovette non poco eziandio la riputazione, ch' egli s' era acquistata parecchi anni innanzi, con dare in luce i Consiglj del Zio, e Maestro suo, da se corredati nel principio di brevi, ma ben intesi Sommarj, la cui Edizione ha il Titolo seguente: *Consiliorum argutissimorum praestantissimi J. U. D. D. Jasonis Mayni Mediolanensis, Asyli Doctrinae Legalis, Juris nodos plusquam Herculeos ingenti et dexteritate, et facilitate solventium, Pars Prima, Secunda, Tertia, et Quarta, exactissima diligentia, nec minori fide excusa, cum Summariis celeberrimi Jurisconsulti D. OCTAVIANI LANDI Comitis, D' Jasonis Mayni ex Sorore Nepotis, tanto Avunculo dignissimi, haud vulgari industria decerptis, ac cuique Consilio appositis, suisque locis signatis, nec non cum locupletissimo singularium materiarum Repertorio. Lugduni apud Hugonem, et Haeredes Aemonis a Porta* 1544. in foglio. *Cum Privilegio Pontificio, Caesareo, et Regio*. Al Cardinal Lorenzo Campeggi dedicò l' Editore quest' Opera, con Lettera assai elegante, ma senza data di luogo, e di tempo, la quale tutta s' aggira su le lodi di *Giasone*, e del Cardinale. Di se parlando il Conte LANDI accenna la moltiplicità delle cure, in che trovavasi immerso: e l' ingiurie della fortuna, che di contrariarlo non cessava, senza però discendere a nulla individuar di preciso; e dà fine alla Lettera dicendo: *OCTAVIANUM autem LANDUM tibi jamdium mancipatum, et addictum, diariae servorum tuorum Ephemeridi adscribere non dedigneris, et ad trusatiles molas usque semper impera. Vale feliciter*. Innanzi al primo Consiglio leggesi una non molto lunga Prefazione del soprammentovato Cipellario, che qui si chiama *Franciscus Bernardus Cypellus*, la quale incomincia colle lodi della Giurisprudenza, e finisce coll' Elogio di *Giason del Maino*, annoverando l' Opere, ch' egli scrisse, e conchiudendo così: *Sed Consilia quoque ad communem hominum utilitatem elucubravit, quae fato praeventus, cum edere non posset, Magnifico OCTAVIANO LANDO ex Sorore Nepoti, ac discipulo legavit, atque edenda fideicommisit. Qui generoso, ac pio animo, tum Avunculi tam justae voluntati, tum communi satisfacere, et consulere volens utilitati, edidit, ac imprimenda procuravit. Quamobrem et Tyrones, et Veterani bonis auspiciis legite, et gratiam Jasoni prius, posterius OCTAVIANO tam in omnes liberali*

habe-

habete. Dopo essa Prefazione leggonsi alcune poche Latine Poesie in lode, quali del Maino, e quali del LANDI, che all' Opera certo non accrescono niente di pregio.

Poche cose ho io vedute di lui scritte in Italiano; ancorchè fondamenti s' abbiano per credere, che molte ne scrivesse. Accennai di sopra la lode datagli dal Conte Costanzo d' essere *Uomo eloquente nella Toscana favella*. Ortensio Landi ne' Cataloghi (Lib. VI.) l' annoverò fra' Poeti Italiani, dicendo: *OTTAVIO LANDI scrive in rime concetti d' amore;* e come tale pure il descrisse il Crescenzi (Cor. Nobil. d' Ital. part. I. pag. 400.), chiamandolo *Gran Letterato, Oratore, e Poeta*. Fra le Poesie del Conte Federigo Scotti (Lib. VI. pag. 300.) leggesi un Epigramma intitolato *Tumulus OCTAVIANI LANDI Comitis*, nel quale si parla di lui, come di un Poeta, che morendo lasciò dopo sè un figlio, assai valente nell' Arte Poetica anch' esso. Due bei Sonetti di lui, mentre scrivo questa Nota, ho sotto gli occhi; l' uno stampato in fine della *Zucca* del Doni: e l' altro pur in fine delle Lettere dello stesso, che incomincia: *Doni, se i tuoi purgati, e sacri inchiostri*: ed a cui esso Doni rispose col Sonetto, che vien dopo, dicendo, *LANDI, son certo i miei negletti inchiostri ec.* Nella Nota spettante ad *Alberto Bissa* troveranno i Leggitori mentovata una Lettera da OTTAVIO LANDI colla data di Londra ad esso Alberto indiritta: donde appare, ch' egli qualche impiego, o Carica avesse nella Corte Imperiale. Ma questa, s' io debbo confessare il vero, ho un gran sospetto, che appartenga ad un altro *Ottavio Landi* registrato nel Catalogo de' Dottori, e Giudici nostri Collegiati sotto il numero 137., all' anno 1550., di cui pure menzion fece il sopraccitato Crescenzi (Ibid. pag. 409.), chiamandolo *Ottavio (Landi) Dottore del Collegio de' Giudici di Piacenza, e Consigliero di Ferdinando, e di Massimiliano Imperadori*.

(*B*) *ALBERTO BISSA*, o *BISCIA* Piacentino, per correzione, ed eleganza di stile superò la maggior parte degli Epistolografi, che fiorivano a' suoi giorni, cioè circa la metà del Secolo decimosesto. Egli nella prima gioventù sua servì per qualche tempo in qualità di Segretario a' Conti *Amoratto Scotti*, e *Galeazzo Torello*. Passò quindi al servigio del Cardinale *Sfondrato*, di cui abbiamo una Lettera scritta al Duca Pierluigi Farnese l' anno 1546., che incomincia così: (Lettere Volgari ec. Cremona 1561. pag. 119., et sequent.) *ALBERTO BISSA, Cittadino Placentino, fu mio Cancelliere prima in Milano, e da poi ancora tutto quel tempo, ch' io stetti in Siena, nel qual uffizio io mi trovai in vero molto contento, et satisfatto da lui; perciò che egli haveva bellissima mano di scrivere, et mi serviva molto fedelmente, e con assiduità, oltre li buoni costumi de li quali esso*

era

era ornato; et quando io venni a Roma il volsi condur meco, acciò continuasse nel medesimo servitio. Ma a preghiere di suo Padre, il quale desiderava tenerlo appresso di se, havendo quel solo Figliuolo, fui costretto lasciarlo andare a casa ec. L'oggetto di essa Lettera si è, l'impetrare ad Alberto dal Duca la conferma nell' impiego di Coadjutore nella Cancellerìa di Piacenza; e l' impetrò di fatti, *con salario di più di cinque Scudi al mese, cioè minore di sole lire settanta del Salario di Cancelliere*, siccome scrisse lo stesso BISSA nella Lettera di ringraziamento a quel Cardinale suo Protettore. Da una Lettera di *Giambatista Sfondrato* a lui diretta (Ibid. pag. 154.) impariamo, che il BISSA fu pur Cancelliere sotto il Conte GIULIO LANDI nel Governo di Fermo: e che venne confermato in quell' Uffizio dal Cardinale *S. Angelo*, o dir vogliasi il Cardinale Ranuccio Farnese: siccome pur da una, che gli scrisse di Londra il suo *amicissimo OTTAVIO LANDI* (Ibid. pag. 150.) si trae notizia di maneggi fatti dal BISSA, per *havere un luoco nella Cancellarìa del Senato*, forse di Milano: ma di tai cose non è facile, anzi nemmen possibile, assegnare il tempo preciso, perchè in quasi tutte quelle Lettere stampate è stata omessa la data. A' Leggitori dee bastar il sapere, che ridottosi stabilmente il BISSA nella Patria, ed accasatosi con fanciulla d'assai civil condizione per quanto pare, protrasse il viver suo fin quasi alla fine del secolo: e lasciò dopo sè più figliuoli; da uno de' quali per avventura discende la nobile Famiglia di tal Cognome, che in Piacenza tuttavìa sussiste oggidì. Tre Libri delle Lettere di lui hannosi alle stampe; de' quali il primo si è quello stesso, che assai volte ho citato sotto il Titolo di *Lettere volgari di diversi Huomini saggi, e bei spiriti, scritte in diverse Materie nuovamente stampate. Libro Primo. In Cremona per Vincenzo Conti MDLXI.* in 8. In questo Libro il BISSA ha cinquanta Lettere sotto il nome suo proprio: più d'altrettante ne ha *sotto i nomi di quei Signori Scotti a' quali ha servito per Segretario, et anco del Signor Conte Galeazzo Torello*, siccome affermasi in una Lettera di *Rinaldo Romano* ad Alberto Bracciforti, che sta pure in quella Raccolta. (pag. 157. 158.) Può essere, ch' io m' inganni considerando quella Collezione come il Primo Libro delle Lettere d'esso BISSA. Ma certo è, ch' io nè ho veduto, nè so, ch'altri abbia veduto, o citato mai altro Libro, che porti in fronte quel Titolo, ovvero a cui esso Titolo si possa meglio applicare. Il Frontispicio del secondo Libro dice: *Gemme della Lingua Volgare, et Latina rinchiuse in cinque Dialoghi, di ALBERTO BISSA Cittadino Piacentino, ne' quali si recitano dotte locutioni, et modi eloquenti di parlare, usati da' più illustri Autori dell' una, et l'altra Lingua. Et vi segue il Secondo Volume delle sue Lettere Famigliari. In Milano per Pa-*

cifico

cifico Pontio MDLXXXV. in 4., con Lettera Dedicatoria dell' Autore al *Marchese d' Este*, e alla *Contessa Barbara d' Este Trivulzia*. Cinque Dialoghi contiene il Libro; de' quali il Primo, e il Secondo s' aggirano sopra i *Modi eloquenti di parlare nella lingua Volgare*; il Terzo contiene una *Scelta di voci, e locuzioni latine, disposte per ordine d' Alfabeto*, con qualche osservazione Grammaticale di poca importanza: e il Quarto, e Quinto comprendono *Lettere Famigliari in diversi generi, diversamente scritte*, dallo stesso BISSA, salvo alcune poche da altri a lui dirette. Il Terzo Libro delle Lettere del BISSA fu stampato in Piacenza l'anno 1594. lui vivente tuttavia; del quale però non mi è venuto fatto di trovar Copia giammai. Dirò solamente sulla parola del P. Bardetti, che l'ebbe alla mano, trovarsi in esso una Lettera scritta dal BISSA di Milano li 10. Dicembre 1590. al *Pontefice Gregorio XIV. di Casa Sfondrata*, la qual finisce dicendo: *Spero d' esser favorito di poter umilmente basciare i Beatissimi piedi, per ottenere fiducialmente da V. B. la Santissima sua Benedittione, e remissione de' miei peccati; e per poter io suo Servo minimo, che Vostra Santità in tenera età ho havuto più volte in braccio, felicemente dire quel Cantico del Vecchio Simeone*: « Nunc dimittis servum tuum Domi- » ne. »

CIU-

GIULIO CLEMENTE SCOTTI.

SCrivo le Memorie di un Uomo di vita innocente, ma di umor torbido, e intollerante oltre modo; che ad una mediocre scienza una più che mediocre presunzione accoppiò; che supplì colla straordinaria fatica di un assiduo Studio a quella finezza, e vivacità d' ingegno, che negata gli avea la natura; e che una specie d'infamia si tirò addosso così nella Letteraria, come nella Cristiana Repubblica, per l' indole sua, dirò così, bellicosa, e feroce, la quale il sospinse nello scrivere troppo fuor dei confini della moderazione. Tale si fu il carattere di GIULIO CLEMENTE SCOTTI, figlio di Gianfrancesco Conte di Sarmato, e della Contessa Clelia pur degli SCOTTI, nato in Piacenza il dì 23. di Novembre dell'anno 1602., e battezzato li 30. dello stesso mese nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuliano. Secondando l' inclinazione, che fino dalla fanciullezza nodriva per lo studio, tosto che l' età gliel permise, vestì l'abito Religioso nella Compagnìa di Gesù, e da' Superiori ottenne la grazia d' essere mandato alla Studio di Roma, dove Maestri toccarongli in ogni facoltà eccellenti. Fra questi egli stesso nominò in più luoghi dell' Opere sue i Padri *Alessandro Donati*, e *Vincenzo Guinigi*, che gl' insegnarono Umanità, e Rettorica: ne' quali Studj però le stesse Opere da lui scritte abbastanza dimostrano, che non fece gran riuscita, per quella parte almeno, che a Latina elocuzione appartiensi. Perciò di lui parlando il Padre Sforza Pallavicino, celebre Apologista della Compagnìa, e Scrittore poscia ancora più celebre della Storia del Concilio di Trento, che fu dal Pontefice premiata

colla

colla Porpora Cardinalizia, (Vindicat. Societ. Jesu Edit. Romae 1649. pag. 156.) non ebbe difficoltà di caratterizzarlo così: *Scriptione frigidus; lingua infans, et haerens, mediocritatem in multis non assecutus, in nullo praetergressus, postquam Romae triennem inferioris Grammaticae Scholam tenuit, quarto tandem anno ad Humanitatis exedram provectus est, haud multa cum dignitate hujus Academiae, minore cum discipulorum plausu, ut memini: quippe labes, quae ipsi inerant, omnes expositae, atque in cute, adeoque vel pueris intellectae, ejus infantiam aspernantibus:* intorno a che però lasciar non debbo d'avvertire i Leggitori, che le asserzioni del P. Pallavicino in isvantaggio del P. SCOTTI non voglionsi ammettere senza qualche circospezione, e ritenutezza: perciocchè facendo egli l'Apologìa dell'Istituto de' Gesuiti, viene indirettamente a far la sua propria, per esser egli stato personalmente attaccato, e sto per dire quasi anche strapazzato, dal P. SCOTTI, che in lui si figurava d'avere un giurato nimico, e un prepotente Antagonista.

Nominato pur trovasi nell'Opere dello SCOTTI l'insigne Padre, poi Cardinale anch'esso, *Giovanni de Lugo*, che per lo spazio di quattro anni gli fu Lettore di Teologìa; sotto la cui disciplina coll'industria, ed assiduità sua grandissima fec'egli bensì considerabili progressi nello studio delle divine Lettere; ma non potè già acquistare quella prontezza d'ingegno, e di lingua, che gli mancava, e che troppo è necessaria a chi dee per professione esporsi a disputare ne' circoli: il che per avventura fu cagione che ammesso non venisse a sostenere il quart'anno quelle Pubbliche Conclusioni, che col nome di *Atto Grande* da' Gesuiti appellavansi. Così terminato il corso degli studj in Roma, fu rimandato il P. SCOTTI in Lombardìa, dove per un Triennio in Parma, e per lo spazio di sei anni in Ferrara, il carico sostenne di Lettore di Filosofia; nel quale impiego, prosegue a dire il P. Pallavicino (Ibidem), *Cum ille celeres animi motus non haberet, subinde opprimebatur non tantum a Collegis, sed a discipulis, qui paulo acutiores erant; idem tamen, ubi per otium meditaturus secedebat, saepe aliquid commentabatur, quod si in tempore respondisset, fecisset thea-*

theatro, ac muneri satis. Di fatto, ch' egli fosse un valoroso dialettico, e un sottile disputatore, dopo avere agiatamente meditato al suo tavolino su le proposte materie, abbastanza il dimostra un'Opera da lui scritta, e stampata nel 1636. in Ferrara, la quale ha per titolo: *Monita Philosophiae Tyronibus opportuna, una cum explicatione plurimarum vocum &c.*, di cui in appresso darò qualche più distinta contezza. Per ora dire mi basterà, che il difetto, rimproverato al P. SCOTTI, di quella prontezza d'ingegno, ch'è necessaria per brillare nelle Funzioni pubbliche, e in occasione di qualche estemporanea quistione, non arrecò verun pregiudizio agli scolari di lui, fra' quali molti furono, che con particolare riuscita corrisposero alle particolari premure del Maestro; e che fra questi segnatamente contossi il celebre *Paolo Casati* (A) Piacentino, e Gesuita anch' esso, di cui trovo scritto che formò il P. SCOTTI dopo averlo conosciuto appena un favorevole, e ben giusto presagio.

Fino a quì tutto era proceduto con soddisfazione, almeno apparente, così del giovane P. SCOTTI, come de' vecchj Religiosi, che al Governo della Società presedevano. Incominciarono a rendersi manifeste le discordie nel 1641., per cagion dell'impiego a lui assegnato di Rettore del picciol Collegio di Carpi, ovvero, secondo che altri scrissero, di Prefetto degli studj nel Collegio di Mantova, che a lui per avventura non piacque, perchè ad altro più luminoso aspirava. Impegnatosi per farglielo cambiare il P. *Luigi Albrizzi* (B) Predicatore Appostolico, Gesuita, e Piacentino anch' esso, gli ottenne stanza in Roma nel Collegio de' Greci, e con Uffizio di Confessore così de' suoi Religiosi, come degli Alunni, e rispetto a questi ultimi coll' impiego eziandio di Maestro nelle controvversie fra le Chiese Greca, e Latina. La Lettera però del General suo, che il chiamava a Roma, data il dì 27. di Agosto d' esso anno 1644., nol trovò più a Mantova, ma sibbene a Venezia, dove i Gesuiti asseriscono, ch' egli s' era portato di proprio capriccio, senza farne motto a' Superiori; laddove egli per l' opposito sostenne d' essersi trasferito a

Venezia per interessi pressanti della sua Casa, e con licenza eziandio del P. Generale.

Dissimularono con tutto ciò i Superiori, per giusti riguardi, questa prima scappata di lui; e con dolcezza tale il trattarono, che riuscì loro d'indurlo a portarsi a Roma, dove ottenere sperava l'onorevol Carica di Lettore di Teologia nel Collegio Romano, ch'egli credeva dovuta per giustizia alla sua abilità, e a' suoi meriti. Colà giunto, trovò, ch'era stato a quella Cattedra promosso il prenominato Padre Sforza Pallavicino; il che fu per lui un soggetto d'amarissimo dispiacere, e di romorose doglianze; perciocchè apprese, che gli avesser fatto un torto enorme i Superiori, posponendolo ad un uomo balbuziente di lingua, siccom' egli diceva, ch'era entrato in Religione dopo lui, che contava men anni di Lettura, che s'era fatto minor onore nelle Pubbliche Funzioni, e che meno di lui faticato avea per vantaggio, e decoro della Società. Ma oltrechè, per confessare il vero, non sembra esser questo un linguaggio, che in verun modo convenga all'ubbidienza, ed umiltà Religiosa, la stessa egregia riuscita, che fece poscia il P. Pallavicino, giustifica bastantemente la scelta de' Superiori, e troppo evidentemente dimostra, che il torto stava dalla parte d'esso Padre GIULIO CLEMENTE. Fu allora, che questi scrisse la famosa Opera *de Potestate Pontificia in Societatem Jesu*, in cui sto per dire, che tanto di veleno contra essa Società vomitò, quanto di latte avea da lei succhiato; la quale, divulgatosene per accidente, dic'egli, l'Indice manoscritto, colla Dedicatoria dell'Autore al Papa, gli suscitò contro l'indignazione, e persecuzione di tante persone, che si credette, o finse di credersi, obbligato a fuggirsene di Roma, e ritirarsi a Venezia in abito di Prete secolare, il che seguì nell'anno 1645.

Non mancarono i Gesuiti di porre in opera tutti i mezzi più idonei a farlo rientrare questa seconda volta in se stesso, e indurlo a ripigliar l'abito, e ritornare in Religione: nè ciò essendo lor riuscito, gli esibirono eziandio la facoltà di passare in qualunque altr' Ordine Regolare più a lui piacesse; la quale però non fu altrimenti da lui accettata. Sì valide

pro-

protezioni aveva egli trovate in Venezia, dove la cospicua Famiglia di lui era da lungo tempo conosciuta, e dove l' universal compassione verso di sè avea eccitata, col racconto delle pretese ingiustizie, e soperchierìe usategli da' prepotenti suoi persecutori: che impegnatisi que' Patrizj in difenderne la vita, e l'onore, nello stess' anno 1645. il promossero alla Cattedra di Professore straordinario di Filosofia nello Studio di Padova, dalla quale passò egli poi alla Cattedra di Professore ordinario di Diritto Canonico, che tenne fino al dì 9. d' Ottobre dell' anno 1669., che fu l'ultimo di sua vita. Non possiamo desiderarne prova più sicura, che la stessa Iscrizion Sepolcrale di lui, postagli nella Chiesa di S. Agostino de' Padri Domenicani d' essa Città di Padova, rapportata dal Salomoni, la qual dice: (Salomon. Inscrip. Urbis Patav. pag. 56.) *D. O. M. JULIO CLEMENTI SCOTTO, e Placentinis Comitibus Sermenti* (leggi *Sarmati*), *innocentia; Doctrina, aequanimitate clarissimo, Philosophiae, mox Sacrorum Canonum in Patavino Lycaeo Professori eruditissimo, qui Majorum virtutem inclytam, et pro Veneta Republica Serenissima fortiter gesta, aequali gloria, et fide de posteritate optime meritus, Scientiarum omnium Monumentis eximie cumulavit, Jacobus Caimus Utinensis Comes, Juris Civilis vespertinis horis Interpres primarius, Amico candidissimo P. Obiit Patavii VII. Idus Octobris MDCLXIX.*

Ne' ventiquattro anni che visse il Conte SCOTTI, parte in Padova, e parte in Venezia, dove pur teneva Casa aperta, tutto il tempo, che gli avanzava dalle occupazioni della scuola, l'impiegò nello scrivere, e stampar Libri di argomenti diversi; ma tutti egualmente tendenti ad iscreditare i Gesuiti, ed a giustificar la condotta sua propria, rispetto all'uscita sua dalla Compagnìa, ed alla dimora per sì lungo tempo fatta fuori d'essa in abito di Prete secolare. Io non avrò da faticar molto per dare a' Leggitori il Catalogo d'essi Libri: perciocchè lo stesso Conte GIULIO s'è compiaciuto di regalarlo al Pubblico più di una volta; e segnatamente in fronte al primo degli Opuscoli suoi stampati in Padova l'anno 1650., de' quali darò conto in appresso, tre Cataloghi ha registrati, che

com-

comprendono i Libri suoi stampati fino a quel dì; i Libri destinati, e già preparati per le stampe, e certi altri Libri, che teneva come in riserbo, e che avrebbe posti in luce *ex occasione tantum &c.* Incominciamo dal primo, di cui già dato ho un cenno di sopra.

I. *Monita Philosophiae Tyronibus opportuna, una cum explicatione plurimarum Vocum, quae in distinctionibus apud Philosophos, ac Theologos maxime usurpari consueverunt. Ferrariae 1636. Francesco Succio,* per ordine dell'Accademia de' Deformati di Ferrara, pubblicò questo Libro; notificando nell' Epistola a' Leggitori, *ch' è Opera del P. GIULIO CLEMENTE SCOTTI Piacentino della Compagnia di Gesù.* E lo stesso Conte GIULIO CLEMENTE nel citato Catalogo ebbe la modestia di farne sapere, che *de hoc (Libro) mentionem facit eruditissimus P. Philippus Alegambe in Catalogo Scriptorum nobilissimae Societatis Jesu.* Io posso aggiugnere, che ne parla pure il *Raynaudo* (Polemic. Tom. XVIII. pag. 179.) sotto il titolo di *Mystagogia Tyronum ad Dialecticam disputandi rationem.*

II. *JULII CLEMENTIS Placentini ex Illustrissima SCOTORUM Familia, de Potestate Pontificia in Societatem Jesu &c., qui in octo partes tribuitur Liber, Francisci Solanguis Nobilis Cremensis opera evulgatus, ad Innocentium X. Summum Pontificem. Parisiis apud Bartholomaeum Macaeum in Monte D. Hilarii sub Scuto Britanniae 1646., cum Privilegio* in 4. Sospettò *Placcio* (de Script. Pseudon. num. 2536.), che sotto il nome di *Francesco Solanguis*, preteso Editore di quest' Opera sediziosa, si nascondesse il famoso Antigesuita *Gaspare Scioppio;* di cui dubitò il *Baillet* (Liste des Auteurs deguises pag. 543., et 601.), ch' esser possa lavoro l'Opera stessa. A me sembra però di riconoscere nel mascherato *Francesco Solanguis* un *Francesco Anguissola*, verisimilmente Piacentino anch' esso di Patria, e forse parente, ma certamente amico dello SCOTTI. Narra questo Editore nella Prefazione a' Leggitori, che avea il P. GIULIO CLEMENTE incominciato a scrivere questo Libro in Roma, con animo di offerirlo privatamente al Pontefice: ma che pervenuto essendo per non so

quale

quale accidente l' Indice d'esso Libro, colla Lettera Dedicatoria al Papa, nelle mani de' suoi Gesuiti, uomini, dic' egli, che non la perdonano mai più a que' lor Confratelli, che hanno il coraggio di ricorrere alla Sede Appostolica, ovvero alla Congregazion de' Cardinali, per aggravj lor fatti da' Superiori, si trovò quegli costretto a mettere in salvo la vita, e l' onor suo, con ricoverarsi a Venezia, *cujus Nobilissimi Patricii in SCOTAM Familiam Placentinam illustrissima semper summae benignitatis, ac munificentiae argumenta exhibuerunt;* ove per altro impiegando il tempo in compire il suo Libro, e nel comporne de' nuovi, si diportò con tale prudenza, e saviezza, che ognun restò persuaso *ipsum in hanc Urbem (Venetiarum) pedem intulisse eo etiam consilio, ut religiosiorem duceret vitam*. Quivi fu, ch' esso Editore, introdottosi nell' amicizia del Conte Abbate SCOTTI, ed ottenuto da lui a forza di preghiere il Manoscritto di quel Libro in prestito per otto giorni, a titolo di leggerlo; da due bravi Amanuensi copiar lo fece in tal tempo, e senza dirne parola all' Autore poco appresso il diede alle stampe, perciocchè avea ricevuta notizia da Roma *illic nonnullos conari Auctoris, illiusque Familiae splendori tenebras offundere*. Tale si è la storia, o favola piuttosto, che ne racconta quel mascherato Editore, in cui fra l' altre inverisimili, anzi incredibili particolarità, maravigliosa a me sembra quella dell' Indice del Libro divulgatosi in Roma, mentre il Libro stesso, che tengo sotto gli occhi, non ha Indice di sorta veruna. Lo scopo dell' Opera si è far ben capire al Papa, che la Compagnia di Gesù avea stranamente degenerato dal suo primiero Instituto; che non si poteva lasciarla così, com' era, senza detrimento gravissimo della Cristiana Repubblica; e che bisognava riformarne gli Statuti, abrogarne i Privilegi, e i diversi carichi, ed impieghi ripartirne fra gli altri Ordini Religiosi. Per varie ragioni debb' io astenermi dal darne qui un più distinto ragguaglio; ed una si è d' esse, perchè essendo stata proscritta dalla sede Appostolica con Decreto del dì 18. Giugno 1651., è bene lasciarla nelle sue tenebre, e coperta di queil' obblio, a che fu condannata.

III.

III. *JULII CLEMENTIS SCOTI, ex Comitibus Placentinis, Illustrissimi Philosophi, Theologi &c. De Obligatione Regularis extra Regularem domum commorantis, ob justum metum. De Jure tuendi famam. De Apostatis, ac fugitivis, Opuscula tria, in quibus juxta principia Theologiae tum Scholasticae, tum Positivae, Sacrorumque Canonum, ac Philosophiae Moralis plurimae solvuntur quaestiones &c. Livii Vicecomitis Parmensis opera Typis vulgata. Coloniae apud Philippum Duglassium sub Signo Montis Stelliferi MDCXXXXVII. Superiorum permissu, ac Privilegio*, in 4. *Livio Visconte* Parmigiano, ch'è un Personaggio finto a capriccio, dedicò questo Libro, ch'è stampato non già in Colonia, ma sibbene in Padova, *Eminentissimorum Principum Sacrae Cangregationi, Negotiis Episcoporum, ac Regularium praepositae*, con una insolente Lettera, data di Venezia il dì 22. Febbrajo d'esso anno 1647., colla quale intende di giustificare, e quasi canonizzare la condotta, e la dottrina del Conte GIULIO CLEMENTE; lagnandosi de' Gesuiti, che alla gagliarda si maneggiavano, per fargli proibire l'Opera *De Potestate Pontificia*, e per impedire l'Edizion dell'altre, che teneva apparecchiate per le stampe, delle quali tesse un lungo Catalogo; notificando a quegli Eminentissimi, *quod jam a quatuor, in praecipuis Catholici Orbis Civitatibus morantibus Bibliopolis, petuntur Libri ab Auctore, et non cum levi etiam ipsius emolumento*; e conchiudendo in fine con pregarli di volersi dar la pena d'informar pienamente il Papa di tutto l'affare, e di suggerirgli *quid revera ad universalis Ecclesiae commodum in hac causa praestari possit*. Dopo questa Lettera viene una prolissa Approvazione dell'Opera, in nome di certo *Candido Sincero* Bolognese, che non fu al Mondo giammai; la quale con una insopportabile affettazione incomincia dicendo: *Ego Candidus Sincerus &c. accuratissime ter evolvi Opuscula tria &c. conscripta ab Illustrissimo JULIO CLEMENTE, ex Nobilissima SCOTORUM Familia, quae octingentis et circiter ab hinc annis, teste etiam Sansovino in Libro de Familiis Illustribus Italiae, e Regio Scotiae Regum sanguine in Italiam importata, Placentiae firmata fuit*; e prosegue facendo un Elogio amplissimo alla dottrina, modestia, e

pietà

pietà all' Autore d' essi tre Opuscoli; i quali non pertanto furono proibiti anch' essi col citato Decreto dei 18. Giugno 1651. Io non debbo individuarne le ragioni, nè additarne i passi più meritevoli di Censura. Solamente dirò, che pieni sono di dottrine stravaganti, di proposizioni ardite, e di generali principj mal intesi, ed alle particolari sue circostanze peggio applicati.

IV. *Libellus supplex ad Sanctissimum Dominum Nostrum Innocentium X. 1648.* Questo Libricciuolo, ch' è citato assai volte nelle diverse Opere del Conte GIULIO CLEMENTE, non mi è capitato mai alle mani. Altronde rilevo però, ch' è relativo all' uscita di lui dalla Compagnia, ed all' averne deposto l' abito, e abjurato, dirò così, l' Istituto. Afferma il sopraccitato Apologista de' Gesuiti in tal proposito, che il Pontefice *non modo transfugium illud JULII non approbavit, sed peregit cum Serenissima Venetorum Republicà, ne JULIO, ceu Religiosi Ordinis desertori, Venetiis impune degere liceret:* la quale particolarità però non sembra punto credibile, così per le critiche circostanze di que' tempi, come perchè veggiamo avere il Conte SCOTTI continuato a vivere in quel Dominio, sotto la protezion de' primarj Senatori, e Patrizj, ed essere stato in appresso eziandio promosso a Cattedra più onorevole, e lucrosa.

V. *JULII CLEMENTIS SCOTI e Comitibus Placentinis &c. De Probabilitate Opinionum generatim acceptarum, Opusculum primum. Francofurti apud Joannem Meldel MDCXLIX. Superiorum permissu.* In 4. di pagine 133. *De probabilitate Opinionum minus generatim acceptarum, Opusculum secundum.* Ivi pure in 4. di pagine 88. Di queste due confusissime Operette, stampate in Padova, e non già in Francfort, che non di sola Morale trattano, ma di Teologìa Specolativa, e Dogmatica, di Jus Civile, e Canonico, di Filosofia, di Matematica, di Medicina, di Storia ec., la prima, con Lettera data *e Domo die 20. Augusti 1650.*, fu dedicata dall' Autore *Illustrissimo, atque Excellentissimo D. D. Michaeli Alexandro Lubomirski, Sac. Rom. Imp. Principi, in Visnicz Comiti, Supremo Regni Poloniae Stabuli Praefecto &c.*, e la seconda con Lettera, pur data *e Domo 25. Augusti 1650.*

1650., *Festo scilicet S. Ludovici Galliarum Regis die*, fu dedicata *Illustrissimo D. D. Augustino Potier Docquerre, Christianissimi Regis in Parisiensis Parlamenti Curia Consiliario*. In fine di questa Lettera augura il Conte SCOTTI a quel suo Mecenate un felice viaggio nel suo ritorno alla Patria: conchiudendo così: *Illud quidem maxime in votis esse debet omnibus, quibus Nobilitas tua, Virtus, Humanitas, nominatimque Liberalitas perspecta est;* dalle quali ultime parole, secondo la mia maniera di pensare, io certo mi sarei astenuto. Non posso dire con verità d'aver letti seguitamente amendue questi Opuscoli, ch'è una impresa gravosa troppo, e difficile per chi non abbonda di flemma. Per quanto però nello scorrerli rapidamente coll'occhio ho potuto osservare, s'è astenuto in essi l'Autore dal mettere in campo le sue private questioni, e dal prorompere in invettive, o doglianze contra i pretesi suoi persecutori, e nemici.

VI. *JULII CLEMENTIS SCOTI Comitis Placentini &c. Animadversionum Opusculum Primum*. (di pagine 269.) *Opusculum Secundum*. (di pagine 242.) *Opusculum Tertium*. (di pagine 118.) *Patavii Typis Sebastiani Sardi anno Jubilaei MDCL.* in 4. Ciascuno di questi Opuscoli è diviso in dodici Capitoli, ed ogni Capitolo contiene cinquanta Osservazioni, ovvie per altro, e comuni assai, salvo i Capitoli dell'Opuscolo Terzo, che ne contengono solamente venticinque. In fronte ad ognuno di essi Capitoli v'ha una particolare Dedicatoria *Viris vel dignitate, vel auctoritate, vel scientiis illustribus, vel de Auctore benemeritis*, distesa a maniera d'Iscrizione, con istile Lapidario benchè asiatico fuor di misura; fra'quali Personaggi contansi *Gabriello, Francesco, Leone*, e *Bernardo* fratelli de *Cavatorta*, il Conte *Federigo Scotti* fratello dell'Autore, il Marchese *Luigi Scotti*, e il *P. Gianfrancesco* pur degli *Scotti* Cappuccino, tutti Piacentini. Ecco i Titoli de' trentasei Capitoli, ond'è composta tutta l'Opera, i quali basteranno per dare a'Leggitori una competente idea della stessa, e a me la fatica risparmiano di un estratto, che lungo sarebbe, e nojoso. I. *Pro cupiente in Scientiis proficere*. II. *Pro laudem in Scientiis assecuto*. III. *Pro tuenda Scientiis vacantis sanitate*. IV. *Pro fovendis Scien-*

Scientiarum Studiis. V. *Pro Libros scribente, et evulgante*. VI. *Pro Libros legente*. VII. *Pro amice Libros recognoscente*. VIII. *Pro Oratoriae Facultatis studioso*. IX. *Pro Christianae Oratoriae Facultatis studioso*. X. *Pro Poesis studioso*. XI. *Pro Historiae studioso*. XII. *Pro Grammaticae, ac Latinae Linguae studioso*. I. *Pro Studioso Sacrarum Litterarum*. II. *Sacrae Theologiae*. III. *Theologiae Thomisticae, Scotisticae &c.* IV. *Theologiae Moralis*. V. *Philosophiae Moralis*. VI. *Canonici Juris*. VII. *Civilis Juris*. VIII. *Philosophiae contemplantis*. IX. *Philosophiae Aristotelicae*. X. *Textus Aristotelici*. XI. *Medicae Facultatis*. XII. *Mathematicarum Disciplinarum*. I. *Pro Bibliothecam instruente*. II. *Pro lectiones in Scholis habente*. III. *Pro lectiones in Scholis dictante*. IV. *Pro accedente ad Publica Gymnasia*. V. *Pro vacante privato lectionum studio*. VI. *Pro disputante generatim*. VII. *Pro respondente*. VIII. *Pro arguente*. IX. *Pro respondenti Assistente*. X. *Pro disputationi praesentibus*. XI. *Pro Platonicae Philosophiae studioso*. XII. *Pro Stoicae Philosophiae studioso*. Da questi Titoli rilevar possono i Leggitori, quale immensa farraggine d' erudizione, e dottrine moltiplici contener debba l'Opera presente. Io non ho che aggiugnere in proposito d' essa, se non che leggonsi nel principio dell' Opuscolo primo i tre Cataloghi nominati di sopra, dell' Opere cioè stampate dal Conte SCOTTI fino a tutto l' anno 1650.; di quelle, che teneva apparecchiate per la stampa; e dell' altre, che doveano stamparsi *ex occasione tantum &c.* Omesso il primo, che sarebbe inutile quì registrare, ne trascriverò gli altri due, i quali serviranno, se non ad altro, ad assicurare ad esso la lode di Scrittore copioso, e indefesso.

LIBRI TYPIS EVULGANDI.

I. *De divisione Opinionis probabilis, et peculiariter de majori, ac minori Probabilitate &c.* II. *De locis, e quibus petuntur evidentia, vel certa argumenta; ac de locis, e quibus probabiles Opiniones deduci queunt*. III. *De Opinionum Censuris*. IV. *Quinam sint veri S. Scripturae Interpretes, Theologi tum Scholastici, tum Morales, Canonistae, Legistae, Philosophi &c.* V. *Quaenam Opiniones magis amplectendae in Sacrarum Litterarum In-*

terpretatione, in Theologia, tum Scholastica, tum Morali, in Philosophia &c. VI. *De Principibus Scholarum tum Theologorum, tum Philosophorum, tum Medicorum &c.* VII. *Quaestiones Logicae, Physicae, ac Metaphysicae celebres nonnullae.* VIII. *Principia totius Moralis Theologiae universalissima, et cujusque Moralis materiae universalia.* IX. *De Disputationibus inter Catholicos primo, tum de Disputationibus inter Catholicos, Haereticos &c.* X. *Vindicatur Aristoteles a multis, quae plurimi sentiunt illum Fidei Catholicae repugnantia scripsisse.* XI. *Quandonam Jus naturale praevaleat Juri positivo tum Divino, tum Humano.* XII. *Quandonam ex rei natura cesset Votorum obligatio &c.* XIII. *De Examinatoribus, ac examinandis ad Episcopatum, ad Rotae Auditoratum, ad Ordines &c.* XIV. *De Axiomatum nonnullorum Politicorum cum Theologorum etiam modo celebrium principiis consensu.* XV. *Quales esse debeant Leges Ecclesiasticae, nominatimque a Praelatis Regularibus latae.* XVI. *Consilia varia.* XVII. *S. Petri Apostolorum Principis gesta, variis eruditionibus a Sacrae Scripturae Interpretibus maxime collectis, illustrata.* XVIII. *Pietatis Opera, in quibus suam erga Deum, Coelitesque Pietatem exhibuit, exhibetque Serenissima Respublica, ac Civitas Veneta.*

In fine di questo Catalogo soggiugne il Conte SCOTTI: *Hi (Libri) eorum, qui in Auctorem beneficia contulerint, nomini inscribentur:* le quali parole troppo apertamente denotano una specie di poco Cavalleresco traffico, ch' egli fare intendeva de' suoi Libri, con dedicarli a coloro, i quali verso lui mostrati si fossero benefici, e generosi. L'altro assai più breve Catalogo si è tale.

LIBRI TYPIS EVULGANDI EX OCCASIONE TANTUM EC.

I. *Quales possent censeri Opiniones Haereticae; erroneae, suspectae de Haeresi, temerariae, scandalosae, impiae, &c., a nonnullis impressae, si consequenter ad illorum pronunciata standum foret. In his excipiuntur semper, quae a Legitimo Judice aliqua ex hisce notis affectae sunt, vel afficientur.* II. *Quaenam censeri possent Bullae obreptitiae, vel subreptitiae a nonnullis obtentae.* III. *De Regularium Institutorum perfectione; et quod-*

nam

nam simpliciter minus perfectum censeri posset, juxta Sacros Canones &c. Annotationes tercentae Criticae, Historicae, ac Doctrinales in Lib. de A. A. R. O. P. T. R., et V. P. S. P.

Oltre l' Opere ne' sopraccitati due Cataloghi accennate, ne avea dell' altre riservate in petto, dirò così, il Conte SCOTTI, e tali sono le seguenti.

VII. *Regulares antiqui Ordines in Societatem Jesu valde benefici, S. Ignatio, ac P. Lainez illam moderantibus, testibus Historicis, Scriptoribusque Societatis ipsius. Augustae 1651. C. S. P.* in 8. Questa Operetta stampata malamente in Padova, e non già in Augusta, dallo stesso Conte GIULIO CLEMENTE fu dedicata al *P. Ermagora Bassanello*, Abbate del Monistero di S. Niccolò del Lido di Venezia, con Lettera data dalla Casa sua di Padova il dì primo di Marzo d' esso anno 1651., e non altro contiene, che due Lettere, indiritte l' una a *Leonardo Olmucense*, e l' altra *Religiosissimis Monachis, Fratribus, Clericisque Regularibus*. La prima, ch' è un Apologìa sua propria, fa mostra di prendersela contra certuni, i quali andavano spargendo, esser egli uscito dalla Società, perchè non avea potuto da' Superiori ottenere la Cattedra di Teologìa nel Collegio Romano; ma realmente è diretta contra il P. Sforza Pallavicino, nelle cui *Vindicationes &c.*, siccome dissi di sopra, questa stessa particolarità trovasi accennata. La seconda Lettera descrive i benefizj fatti alla nascente Società dagli altri allora già adulti Ordini Regolari; e mette in vista l' enorme ingratitudine de' presenti Gesuiti, i quali non cessano mai, dic' egli, di sparlare d' essi Ordini, con isperanza d' avvilirli, e screditarli presso il Pubblico; e conchiude implorando l' ajuto, e favor loro in difesa della sua propria fama, e persona, con insidie, calunnie, e cabale d' ogni fatta crudelmente da' Gesuiti perseguitata. Su queste due Lettere, s' io debbo il giudicio mio proferire, mi trovo a confessare obbligato, che a me pajono due Libelli sediziosi, e infamatorj, dettati dallo spirito di presunzione, d' intolleranza, e di vendetta.

VIII. *JULII CLEMENTIS SCOTI Comitis Placentini &c. In Patavino*

vino Gymnasio extraordinariae Philosophiae Professoris Opuscula duo, de Seligendis opinionibus, et Auctoribus generatim; quibus annexum est aliud Opusculum de observandis in Auctorum praesertim Scientissimorum lectione. Patavii apud Petrum Lucianum 1652. in 8. Tutta l'Opera è dedicata a cinque Nobili Veneziani, pel cui favore avea lo SCOTTI ottenuta quella Cattedra, cioè a *Pietro Sagredo* Proccuratore di San Marco, *Vincenzo Gussoni*, e *Giovanni Pesaro* Cavalieri, e Proccuratori di S. Marco, *Girolamo Landi*, e *Bertuccio Valiero* Cavalieri, e Senatori, con Lettera data *Patavii e Domo mea, Festo die S. Antonii Patavini, qui communi rogatorum Patrum suffragio, miroque caeterorum omnium plausu, inter Veneti Imperii Patronos adscriptus est hoc anno 1652.* L'Opuscolo primo però ha una particolare Dedicatoria a *Cristina Regina di Svezia*, data pur di Padova li 20. Settembre dell'anno stesso. Delle buone cose dice l'Autore in questi Opuscoli su gli Argomenti propostisi: ma sì cattiva, e scorretta n'è la stampa, sì brutta, e meschina la carta, che non meritava certo tal Libro di essere offerto a tai Personaggi. In fronte d'esso Opuscolo primo ebbe la consueta attenzione il Conte SCOTTI di registrare i Titoli degli altri Libri, innanzi a questo da sè stampati: fra' quali uno ne trovo enunciato semplicemente così: *Denudata Veritas*. Io non l'ho veduto, nè posso individuarne l'anno, e il luogo dell'Impressione. So non pertanto, che contiene la Storia dell'uscita sua dalla Compagnìa, raccontata, per quanto si può credere, a suo modo; e contrapposta alla Storia datane nelle citate *Vindiciae* dal P. Pallavicino; il quale ad essa pose fine dicendo: *Haec omnino rei series est. Caetera, quae a JULIO sparguntur in vulgus plane commenta.*

IX. *JULII CLEMENTIS SCOTI Placentini in celeberrimo Gymnasio Patavino extraordinariae Philosophiae Professoris PÆDIA PERIPATETICA; qua omnis docendae, ac discendae Philosphiae Aristotelicae ratio dissertationibus octo exponitur. In his inter caetera passim allucinationes a P. Sfortia Pallavicino in Libro Vindicationum publicatae deteguntur; ac praeterea Antiquiores Societatis Patres, et Insignes Christiani Orbis Academiae ab*

ipsius

ipsius injuriis asseruntur. Patavii apud Petrum Lucianum MDCLIII. Superiorum Facultate, in 8. di pagine 607., con Lettera Dedicatoria dell' Autore, data di Padova li 31. Dicembre d' esso anno 1653. *Potentissimo, ac Serenissimo Principi Friderico Tertio Daniae, Norvegiae &c. Regi Augustissimo*. Ciascuna però delle otto dissertazioni, ond' è composto questo Libro, ha in fronte i nomi di due, o più, altri particolari Mecenati, con un breve Elogio di ciascun d'essi, ch' erano per la maggior parte Patrizj Veneti in dignità costituiti; il che mostra le premure, che si dava il Conte SCOTTI per accrescere il numero de' suoi protettori, ed amici. Di questo Libro, la cui lettura fu proibita con Decreto dei 10. Giugno 1654., non è forse possibile dare un ordinato estratto; perciocchè è un ammasso di dottrine inopportune, di quistioni incidenti, di affettate digressioni, e di personali Apologìe; in cui l' Autore narra le più minute avventure della sua vita; nomina, e loda fino alla nausea i suoi congiunti, benefattori, ed amici; impugna con una più che civile ferocia le asserzioni del P. Pallavicino; e di tutt'altro finalmente parla, e tratta, che delle Istituzioni Peripatetiche promesse nel Titolo. Io non ne dirò altro, fuorchè una parte della lunghissima Dissertazione quarta è da lui impiegata in provare exprofesso, sè essere molto pio, e religioso; di Famiglia assai Nobile; più che mediocremente dotto; e molto versato *in iis quae pertinent ad Societatem, illiusque Institutum*. Rispetto al secondo punto incomincia egli la sua diceria così: *Quin sim NOBILIS nemo dubitat, et maxime cum utrumque parentem sortitus fuerim e Familia SCOTA, quae octingentis triginta, et amplius annis e Regio SCOTORUM Regum sanguine orta... ampla semper patrimonia, et amplissima jura obtinuit, obtinetque, praesertim in Placentina Urbe, cujus quandoque supremum assecuta est Imperium, quod illi vaticinatus est quoque S. Petrus Martyr ex inclyto Praedicatorum Ordine... semperque numeravit Viros, et Sanctitate conspicuos, inter quos S. Fulcus &c.*, e quì prosegue annoverando gli antichi, e moderni Personaggi cospicui della sua Casa, fra' quali la figliale pietà non gli lasciò preterire l' *Illustrissimo Conte suo Padre, e l' Illustrissima*

Con-

Contessa Clelia sua Madre. Il quarto punto di quella dicerìa è diretto a provare, che assai imprudentemente adoperarono i Gesuiti, con disgustarlo, come fecero: imperciocchè per la molta perizia sua nell' Istituto, e negli affari della Società, poteva egli far loro assai più male, che non da loro riceverne: il che però ha una cert'aria di millanterìa, e minaccia, che ad un Religioso guari non conviene.

X. *Stanislai Felicis Notae LXIIII. Morales, Censoriae, Historicae ad Inscriptionem, Epistolam, Approbationem, et Capita XIII. Introductionis ad Historiam Concilii Tridentini P. Sfortiae Pallavicini. Coloniae 1664.* in 4. senza nome di Stampatore. Di quest'Opera, che non già in Colonia, ma sibbene in Padova fu impressa, e che, venuta in luce appena, fu proscritta, e proibita dalla Sacra Congregazione dell' Indice con Decreto dei 22. Luglio 1665. riconoscono concordemente i più accreditati Scrittori per vero Autore il Conte GIULIO CLEMENTE SCOTTI; la cui maniera di pensare, e di scrivere trovasi chiaramente in tutta l'Opera, e salta, dirò così, agli occhi anche de' meno periti. Egli stesso ne avea somministrato un forte indizio, e datone un più che cenno, nel sopraccitato Catalogo de' suoi Libri da stamparsi *ex occasione tantum*, ove promesse, o minacciate trovansi, siccome vedemmo *Annotationes trecentae Criticae, Historicae, ac Doctrinales in Lib. de A. A. R. O. P. T. R. et V. P. S. P.*

Io non ho notizia, che altre Opere oltre alle soprallegate sieno state dal Conte SCOTTI date in luce per mezzo delle stampe. Alla somma di circa ventidue Libri, o Trattati ascendono gli altri da lui composti, e al Pubblico annunziati, de' quali, per la morte di esso rimasti inediti, non abbiamo gran motivo di compianger la perdita: perciocchè trattavano di materie trite già, e più altre volte discusse; nè aver sembravano già per iscopo l'erudizion pubblica, ma piuttosto la privata sua giustificazione, o vendetta. Non intendo dire con ciò, di aver io a lui fatto grazia, con dargli luogo nelle presenti Letterarie Memorie: siccome neppur mi avviso d'averne oltraggiato il merito, e il nome, col rilevarne le debolezze, e i difetti. Egli fu ciò non ostante un uomo di molta, e varia dottrina fornito

nito, da' Letterati de' suoi giorni in considerazion grandissima tenuto, e in parecchi Libri loro con Elogi onorevoli nominato. Fra questi ho presentemente sotto gli occhi il *Dileraste*, ovvero il *Timido Amante*, Romanzo scritto da *Niccolò Zoia* Nobil Cretense, nel tempo, ch'era scolare nello Studio di Padova, impresso in Venezia per gli *Eredi di Francesco Miloco* l'anno 1657. in 12., il quale annoverando i Professori, che in quello Studio allora fiorivano (pag. 93.) dice: *Il Signor Conte GIULIO CLEMENTE SCOTTI Piacentino nel secondo luogo* (cioè nella seconda Cattedra di Diritto Canonico) *mostra i pregi del suo sapere. Questo navigando, quel litterato Giasone, nel mar degl' inchiostri, riporta al suo nome l'aureo Vello dell' Immortalità.* Tralascio parecchie altre testimonianze di simil fatta, che addur potrei; perciocchè non le lodi altrui, ma l' Opere stesse del Conte SCOTTI esser debbono il fondamento del giudicio nostro sul merito di lui. Giudicandone da queste sole io conchiudo, che il Conte GIULIO CLEMENTE SCOTTI, siccome nel principio di questo Articolo accennai, fu uno Scrittore dotto, e indefesso, ma non egualmente colto, e ingegnoso; che nelle dispute sue mostrò di valer molto nella Dialettica, ma non conobbe punto nè poco l' eleganze, e le grazie del pacifico stile; che persuaso (e voglio creder anche con buona fede) della giustizia della sua causa, e tenace per conseguenza delle proprie opinioni, le produsse con troppa libertà, le difese con troppo calore, e troppo stravaganti dottrine addottò per impegno di sostenerle; e che finalmente non inutili Opere avrebbe potuto egli alla posterità tramandare, massimamente in materia di Morale, o Diritto Canonico, nelle quali prevaleva, se vivendo in pace con se stesso, e cogli altri, e rivedendo le cose sue con agio, e a sangue freddo, impiegato avesse nel riordinarle, e pulirle quello studio, e quel tempo, che perdette dietro a quistioni odiose, a feroci invettive, ed a non ricercate, e perciò sospette Apologie.

(*A*) Originaria di Milano, benchè da oltre a quattro Secoli stabilita in Piacenza, è la cospicua Famiglia de' Marchesi CASATI, siccome altrove accennai (Mem. Stor. Piac.

Piac. Tom. VI. pag. 292.) Lodovico CASATI, e Vittoria della pur Nobile Famiglia de' *Punginibbi*, furono i Genitori di PAOLO, che in Piacenza nacque Primogenito li 23. Novembre 1617., in Novellara vestì l' abito Religioso della Compagnia di Gesù nel 1634., e in Parma più che nonagenario cessò di vivere li 22. Dicembre 1707. Molti furono gl' impieghi, e diversi i carichi, che nel lungo spazio di cinquantatrè anni di vita menata fra' Gesuiti a lui toccò di sostenere; essendo egli stato sei anni Lettore di Filosofia, quattro di Teologia, ed altrettanti di Matematiche nel Collegio Romano, due volte Proposto della Casa Professa di Venezia, Rettore del Collegio di Parma, e Confessore delle *Duchesse Maria*, ed *Isabella d' Este*, Mogli del Duca Ranuccio II. Farnese: e in tutti si diportò con soddisfazione de' Superiori, e vantaggio degli eguali, ed inferiori, l' universal lode riportandone di Religioso, fornito non meno di profonda dottrina, che di consumata prudenza. La maggiore delle sue lodi però si è quella, d' aver egli assaissimo contribuito alla conversione di Cristina Regina di Svezia, dove, insieme col Padre *Francesco Malines* s' era portato in abito di Secolare, dal suo P. Generale speditovi espressamente per tal effetto; e d' onde fece ritorno in Italia l' anno 1652., certo d' aver guadagnata alla Cattolica Fede quella famosa Regina. In mezzo a tante occupazioni trovò tempo non pertanto il P. CASATI per comporre, e pubblicar colle Stampe l' Opere seguenti, le quali sono altrettante non ambigue prove della perizia sua grandissima in ciò massimamente che a Filosofia, Teologia, e Matematica s' appartiene. I. *Vacuum proscriptum &c. Genuae per Joannem Dominicum Peri 1649.* in 4. II. *Terra Machinis mota, ejusque Gravitas, et Dimensio. Romae Typis Haeredum Corbelletti 1655.* in foglio. III *Fabbrica, ed uso del Compasso di Proporzione. Bologna presso Giambattista Ferroni 1664.* in 4. IV. *Orazion Funebre nell' Esequie di Don Paolo Conti Duca di Poli. Parma per Mario Vigna 1666.* in foglio. V. *La Tromba parlante ec. Parma 1673.* VI. *Problemata, ab Anonymo Geometra Lugduni Batavorum proposita, a PAULO CASATI Societ. Jesu Placentino Parmae explicata. Parmae apud Petrum a Frate, et Galatium Rosatum 1675.* in 8. VII. *Le Ceneri dell' Olimpo ventilate. Parma pel Rosati 1677.* in 12.; il quale Opuscolo con maggiore semplicità poteva intitolarsi: *Discorsi due in forma di Dialogo fra il P. PAOLO CASATI, e i Signori Marcantonio Morosini il Giovane, Gasparo Dandolo il Giovane, e Girolamo Gradenigo, ne' quali si esamina se il Monte Olimpo sia esente dalle pioggie, e da' venti.* VIII. *Mechanicorum Libri octo. Lugduni per Anissonios 1684.* in 4. IX. *De Igne Dissertationes Physicae. Pars prior Venetiis 1686.* in 4. *Pars posterior Parmae. 1695.* in 4. X. *Hydrostaticae Dissertationes. Parmae 1695.* in 4. XI. *De*

An-

Angelis Disputationes Theologicae. Placentiae 1703. in 4. XII. *Opticae Disputationes, Parmae* 1705. in 4., oltre a parecchie altre meno interessanti Operette in diversi luoghi, e tempi stampate; ed oltre ad alcune rimaste inedite, per attestato del P. Bardetti, nelle cui Memorie trovo scritto: *Tutte le Opere del P. PAOLO CASATI e stampate, e manoscritte sono in Piacenza nella Camera del Maestro de' nostri Rettorici.* Elogi leggonsi del P. CASATI nella Biblioteca degli Scrittori della Compagnia di Gesù, nelle Memorie del *Niceron*, (Tom. I. pag. 169., et sequent.) ne' Giornali di *Trevoux* (Aout 1708.), e in altri Libri ben molti a Letteraria Storia spettanti. Io qui aggiugnerò solamente, che uscirono in Venezia dalle Stampe del *Bortoli* l' anno 1718. tre Tometti in 12. col Titolo di *Fisica de' Peripatetici, Cartesiani, ed Atomisti, al paragone della vera Fisica d' Aristotile* del M. R. P. *Stefano Pace* del Terz' Ordine di S. Francesco, il quale pretendeva di mettere in credito una spezie di quarta Scuola da lui chiamata *vera Aristotelica*: i cui primi semi dichiarò egli nella Prefazione d'avere tratti dal Libro *De Igne* del P. PAOLO CASATI della Compagnia di Gesù. Per verità toccò alla pretesa quarta Scuola la mortificazione di rimanere negli stessi principj derelitta, e negletta. Ma ciò non toglie al P. CASATI la gloria d'aver servito come di guida a quel Religioso Filosofo nel nuovo tentato cammino.

(*B*) LUIGI ALBRIZZI Nobile Piacentino nato l' anno 1579., vestì l' abito de' Gesuiti nel 1594. Terminato appena l' ordinario corso degli Studj dall' Istituto prescritti, fu destinato Maestro di Rettorica agli stessi giovani suoi Confratelli; la qual carica sostenne per molti anni con sommo applauso. Ricordomi di avere udito nella giovanezza mia più d' un Gesuita affermare per cosa certa, che fra' Discepoli di lui contossi il celeberrimo *P. Paolo Segneri*; il che veramente a gloria non picciola tornerebbe del P. ALBRIZZI. Io non credo però doversi a tale asserzion prestar fede, perciocchè il P. Segneri entrato in Religione nel 1637., dovette avere studiata la Rettorica almen dopo il 1640., nel quale tempo il P. ALBRIZZI non più alla privata istruzione de' giovani nella Scuola, ma sibbene alla pubblica santificazione attendeva coll' Appostolica Predicazione da' Pergami. Obbligato da' Superiori ad accettar le cariche di Rettore, prima del Collegio di Bologna, poi del Germanico di Roma, le quali non si addossavano che a' Religiosi di consumata prudenza, sì egregiamente al giudicio, ed alla aspettazion loro corrispose, che per questo stesso assai difficilmente ottenne poi d' esser lasciato libero, e da nuove cariche immune, per potere tutto consacrarsi al Ministero della Predicazione. Impetratane la facoltà, predicò nelle Città primarie d' Italia, con riportarne quel frutto Spirituale, che il suo zelo unicamente cercava, e quella lode di eloquentissimo Oratore, che la mo-

destia sua fuggiva; nel che giovar gli dovettero per avventura non poco i doni, che ricevuti avea da natura di aspetto grave, e venerando, di voce chiara, e sonora, di lena robusta, e infaticabile, e di certa disinvoltura, e grazia di gesto, e di maniere, che alle studiate parole di lui non picciol risalto aggiugnevano. Udito, che l'ebbe una volta sola il Pontefice Urbano VIII., idoneo Giudice, ed equo estimatore del merito altrui, il dichiarò Predicatore del Palazzo Appostolico: e nella stessa Carica poscia confermollo il Pontefice Clemente X., il che a lui, anzi che consolazione, non leggier dispiacere arrecò: perciocchè alieno era per indole, o piuttosto per Religiosa umiltà, dal ricevere onori, e dal trattare con Principi, e Prelati, i quali faceangli, dirò così, la lor Corte, e dell'erudita conversazione di lui compiacevansi. Dopo molte suppliche finalmente dal Pontefice ottenne il P. ALBRIZZI d'essere sgravato da quella Carica, troppo ormai maggiore delle sue forze, così per l'età sua già verso decrepitezza inclinata, come per malori contratti negli ultimi anni dell'Appostolico Ministero; e ritirossi nella solitudine della sua cella, dove alternando l'Orazione, e lo studio, fu colto da colpo d'Apoplessia nel dì 27. Marzo 1655., che il privò di vita all'istante con universal dispiacere. Di lui abbiamo alle stampe l'Opere seguenti, le quali, ancorchè per verità non sieno immuni da'difetti del Secolo, in cui vennero a luce, assai lontane però sono da quell'eccesso d'ampollosità, e ridicola turgidezza, in che caddero per la maggior parte gli Scrittori di que'giorni; e piene sono altronde d'unzione, di dottrina, e di tratti eloquenti non poco, e ingegnosi.

I. *Delle lodi di Margherita d'Austria Regina di Spagna, Orazione del P. LUIGI ALBRIZZI ec.* recitata nel Duomo di Parma adì 5. Marzo 1612. *In Parma appresso Anteo Viotti 1612.* in 4. II. *Delle lodi della Sereniss. Infanta Isabella di Savoja Principessa di Modena. Appresso Giulian Cassiani 1626.* in 4. III. *Orazione recitata in Genova ec. in occasion dell'Incoronazione del Doge Gian-Giacopo Doria. 1633.* in 4. IV. *Delle Prediche del P. LUIGI ALBRIZZI Piacentino della Compagnia di Gesù. Volume primo, che contiene il corso d'una Quaresima. Roma presso Manelfo Manelfi 1645.* in 4. V. *Prediche recitate nel Palagio Appostolico davanti al Sommo Pontefice. Roma presso Vitale Mascardi 1652.* in 4. Le stesse *in Venezia per gli Eredi di Francesco Baba 1663.* Tomi II. in 4., ed ivi *appresso il Bertani 1665.* con Dedica dello Stampatore *al Reverendiss. P. Francesco Marini celebre Predicatore, e Preposito de' Cherici Regolari Teatini.* VI. *Panegirici Sacri ec. Roma presso Ignazio Lazzari 1655.* in 8. Del Padre Albrizzi, onorevol menzion fecero l'*Alegambe* nella Biblioteca altre volte citata, e parecchi altri Scrittori dopo lui, i quali però non seppero dirne nulla più di ciò, che detto aveane esso P. Alegambe.

o==*==o

UMBER-

UMBERTO LOCATI.

UMBERTO LOCATI, nel Battesimo appellato *Antonino*, e non già *Antonio*, secondo che scrissero i PP. *Quetif*, ed *Echard*, (Script. Ord. Praedicat. Vol. II. pag. 279.) nacque il dì 4. Marzo dell' anno 1503. nella Terra di Castel S. Giovanni, o dir vogliasi *nel Borgo della Pieve d' Olubra*, siccome ne fa saper egli stesso nel Libro sedicesimo dell' *Italia travagliata* (pag. 181.) Giovinetto pieno d' ingegno, e di spirito, ma sprovveduto affatto di beni di fortuna, prese il partito del Chiostro, e in Piacenza ricevette l' Abito di S. Domenico il dì 13. di Luglio dell' anno 1520. dalle mani del Padre Vincenzo da Codogno, Prior del Convento di S. Giovanni in Canale. Dopo l' anno di Noviziato, che tutto consegrò all' acquisto della Scienza de' Santi, si diede con tanto calore allo studio delle divine, ed umane Lettere, che ben presto la Laurea conseguì di Maestro in Filosofia, Teologia, e Diritto Canonico. Sì dovizioso capitale di dottrina, trovandosi in lui accoppiato ad una singolare integrità di costumi, e ad un magnanimo zelo per la purità della Cattolica Fede, che manifestò singolarmente nell' esercizio dell' Appostolica Predicazione, gli fruttò la ragguardevole Carica d' Inquisitore prima in Pavia, e poscia in Piacenza; dove co' danari dalle multe ritratti (ch' esser doveano più grosse, e più frequenti certo erano a que' giorni, che a' dì nostri non sono, siccome può rilevarsi da ciò, che ho scritto nell' Articolo spettante a Lodovico Domenichi) fabbricò per uso del Sant' Uffizio certe Carceri contigue all' Oratorio de' Crocesignati, o dir vogliasi all' antica Chiesa di S. Maria del Tempio, in cui leggevasi altre volte la seguente Iscrizione: *Solum, quoad in eorum professoribus Inquisi-*

tio-

tionis Officium perdurabit, gratis concedentibus Dominicanis, cum eo, quod supereminet aedificio, aere multatitio hos Carceres fundari, erigique jussit Fr. UMBERTUS Inquisitor Placentinus MDLXV.

Del merito di Maestro UMBERTO informato il Santo Pontefice Pio V., non già per relazione altrui, ma per esperienza, e cognizione sua propria, il chiamò a Roma nell' anno 1566., dove, oltre al valersene per Confessore, e privato Consiglier suo nelle cose a Religione spettanti, il promosse alla Carica di Commessario Generale del Sant' Uffizio, vacante allora per la promozione del P. *Arcangelo Bianchi* al Vescovado di Tiano; e poscia nel dì 5. d' Aprile dell' anno 1568. il creò Vescovo di Bagnarea, picciola Città del Patrimonio di S. Pietro, posta nel Territorio d'Orvieto, ma celebre per aver dati i natali a S. Bonaventura. In Roma non pertanto fermossi Monsignore UMBERTO la maggior parte del tempo, che tenne quel Vescovado, servendo al Papa, come prima, in qualità di Confessor suo, e Confidente primario: dove preso da lunga, e pericolosa malattìa, per cui tenevasi egli certo di morire, fabbricar fece per sè stesso, e per tutti i Vescovi dell' Ordin suo, che venissero a morire in Roma, un Sepolcro nella Chiesa di S. Sabina, con questa Iscrizione sul muro. *D. O. M. Quem humilioris fortunae parentes genuere, aluit, edocuitque Dominicana paupertas, Pontificis Maximi munificentia evexit, dum in Urbe GeneralemS. Officii Commissarium ageret, desideratissima morte solutus, hic humari voluit UMBERTUS LOCATUS Placentinus Episcopus Balneoregiensis*. E nel pavimento di sotto a questa: *U. L. E. B., et sibi, et caeteris ex Dominicana Familia assumptis Anno Domini MDLXX.* Scrisse il P. *Michele Piò* (Progen. di S. Domen. Lib. II. Col. 482.) essere stata opinione d' alcuni a que' tempi, che il Papa, pieno di stima, e di affezione verso la persona di Monsignor LOCATI, l'avrebbe infallibilmente promosso al Cardinalato; ma che un' espressione inavvertentemente uscita di bocca ad esso Monsignore in parlando col Cardinale Alessandro Farnese, bastò per troncargli a tal onore la strada. Sappiasi però, che altri Scrittori Domenicani, del *P. Piò* assai più eruditi, e giudiciosi, che sono i sopral-

prallegati PP. *Quetif*, ed *Echard*, trovano questo racconto affatto inverisimile, e troppo in certa maniera ingiurioso così a Monsignor LOCATI, come al Santo Pontefice Pio V. Aggiugner io posso eziandio, che se quel Piacentino Prelato sollevate avesse le mire sue fino alla Cardinalizia Dignità, il che la religiosa umiltà di lui non ci permette di supporre, ben avrebb' egli potuto impetrarla per sè stesso, dacchè potè dal Sommo Pontefice conseguirla per altri. Avanzo questa asserzione su la fede del Canonico Campi, di cui conservo presso me un'Orazione Latina *ad Placentinos Cives* in morte d' esso Monsignor LOCATI, scritta di proprio carattere di lui, che a me è notissimo, e diretta *Federico Scotto Comarchae, Juris Consulto Excellentissimo*, con Lettera data il dì 28. d'Ottobre dell'anno 1587., nella quale trovo registrata la seguente assai rilevante notizia. *Tempestate illa, qua duram LOCATUS adversus Ecclesiae furias provinciam integerrime administrabat, Franciscani Ordinis Vir quidam Felix Perettus, omni studiorum genere, virtutibus, et morum comitate illustris, merito nullo mordaces invidiae sustinebat aculeos; ob id sedem non habebat stabilem; de fama ipsa veniebat in dubium. UMBERTUS indignum ratus, integritatem Viri, numeris omnibus absolutam, languere; protinus Summo Pontifici Pio V., ita Felicis bonitatem, ac invidorum patefecit immanitatem, ut Pontifex Optimus Maximus illi Cardinalatus apicem condonaret, dignitatem dignitati Regiae parem. Quem nos Felicem hoc tempore in ea felicitate collocatum videmus, ut nullus mortalium propius Deo accedat: eum Sixtum V. vocitamus &c.* Distesamente ho rapportate le parole del Campi, perchè un'interessante particolarità ne manifestano, da nissun altro degli Scrittori per me veduti accennata.

Non morì altrimenti in Roma il Vescovo di Bagnarea, siccom' egli s'aspettava, e siccome ingannato dal sopraddetto Epitafio lasciò scritto nell'Italia Sacra l' *Ughelli* (Tom. I.) Veggendo egli di non poter vivere in quella grande Metropoli del Cristiano Mondo con quell'ozio onesto, e in quella religiosa solitudine, che gli Studj suoi richiedevano, nell' anno 1581. rinunciò il Vescovado, con permissione di Papa Gregorio XIII., ri-

ser-

quest' Opera come Storia, ha il difetto, per me altrove notato, d' esser piena di favole nel principio, e troppo scarsa di notizie in appresso, e queste assai volte poco esatte, e poste fuor di luogo. Ha il pregio però d' essere scritta con eleganza, e purità di latino stile grandissima. Rarissime ne sono le Copie oggidì: ma chi pur amasse vederla, può ricorrere al terzo Volume della grande Raccolta del Tesoro delle Antichità d' Italia del *Grevio*, stampata in Leiden, dove (pag. 1682.) la troverà inserita, comechè tronca d' alquante inutili favole sul principio. Lasciarono scritto i soprammentovati Padri *Quetif*, ed *Echard* (Tom. II. pag. 825.) che la Storia del LOCATI *de Placentinae Urbis Origine prodiit rursus Cremonae 1614.* in 4., *quae editio extat in Casanatensi:* nel che però furon essi ingannati da chi la Casanatense Copia osservò, il quale per isbaglio ad accader facilissimo lesse MDCXIIII., in vece di leggere MDLXIIII., ch' è l' anno dell' Edizion Cremonese. E' vero, che un' altra Edizione della Storia, o Cronaca del LOCATI si fece in Cremona; ma tradotta in Italiano, e non già l' anno 1614., ma sibbene lo stess' anno 1564., o piuttosto il seguente 1565., il cui titolo è tale.

II. *Cronica dell' Origine di Piacenza, già latinamente fatta per il R. P. OMBERTO LOCATI, et hora dal medesimo ridotta fedelmente nella volgare nostra favella. In Cremona per Vincenzo Conti MDLXIIII.* Così nel Frontispicio; ma in fine sta notato l' anno MDLXV. Il Libro è in 4. di pagine 393., stampato in bellissimo carattere corsivo; e dall' Autore stesso con Lettera, data di Piacenza il dì 10. d' Agosto 1564., dedicato *Alli magnifici Signori Antiani della magnifica Communità di Piacenza*. Vengono appresso due Sonetti, l' uno d' Autore incerto, che parla in nome di *Piacenza alli Piacentini*, e l' altro del valoroso Poeta *Tiberio Pandola* Piacentino *al molto Reverendo Padre OMBERTO LOCATI*: Poi segue una breve Lettera di *Lazaro Cremasco Piacentino ai Lettori vertuosi:* e un' altra men breve in fine, data di Cremona li 31. di Marzo dell' anno 1565. dallo Stampatore Vincenzo Conti indiritta *alli studiosi Lettori Piacentini*. Egli raccomanda loro quest' Opera, come *un testimonio dell' osser-*

van-

vanza singolare dell' Autore verso la sua Patria; il quale havendola prima mandata in luce latinamente, per più universale sodisfattione di tutti voi non ha perdonato nè a fatica, nè a spesa, acciochè un' altra volta ella venisse fuori nell' idioma nostro volgare; ed ove a questa facciano cortese accoglienza, promette loro *in breve l' Italia afflitta, et alcune Opere di Teologìa* dello stesso Autore.

III. *Opus, quod Judiciale Inquisitorum dicitur, ex diversis Theologis, et Juris utriusque Doctoribus per Fratrem UMBERTUM LOCATUM Placentinum ex Ordine Praedicatorum, Sacrae Theologiae Professorem, Episcopum Balneoregiensem, ac Sanctissimae Inquisitionis Commissarium Generalem nuper extractum, ac plusculum quam prius fuerat excusum, nunc auctum, et correctum &c. Romae apud Haeredes Antonii Bladii Impressores Camerales Anno MDLXX.* in 4., con Lettera Dedicatoria dell' Autore al Pontefice Pio V. Da ciò, che dicesi nel Frontispizio, appare, che questa è una ristampa. Dove, e quando ne sia stata fatta la prima Edizione non è pervenuto a mia notizia. So bensì, che nella Biblioteca Legale del Fontana se ne trova citata un' altra, pur fatta in Roma l' anno 1572. in 4., e presso i PP. *Quetif*, ed *Echard* un' altra pure in 4. fatta in Venezia l' anno 1583. Leggonsi nel fine di quest' Opera diversi casi, avvenuti a que' tempi in Piacenza, in materia spettante al Sant' Uffizio, colle decisioni di parecchi Giureconsulti, e Canonisti dall' Inquisitor consultati in tal proposito; fra' quali si contano *Luigi Grampi* Vicario Generale del Vescovo, *Pietro Antonio Pietra, Giovan Maria Domenichi, Alberto Via, Marcello Marazzani*, e *Pietro Antonio Anguissola*: ma essendo tai casi esposti sotto nomi finti, non può la Storia nostra da essi trarre alcun lume.

IV. *Italia travagliata, nuovamente posta in luce, nella qual si contengono tutte le guerre, seditioni, pestilentie, et altri travaglii, li quali nell' Italia sono stati, dalla venuta d' Enea Trojano in quella infino alli nostri tempi da diversi Authori raccolti per il Reverendissimo Monsignor Vescovo di Bagnarea, con somma diligentia corretta, et stampata ec. In Venezia appresso Daniel Zanetti, et Compagni MDLXXVI.* in 4. di pagine 219.

senza

senza la Dedicatoria, e la *Tavola delle cose più notabili*. Dallo Stampatore, con Lettera data di Venezia li 15. Maggio di esso anno 1576., è dedicata l'Opera *al Reverendisimo Padre, il Padre Don Alessandro Grataruolo Prior Generale meritissimo di S. Spirito*; e il bello si è, che diffondendosi tutto nelle lodi di quel suo Mecenate, nulla dice del merito dell'Opera; e di Monsignor LOCATI Autore d'essa non fa nemmeno parola. Assai notizie in questo Libro contengonsi spettanti alla Storia di Piacenza, il che per avventura occasion diede allo sbaglio del Compilator dell' Indice della Biblioteca Farnese, che nomina una Cronaca Piacentina del LOCATI impressa in Venezia l'anno 1576. in 4. In un abbaglio consimile caddero l'*Altamura*, e il *Rovetta* Scrittori Domenicani, attribuendo ad esso LOCATI un'Opera *de Episcopis Placentinis*, e stampata, dicon essi, l'anno 1570. Questa non è, che la soprammentovata Opera *de Placentinae Urbis origine &c.*, in cui per verità egli ragiona *de Episcopis Placentinis*; ma secondo il giudicio dell' Ughelli, *mendose adeo, ut plane legentes videatur confundere*.

Affermano i sopraccitati Domenicani Scrittori, ch' egli lasciò inedite dopo sè, e forse imperfette, alquante Opere di Teologìa, ed una diffusissima di Storia, la qual doveva essere intitolata *Opus Regium Historicum*. Ma bisognava, che l'attenzion avessero eziandìo di notificarne il luogo, dove i Manoscritti se ne conservano. In Piacenza certamente, dove pare, che dovessero esser rimasti, non se ne trova alcun vestigio. Il solo, alla cui asserzione possiam con sicurezza attenerci, si è il Padre *Giacinto Baresiano*, allegato dagli accurati PP. *Quetif*, ed *Eckard* (Tom. II. Col. 280.) il quale nomina *Officium Beatae Margaritae de Sabaudia Viduae, et Ordinis S. Dominici in Monasterio Albensi, quod ipsa a fundamentis erexerat, professae, propria HUMBERTI manu scriptum*; espressamente affermando di essersi servito di quel Manoscritto nel compilar la Vita di essa Beata da sè data alle stampe.

Di un'Opera del LOCATI dalle sopraccennate diversa fece menzione il Campi nella citata Orazion Funebre, dicendo: *Nullus, credite, perlegit UMBERTI Judiciale Opus, sane quam aureum, qui non Christianae* Re-

Religionis hostes effringere sufficiat. Nullus in Psalmos doctas percucurrit Enarrationes, qui non veram Prophetae sententiam apprehenderit. Avvertasi però, che questa seconda Opera non fu altrimenti stampata, come parrebbe, che dovessimo credere, stando al materiale delle parole dell'Oratore, giovane allora di soli diciott'anni, il quale nominò esse Opere così di volo, senza fermarsi ad individuare quali erano stampate, e quali no. Ma che ve ne fossero delle inedite, e degne di veder la pubblica luce, egli stesso l'avea significato poche righe innanzi, dicendo: *Clamant ab eo perfacile scripta Volumina, et quae in lucem prodierunt, et quae illius modestiae fraenum ad hanc usque continuit diem. Unde vestrum erit, Patres Religiosissimi, totam, quam reliquit, ingenii sui suppellectilem, totum candidi Viri peculium, cui nulla pars Sapientiae fuit obscura, typis tradere ad communem hominum utilitatem.* Di tali Opere però sembra, che non avessero tanta stima, quanta il Campi n'ebbe, que' *Religiosissimi Padri;* imperciocchè non solamente si esentarono dalla spesa di pubblicarle colle stampe; ma nemmen pensarono a conservarne, e difenderne i Manoscritti dalle ingiurie del tempo; di modo che d'essi più vestigio non trovasi, siccome dissi di sopra, nel Convento di S. Giovanni in Canale.

BAR-

BARTOLOMMEO FUMO.

FRa le civili Famiglie di Piacenza si distinse non poco nel Secolo sestodecimo la Famiglia dei FUMI. Otto Notari di tal Cognome io conosco, che fiorirono a que' tempi; i cui nomi sono Bartolommeo, Michele, Leandro, Pier-Paolo, Antonio, Aquilante, Cesare, e Sebastiano. Di questa nacque BARTOLOMMEO FUMO, ch'è il soggetto del presente Articolo, il quale vestì l'abito Domenicano verisimilmente in Piacenza sul principio del Secolo stesso. Ciò rilevo da uno Strumento di rinuncia, e cession di beni, per esso fatta l'anno 1502. a favore di Pier-Michele, e Bernardino Fumi suoi fratelli, pochi giorni innanzi la sua Profession solenne in quell' Ordine; del quale Strumento, rogato dal Notajo Francesco Bordoni, abitante nella Villa di Caorso, trovo fatta memoria in alcuni Manoscritti del Canonico Campi presso me esistenti. Terminato il decennario corso degli studj, ne' quali per la svegliatezza dell' ingegno, e la rara felicità della memoria, ond' era stato dalla natura fornito, rapidi fece, e maravigliosi progressi, fu il giovane P. FUMO dalla Religion sua promosso al Magisteriato in Filosofia, Teologia Scolastica, e Morale, Diritto Canonico, e Sacra Scrittura. Datosi poscia al Ministero della Predicazione Appostolica, così per impulso del proprio zelo, come per debito dell' Istituto, che professava, per parecchi anni l' esercitò in diverse Città d'Italia con applauso grandissimo, e con profitto non minore degli ascoltanti, pel dono principalmente, che avea di spiegarsi in qualunque materia con una facilità, e chiarezza, ch' essi ascoltanti teneva come incantati. Finalmente assunto

alla

alla Carica ragguardevole, e a que'giorni assai gelosa, d' Inquisitor della Fede in Piacenza, e Crema, la sostenne con integrità, zelo, e prudenza fino all'anno 1555., che fu l' ultimo del viver suo; succedendogli in essa Carica il P. Maestro *Angelo degli Avogadri* da Verona. Da noi discordano circa quest' Epoca i Padri *Ambrogio Altamura*, e *Andrea Rovetta*, Scrittori amendue Domenicani: il primo de' quali assegnò la morte del FUMO all'anno 1567., e il secondo la protrasse fino al 1570. Meritamente perciò ripresi ne furono dagli accurati PP. *Quetif*, ed *Echard*, (Script. Ord. Praedicat. Tom. II. pag. 123.); i quali per altro egual riprensione si meritano anch' essi, per averla posta sotto l' anno 1545., attenendosi al Trattato della *Progenie di S. Domenico* del Padre *Gio: Michele Piò*, ove leggesi per verità (pag. 486.), che cessò di vivere il FUMO in esso anno 1545.; ma ciò per isbaglio di stampa manifestissimo, dovendovisi leggere 1555., siccome fuor d' ogni dubbio scrisse il P. *Piò;* il quale poco appresso accennando la promozione del FUMO alla Carica d' Inquisitore in Piacenza, e Crema, la segnò colla giusta sua Epoca, ch' è l'anno 1548. Ho io presentemente sotto gli occhi un Libriccino stampato in Piacenza l'anno 1554., in fine del quale si legge: *Revisum per Reveren. Patrem Fratrem BARTHOLOMAEUM de Placentia Ordinis Praedicatorum, Haereticae pravitatis Inquisitorem;* e più altri simili potrei allegarne, se si trattasse di un punto, che bisogno avesse di rischiarimenti, o di prove. Le Opere del P. FUMO, che abbiamo alle stampe sono le seguenti; nel titolo delle quali avvertasi, come pure altrove notai, ch' egli si compiacque di chiamarsi *Villaurensis*, cioè a dir da *Villò*, o *Villoè*, noto Villagio del Piacentino distretto, dove la Famiglia sua possedeva considerabili fondi, e dove fors' anche egli nacque.

I. *BARPTOLOMAEI FUMI Villaurensis Placentini, Praedicatoriae Familiae Professoris, PHILOTHEAE libri quatuor*. E in fine *Æneis Typis Mediolani per Franciscum Cantalupum, et Innocentium Ciconiarium Calcographos nuper excusum, sub Salutis nostrae anno quingentesimo trigesimo octavo supra millesimum, quarto Idus Octobris* in 8. grande di pagine 56. L'argomento

mento di quest' Opera, ch'è un Poemetto scritto in versi Esametri, mediocremente eleganti, e dedicato dall' Autore con un Epigramma di sedici versi al *Reverendissimo Catelano Trivulzio* Vescovo di Piacenza, ne viene indicato da principio con queste parole: *Omnipotens Deus, qui Author est omnium rerum, et omnia regit habenis suae Divinae Providentiae, formato Homine in alvo Foeminae, Animam creat formam corporis; quae quamquam repugnat, tamen hostili dolo fallitur; Coelestia obliviscitur; in Terram convertitur; agit Regina servam; obscaene polluitur; resipiscit, indolet, fatetur culpam, satisfacit; ignoscitur; admonetur quid agat, quid vitet, obtemperatur; Compositum dissolvitur; in terrae viscera descenditur ad eluendas sordes; expiata Coelum repetit; Applauditur*. Benedetto Labadini, siccome dissi nella Nota ad esso partenente, spiegò il Testo, alcun poco intralciato, di questo Poema con assai eruditi Commentarj, ma lunghi par tal modo, che formano le quattro delle cinque parti del Libro, e con Lettera particolare li dedicò al Conte Agostino Landi, siccome pur altrove ho narrato. Hanno Composizioni Poetiche in fronte dell' Opera *Alberto Porleciano* dell' Ordine de' Predicatori, *Pierantonio Oliviero Parma*, *Polidoro Cornazani*, il Conte *Costanzo Landi*, il Conte *Niccolò Scotti*, *Francesco Bernardino Cipelli*, e l' anzidetto *Benedetto Labadini*, i quali, secondo il costume, ne commendano la Dottrina, e l' eleganza fors' anche con qualche ingiuria del vero.

II. *BARTHOLOMEI FUMI Villaurensis Placentini, Ordinis Praedicatorum, ac Haereticae pravitatis Inquisitoris, Summa, quae AUREA ARMILLA inscribitur, continens breviter, ac summatim quaecumque in Jure Canonico apud Theologos, et omnes Summas circa Animarum curam diffuse, sparsimque tractantur. Placentiae apud Johannem Mutium Cremonensem, et Bernardinum Lochetam Papiensem 1549.* in 4. E in fine: *Cum Privilegio Imperiali, &c., ut in ipso diplomate continetur*. L' Autore, che anche quest' Opera dedicò al Piacentino Vescovo Monsignor Catelano Trivulzio, nella Lettera ad esso indiritta spiega la ragione, per cui gli era piaciuto chiamarla col misterioso Titolo di *Aurea Armilla*. Siccome, dic' egli, co-

stu-

stumavano la donne Ebree, per attestato del Profeta Ezechiello, portare alle braccia Smaniglie d'oro, e d' argento (*Armillae* in latino appellate): *Sic Sacerdotes opus hoc in manibus per operis exercitium habere studeant &c.* E forse egli stesso giudicò spediente lasciarne a' posteri l' interpretazione, perchè capir dovette, che senza ciò, nissuno per avventura l'avrebbe indovinata giammai. Un Epigramma di ventidue versi Elegiaci tien luogo di Prefazione al Lettore; poi seguita il Catalogo degli Autori, da' quali trasse il FUMO i materiali per quest' Opera, che un lungo studio, ed una immensa fatica certo costar gli dovette; e dopo esso leggonsi alquanti Esametri del Conte Costanzo Landi, i quali però a mio giudizio assai meglio starebbero in fronte alla Somma di S. Tommaso.

Dopo questa, ch'è la prima, parecchie altre Edizioni si fecero dell' *Aurea Armilla*, fra le quali vedute io ne ho sei di Venezia, una cioè *Per Octavianum Scotum 1550.* in 4.; un' altra *Apud Haeredes Melchioris Sessae 1567.* in 8., nel cui Frontispicio dicesi: *Opus nuper a Religioso Theologo recognitum, cum approbatis exemplaribus collatum, a mendis compluribus expurgatum, ac ad normam Sacrosancti Concilii Tridentini multis in locis accommodatum. Accedit praeterea Index Rerum memorabilium hactenus nunquam impressus*; la terza *Apud Altobellum Salicatum 1569.* pure in 8 di pagine 523., non compreso l' Indice copiosissimo; e l' altre tre medesimamente in 8. negli anni 1570. 1574., e 1576. Altre quattro Edizioni pur in 8. ne ho vedute; una cioè d' Anversa *Apud Viduam, et Haeredes Joannis Steelsii, 1570.*; un'altra d' Anversa anch'essa *Per Ægidium Steelsium 1576.*, la quale dicesi *quam emendatissima, et multorum doctorum Virorum sedulitate supra omnes omnium editiones nunc demum pristino suo nitori reddita*; la terza pur d'Anversa dell'anno 1591., e la quarta di Lione *Apud Petrum Landrì 1594.* Oltre la moltiplicità delle accennate ristampe, che di quest' Opera si fecero dentro lo spazio di pochi anni, concorre a dimostrarne il pregio grande, in che tenevasi a que' giorni, la bella Traduzione, che ne fece in Italiano il noto *Remigio Fiorentino*, della quale mi sono passate per le mani le due seguenti Edizioni. *Somma de' Casi di*

Co-

Coscienza di BARTOLOMMEO FUMO, detta ARMILLA, volgarizzata da Remigio Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori. In Venezia per Domenico Niccolini 1581. in 4., con Dedicatoria dello Stampatore, che proccurata avea tal Traduzione, a Monsignore Sfondrato Vescovo di Cremona, poi Cardinale di Santa Chiesa. *Somma ARMILLA del Reverendo Padre Frate BARTOLOMMEO FUMO Piacentino dell' Ordine de' Predicatori, et Inquisitore contra gli Heretici, di tutti li casi, che sogliono occorrere nella cura delle Anime, già tradótta in Lingua Volgare dal Reverendiss. P. M. Remigio dell' istesso Ordine, e dal Reveren. M. Giovan Maria Tarsia Fiorentini, et hora in questa nuova impressione ricorretta, ordinata, et a più facile, et spedita lettione ridotta ec. In Venezia presso Domenico Niccolini 1588.* in 4. Altre Edizioni dell' *Aurea Armilla* ho vedute così Latine, come Italiane, i cui Titoli, allora che il comodo n' ebbi, trascurai di notare; la quale omissione però voglio sperare, che a grave delitto non mi ascriveranno i discreti Leggitori.

Omettere tuttavìa non debbo di far loro sapere, che il Padre *Serafino Razzi*, uno degli Storiografi dell' Ordine Domenicano, racconta (pag. 269.), essersi trovato a' suoi giorni chi affermò, che l' *Aurea Armilla* non fu altrimenti composta dal P. FUMO, ma sibbene del P. *Grisostomo Javelli* (in Latino soprannomato *Canapicius*, perch' era nativo del Canavese Provincia del Piemonte), già Inquisitor di Piacenza, e Crema anch' esso, Autore d' altre Opere pubblicate colle stampe, il quale ad esso Padre FUMO in morte con espresso Legato lasciolla. Di tal racconto del Razzi ebber notizia anche i sopraccitati PP. *Quetif*, ed *Echard*; i quali però, senza perder tempo in impugnarlo nelle forme, e di proposito, ne accennarono l' inverisimiglianza, o piuttosto l' insussistenza dicendo: *Ne his fides adhibeatur prohibet FUMI integritas, et eruditio, quae alienum sibi foetum supponere non permisissent*. Io pur credo di non doverlo in altra maniera confutare, che registrando quì tradotto in Italiano, e compendiato il Catalogo Latino dell' Opere inedite del P. FUMO, che ho trovato fra' Manoscritti del Canonico Campi, segnato di proprio carattere di lui

con

con queste parole: *Haec Notula mihi data fuit die 27. Junii 1635. per M. R. D. Jo: Paulum FUMUM Clericum Regularem Placentinum;* il quale solo basta per fare a' Leggitori comprendere, che non dovette certo esser tentato di usurpar le Opere altrui un Religioso consumato nello scrivere, com'era il Padre FUMO, che potea farsi largo nel Mondo col metter fuori le produzioni sue proprie, e che dal Possevino, dal Mireo, dal Crescenzi (Cor. Nob. d'Ital. par. I. pag. 212.), e da parecchi altri Scrittori fra' più dotti uomini de' suoi giorni fu annòverato.

Indice dell' Opere Poetiche, ed altre del Reverendo Padre F. BARTOLOMMEO FUMO Piacentino dell' Ordine de' Predicatori, già Inquisitore contra l' Eretica pravità, Autore della Somma intitolata ARMILLA, il quale fu prevenuto dalla morte nel tempo, che già tutto avea disposto per darle alle stampe. Le scritte in versi (Esametri) sono le seguenti. I. *Un Poema Eroico, intitolato THEOPRAXIDOS, diviso in dieci Libri; nel primo de' quali si tratta delle Perfezioni di Dio, e degli Angeli; nel secondo de' Globi Celesti, e de' loro ornamenti, cioè degli Astri, de' Pianeti, del Sole, della Luna, e de' Segni del Zodiaco; nel terzo di questo Mondo Terrestre, degli Elementi, de' Venti, del Mare, delle parti del Mondo, Asia, Africa, ed Europa, dell' Isole, e de' Fiumi; nel quarto dell' ornato degli Elementi, cioè degli Augelli, che volano per l' aria, e delle diverse loro nature, dei Pesci del Mare, degli Animali della Terra, e delle loro nature; delle Gemme, de' Metalli, e degli Alberi; nel quinto della Creazione dell' Uomo, delle parti, e della struttura dello stesso, dell' Anima, cioè della Creazione, delle Operazioni, e della Immortalità di essa, del Paradiso Terrestre, e del divieto fatto ad Adamo; nel sesto dell' astuzia del Serpente nell' ingannare i primi nostri Padri, e della loro caduta; nel settimo dell' espulsion de' medesimi dal Paradiso, come pur del Diluvio, del Decreto della Incarnatione del Verbo, e d' altre particolarità fino al tempo d' essa Incarnazione; nell' ottavo della Incarnatione del Verbo, della Natività di N. S. G. C., della adorazion de' Pastori, della Circoncisione del Signore, della venuta de' Rè Magi, della Strage degl' Innocenti, della disputa*

sputa di G. C. co' Dottori, del Battesimo, e della tentazion dello stesso; nel nono degli Atti, e de' Miracoli di G. C., della Santissima Passione di lui, del Pianto della Beatissima Vergine, e della Sepoltura del Signore; nel decimo finalmente si descrivono l'Inferno, e i varj generi di pene, che vi si soffrono, il luogo del Purgatorio, e de' bambini morti senza Battesimo, il Seno, o Limbo de' Santi Padri, la Discesa di G. C. all' Inferno, la Risurrezione di lui, l' Apparizione, e il Discorso tenuto nel Monte Oliveto, l' Istituzione de' Sacramenti, e l' Ascensione in Cielo. Questo Volume trovasi illustrato da Benedetto Labadini contemporaneo, ed Amico intimo dell' Autore con Commentarj Filosofici, Astrologici, Teologici, Storici, e Legali pieni d' erudizione. Così il Poema, ch' è di versi 6660., (il qual è un numero, sto per dire, assai scarso, rispetto a tanti, e sì diversi argomenti, che in esso Poema si trattano), *come i Commenti del Labadini, insieme coll' Indice, e colla Lettera Dedicatoria,* (che il Compilator d' esso Indice si dimenticò di notare a chi fosse indirizzata), *sono scritti di carattere del Padre FUMO; il quale questa, e l' altre infrascritte sue Opere raccomandò alla Provvidenza Divina.* II. *Un Opuscolo pure in Versi Esametri intitolato* DE PRIMO CHRISTI OVILIS EXORTU*, diviso in tre Libri, che poeticamente descrivono gli Atti degli Apostoli, e formano un Volume di 51. fogli in 4.* III. *Un altro Opuscolo similmente in Versi Esametri, che s' aggira su le Battaglie de' Maccabei; ed è di fogli 115. in 4.* IV. *Un' Operetta, che tratta delle sette Virtù, e de' sette Vizj Capitali, ch' è di 85. fogli pure in 4., scritta in Versi, come sopra.* V. *Un altro Volume di 57. fogli, anch' esso in 4., nel quale contengonsi sette Egloghe Pastorali assai dilettevoli, in Versi Esametri scritte. La prima d' esse tratta della Divina Provvidenza, de' premj della Virtù, de' supplizj de' malvagi, della Immortalità dell' Anima, della sorte de' buoni, e de' cattivi, e della Giustizia Divina nell' Eternità delle pene. La seconda contiene le lodi, e i pericoli della Vita Urbana, e Solitaria, e disamina qual delle due si meriti la preferenza. La terza mette in vista i vantaggi di un buon Matrimonio, e gl' incomodi di un cattivo. La quarta tratta delle Passioni, o sia*

degl' Influssi degli Astri, e dello stato dell' Anime dopo la morte. Nella quinta si ragiona su le quattro Stagioni dell' anno, si cerca quale sia d' esse la più gioconda, si tratta del moto del Cielo, e della Terra, e si mostra la vanità delle osservazioni, che gli antichi faceano sul volar degli Augelli. La sesta insegna a fare una buona morte, premettendo ad essa la Confessione, e il Testamento, per aggiustar gl' interessi spirituali, e temporali. Nella settima finalmente si parla delle Muse, dei Poeti, degli Scultori, e delle principali Montagne del Mondo.

Scrisse anche in prosa Commentarj, o dir vogliansi Spiegazioni sopra tutte l' Epistole di S. Paolo: ma infino a quì non altra parte di tal Opera s' è trovata, fuorchè quella che contiene i Commentarj sopra l' Epistola agli Ebrei, la quale conservasi presso di me, e dell'altre parti fa menzione. Pure in prosa scriss' egli un Opuscolo di 40. fogli in 4., intitolato STIMULUS JUDAEORUM, *nel quale rapporta, e spiega le principali Profezie risguardanti Gesù Cristo; allega contra essi Giudei le testimonianze de' Gentili, e delle Sibille; ed argomenti produce tratti da' Miracoli dello stesso Gesù Cristo, dalla Passione de' Martiri ec.* Questo sì è in compendio il Catalogo dell' Opere rimaste inedite del P. FUMO; le quali, usando le indagini a me possibili, forse riuscito mi sarebbe scoprire dov' esistono tutte, o almeno in parte, se pur esistono ancora, Ma se debbo ingenuamente confessare la verità, non me ne son curato gran fatto: perciocchè da' Titoli soli delle medesime bastantemente rilevasi, che Opere di tal fatta, applaudite, e pregiate sommamente dalle studiose persone a que' giorni, se pubblicate fossero colle stampe, non troverebbero Leggitori abbastanza pazienti oggidì; ma giacerebbonsi coperte di polvere, e mal concie da' tarli ne' più negletti scaffali delle Biblioteche, ove pur giacciono le tante ristampe dell' *Aurea Armilla*, e la *Filotea* con sì copiosi Commenti illustrata.

FINE DEL TOMO SECONDO.

INDICE

DEGLI ARTICOLI, E DELLE NOTE, CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOLUME.

LAZ-